

Nilde Jotti compie oggi sessanta anni



Questo è un augurio (anche se indiscreto)

Come l'occasione di un compleanno diventa tema di una riflessione su noi stessi, sul partito nuovo, sulla pacata fermezza di una donna comunista e la sua lunga lotta per l'emancipazione femminile

Forse, in questa tradizione di misurare il tempo che trascorre nella vita dei nostri compagni più noti e più cari c'è, non può non esserci, un elemento di insicurezza. Non voglio dire solo parlarne di una compagna, con l'occasione di oggi, ma in generale: perché vi è qualcosa di intimo che in qualche modo si deve incrinare.

Un compleanno non è la medesima cosa di un fatto pubblico. Quando Nilde Jotti fu eletta presidente della Camera dei deputati — prima donna nella storia italiana ad una delle massime responsabilità istituzionali — ogni strumento di informazione riferì della sua vita. Allora, fu un obbligo il farlo; e naturalmente, ciascuno lo fece come seppe. Ma, oggi, proprio il carattere di un'occasione relativamente privata consente una riflessione diversa: in certo modo più nostra. La tradizione che seguiamo ha un senso perché ci consente di ricordare e di sforzarci di trasmettere una memoria del passato: dato che, smarrendolo, è impossibile muovere nel presente. Ma anche perché il parlare in queste occasioni di alcuni compagni ci può permettere di cogliere — o almeno di cercare di cogliere — i caratteri umani di cui è costituita la storia dei comunisti. È giusto che il pudore dei sentimenti tratti dalla politica non impedisca di parlare di loro. Ma è anche vero che senza le tracce di queste storie umane la vicenda dei comunisti (i quali, appunto, si sforzano giustamente di essere uniti, di evitare drammi e lacerazioni, di rifuggire dalle divisioni, da scontri, da risse) rischia di apparire levigata come un marmo, e quasi anonima: contrariamente al vero.

Vorrei dunque dire quello che a me è parso di intendere come un tratto determinante di carattere individuale, ma più generalmente indicativo di una presenza nuova: la straordinaria, pacata fermezza di cui è fatta la personalità di Nilde Jotti. Non è facile, ancora oggi, per una donna, per le donne, giungere ad esercitare una funzione dirigente nella società e nello stato. Ma fu — è ovvio a dirsi — enormemente più difficile ieri. Certo, i comunisti seppero essere all'avanguardia da quando Togliatti spiegò (trentacinque anni fa) la distinzione della « questione femminile » rispetto alla questione di classe. Si parla, in termini sovente troppo generali e quasi metafisici, della « forma-partito ». Ma questa « forma » è segnata tuttavia da diversità profondissime: tra l'uno e l'altro partito, per ciascuno di essi. Così, oggi, il partito dei comunisti italiani manda in Parla-

mento più donne che tutti gli altri messi assieme. Non è tutto quello che si dovrebbe fare: ma è certamente qualcosa.

E, ieri, quel « vecchio » partito comunista fu tanto « nuovo » che alla Costituzione seppe mandare assieme ai vecchi e provati « quadri » — donne e uomini — tante energie fresche e tanti giovani e, tra questi, quella ragazza col colletto bianco che si vede nelle fotografie, figlia del ferroviere socialista, laureata alla Cattolica di padre Gemelli, che aveva imparato a conoscere i comunisti nella Resistenza e a vederli lottare e morire: Nilde Jotti, appunto. Reggio Emilia era allora una provincia relativamente povera. Durissima era stata la Resistenza, asprissima fu la lotta di classe degli anni successivi. Furono i diritti di quel partito e quei mezzadri e operai e braccianti a scegliere una giovane, una intellettuale, una donna. Ma questo non significa che fu facile, da

quel momento in poi: né per Nilde, né per le altre compagne, anziane o giovani che fossero. Il vizio non è scomparso neppure oggi. Quando si discute di una compagna comparsa sovente — un inusitato rigore. Pensiamo a quel tempo, in quella società di allora, nonostante lo sforzo dei comunisti per tener aperta la mente.

Nilde Jotti giunge alla Costituzione per le proprie capacità, per il contributo dato alla Resistenza; e qui, con gli altri giovani, dimostra le qualità proprie di chi apprende, ma di chi già elabora autonomamente: è nella commissione dei 75 per la preparazione della Costituzione; lavora nella prima sottocommissione sui diritti politici, civili ed economici. Contemporaneamente, partecipa alla direzione del movimento femminile di massa negli anni in cui alle lotte sulle condizioni di vita delle donne, spesso drammatiche, incomincia ad intrecciarsi la battaglia di eman-

cipazione. E' in queste prove, credo, che matura quel la straordinaria e pacata fermezza di cui parlavo. Anche perché la scelta personale — il non convenzionale rapporto con Togliatti — può illuminare la esistenza, ma non rendere meno complesso l'impegno pubblico: al contrario.

Mi pare che una delle preoccupazioni presenti in settori del movimento femminista di oggi è quella che la emancipazione e liberazione delle donne non diventi imitazione dei comportamenti aspramente competitivi creati dalla società modellata e diretta dagli uomini e costruita secondo l'impronta capitalista. Ma non vi sarebbe stato neppure l'inizio di un processo di trasformazione senza la capacità di lotta tenace e costante in una competizione resa ancora più aspra alle donne che agli uomini, nella società e anche nel movimento operaio. Tanto maggiore è il debito verso queste donne e verso queste

compagne. Soprattutto quando, come è il caso di Nilde Jotti, la fermezza si assume un timbro diverso: quello del rispetto — come ha avuto occasione di dire di « un impegno assunto da una donna verso se stessa ».

In nessun modo la presidenza della Camera è giunta come un riconoscimento puramente emblematico: la Jotti ha percorso da parlamentare tutte le legislature della Repubblica, è stata vicepresidente dell'assemblea, presidente della commissione per gli affari costituzionali. Al parlamento europeo ha lavorato nella commissione sociale, in quella giuridica, in quella per la cooperazione con il terzo mondo. Dunque una attività precisa, una competenza riconosciuta.

Ma, al tempo stesso, quella elezione è stata un simbolo della strada percorsa nella lotta delle donne italiane e del contributo delle comuniste e dei comunisti: dopo il movimento

di massa Nilde dirige a lungo la commissione femminile del Partito. In Parlamento, tutta la legislazione innovatrice della condizione delle donne porta la sua firma. Non è un caso che sia toccato ad una dirigente comunista, ad una della Direzione del Partito, di esprimere questa realtà nuova. Quando fu eletta, giustamente, il nuovo Presidente ricordò il cammino difficile delle donne italiane. Mi sembrò di avvertire, cosa insolita, un lieve incrinamento nella voce. Forse Nilde pensava, come pensavamo tutti, quanto sacrificio fosse costato quel cammino, a tante donne, e innanzitutto a tante compagne nostre, a tante comuniste e proletarie, nelle battaglie asprissime dei campi e delle fabbriche, in quella sua terra emiliana, « nelle risaie e nelle officine », dall'uno all'altro capo del Paese.

È però, perché questo inaudito sforzo potesse trasformarsi in avanzamento di civiltà, in mutamenti reali, occorre anche la capacità di una linea politica giusta, affermata e perseguita tenacemente e coerentemente. La linea della unità tra le donne e della unità tra le grandi forze di sinistra e tra le grandi forze popolari. E occorre una tenace e paziente lavoro per superare i mille ostacoli, e anche, mille meschinità con cui si sbarra il passo delle donne. Mutano i problemi. Sembra passata un'epoca intera da quella stagione in cui, in Italia, bisognava ancora affermare i diritti più elementari. Matura una nuova generazione che dovrà trovare per proprie strade le ideali socialiste, la speranza e la volontà di un avvenire più umano. Diversa è la condizione delle ragazze di oggi. Ma non credo che le difficoltà saranno meno grandi anche se non sono più le stesse di prima. Occorrerà una grande intelligenza, una continua capacità di analisi, un impegno di lotta, perché i mutamenti raggiungano i rapporti di potere e i rapporti umani, tra uomo e donna. Ma, insieme, la pazienza della organizzazione e la volontà di superare gli ostacoli. Mi sembra vero che, rispetto ai segni profondi di un malessere della civiltà, decisiva è già e sarà in futuro la forza di movimento rappresentata dal moto delle donne per una piena liberazione. Ma non è un cammino che si svolgerà pianamente. Occorrerà ancora molta di questa pacata, femminile fermezza. Ne ha bisogno la causa delle donne e insieme ne ha bisogno il Paese.

Aldo Tortorella

Tra storia e conoscenza

In attesa che arrivi la macchina del tempo

Ipotesi scientifiche, miti e ideologie in un convegno di studiosi a Fermo

Le frontiere del tempo è il tema di un convegno che si tiene in questi giorni a Fermo e che rappresenta un primo passo di un ciclo dedicato alle « forme della conoscenza ». Forme, appunto, al plurale: proprio gli scienziati più consapevoli hanno ormai abbandonato l'idea che la conoscenza scientifica si sviluppi verso un'unica meta secondo un cammino « pacifico e lineare ». In altri termini: le conquiste dell'impresa scientifica non si accumulano in una specie di grande deposito, come i dollari di Paperoni. Non formano un patrimonio scientifico tecnico intoccabile, ma sono sottoposte alle regole del profitto e della perdita. Così il conflitto è più abituale all'impresa scientifica di quanto sembri a uno sguardo superficiale. Dunque, non importa che filosofi, scienziati, storici trovino una soluzione definitiva alla domanda « cos'è il tempo? », ma che riescano, più semplicemente, a ottenere una comprensione reciproca dei problemi, che li hanno motivati. Quando uno scienziato elabora un modello, risponde innanzitutto alle sollecitazioni che la propria disciplina e la propria formazione gli offrono: ma non può, almeno in linea di principio, dimenticare del tutto quelle ambigue « zone di frontiera » ove il suo modello entra in conflitto con quelli degli altri. Queste frontiere sono a un tempo imbarazzanti e promettenti, perché ci invitano a cambiare di continuo la costellazione delle nostre idee.

Eccome un esempio: il dio Giano dei latini con le sue due facce era in grado di guardare sia indietro che avanti, di ricostruire il passato come di anticipare il futuro. La scienza di Galileo e di Newton, in linea di principio si comportava alla stessa maniera: se alla variabile che rappresentava il tempo e che assumeva valori crescenti durante lo svolgersi del fenomeno si davano valori decrescenti in modo da farla ritornare in senso inverso, tutto il sistema studiato ri-

sultava ripassare esattamente per gli stadi che aveva attraversato. Bene, un pianeta può ruotare intorno al sole in un verso o nel verso opposto, un'onda elettromagnetica può divergere da un punto o convergere su di esso, un raggio luminoso può passare dall'aria al vetro o viceversa, seguendo la medesima traiettoria... eppure questa reversibilità dei fenomeni non è che un caso limite (il fumo di una vaporiera, lo scioglimento di una zolletta di zucchero nel caffè o... il nostro gatto che balza su un topolino e lo divorza... sono tutti fenomeni irreversibili, in cui c'è una notevole asimmetria tra passato e futuro. Nel secolo scorso una « nuova scienza », (strana cosa avvenire ai canoni della meccanica allora dominante), la termodinamica, mostrò che certi scambi energetici vanno in una sola direzione: se impieghiamo un certo lavoro per elevare la temperatura di un corpo, non possiamo poi ritornare precisamente allo stadio iniziale del processo invertendo il ciclo. Per quanto perfetta sia la macchina che impieghiamo non otterremo mai dall'abbassamento del livello termico la stessa quantità di lavoro che abbiamo impiegato: rimarrà sempre una parte dell'energia termica che non si trasforma in lavoro, una sorta di energia « degradata », (strano caso avvenire ai canoni di questa degradazione ha costituito, come è noto, il fulcro di uno dei più antichi audaci programmi di ricerca che la fisica abbia mai conosciuto, quello di Ludwig Boltzmann che, sul finire dell'Ottocento riusciva a dare un correlato (in termini di meccanica statistica) — per molti versi soddisfacente — dell'idea aristotelica del tempo come degradazione, senza escludere però la possibilità di « altri mondi » in cui il tempo significa creazione e in cui « a causa del tempo si impara e si diventa giovani e belli ».

Il tempo, dunque, come generazione o creazione? O, vero, la storia come regresso o come progresso? Nei grandi miti scientifici — perché tali erano per Boltzmann queste « estrapolazioni che vanno oltre la superficie dell'esperienza » — è adombrato gran parte del grande dibattito contemporaneo sul mondo dell'uomo sulle sue origini, sul suo destino. Come dice Ruggiero Romano, l'organizzatore del convegno: « che significano in questo specifico contesto passato e futuro? Perché andare avanti e indietro e non già a destra o a sinistra? Il tempo scorre? Sia pure! Ma a quale velocità? In quale periodo, popoli vengono? O, più semplicemente, esse sono? E' significativo e importante che domande del genere provengano da uno storico, da chi, cioè, ha avuto modo di constatare che il significato del tempo varia da un periodo, da un popolo, da una cultura ad un altro. E che, soprattutto, siano rivolte a scienziati, a coloro che — e sono ancora parole di Boltzmann — cercano con quelle « favole » di « ampliare l'orizzonte delle nostre idee ». Questo gioco — domande, risposte, domande — tra storici e scienziati mi pare il tratto più stimolante di questo convegno, qualcuno ha sostenuto che la storia non ha niente a che fare con le scienze in quanto l'evento storico non è riproducibile, mentre i fenomeni usualmente studiati dalla fisica, dalla biologia, ecc. lo sono.

Ma questa tesi cela molti pregiudizi. Come di un sistema meccanico anche dell'evoluzione di un sistema politico-sociale si possono fornire dei modelli, ciascuno dotato della propria « geometria ». Certo l'idea di un essere « uomo? demone? » capace di ricostruire la storia del sistema e di prevederne l'evoluzione di un sistema politico-sociale si possono fornire dei modelli, ciascuno dotato della propria « geometria ». Certo l'idea di un essere « uomo? demone? » capace di ricostruire la storia del sistema e di prevederne l'evoluzione di un sistema politico-sociale si possono fornire dei modelli, ciascuno dotato della propria « geometria ».

Il nostro non è un paese disinformato e muto: la ricchezza del tessuto democratico apre spazi ad una effettiva opera di rinnovamento, il pluralismo, la diffusione della notizia e l'autonomia professionale

ci si deve impegnare a fondo per sollecitare e difendere, a un tempo, l'autonomia e la responsabilità degli operatori, per proteggere i mezzi di massa (pubblici, ma anche privati) dalle ingerenze, dalle prevaricazioni, dalle imposizioni di gruppi di potere (privati, ma anche pubblici, politici e finanziari).

Dura, difficile battaglia. Né Barabito mi convince quando, dopo aver elencato le Quattro Delusioni, nel momento in cui mi attendono le sue qualificanti idee per le Quattro Modernizzazioni, se la cava con un « non ho risposte, ma solo un tenace ottimismo ». Eh no. Il suo ottimismo l'accontento, lo comprendo e lo condivido. Ma che non abbia risposte non ci credo: tutto sommato, Barabito stesso ha avuto modo di constatare che in certi scontri c'è modo di resistere. Battimoci dunque insieme, fuori e dentro i terribili mass media, per affermare un sistema misto pubblico/privato nel quale il maggior numero possibile di italiani abbia diritto alla parola, e a tutti i cittadini sia assicurato il diritto di sapere, di scegliere, di capire, di orientarsi, di non farsi imbroglare.

Luca Pavolini

Due differenti problemi

Dunque attenzione a non mettere in contrapposizione due differenti problemi, due differenti « questioni » dell'universo comunicativo. Altrimenti si rischia di tagliare fuori tutto il tema della professionalità, di scavalcare disinvoltamente gli operatori: come se una mediazione e una scelta non intervenissero sempre e comunque, e come se non esistessero perciò sempre e comunque aspetti tecnici e di mestiere. Anche qui non solo non si deve semplificare, ma

ro delle potenti agenzie, non c'è contrasto tra noi.

Ma temo che invece affiori qualcosa di altro, cioè quel che Andrea Barbato ha definito su queste stesse colonne « il mito pericoloso del controcanale. L'utopia di una democrazia informativa diretta, la speranza assempare, lo spontaneismo dei ruoli ». Già, appunto non vorrei che risuonassero la cosiddetta « controinformazione » o le teorie sui « canali alternativi », come quando Micheli interrompeva Arbore in nome dei Gasad (Gruppi a sinistra dell'Altra Domenica). Vorrei essere tranquillizzato: perché se la linea di lotta proposta fosse questa, mi troverei in serio dissenso. A parte la frammentazione e la ghettizzazione insite in concezioni di questo tipo, ciò significherebbe abbandonare — con sommo gaudio degli avversari — il campo di battaglia essenziale, che è proprio quello dei mezzi di comunicazione di massa. Non do infatti per perduti in partenza, specie in Italia, la lotta democratica nel sistema complessivo delle comunicazioni, non demonizzo i mass media quali strumenti fatalmente e totalmente al servizio dei più biechi disegni della reazione mistificatrice. Sono convinto viceversa, anche in considerazione di alcuni rilevanti risultati fin qui ottenuti, che occorre essere ben presenti e attivi, con tutta la forza del movimento democratico, per ottenere il più alto grado di correttezza, di completezza e di pluralismo dell'informazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa: una battaglia necessaria e non velleitaria, che va condotta dall'esterno e dall'interno, dai destinatari (il pubblico, i lettori, gli utenti, i critici) e dagli operatori.

Non voglio fare l'interprete di nessuno. Ma quando Alf-

do Reichlin sottolinea — come ha sottolineato anche concludendo la nostra Conferenza nazionale — la necessità per il PCI di assicurarsi, difendere, rafforzare propri autonomi ed efficaci mezzi di espressione, e denuncia come un grave errore quello di affidarsi soltanto alle periodiche e fidei « liberalità », alle precarie « aperture » dei mezzi di massa (pubblici e privati), dice cose sacrosante. Ma non ipotizza affatto (mi si corregga se sbaglio) una qualsiasi sorta di disimpegno dall'azione verso i mass media e dentro i mass media, né tampoco una chiusura esclusivistica, che rappresenterebbe una ritirata, nel pur così degno e vasto orto dell'Unità, di Rinaldi e delle emittenti locali democratiche. Ci battiamo per la correttezza, la completezza e il pluralismo dell'informazione anche negli altri organi di stampa e nelle varie testate e reti della Rai, perché consideriamo l'informazione un servizio, e un diritto costituzionale quello dei cittadini a essere informati. Battaglia difficile, in cui si realizzano successi e insuccessi, passi avanti e passi indietro, progressi e riflessi, ma che non è esauribile. Né capisco questa frase di Cesare: « Non è detto che trovandosi tra due altoparlanti contrapposti il consumatore si orienti meglio. Intanto, per orientarsi, meglio due altoparlanti (e magari parecchi) che uno solo; intanto non si tratta di altoparlanti, ma di diffusione di notizie, idee, proposte che — per quanto ci riguarda — vogliamo siano il più possibile serie e fondate; e poi il consumatore non è mica stupido. Tutto questo vale anche per quel particolare ma fondamentale aspetto della comunicazione che è la comunicazione culturale. Sono interessa-

consultazioni di massa che abbiamo avviato, e ci mettiamo che i siti in giro, i cartelli, i volantini, le nuove forme di espressione, di scambio, di contatto.

Non mi sembra demagogia. Non è anche questo il nostro paese? Quello che abbiamo davanti è forse un paese nel suo complesso disinformato e muto? Operiamo per allargare tutti questi metodi di comunicazione reciproca, per renderli meno rituali, più efficaci, più ramificati, per liquidare le intolleranze e le prevaricazioni che li limitano. Assicuriamo — ecco — la massima espansione ai diritti di informazione acquisiti nella fabbrica: sull'organizzazione del lavoro, sulle scelte produttive, sull'indirizzo degli investimenti. Qui vedo una buona e solida socializzazione dell'emissione e della diffusione di notizie, di dati, di fatti non passivamente recepiti, ma posti in grado di influire.

Premesso ciò, innanzitutto per cercare di avere un quadro più completo ed esatto, sono anch'io convinto — d'accordo con Cesare — che attorno ai mezzi di comunicazione di massa si sviluppano processi, aspri e importanti di lotta di classe; che è ora di uscire da una visione puramente « sovrastrutturale » di questo universo, il quale ha invece (dalle indagini produttive di apparecchiature elettroniche e spaziali fino al ruolo trainante della pubblicità) crescenti addentellati e caratteristiche « strutturali »; e che di conseguenza lo scontro su questo terreno è uno dei punti qualificanti e ineliminabili di quella che abbiamo chiamata la nostra « terza via » verso una società trasformata. L'ho detto alla nostra recente Conferenza nazionale su questi temi, e credo sia giusto. Nessuno più di me è convinto dei

gravi pericoli incombenti, del tentativo di gruppi ristretti (nazionali e multinazionali) di assicurarsi il controllo del sistema, della minaccia di omogeneizzazione e delle manovre di mistificazione.

Sono però di nuovo perplesso di fronte a quella che, nell'impostazione di Cesare, mi sembra francamente — almeno così come è stata proposta — una fuga dal problema reale. Cerchiamo di capirci. Che cosa significa « organizzare una rete integrata di punti di produzione e di canali e centri di ricezione, capace di socializzare realmente la produzione di informazioni e lo scambio delle esperienze, rovesciando la attuale tendenza alla frammentazione e alla ghettizzazione? Significa moltiplicare le fonti, avere più giornali locali (ivi compresi i giornali di fabbrica e magari di quartiere), più pagine locali? Con la legge di riforma dell'editoria e con la legge di regolamentazione dell'emittenza privata è appunto a questi scopi che tendiamo.

Battersi contro la sopraffazione

I comunisti sono anzi coloro i quali sostengono con maggiore coerenza, nei fatti, una reale possibilità di vita per il maggior numero possibile di iniziative editoriali e di emittenti locali, contro la sopraffazione delle grandi concentrazioni. Quindi, se si tratta di puntare — con una politica adeguata e con leggi e norme adeguate — alla massima ramificazione e articolazione del sistema di produzione e di diffusione delle notizie, per combattere pluralisticamente le tendenze all'uniformità e al predominio esclusi-

Mezzi di comunicazione e potere: un intervento di Luca Pavolini

Fuori e dentro i terribili mass media

Prima di tutto, il sistema delle comunicazioni non si esaurisce nei famosi mass media. Specialmente nel nostro paese — ed è dell'Italia che parliamo — possibilità e modi di esprimersi sono molte, spazi sono stati tenuti aperti, anche con dure battaglie e fatiche, e anzi sono stati ampliati. Perciò resto perplesso dinanzi alla drastica affermazione di Gianni Cesare, secondo cui il modo capitalistico di produzione dell'informazione, « socializzando il consumo », avrebbe « espropriato nei fatti » la libertà di esprimersi sia la libertà di essere informati. Buona notte. A parte ogni altra considerazione, asserzioni di questo genere mi sembrano irrealistiche, in quanto non tengono conto delle conquiste e, vorrei dire, delle abitudini di democrazia esistenti da noi: conquiste e abitudini per cui queste masse operaie e popolari italiane che sarebbero state ridotte nell'impossibilità di esprimersi e comunicare non le vedo, non le riconosco.

I diritti all'informazione

Pensiamo al movimento sindacale, alle assemblee, ai consigli, pensiamo a tutte l'attività dei partiti (non solo del nostro), alle associazioni di massa, alle centinaia di migliaia di uomini e donne che ogni giorno non si limitano ad ascoltare, a vedere, a leggere, ma « prendono la parola », trasmettono informazioni e idee. Ma, si pensi, alle diffusi del nostro giornale la domenica e le altre feste comandate, ai festival dell'Unità (e non solo dell'Unità), ai comizi sempre meno comizi e sempre più dialoghi, alle

Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi di Scipio Guarracino e Dario Ragazzini. Lire 8.500.

Natura e misura. La pressione di Paul Roberson. Le tecniche spesso geniali escogitate dall'uomo per misurare la pressione e i modi in cui l'uomo la percepisce e la utilizza. Lire 2.000.

I giorni dell'economica. Vita mia di Pietro Consagra. Con 26 disegni e 35 foto. Lire 3.000. Poesia romana d'avanguardia. Testi e manifesti da Urmuz a Jan Carajon a cura di Marco Cugno e Marin Miscu. Lire 6.000.

Librerie Feltrinelli. Violenza, terrorismo. Proposta bibliografica a cura di Andrea Panaccione.

Novità e successi.

Feltrinelli
in tutte le librerie
38.000 COPIE

GIORGIO BOCCA
Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione. L. 5.000

CREVEL
Il Clavicembalo di Diderot e altri scritti a cura di Vito Ca-rofiglio. Il più noto e il più esemplare dei pamphlet di una delle figure di primissimo piano della « rivoluzione sur-realistica ». Lire 4.000

IL RE "VITTORIOSO"
La vita, il regno e l'esilio di Vittorio Emanuele III di Roma no Braccini. Prefazione di Ugo-berto Alfassio Grimaldi. Finalmente alla luce il re me-no esplorato dagli storici. Lire 7.000

PADRONE
ARRIVEDDO A BATTUTTA Lotte mezzadri nel Senese nel secondo dopoguerra di Alessandro Orlandini e Gio-rgio Venturini. Prefazione di Giovanni Mottura. Lire 4.000

IMMAGINI DI UNA CRISI
La Singer di Leini di D. Caros-so, C. Cavigna, D. Invernizzi, B. Mantelli. Una inchiesta em-blematica sulla crisi di una grande fabbrica torinese, pa-droni, sindacalisti, brigatisti, operai ed operai. Lire 5.000

IL MERCATO DEI BAMBINI
di Adriano Baglivo. Dopo oltre cento anni di legislazione ita-liana, il fenomeno del lavoro minorile non è ancora protet-to. Chi sono, cosa fanno, co-sa pensano i componenti di questo esercito di sfruttati in pantaloni corti. Lire 2.500

SEPO (SEVERO POZZATI)
Introduzione di Arturo Carlo Quintavalle. Introduzione di Vania Struke li. Lire 10.000

I MOVIMENTI DEI POVERI
I loro successi, i loro falli, i loro limiti. Frances Fox Piven e Richard A. Cloward. Un'im-portante opera di analisi so-ciale e politica sulle azioni di massa organizzate dai poveri negli Stati Uniti per strap-pare concessioni allo Stato. Lire 10.000

I COMUNISTI ITALIANI E LO STATO
1929/1945 di Franco Sbarbi-ri. Una nuova ricerca e inter-preta-zione delle diverse impic-ca-zioni politiche e teoriche con cui in origine è stato pensato il compromesso storico: la concessione della democrazia, l'apporto economico-stato, la lotta del partito nuovo. Lire 8.000

BASSO
Socialismo e rivoluzione. L'espressione ultima del pen-siero teorico e storico di un militante appassionato, atten-tissimo studioso del movimento operaio, attivo sostenitore dei diritti dei popoli. L'arco di una vita che si intreccia con la storia del socialismo ita-liano degli ultimi sessant'an-ni. Lire 13.000

LA FINE DEL VALORE D'USO
Riproduzione, informazione, controllo di Carlo Formenti. Un saggio agile e provocato-rio sulla crisi politica di molte nozioni proprie del ma-rxismo. Lire 2.000

IL GINGOISMO
John A. Hobson. Introdotta da John A. Hobson. Il gingoismo. L'esame storico-po-lico-sociologico di un grande economista inglese del feno-meno che per molti versi si può considerare precorritore delle moderne tecniche della ricerca storiografica. Li-re 4.300

STORIA E INSEGNAMENTO DELLA STORIA
Problemi e metodi di Scipio Guarracino e Dario Ragazzini. Lire 8.500

NATURA E MISURA
La pressione di Paul Roberson. Le tecniche spesso geniali escogitate dall'uomo per misurare la pres-sione e i modi in cui l'uomo la percepisce e la utilizza. Li-re 2.000

I GIORNI DELL'ECONOMICA
Vita mia di Pietro Consagra. Con 26 disegni e 35 foto. Li-re 3.000. Poesia romana d'avanguardia. Testi e manife-sti da Urmuz a Jan Carajon a cura di Marco Cugno e Marin Miscu. Lire 6.000

LIBRERIE FELTRINELLI
Violenza, terrorismo. Proposta bibliografica a cura di Andrea Panaccione.

Novità e successi

Il 30 maggio un confronto dai risvolti clamorosi?

Faccia a faccia Fioroni e Negri anche per l'omicidio Saronio

L'occasione potrebbe essere il processo d'appello per l'uccisione dell'ingegnere - Il «professorino» lo aveva chiesto da tempo - Anche il docente padovano vuole confrontarsi con il suo accusatore

MILANO — E' dunque imminente il confronto pubblico fra Toni Negri e Carlo Fioroni? L'occasione potrebbe essere quella del processo d'appello per il sequestro dell'ing. Carlo Saronio che verrà celebrato, a Milano, il 30 maggio prossimo.

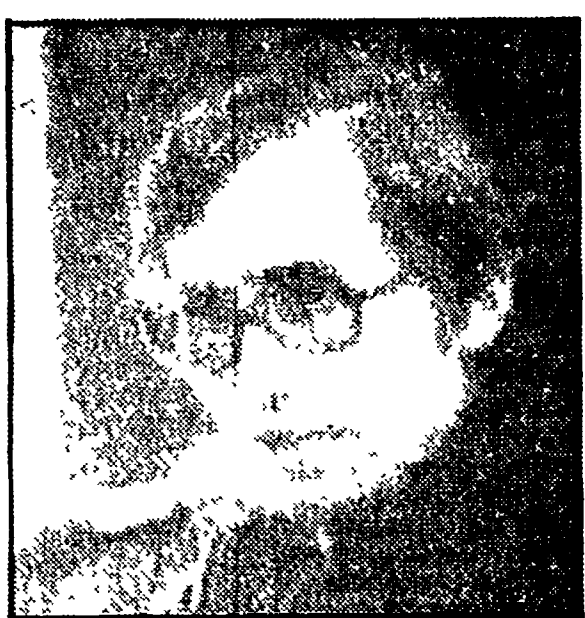
Il processo di primo grado, si concluse nel febbraio del '79 con le condanne di Fioroni (27 anni di reclusione), di Carlo Casirati (25 anni), di Giulio De Vuono (28 anni). Gli imputati Franco Prampolini e Cristina Cazzaniga (i due giovani arrestati a Lugano assieme a Fioroni) sono stati, invece, assolti con formula piena dei reati di sequestro e di omicidio. Sono stati condannati per favoreggiamento, ma la pena è stata condannata a sentenza per questi ultimi due, fra l'altro, è passata in giudicato, giacché, singolarmente, né il PM di udienza né la Procura generale si sono appellati. La Cazzaniga e Prampolini, dunque, non saranno presenti in dibattimento. La Corte d'Assise d'appello che giudicherà gli imputati sarà presieduta dal giudice Alessi. A rappresentare la pubblica accusa sarà il Sostituto procuratore generale Giovanni Calzi.

Ta data è già stata fissata e nessuna delle parti ha chiesto un rinvio. Toni Negri, però, ha fatto sapere di avere dato mandato ai propri legali perché il processo venga sospeso in attesa di quello relativo al caso Saronio che lo riguarda (il 21 dicembre è stato raggiunto da un ordine di cattura per il sequestro e l'omicidio preterintenzionale del giovane ingegnere) anche perché, in questa sede, intende avere un confronto col «professorino».

Ma perché rinviare il dibattimento? Il confronto può svolgersi il 30 maggio. Rag-



Toni Negri e Carlo Fioroni



giunto da un'accusa bruciante, il docente padovano ha ovviamente diritto di difendersi e di caldeggiare un «faccia a faccia» con il suo principale accusatore. Carlo Fioroni è dello stesso parere. Il 30 maggio, a giudizio della difesa Fioroni, è un'occasione da non perdere. Intanto il prof. Negri venga a Milano per sostenere le sue ragioni. Ciò non gli vieterebbe di ripetere o magari arricchire le sue argomentazioni quando verrà celebrato il «suo» processo, reclamando un nuovo confronto con Fioroni.

Come può svolgersi fra poco più di un mese questo confronto? Con l'interrogatorio libero, reso possibile dalla nuova legge 8 agosto 1977. A una tale presenza in dibattimento potrebbe opporsi la difesa dell'imputato, ma l'avv. Marcello Gentili, da noi interpellato, dichiara che non interviene in questa sede, ma che è anzi decisamente favorevole. «Cioè, del resto», aggiunge, «è perfettamente coerente con l'atteggiamento di Fioroni, il quale, sin dal primo interrogatorio del 7 dicembre '79, ha

espressamente chiesto un confronto con Negri».

Dell'organizzazione che faceva capo a Negri, di Fioroni e del sequestro di Saronio si parla, come si sa, in una relazione intesa redatta dal medico latitante Gianfranco Pancino.

E' il documento sul quale ci siamo soffermati ampiamente nel numero del nostro giornale di domenica scorsa. In breve, in questo documento si confermano, nella sostanza, le dichiarazioni di Fioroni. Nell'affrontare il tema del sequestro, con l'evidente intento di rassicurare elementi della base dell'Autonomia organizzata scossi dalle accuse di Fioroni, di Casirati e di parecchi altri imputati e testimoni, l'autore della relazione afferma che tutta la responsabilità deve essere addossata al «professorino» e al Casirati, con l'aggiunta di Prampolini (corresponsabile) e della Cazzaniga (informante di tutto). Che cosa ne pensa il difensore di Fioroni di tale documento?

«Il documento», risponde l'avv. Gentili, «se è autentico, conferma gran parte dei fatti descritti da Fioroni e, in particolare, l'esistenza di un'organizzazione clandestina armata e la sua operatività in un fatto importante come quello della Face Standard (l'incendio di una fabbrica di Fizzosacco che provocò il 6 ottobre 1971 danni per dieci miliardi e che venne, allora, rivendicata da "Senza tregua per il comunismo" con un volantino in cui si affermava, fra l'altro, che "... contro tutti i padroni, il fucile è una scelta di fondo", ndr). Conferma inoltre che Fioroni almeno fino a tale episodio non solo faceva parte integrante dell'organizzazione, come del resto ha continuato a fare, secondo lo stesso documento, e cioè che l'organizzazione militare clandestina esisteva e preparava ed attuava attentati terroristici, nella dichiarata intenzione (la frase è nel volantino che rivendicava l'attentato alla Face Standard) che «si risponde con una nuova forma di lotta — il fucile — e nuove forme di organizzazione».

Anche su questo documento, se lo vorrà, il prof. Toni Negri potrà pronunciarsi nel processo d'appello. Sulla sua autenticità gli inquirenti non nutrono dubbi. Ma anche la difesa di Negri, a giudicare dalle dichiarazioni rese «a caldo» dall'avv. Giuliano Spazzali, non lo ritiene falso.

E questo documento può essere interpretato in tanti modi, ma un punto rimane fermo, e cioè che l'organizzazione militare clandestina esisteva e preparava ed attuava attentati terroristici, nella dichiarata intenzione (la frase è nel volantino che rivendicava l'attentato alla Face Standard) che «si risponde con una nuova forma di lotta — il fucile — e nuove forme di organizzazione».

Ibio Paolucci

Proposta di legge del PCI alla Camera

Case e verde al posto di caserme in disuso

Un immenso patrimonio rischia di andare in malora - Come utilizzarlo a vantaggio dei Comuni - Impianti militari fuori delle città - Permuta delle aree

ROMA — Un immenso patrimonio, fatto di vecchie caserme di antichi forti e di altri impianti militari da tempo in disuso, rischia di andare definitivamente in malora. Perché invece non utilizzarlo, e in fretta? I Comuni, si sa, incontrano difficoltà a far fronte alle crescenti richieste di case, di «nidi», di servizi, di aree verdi.

Nello stesso tempo le Forze armate hanno l'esigenza di avere caserme moderne, fuori dai centri abitati, nuovi poli per l'addestramento, case per i militari di carriera. Si tratta quindi di studiare la destinazione del patrimonio in disuso vedendone entrambi gli aspetti: da un lato il recupero di nuovi spazi per un uso collettivo e sociale e dall'altro la costruzione in altre sedi, degli impianti militari.

Il tema è affrontato dal PCI con una proposta di legge presentata alla Camera, di cui è primo firmatario il compagno Mario Cravetti.

La questione, già all'esame della commissione Difesa di Montecitorio, ha trovato il

governo e la DC del tutto im-

preparati ad affrontare un confronto. Così essi hanno chiesto un rinvio, dopo aver riconosciuto che il progetto comunista può essere assunto «come una seria base di discussione».

Che cosa propongono in sostanza i deputati comunisti? Prima di tutto una diversa regolamentazione dei rapporti fra Difesa ed enti locali, per l'utilizzazione razionale di immobili militari fuori uso o di possibile recupero servendosi dell'istituto della permuta, come indica la «leggina» varata di recente dal Senato. Dovrebbero essere salvaguardati gli interessi delle comunità locali e delle Forze armate, che potranno essere fornite di infrastrutture moderne corrispondenti al loro programma di ristrutturazione.

Le proposte del PCI possono in concreto essere così riassunte:

1) preparare, da parte del comitato dei capi di Stato maggiore, su direttiva del ministro della Difesa, che deve anche approvare, un programma decennale per la co-

struzione di edifici militari e di caserme;

2) definire le norme per la indennità di esproprio per la costruzione di opere militari;

3) chiedere preventivamente, da parte della amministrazione della Difesa, il parere dei comitati paritetici Regioni autorità militari (nati dalla riforma sulle «servizi») tenendo conto delle necessità urbanistiche; si dovrebbe anche tener conto delle eventuali proposte di diversa collocazione dei nuovi impianti per le Forze armate, che si integrino con i piani regolatori dei Comuni e con le previsioni di sviluppo;

4) la Difesa è autorizzata ad acquistare o ricevere in permuta aree fabbricabili messe a sua disposizione da Regioni e Comuni. Ciò faciliterebbe, fissando il valore delle aree da cedere secondo i costi stabiliti dalla «legge Bucalossi», anche la soluzione di un problema che assilla i comandi: la costruzione di nuovi alloggi di servizio per militari di carriera, e

di caserme più moderne e dignitose.

5) per l'utilizzazione dei beni demaniali non più utili alla Difesa — l'elenco dovrà essere redatto entro sei mesi dall'entrata in vigore di questa legge — è previsto il trasferimento al Demanio del Regioni Le stesse Regioni e i Comuni interessati, qualora la permuta risulti di impossibile attuazione, verseranno l'importo all'erario. Tale importo dovrà essere destinato al bilancio della Difesa, per integrare le spese necessarie alla costruzione di nuove opere militari.

6) la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere finanziamenti agli enti locali, per l'acquisizione di aree destinate al proprio demanio.

Sono tutte proposte, queste, sulle quali il confronto è già praticamente aperto in Parlamento. C'è da augurarsi che il nuovo governo porti un proprio contributo positivo, che faciliti la soluzione del problema.

Sergio Pardera

Cinque convegni del PCI su «Donna e salute»

ROMA — Le donne comuniste indicano cinque convegni per esaminare, in diverse realtà, vari aspetti delle condizioni di vita femminile, legati all'impegno delle amministrazioni democratiche. Con questa iniziativa si riprendono alcuni dei convegni delle città e delle Regioni, che sono stati lanciati al convegno delle elette comuniste del dicembre scorso e che hanno trovato ampio spazio nella riunione del Consiglio nazionale del PCI.

I convegni, a carattere nazionale, si terranno domani e dopodomani a Napoli, sul tema «Donna salute ambiente» (conclusioni di Giovanni Berlinguer), dopodomani a Genova, su «Donna e Genova: casa, servizi, lavoro» (conclusioni di Adriana Saroni); il 18 e il 19 aprile a Bologna, su «Donna e salute: gravidanza, parto, puerperio» (conclusioni di Paolo Menichetti, vicesindaco di Perugia); ancora il 18 e il 19 aprile a Firenze, su «Maternità e riforma sanitaria» (conclusioni di Ferdinando Terranova); e il 3 e 4 maggio a Milano, su «La condizione di vita della donna in una grande metropoli» (conclusioni di Adriana Saroni).

Editoria: un nuovo stop per il decreto

ROMA — La discussione — in seno alla commissione Interministeriale della Camera — del decreto per l'editoria s'è di un'altra settimana perché non è ancora avvenuto lo scambio delle consegne tra l'on. Cuminetti e l'on. Bressani, succeduto al primo nell'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La riunione di ieri del comitato ristretto è servita soltanto a designare all'unanimità l'on. Cuminetti, come relatore sul nuovo decreto che il governo si è impegnato ad emanare in vista della scadenza del primo Di buono c'è che il comitato ha raggiunto sostanziali intese su miglioramenti da apportare al provvedimento. Un accordo sarebbe stato raggiunto anche sulla commissione nazionale per la stampa: 10 parlamentari e la presidenza a un sottosegretario in modo da affidare i controlli al Parlamento anziché all'esecutivo.

La circostanza che pur in una selva di sottosegretariati, sia sparito proprio quello per l'editoria con il conseguente allontanamento dell'on. Cuminetti, viene giudicata dal compagno on. Quercioli, in una dichiarazione, una delle cose più incomprensibili del Cossiga II.

Convegno della Confindustria sulla secondaria superiore

Industriali in campo per la scuola

Domani e sabato a Venezia sarà presentata una proposta di riforma

ROMA — Anche la Confindustria ha deciso di scendere nel campo dell'istruzione, presentando una proposta che, non casualmente, ha per titolo «Una scuola per la società industriale». Il punto chiave è, ovviamente, la formazione professionale che deve diventare lo strumento essenziale per facilitare il passaggio degli studenti dalla scuola al mondo produttivo.

L'iniziativa, la prima del genere di cui si fa carico l'associazione degli industriali, è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa e sarà al centro di un convegno che si terrà a Venezia, presso la Fondazione Cini, domani e sabato.

Durante la seconda giornata dei lavori è prevista anche una tavola rotonda alla quale parteciperanno i responsabili

delle sezioni scuola dei partiti presenti, oltre ai rappresentanti della Confindustria, esponenti sindacali, operatori della scuola e i membri degli uffici scuola della Camera e del Senato.

Il punto di partenza del progetto, definito «un'offerta di idee all'opinione pubblica, alle forze politiche e sociali», è l'analisi del sistema produttivo. E qui la prima critica della Confindustria: fino ad ora, sostiene, tutte le riforme sono state elaborate rimanendo ferme alla società contadina.

E' chiaro che l'obiettivo è quello di costruire un sistema educativo funzionale al mercato del lavoro e all'inserimento dei giovani nell'industria. Ma se questo è il progetto della Confindustria, stupisce che, almeno in questo primo approccio, sia stata completamente ignorata l'iniziativa promossa dal Pci — non più di due mesi fa con la terza conferenza sulla scuola — per elaborare un programma di revisione del sistema educativo il cui punto cardine è appunto quello della formazione professionale. Un programma che si è tradotto, fra l'altro, nel ripescaggio critico della secondaria superiore.

Tanto più che anche per la Confindustria sistema scolastico educativo e sistema di formazione professionale sono strettamente connessi.

Rapporti fra scuola e formazione professionale da un lato, ristrutturazione della secondaria superiore dall'altro sono in stretta dipendenza — afferma la Confindustria — con il modo in cui vengono concepiti i rapporti fra scienza e tecnologia, fra offerta e domanda di lavoro.

Si chiude in anticipo l'anno scolastico?

ROMA — E' probabile che l'anno scolastico 1979-80 si chiuda con qualche giorno di anticipo rispetto alla data stabilita dal calendario ufficiale. Non c'è ancora nessuna decisione formale, ma ciò sarebbe inevitabile per via della coincidenza tra la fase finale dell'anno scolastico e la consultazione amministrativa fissata per l'8 e il 9 giugno.

Le lezioni dovrebbero terminare il 14 giugno ma la necessità di utilizzare i locali scolastici per le operazioni di voto provocherà la chiusura straordinaria delle scuole per almeno sei giorni: due per il voto, due per l'allestimento dei seggi, due per il ripristino dei locali. Quindi gli edifici scolastici dovrebbero essere chiusi il 5 o il 6 per essere riaperti l'11 o il 12. Molti pensano che non varrebbe la pena di riprendere le lezioni per tre o quattro giorni appena, dopo il voto. Appare dunque probabile che il corrente anno scolastico si concluderà il 5 o il 6 giugno. Ma a tutt'oggi, ripetiamo, non c'è alcuna decisione ufficiale.

Nella tornata elettorale amministrativa di primavera gli elettori chiamati alle urne sono 42.961.119. Gli uomini sono 20.611.778 e le donne 22.349.341. Voteranno per la prima volta 894.901 giovani (di cui 456.513 maschi e 438.388 femmine). Si voterà, com'è noto, per rinnovare i consigli regionali, provinciali e comunali e, in molte località, anche per rinnovare o eleggere per la prima volta i consigli circoscrizionali (che sono per l'esattezza 143). La Regione con il maggior numero di elettori è la Lombardia (6.707.729 aventi diritto). In Sicilia non si vota per l'Assemblea regionale ma solo per le altre assemblee locali.

VACANZE LIETE

550 APPARTAMENTI modernamente arredati. Riviere Adriatiche: Numana, Portoferraio, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Albiano, Riccione. Molti si me occupano di L. 170.000 mensili. Tel. (0541) 84.500.

avvisi economici

VENDETTA APPARTAMENTI

A SUD ALFA ROMEO, nord Milano, vendendo appartamento 120 mq in palazzo bellissimo, servitissimo di mezzi pubblici, scuole, autostrade, ecc. Scrivere Cuni Roberto, piazza Paolo Gorini, 1 - 20133 Milano.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA

Bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede degli istituti di anatomia umana normale, anatomia patologica e medicina legale.

- 1) Per l'aggiudicazione dei suddetti lavori verrà effettuato un esperimento di licitazione privata con i criteri previsti dall'art. 24 della legge 8-8-1977, n. 584 comma 1, lettera a/2;
- 2) La nuova sede degli Istituti di Anatomia Umana Normale, Anatomia Patologica e Medicina Legale, sorge in Modena, V.le dei Pozzi, nell'area del Policlinico, conformemente al progetto esecutivo ed al capitolato speciale di appalto, già redatto;
- 3) Importo complessivo dei lavori a base d'asta-opere edili (compreso serramenti ed elevatori): L. 1.188.814.000;
- 4) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di mesi 20 (venti) decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori stessi;
- 5) L'indirizzo dell'Ente Appaltatore, cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: «UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA - Ufficio Tecnico - Via Università Civ. n. 4 - 41100 Modena - Italia - Telefono: 059 (prefisso) N. 22.90.96 - 22.61.88»;
- 6) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5), entro il termine di giorni ventuno (21), dalla data di cui al punto 10) successivo, a mezzo di raccomandata o nei modi previsti dal 6° comma dell'art. 10) della legge n. 584/77, redatte su carta legale in lingua italiana;
- 7) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli artt. 20 e 21), (come modificato dall'articolo 29), della legge italiana 3-1-78 n. 1), 22 e 23 della carta legge 584/77;
- 8) L'Ente Appaltatore spedisce gli inviti a presentare le offerte nei termini massimi di giorni 15 quindici dalla scadenza del termine di cui al punto 6). Le offerte dovranno pervenire entro giorni feriali decorrenti dalla data di spedizione delle lettere di invito;
- 9) Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni, i cui contenuti, i concorrenti, dovranno documentare in sede di gara, onde consentire all'Amministrazione committente la verifica in quella sede, per quanto attiene: a) La capacità economica e finanziaria dell'imprenditore, di cui all'art. 17), della legge 584/77; b) La capacità tecnica dell'imprenditore, di cui all'art. 18) della legge 584/77;
- 10) La insussistenza delle cause di esclusione degli appalti, di cui all'art. 13) della legge 584/77 come modificato dall'art. 28) della legge italiana n. 1) del 3-1-78;
- 11) L'iscrizione all'Albo Nazionale degli Appaltatori del rispettivo Paese di origine, ove tale Albo esiste. Per le imprese italiane iscritte all'A.N.C.I. e richieste l'iscrizione per la Cat. 2, per l'importo di L. 2.000.000.000;
- 12) L'invito del presente bando all'Ufficio Pubb. Cat. 20. Ufficiali della Comunità Europea è avvenuta in data 31 marzo 1980.

Modena, il 31 marzo 1980

IL RETTORE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA (Prof. Ferdinando Taddei)

15 viaggi in Cina

500 porcellane cinesi dipinte a mano
2.000 sfondi seltz e 10.000 stucchi originali cinesi dipinti a mano.
Partecipare è facile.
Leggi il regolamento sul tagliando delle bottiglie di Rabarbaro Zucca.

Grande Concorso ZUCCO

"Vinci la Cina"

Il processo per l'uccisione del notaio di Prato

Autonomi in aula per omicidio minacciano e lanciano proclami

Al dibattimento l'ombra di una seconda tragedia: la moglie del professionista si uccise per il dolore un anno dopo — Alla sbarra sono in diciannove

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Avvio deciso alle Assise di Firenze. Si giudicano per banda armata e associazione sovversiva diciannove persone tra cui Elfinio Mortati, 21 anni, leader dell'autonomia pratese, accusato di aver assassinato il 5 febbraio 1978 il notaio Gianfranco Spighi nel suo studio di Prato durante un fallito «esproprio proletario». Come molti ricorderanno il 5 febbraio scorso, a pochi giorni dal secondo anniversario della morte, la vedova Laura Sandri, 39 anni si uccise sparandosi un colpo di pistola nella sua casa, a Firenze. «Non ne posso più, non riesco più a vivere», scrisse su di un biglietto. Laura Sandri il terrorismo lo aveva vissuto, aveva visto il suo volto feroce. Aveva visto cadere sotto il piombo degli assassini suo marito. Laura Sandri da quel terribile giorno non si era più ripresa. Viveva appartata, lontana da parenti e amici, viveva in un incubo che, giorno dopo giorno, la trascinò in un tunnel senza via di uscita. La

sua morte rappresenta un terribile monito per quanti ancora non credono nel volto feroce del terrorismo. Ma torniamo alla udienza. Avvio deciso, dicevamo. La Corte — presidente Cassano, giudice a latere Corvisiglia, giudici popolari quattro donne e due uomini — ha respinto tutte le eccezioni della Difesa. Il processo riprende questa mattina con l'interrogatorio degli imputati. Non è mancata la solita sceneggiata, Elfinio Mortati, ha recitato un copione ormai logora. Ha tentato di leggere il solito comunicato, ma il presidente, senza tanti complimenti lo ha fatto allontanare dall'aula. Mortati ha minacciato il presidente e i giudici: «Cassano se lo ricordi bene: si assume la responsabilità di quello che ha e ricorderete anche voi i fatti».

Ecco la lista degli imputati. Detenuti assieme a Mortati, Alessandro Montali, Claudio Secchi, Marco Tirabovoli, Massimo Carlini, Leo Calderoni, Massimo Vargiu Lorimer che però ha preferito rimanere in cella, Rosalba Piccirilli e Cristina Lastrucci. Sono

comparsi, invece, a piede libero Giancarlo Spurio, Angelo Fabrizio, Renzo Filippetti, Carmela Della Rocca, Fulvio Avvantaggio, Guido Campanelli, Renzo Cerbai, Adalgisa Mesuraca, Stefano De Montis e Sergio Banti. Mortati deve rispondere di omicidio, associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. L'accusa di banda armata è estesa a Campanelli, Cerbai, Banti, Montali, Lastrucci, Fabrizio, De Montis, Spurio, Mesuraca, Lorimer, Secchi, Carlini, Piccirilli, Tirabovoli e Filippetti. Secondo il capo di imputazione a Firenze, Prato, Bologna e Roma, Secchi, Montali, Tirabovoli e Carlini formavano una banda armata della quale avevano funzioni di promotori e capi, mentre con funzioni di ideologi agivano Campanelli e Renzo Cerbai nonché Rosalba Piccirilli, Banti e Adalgisa Mesuraca avevano funzioni di collegamento mentre Fabrizio e Giancarlo Spurio erano gli affiliati della «base» di via dell'Ariente. Con funzioni di «garanti» Filippetti, Lastrucci, De Montis, Lorimer e Elfinio

Per il sequestro del vino

Incidenti nel carcere di Nuoro: detenuti contusi

I tafferugli scoppiati il giorno di Pasqua. Aperta un'inchiesta dalla magistratura

NUORO — Il sequestro di alcuni fiaschi di vino nelle

Inchiesta Br a Parigi: giornalista fermato per 3 giorni

PARIGI — Il giornalista del settimanale di Nantes «APL» (Agence Presse Libération) ha lasciato ieri i locali della polizia giudiziaria di Parigi, dopo essere stato interrogato per tre giorni e mezzo nell'ambito dell'istruttoria in corso nei confronti del 19 francese ed italiano, per presunta appartenenza al gruppo «Azione Diretta», «Prima linea» e «Brigate rosse».



Raoul Ghiani Giovanni Fenaroli Maria Martirano

Torna alla ribalta il caso Fenaroli-Martirano

Quel «giallo» lontano che divide l'Italia

Ghiani, uno dei principali protagonisti della clamorosa vicenda, condannato all'ergastolo, chiede per la seconda volta la grazia

MILANO — Una notizia, rimbalzata ieri da Roma, ha

rapina era solo un tentativo di sviare le indagini.

anche il decesso della donna per omicidio. In quel momento l'azienda di Fenaroli

Un primo viaggio in aereo a Roma

L'accusa dette per certo che Fenaroli, tramite Inzolia, convinse Ghiani, che già conosceva, ad accettare il

naroli, nel modo e negli orari che abbiamo ricordato, con un biglietto intestato a quel certo signor Rossi. Ora



Di nuovo davanti ai giudici i terroristi di Prima linea

MILANO — Riprende stamane alla seconda Corte di Assise di Milano il processo a Corrado Alunni e ad altri 29 imputati accusati di fare parte di «Prima linea», che devono rispondere di una serie di attentati rivendicati dalla stessa organizzazione.

Previsioni ancora incerte per i prossimi giorni

Primavera inclemente: neve e freddo A Genova riaccesi i termosifoni

In Emilia la temperatura eccezionalmente bassa preoccupa gli agricoltori. Nevica sui rilievi - Traffico difficile - Un pullman bloccato tutta la notte

ROMA — Ma che primavera è mai questa? Il termometro registra valori assai bassi e il servizio meteorologico prevede aria fredda e instabile, soprattutto al centro e al sud. Sulle Alpi, e in parte sugli Appennini, sono attese nevicate e temporali.

dinanza in cui si considera lo «sfavorevole permanere di condizioni climatiche». In serata l'accensione è stata estesa per otto ore al giorno anche alle abitazioni e agli uffici.

mente il raccolto, soprattutto delle ciliege. Una forte nevicata ha bloccato, l'altra notte, a pochi chilometri dall'Aquila, in località San Franco, un pullman con 40 alunni e due insegnanti della Media Statale «Corrado Alvaro» di Chiaravalle, località sita in provincia di Catanzaro. Solo ieri mattina la Strada ha potuto raggiungere la comitiva e rifornirla di cibo e coperte.

tre metri e il termometro è sceso a 5 gradi sotto lo zero. Repentino abbassamento della temperatura nelle ultime ore in Umbria: dopo la bella giornata di martedì ieri mattina il termometro ha toccato i 3 gradi sopra lo zero. Neve sui rilievi e pioggia nelle città e nei paesi. Il traffico ha subito notevoli rallentamenti, anche a causa di incidenti provocati dal fondo scivoloso. Sull'autostrada del Sole, all'altezza di Magliano Sabino, un Tir si è rovesciato costringendo gli automobilisti a lunghe code.

Non era in prigione il teste contro Naria

TORINO — L'8 giugno del '76 Elio Leonardi, uno dei principali testimoni di accusa contro Giuliano Naria, processato in questi giorni a Torino per la strage genovese di Santa Brigida rivendicata dalle Br, era fuori del carcere e non dentro, come invece sosteneva la difesa, insinuando il sospetto della «montatura» e della «provocazione» contro il loro assistito. Lo ha rivelato ieri mattina, durante l'undicesima udienza, il presidente della seconda Corte d'Assise di Torino, Giovanni Padovani, rispondendo ad un quesito dei difensori di Naria, i quali avevano richiesto indagini per accertare se il Leonardi fosse effettivamente stato arrestato il 15 febbraio '76, per scontare tre mesi e 26 giorni di carcere.

Caltagirone: in USA nuove prove del crack

ROMA — Nuove prove contro i fratelli Caltagirone. Si tratta delle perizie ufficiali e definitive su 7 delle 30 società dei palazzinari dichiarate fallite nell'autunno scorso, che il ministero di grazia e giustizia ha già inviato, unitamente ad altre importanti documentazioni, alle autorità Usa per sostanziare la richiesta di estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone. In base a queste perizie, che confermano i reati di distrazione, dissipazione e occultamento e l'entità del crack contestati ai bancarottieri dai giudici della sezione fallimentare del Tribunale, anche i recenti mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi sono stati parzialmente modificati e integrati.

Dionisi: così Arcaini «donava» ai partiti

ROMA — Come distribuiva Arcaini i soldi ai partiti? Particolari sconcertanti sono venuti fuori ieri dall'interrogatorio dell'ex dirigente Italcasse Marcello Dionisi, uno degli imputati di rilievo delle due inchieste «fondi bianchi» sulle scandaiose attività dell'Istituto di credito. Dionisi, che è stato ascoltato dal giudice Pizzuti, titolare del procedimento sulle «donazioni», avrebbe raccontato che i segretari amministrativi dei quattro partiti (Dc, Psdi, Pri, Psi) si presentavano regolarmente da Arcaini due volte l'anno.

305 PEUGEOT

NUOVE TECNOLOGIE PEUGEOT

LA MEDIA PIU' ALTA

1472 cc - 74 CV DIN oltre 153 Km/h
diesel 1548 cc - 49 CV DIN oltre 135 Km/h

305 offre di serie: tetto apribile - vetri atermici - alzacristalli ant.

1472 cc - 74 CV DIN oltre 153 Km/h
diesel 1548 cc - 49 CV DIN oltre 135 Km/h

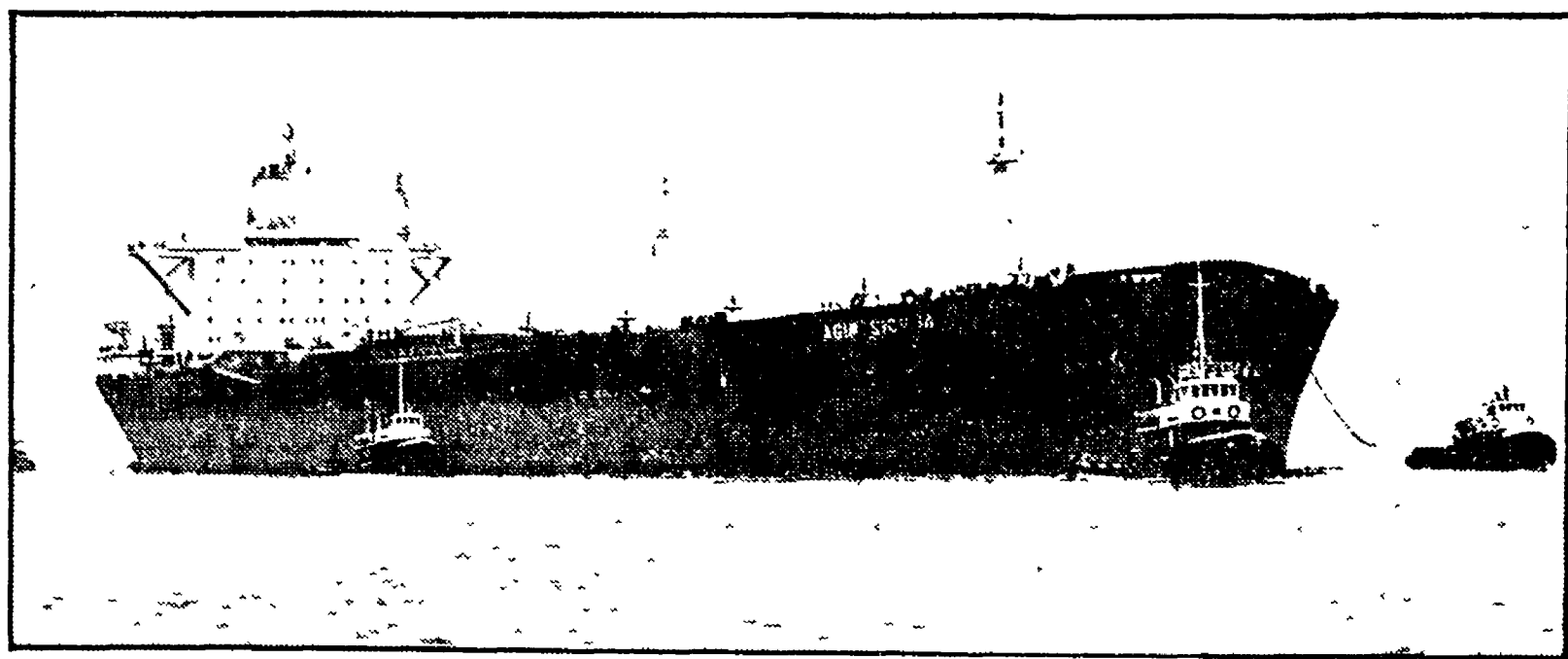
305 offre di serie: tetto apribile - vetri atermici - alzacristalli ant.

1472 cc - 74 CV DIN oltre 153 Km/h
diesel 1548 cc - 49 CV DIN oltre 135 Km/h

305 offre di serie: tetto apribile - vetri atermici - alzacristalli ant.

Sul tavolo del nuovo governo i problemi scottanti dei servizi pubblici

Sono in sciopero 60 mila marittimi



...e i crocieristi sono partiti a mezzanotte

ROMA — I primi a scendere in sciopero, con alcune ore di anticipo, sono stati i marittimi della «Costa Armatori». Doveva partire alle 15 dal porto di Genova per una mini-crociera con destinazione Barcellona. A mezzogiorno l'equipaggio è sceso in lotta e la partenza è stata rinviata alla mezzanotte. In serata, sempre a Genova, è iniziato lo sciopero dei marittimi dei traghetti della Tirrenia, «Domiziana» che doveva salpare per Porto Torres e «Espresso Ravenna» in partenza per Olbia. Poi, via via, con il passare delle ore si sono fermate tutte le navi di società pubbliche e private, battenti bandiera italiana. Dalla mezzanotte sono scesi in sciopero anche gli equipaggi dei rimorchiatori e gli addetti ai bancheraggi. I collegamenti con la Sardegna sono stati assicurati dai soli traghetti delle FS. I traffici marittimi e i servizi di traghetto cominceranno a tornare alla normalità a partire da stasera quando si concluderà questa fase nazionale di lotta di 24 ore dei circa 60 mila marittimi.

Le ragioni che hanno costretto la Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil ha proclamare lo sciopero nazionale della categoria sono molte. La causa

principale — afferma una nota sindacale — è l'atteggiamento della autorità pubblica e privata che mantiene in una situazione di profonda crisi la flotta italiana. Una crisi che si è andata ulteriormente aggravando nelle ultime settimane in settori «vitali» dell'economia marittima: linee commerciali, transoceaniche, traghetti, crociere, cabotaggio. «Particolarmente grave è poi la decisione di bloccare il collegamento con le isole da parte della società traghetti del Mediterraneo».

Una situazione grave e per alcuni settori drammatica. A determinarla hanno contribuito diversi fattori. Innanzitutto le linee seguite per anni da diversi governi. E' certo, però, che negli ultimi mesi questa è precipitata anche per la pratica paralisi del ministero della Marina mercantile. Le più preoccupanti e gravi ripercussioni di questo stato di cose — ha dichiarato il compagno Renzo Ciardini, segretario della Filt-Cgil — si sono avute sulle aziende di navigazione di proprietà dello Stato dove è venuta a mancare ogni capacità decisionale e, di conseguenza, è stata bloccata ogni iniziativa per risolvere i problemi della ristrutturazione delle società di premiente interesse nazionale, per definire vertenze piccole e grandi come le pro-

mozioni, la mobilità del personale, gli esodi, le ripercussioni del blocco della contigenza su alcuni istituti contrattuali e, addirittura l'applicazione di accordi già stipulati che attendono da mesi l'approvazione del ministero del Tesoro».

Emblematico è quanto si è verificato per l'ICI (Italia crociere internazionale). La società fu costituita con apposita legge per salvaguardare posti di lavoro e il patrimonio di alta professionalità dei lavoratori del settore. Società a capitale misto (Finmare e armatori privati), era stata creata per sviluppare l'attività crocieristica. Su di essa pende ora la minaccia del fallimento. Il potere esecutivo ha dimostrato anche in questo caso — ha detto Ciardini — una tale inefficienza da determinare «continui rinvii per tutte le possibilità di soluzione». Si è arrivati così alla «tragica situazione» di marittimi che da quattro mesi non percepiscono stipendio. L'equipaggio dell'«Ausonia» — ha ricordato Ciardini — per avere «un pugno di soldi per Pasqua» ha dovuto cedere il suo diritto di credito privilegiato nei confronti di una delle società proprietarie delle navi (Adriatica).

i. g.

I sindacati a Cossiga: subito la riforma F.S.

ROMA — La Federazione unitaria dei ferrovieri ha nuovamente sollecitato, ora che la crisi di governo si è praticamente chiusa, il presidente Cossiga a riprendere urgentemente le trattative per la riforma delle FS e la definizione del «contratto-ponte» (valido cioè fino al 31 dicembre 1980) della categoria. Nella lettera inviata da FILT-Cgil, SAUFI-Cisl, SIUF-Uil e Sindiferr al capo del governo si ricorda il tormentato iter della vertenza. Le intese di massima raggiunte alla presidenza del Consiglio annullate dal comportamento del ministro dei Trasporti, e si preannuncia che in caso di mancanti sviluppi positivi dell'intera vicenda il direttivo della federazione ferroviaria, convocato per il 22 e 23 aprile, sarà costretto ad «assumere le decisioni di lotta» indispensabili a far avanzare il negoziato.

Per stamane, in ogni caso, è in programma un incontro fra il nuovo ministro dei Trasporti, Formica, e i segretari generali dei ferrovieri Mezzanotte, Bianchini e Marietta. Si dovrebbe trattare di una prima presa di contatto, più che di una ripresa vera e propria della trattativa. In sostanza il sen. Formica e i dirigenti di FILT, SAUFI, SIUF e Sindiferr, dovrebbero procedere ad un esame complessivo dello stato della vertenza per il «contratto-ponte» e delle altre controverse aperte sia con la direzione delle FS, sia con il ministero. Il negoziato vero e proprio dovrebbe essere ripreso a livello di presidenza del Consiglio, non appena Cossiga convocherà le parti.

O trattative conclusive o nuove lotte negli ospedali

ROMA — Le vertenze del pubblico impiego saranno stamane al centro dell'incontro fra i ministri Giannini (Funzione pubblica), Pandolfi (Tesoro) e Foschi (Lavoro) e i segretari confederali Giusti (Cgil), Romel (Cisl), Bugli (Uil) e i rappresentanti delle categorie interessate e dei medici (per quanto riguarda le trattative degli ospedali).

Si tratterà — come ha dichiarato il compagno Bruno Vetrinno, segretario del coordinamento Cgil della Funzione pubblica — di una prima verifica delle reali intenzioni del nuovo governo sulla intera questione del pubblico impiego. I sindacati chiederanno che siano definiti i tempi per la firma dell'intesa già raggiunta per gli enti locali, che sia ripreso immediatamente il negoziato per gli ospedali (è grave e pericoloso che approfittando di questa assenza di iniziativa del governo alcune amministrazioni locali — è il caso della Regione Campania — comincino a distribuire «acconti» consistenti di sapore «elettorale» a personale medico e paramedico: 300 mila lire al «Riuniti» di Napoli), che si programmi l'avvio della vertenza per statali, personale della scuola, dipendenti dei monopoli.

Se la vertenza degli ospedali non si dovesse sbloccare — ha detto Vetrinno — «sarà inevitabile la ripresa delle azioni di lotta che noi, e speriamo anche il governo, intendiamo evitare». I sindacati chiedono, infine, anche il ripristino degli accordi, in sede di dibattito al Senato, degli accordi relativi alla legge di attuazione del vecchio contratto degli statali.

L'aviazione civile va integrata nei trasporti

ROMA — «Problemi e prospettive del trasporto aereo» è il tema del convegno organizzato dalle federazioni trasporti CGIL, Cisl e Uil aperti ieri a Roma. Le proposte contenute nella relazione fanno perno su una idea centrale, quella di integrazione che devono esistere tra i vari vettori e sistemi di trasporto, partendo dalla constatazione che la politica del settore ha avuto un'evoluzione «distorsiva» e che alle ferrovie e al trasporto pubblico collettivo si è riservato un ruolo «marginale». Ciò, in pratica, è successo anche per il trasporto aereo che è stato concepito come «destinato a esigenze di mobilità di «élite»».

In sostanza — afferma la relazione — si impongono, per il trasporto aereo, interventi drasticamente riformatori sia nel campo della economicità di gestione, sia in quello della sicurezza, che debbono rispondere a «indirizzi politico-programmatici di esclusiva competenza del Parlamento e del governo».

Il convegno si propone anche di contribuire al «superamento dei limiti verificatisi nella pratica quotidiana della contrattazione sui temi degli investimenti, della occupazione, delle riforme aziendali, della produzione e del lavoro». Fra le richieste del sindacato c'è anche quella della razionalizzazione della rete aeroportuale, riorganizzando gli scali in tre categorie: intercontinentali, di preminente interesse nazionale, per collegamenti brevi. In ogni caso la riforma del settore non deve consistere in un «semplice processo di razionalizzazione».

Intervista a Pio Galli sulle prossime lotte di 500.000 metalmeccanici

Che sindacato è quello che affronta la vertenza FIAT

Dalla nostra redazione TORINO — Mezzo milione di metalmeccanici, nelle prossime settimane, sosterranno le vertenze aperte nei maggiori gruppi industriali italiani: Fiat, Alfa Romeo, Zanussi, Iri, Ignis, Ansaldo, ecc. Un tempo questi contratti integrativi servivano solo a rinnovare alcuni istituti aziendali, come i premi. Nell'ultimo decennio, invece, le vertenze dei grandi gruppi sono diventate uno strumento di politica economica nazionale: basti pensare ai 34 mila nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno conquistati alla Fiat a partire dal '71 (con una media di 3500 nuovi occupati al sud ogni anno).

Ma oggi viviamo una profonda crisi economica, politica, morale e sociale. Una crisi che non lascia indenne il sindacato, al cui interno affiorano tentazioni a rinchiudersi nelle aziende, a tornare a «fare il proprio mestiere» in difesa dei soli lavoratori occupati. Ne parla il comp. Pio Galli, all'indomani del coordinamento che ha varato l'ipotesi di piattaforma per la vertenza dei 200 mila lavoratori Fiat. Che sindacato è quello che affronta la vertenza Fiat? Un sindacato che progetta grandi trasformazioni sociali? Oppure un sindacato che si preoccupa di dare sfogo al «malcontento salariale» diffuso tra i lavoratori?

«Abbiamo fatto scelte che puntano a migliorare la qualità del lavoro in fabbrica, ma contemporaneamente assumono le contraddizioni del territorio, gli squilibri fra nord e sud, e quindi mirano ad uno sviluppo programmatico dell'economia. Chiediamo alla Fiat di «pianificare» le produzioni al nord, per spostare volumi produttivi al sud. Con questo non vogliamo solo risolvere situazioni di congestione e «gigantismo» degli impianti al nord, non poniamo un puro problema quantitativo, ma poniamo concretamente un problema di qualità dello sviluppo, che lega la condizione di fabbrica dei lavoratori occupati, con quella delle masse di giovani e lavoratori disoccupati del sud».

Ma la Fiat dice che, prima di fare altri investimenti al sud, deve aumentare la produttività degli impianti esistenti al nord.

«La Fiat e il padronato in generale, quando affermano il primato della produttività, pensano di straripare i contratti, gli accordi aziendali,

L'organizzazione del lavoro e la scelta del Mezzogiorno - «Assumiamo le contraddizioni del territorio» La produttività e le forme di lotta

i diritti e le condizioni di lavoro conquistati all'interno della fabbrica. Da parte nostra non c'è nessuna preclusione ideologica ad affrontare il problema. Anzi riteniamo che il perseguimento di una più elevata produttività sia un nostro obiettivo. Ma non possiamo legarci ad incrementi di intensità e durata del lavoro individuale, come vorrebbero la Fiat e Mandelli. Al contrario, gli incrementi di produttività vanno perseguiti in stretto rapporto col miglioramento del ciclo produttivo, dell'utilizzo degli impianti, del lavoro decentrato, della modifica dell'organizzazione del lavoro e quindi della contrattazione della quantità e qualità del lavoro».

Bisogna però fare i conti con la situazione estremamente critica in cui versa la Fiat. «La Fiat è dentro una guerra internazionale di competitività, tra le imprese e tra gli stessi stati, una guerra che

comporta pericoli per tutti ed in particolare per chi, come la Fiat, ha accumulato forti ritardi. Non va dimenticato che nel '73 la Fiat ha cambiato strategia ed in conseguenza di ciò si è trovata spiazzata, sul mercato interno oltre che esterno, sul terreno della ricerca, dei modelli, delle soluzioni per minori consumi, dell'ecologia, del costo del prodotto. E' per questi motivi che in Europa, rispetto al 1973, anno di crisi, la Francia e la Germania si sono riprese producendo 250 mila vetture in più, mentre l'Italia produce ancora 329 mila vetture in meno del '73. La linea con cui la Fiat pensa di uscire dalla crisi è di natura. Non si risolve nulla pensando di innalzare barriere e protezionismi, e nemmeno pensando di peggiorare le condizioni di lavoro. Occorre una risposta di strategia industriale, che finora è mancata».

Si deve poter governare il salario di fatto

Questa ambizione, di incidere addirittura sulle scelte strategiche della Fiat, è condivisa da tutti all'interno del sindacato?

«Prendiamo i problemi dell'organizzazione del lavoro, che costituiscono l'asse centrale della piattaforma Fiat. In passato su questo terreno abbiamo conseguito risultati apprezzabili, ma ora davvero ci poniamo un obiettivo ambizioso: quello di una nuova fase di intervento operato che affronti i nodi della gestione della produzione. Vogliamo determinare un mutamento radicale dell'organizzazione del lavoro, del modo di lavorare all'interno dell'azienda, ad esempio attraverso il superamento del lavoro vincolato a partire dalle linee, scorpori di lavorazioni da eseguire al banco, costituzione di gruppi integrati di lavoratori che gestiscano la propria fase produttiva, creazione di una professionalità collettiva sia per gli operai sia per i tecnici e impiegati. E' una strada difficile, ma ineludibile. E sappiamo di dover fare i conti con almeno due tendenze contrastanti. Una è quella del-

la Fiat, che sostiene che tutto quanto era possibile fare sul terreno dell'organizzazione del lavoro è ormai stato fatto. La seconda tendenza, presente anche all'interno della FILM, è di chi sostiene che superamento della catena di montaggio e cose simili sarebbero solo scelte del sindacato per ingannare i lavoratori, per evitare il vero problema che, in questa logica, sarebbe quello del salario. Dobbiamo lottare per vincere la posizione della Fiat, ma dobbiamo anche realizzare una lotta politica all'interno del sindacato, nel rapporto con i lavoratori, per battere la seconda linea, che mette in subordine il sindacato, lo riduce a semplice agente contrattuale per la ripartizione del reddito».

Tanto più che la piattaforma Fiat non ignora i problemi del salario...

«Certo. Il coordinamento Fiat ha assunto l'obiettivo di far sì che la Fiat, dal consiglio generale della FILM, che è quello di arrivare come sindacato a governare il salario di fatto, rifiutando contemporaneamente ogni collegamento

del salario al rendimento. Sul la quantità, la richiesta di 40 mila lire di aumento punta a mantenere il potere d'acquisto dei salari. Nel definire questa cifra abbiamo tenuto conto di vari fattori: l'inflazione, la contrattazione ad oggi l'inflazione è salita dal 12 al 20%, ma non a neppure dimenticato che nel 1970 scattò una quota di salario stabilita col rinnovo del contratto e che, con l'attuale dinamica dell'inflazione, avremmo più di centomila lire di contingenza. Le 40 mila lire sono poi strettamente legate alla condizione che il nuovo governo dia una risposta positiva alla vertenza generale che noi abbiamo aperto sul fisco, gli assegni familiari e le pensioni. Per la qualità del salario, vorrei sottolineare che il coordinamento Fiat ha approvato all'unanimità la scelta di aumenti differenziali per i vari livelli, secondo la scala parametrica del contratto, in aggiunta ad una «zoccolo» uguale per tutti. E' una scelta importante, perché un'astratta rivendicazione perseguita, che puntasse su aumenti uguali per tutti, finirebbe per eludere alla radice le nostre esigenze di controllo sui differenziali salariali, consegnando larga parte dei lavoratori ad una contrattazione individuale col padrone».

Con questi obiettivi, è facile prevedere che il confronto con la Fiat non sarà facile e semplice.

«Infatti il nostro primo obiettivo è di realizzare un confronto democratico con tutti i lavoratori, perché sentano la piattaforma Fiat come una piattaforma loro, e non calata dall'alto. Dico donne, operai, tecnici, impiegati, quadri, perché i contenuti di questa vertenza offrano risposte alle esigenze reali di tutti i lavoratori, quale che sia la loro collocazione professionale. Sarà poi necessario reggere lo scontro con una lotta il più possibile unitaria, organizzata, ma anche, ed io dico soprattutto, democratica. In una situazione politica dove l'attuale, non solo dovremo respingere le provocazioni, che certamente ci saranno, ma ogni tentativo di trasformare la lotta democratica in violenza nei confronti di persone e cose. Le forme di lotta andranno decise di volta in volta, assieme al sindacato e dovranno essere finalizzate al conseguimento dei nostri obiettivi, non di altri».

Michele Costa

Sempre elusivi i dirigenti della SIP

ROMA — La recente sentenza con la quale il tribunale di Roma ha condannato l'ex direttore della SIP per falso in comunicazione sociale ha proposto degli uomini delle tariffe del '73 verrà acquisita, insieme alle perizie, dalla Commissione Lavori Pubblici del Senato, agli atti dell'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni.

Lo ha deciso ieri la presidenza della Commissione di Palazzo Madama accogliendo così la richiesta avanzata per il gruppo comunista dal compagno Libertini. E' stata accolta anche l'altra richiesta del PCI, relativa all'acquisizione delle relazioni dei bilanci delle società o enti che gestiscono i servizi telefonici negli altri paesi della Comunità europea.

Sempre ieri, intanto, si è svolta la terza tappa dell'indagine del Senato. Nell'aula della commissione Lavori Pubblici sono tornati, per la terza volta, i dirigenti dell'IRI, della SIP e della STET. Dovevano rispondere al lungo elenco di domande avanzate dai senatori di quasi tutti i gruppi nell'altra seduta. L'interrogatorio centrale era questo: come mai una azienda con tariffe e investimenti non lontani da quelli di altri

paesi, presenta una situazione debitoria tanto grave? (La SIP ha debiti per 6.50 miliardi per i quali paga ogni anno 800 miliardi di interessi pari ad un terzo del fatturato, la STET, finanziaria della SIP, denuncia un'esposizione debitoria di 7.250 miliardi).

Le risposte date ieri sono state, in sostanza, elusive e ripetitive. IRI, SIP e STET hanno infatti detto di prevedere fino all'82 investimenti nelle telecomunicazioni per 10.500 miliardi di lire e l'IRI ha ribadito che «la grave situazione finanziaria dell'Istituto non consente attualmente interventi a favore delle società alle quali l'IRI partecipa e, quindi, tali interventi restano subordinati all'approvazione di nuovi fondi di dotazione».

Proprio il Senato sta esa-

minando due disegni di legge sull'aumento, per oltre 3.000 miliardi di lire, del fondo di dotazione delle Partecipazioni Statali: questi apporti finanziari — ha detto ieri il direttore generale dell'IRI Zurlino — «sono ben lontani dalle effettive esigenze». SIP e STET hanno, invece, insistito per nuovi aumenti delle tariffe, dopo aver riconosciuto che in questi anni non vi è stato un «eccesso di investimenti» e che è «notevole la domanda attualmente inesa».

Secondo l'amministratore delegato della STET, Pugliese, «la struttura tariffaria dovrebbe svolgere una funzione selettiva proprio allo scopo di raffreddare la domanda». Gli aumenti delle tariffe devono essere «frequentemente» e «tempestivamente» — secondo Pugliese — non significa introdurre la scala mobile tariffaria.

L'indagine del Senato riprenderà il 22 e il 23 aprile con le audizioni dei rappresentanti delle industrie private e pubbliche del settore delle telecomunicazioni (FATME, SIT-SIEMENS, OLIVETTI, ELETTRA) e il 7 maggio ancora con l'IRI, la STET e la SIP.

g. f. m.

Federmecanica e Assolombarda: si apre la lotta per le presidenze

ROMA — Dopo che la lunga e tormentata vicenda della elezione del presidente della Confindustria è stata avviata a conclusione, per due delle più importanti organizzazioni imprenditoriali, la Federmecanica e l'Assolombarda si apre un periodo di «elezioni» per il rinnovo dei vertici. Per la Federmecanica il rinnovo del presidente è dovuto al fatto che il mandato di Walter Mandelli (che sarà uno dei prossimi vicepresidenti della Confindustria) non è più rinnovabile, in quanto Mandelli è in carica dal maggio del 1974, cioè da tre bienni. Per la successione, la candidatura più probabile nel senso che sembra riscuotere maggiori consensi è quella del vicentino, Giancarlo Ferretto, uno degli attuali vicepresidenti.

Ferretto — sulla sua eventuale elezione la giunta della Federmecanica dovrebbe pronunciarsi entro il mese di maggio — è amministratore delegato della Armes, una piccola industria con 100 dipendenti che produce arredamenti in metallo; fa parte anche della giunta e del consiglio direttivo della Confindustria.

Più tormentato sembra essere, invece, il rinnovo del vertice dell'Assolombarda, la più importante tra le associazioni territoriali degli industriali. L'attuale presidente, Alberto Radadelli sarà infatti costretto a presentare le dimissioni (probabilmente già alla prossima riunione della giunta, il 14 aprile), con un anno di anticipo sulla scadenza del suo mandato, per le difficili condizioni in cui si trovano attualmente le aziende siderurgiche di sua proprietà (per la Sida è stato nominato il commissario la scorsa settimana).

Per questa carica i nomi che circolano sono parecchi, ma i candidati che sembrano avere maggiori «chances» sono Antonio Coppi e l'ex presidente dell'Assolombarda Walter Pellicani che tornerà alla direzione dell'associazione dopo due anni. I giochi però sono ancora aperti, anche perché all'interno della associazione lombarda si sono verificate, in questi ultimi tempi, una serie di fratture. C'è chi dice che si sceglierà Pellicani per le possibilità che avrebbe di sanare i dissidi interni.

FAI SAPERE A TUTTI I DRITTI QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON I FRITTI



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO



FAI SAPERE RIDENDO E SCHERZANDO QUANT'E' BUONA LA BIRRA PASTEGGIANDO



Birra ...e sai cosa bevi!
Produttori Italiani Birra

Movimenti di capitali e prime difficoltà della stretta creditizia USA

Il dollaro cede 28 lire d'un colpo

Gli investitori mediorientali si rivolgono ora alle monete europee - I tassi di interesse americani hanno raggiunto un «tetto» - Polemiche con la Riserva Federale sulla selezione del credito

ROMA — In una sola giornata il dollaro è sceso da 910 a 882 lire, una perdita inusitata per un sistema di cambi che si definisce flessibile. Il cambio ha riflesso in pieno, con qualche accenno, il ridimensionamento subito dal dollaro a livello mondiale. La forte discesa nei confronti della lira ha l'analogo nel cambio dollaro-marco e dollaro-yen, due altre valute che non avevano registrato l'indebolimento della valuta americana che si era già ampiamente manifestato martedì.

Importanti detentori di dollari del Medio Oriente, spaventati da una possibile estensione del conflitto Iran-Stati Uniti, hanno spostato i loro fondi sulle valute europee. Principale beneficiario il marco tedesco. Anche tutte le altre valute europee, con esclusione della lira, ne hanno beneficiato. Il franco francese è stato quotato a 201,75; il marco tedesco a 465,35; la sterlina a 192,6; il franco svizzero a 491.

La fuga dal dollaro ha ridato fiato anche alla speculazione sull'oro, giunto a 354 dollari per oncia.

L'aspetto principale della situazione monetaria, perché di più lunga efficacia, è però l'inizio del declino nei tassi d'interesse. La quotazione del dollaro era stata fatta salire con l'uso in forti dosi della droga di tassi di interesse rapidamente crescenti, giunti la settimana scorsa al 20% bancario. La settimana si è aperta con l'interrogativo sulla possibilità di proseguire la corsa. Un dollaro «appeso» ai tassi di interesse si

gnificava, infatti, continuare ad aumentare — o per lo meno sostenere con ulteriori misure — il grado della stretta creditizia. Invece sono venuti i primi sintomi di un rilassamento, prima ancora che si fermasse la macchina che produce la domanda di moneta in dosi crescenti.

Il Tesoro degli Stati Uniti, per primo, ha collocato prestiti ad un tasso più basso, scendendo dal 16 al 14 per cento.

La stretta creditizia ha provocato negli Stati Uniti immense preoccupazioni politiche. Si tratta di una medicina che gli americani consigliano volentieri agli altri ma che non amano per sé. Il presidente della commissione bancaria della Camera dei Rappresentanti, Henry Reuss, si è rivolto direttamente al governatore della banca centrale (Riserva Federale) Paul Volcker per chiedergli di mettere in condizioni il parlamento di controllare mensilmente e direttamente l'applicazione delle restrizioni al credito.

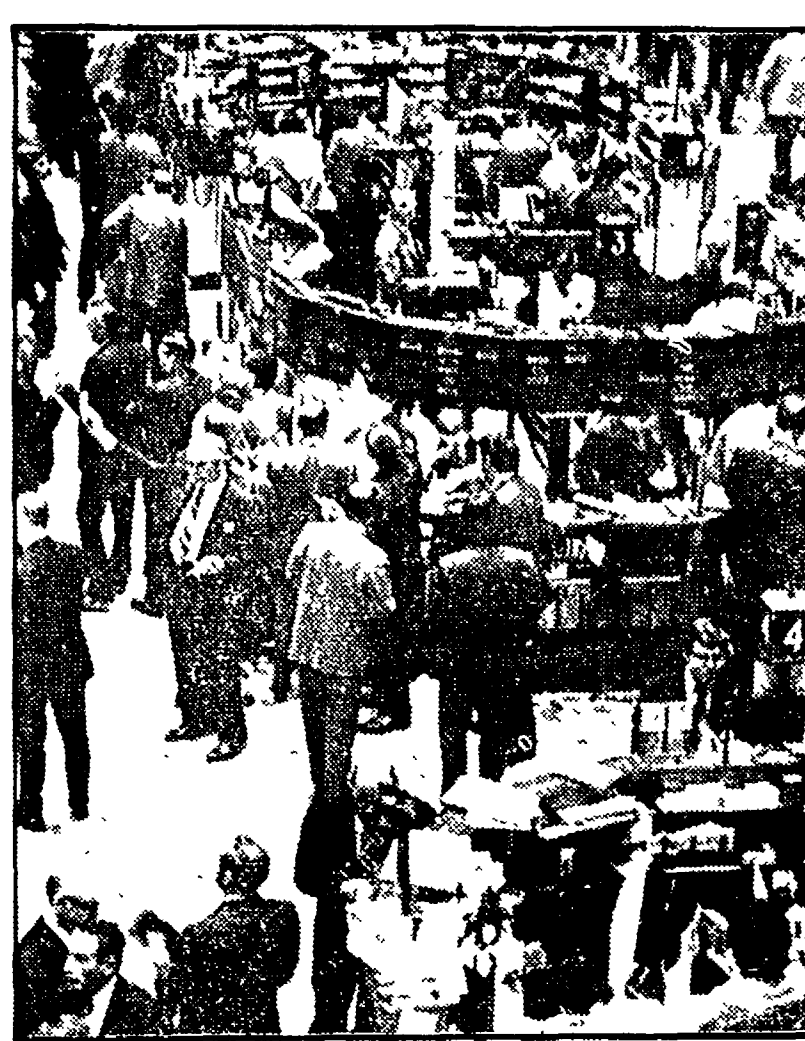
I rapporti diretti Parlamento-banca centrale sono normali. Le richieste mostrano invece il livello della preoccupazione. Reuss fa osservare al governatore della Riserva Federale che i questionari usati per chiedere informazioni alle singole banche sul modo in cui distribuiscono il credito sono troppo generici. Non consentono, cioè, di stabilire se realmente viene data la preferenza alle domande di credito per investimenti produttivi, alle piccole aziende, agli agricoltori ed ai

mutui ipotecari per abitazioni. Reuss, in sostanza, dà per acquisito che la banca centrale debba gestire una effettiva selezione del credito — una possibilità di solito contestata da alcune banche centrali europee — e chiede che i parlamentari siano messi in condizione di controllare, mensilmente, come viene fatta questa selezione.

La lettera del parlamentare conclude offrendo l'appoggio del Parlamento ma alla condizione che questi venga posto in condizione di conoscere concretamente e, quindi, di giudicare.

La stretta creditizia sta uccidendo molto grano in erba, nell'economia USA, e non provocando una generica recessione, la quale colpirebbe tutti egualmente. Di cui, con tutta probabilità, l'esitazione ad andare oltre con i tassi di interesse. Ciò significa tornare ad ammettere la possibilità di una moderata espansione monetaria. Significa anche ammettere quello che molti dicono: e cioè che l'inflazione non si può sradicare con una stretta monetaria poiché bisognerebbe radere al suolo una vasta area di attività produttive dipendenti dal credito e operanti con livelli di profitto non elevati.

A breve scadenza è facile prevedere che il dollaro non si può stabilizzare. Potrebbe essere eliminato, invece, l'attuale procedura per fiammante rialziste e crolli improvvisi. Il 21 aprile se ne discuterà ad Amburgo nella riunione del comitato dei ministri che presiede al Fondo monetario internazionale.



La Borsa di New York

Lira impazzita, sconti al turista

Regalo di Pasqua per i turisti venuti in Italia con i dollari, i quali hanno potuto ottenere oltre 900 lire mentre ieri non avrebbero potuto ottenerne più di 880. Regalo della nostra banca centrale, la quale ha continuato a «rialzare» la quotazione del dollaro nonostante l'elevato afflusso di valuta. Le valute estere entrante non saranno 700-800 miliardi, come si scriveva nei giornali negli euforici resoconti pasquali, ma sono state egualmente molte. Gli

effetti di un normale rapporto di cambio di offerta sono stati utilizzati a rovescio: molti dollari offerti dovevano produrre un loro deprezzamento. Invece il dollaro continuava a salire, persino martedì sera quando ormai in tutte le piazze europee si dava al ribasso.

Non si tratta di una situazione transitoria. Ieri gli acquisti di lire di conto estero (euro) a sei mesi si facevano esattamente a 880 lire per dollaro e all'interesse

annuo del 18 per cento. Poi, con l'interesse annuo superiore al 20 per cento — quello primario del 19,50 per cento — gli operatori in cambio continuano a dare la lira come tendente a rivalutarsi nel corso dei prossimi sei mesi. Chi sbaglia? Ci sono i disavanzi della bilancia dei pagamenti nei primi tre mesi, c'è l'inflazione elevata. E c'è chi continua a chiedere la svalutazione della lira come rimedio ai mali dell'industria, non pago delle svalutazioni del 1973 e 1976.

Però ci sono anche altri fatti, come la riduzione della creazione di moneta nel 1979. E la tendenza del Tesoro a un minore indebitamento anche nel 1980. La gestione del bilancio dello Stato del 1979 si è chiusa con un passivo di 20,163 miliardi. Tuttavia il saldo del conto del Tesoro con la Banca d'Italia (a debito) è diminuito di 2,705 miliardi. Le entrate fiscali tirano; certo, tirano perché, sfruttano l'in-

flazione, anziché prelevare di più sulle tasche di rendita. Inoltre non possono continuare a tirare a lungo quando si prepari, in un modo o nell'altro, la recessione.

Però la lira pazza, che va su e giù così facilmente, senza chiari obiettivi dichiarati, non aiuta. Mentre i ministri parlano contro la svalutazione in realtà mostrano uno scarso controllo della situazione. Una agenzia, Monodex, ci informa che l'Ufficio Cambi si sta ora attrezzando per conoscere le operazioni di import-export che scadranno oltre 12 mesi, le quali implicano esborsi-riscossioni di valuta. Non sanno qua-

le domanda di valuta nascerà dai contratti a 12 mesi.

Sempre dai giornali apprendiamo che una commissione, partendo dal caso delle tangenti ENI sul petrolio

arabo, sarebbe arrivata alla conclusione che ora in poi bisognerà autorizzare tutti gli esborsi valutari per «commissioni» senza nemmeno accertare chi sia il destinatario. Due esempi di gestione caotica del settore valutario. Certo, non sono fatti di questo genere che hanno influito sullo zig-zag di queste settimane. Restano sintomatici di una sottocultura: il dollaro di Pasqua ci è costato un mucchio di miliardi.

Petrolio: prezzi e produzione di nuovo incerti

ROMA — I paesi esportatori di petrolio hanno ridotto la produzione di 1,2 milioni di barili-giorno, poco più di un trentesimo della domanda mondiale. Questa nuova stima, che contrasta con la previsione di una riduzione di 2 milioni di barili diffusa attorno al 1. aprile, ha dei contorni incerti. Si discute, infatti, se l'Iran stia attualmente estralendo 3,5 milioni di barili (stime delle compagnie) oppure 2,5 milioni (stime statuentensi).

I nuovi produttori, non appartenenti all'Organizzazione dei paesi esportatori, espandono intanto la produzione. Le esportazioni del Messico sono aumentate del 148% in gennaio pur restando ancora, quantitativamente, modeste.

Sulle riduzioni di produzione è assisa la richiesta di un sovrapprezzo avanzata in questi giorni da alcuni paesi: Iran, Kuwait, Libia, Algeria, Nigeria. Questo sovrapprezzo ha dato luogo a differenti valutazioni — si va da 34 a 38 dollari per barile di 157 litri — e viene richiesto in base a considerazioni sulla qualità e sul permanere di un elevato livello di inflazione (diminuito potere d'acquisto) della moneta con cui il petrolio viene pagato.

L'applicazione degli aumenti sembra operare per ora in modo selettivo. Esponenti dell'OPEP, Abdel-Aziz Bin Kalifa (Qatar) e Calderon Berti (Venezuela) hanno negato ieri che i prezzi della Organizzazione i siano esser rivisti prima di giugno.

Sia di fatto che i produttori del Mare del Nord, in particolare inglesi, hanno già avanzato l'ipotesi di portare anch'essi il prezzo a 34 dollari il barile. Ora è di 30 ed è ritenuto elevato. I recenti incidenti alle piattaforme di estrazione sono andati a sostegno della tesi di un aumento dei prezzi, a causa dei rallentamenti che ne deriva-

no alla produzione e dell'incalzare dei costi. Il prezzo del Mare del Nord inciderebbe direttamente sui rifornimenti europei e fornirebbe un'alibi ulteriore ai paesi che premono per rivalutazioni più rapide.

Un caso particolarmente rilevante di vertenza dei prezzi è esploso fra il governo dell'Algeria e la società statunitense El Paso, acquirente di gas appositamente liquefatto per il trasporto sul mercato statunitense. L'Algeria intende dare esecuzione alla richiesta di un prezzo del gas equivalente a quello del petrolio, a parità di calorie. Poiché la El Paso non accetta, anche su evidenti pressioni del governo di Washington, già minacciato di rincarare del gas che acquista dal Messico e da altre regioni, l'Algeria ha sospeso le forniture.

Il mercato del petrolio e del gas resta così tormentato, nonostante la domanda sia stagnante, anche per l'insufficienza di iniziative in direzione di una differenziazione delle fonti. Ieri la British Petroleum ha annunciato un programma di investimenti per 8 miliardi di sterline (circa 16 mila miliardi di lire) in cinque anni ma l'ha condizionata ad un rendimento di profitto netto — del 9,7% all'anno. La decisione è inoltre assai tardiva, viene dopo avere perduto importanti fonti di approvvigionamento nell'Iran e in altre zone del Golfo Persico.

Tuttavia importanti compagnie petrolifere, comprese quelle statali dell'Europa occidentale, non hanno nemmeno varato un programma straordinario di investimenti. Numerosi paesi che dispongono di risorse minerarie, gas, petrolio e carbone, sono privi di investimenti o ricevono investimenti minimi. Le provenienze di questi prodotti restano essenzialmente quelle scoperte un decennio addietro.

Terrorismo: domani a Roma riunione di operai comunisti

ROMA — Domani, venerdì, alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI si terrà una riunione dei segretari delle sezioni comuniste delle grandi fabbriche (dalla Fiat Mirafiori di Torino all'Alfa di Arese, all'Olivetti di Ivrea, ecc.) per discutere sull'impegno operaio nella lotta per isolare e battere il terrorismo e l'eversione. La riunione, che sarà presieduta dall'on. Giorgio Napolitano, verrà conclusa dal sen. Ugo Pecchioli.

Siena: accordi non rispettati per le banche, disimpegno PCI

SIENA — I comunisti senesi si sono disimpegnati dall'accordo programmatico del 1977 stipulato nel 1977 assieme al PSI, alla DC, al PLI, PRI, e PSDI. Questa decisione, resa pubblica da una nota del direttivo della Federazione comunista senese, è stata presa in seguito ad un atteggiamento che troppe volte ha disatteso questo patto, vanificandone così i contenuti. Goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la mancata decisione della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi circa la delibera sulle assunzioni e i trasferimenti del personale, presentata dal senatore Fabbriani; una delibera che raccoglieva i contenuti dell'intesa raggiunta, non senza fatica su questi difficili problemi.

Altro che «limitare»: il governo vuol estendere l'uso del benzolo

Per iniziativa dei deputati comunisti, è stato bloccato alla Camera l'iter del disegno di legge dei ministri Scalfi, Bisaglia, Altissimo e altri, che stabiliva «limitazioni all'uso del benzolo nelle attività lavorative».

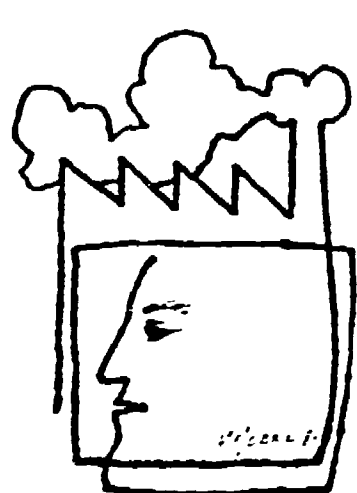
Il titolo del disegno di legge, dimesso ed anzi un tantino rassicurante, nasconde in realtà un inganno che anche altri giornali hanno giustamente denunciato: non di limitazione si tratta, bensì di estensione, poiché l'impiego del benzolo è stato finora vietato in Italia, fatta eccezione per alcune limitate lavorazioni.

Prima di continuare, vale la pena di ricordare che la legge in vigore (contro la quale il governo ha predisposto questo disegno di legge) risale al 1963 ed è nata sulla scia di una imponente pressione esercitata dai lavoratori italiani, dopo una impressionante serie di denunce di casi di benzolismo (soprattutto tra gli operai dei calzaturifici).

Con quella legge non fu «preso di petto» solo il benzolo, ma vennero introdotte limitazioni nell'uso di altri due solventi (toluolo e xilolo), via perché nocivi anche se in misura inferiore al benzolo, sia perché portatori di piccole percentuali di benzolo.

Il benzolo è una di quelle sostanze chimiche su cui si discute, e da decenni, non tanto per stabilire se è causa di nocività (la qual cosa è fuori dubbio), ma per accertarne o meno gli effetti can-

Nella polemica sull'impiego della sostanza (forse cancerogena, sicuramente nociva) interviene, anche autocriticamente, il compagno Gianni Barro, coordinatore sanitario alla Regione Umbria



la salute e il lavoro

ceroeni. Insomma il benzolo è sicuramente nocivo, inoltre è fortemente «sospetto» di provocare leucemia, ed anzi qualche istituzione scientifica (ad esempio il Centro Ricerche sul Cancro di Lione, dell'OMS) va ormai sciogliendo i dubbi in senso purtroppo positivo.

Questi pochi elementi danno già l'idea della gravità della proposta governativa. Ma l'esame del provvedimento consente di formulare un giudizio ancora più negativo. Cominciamo col rilevare il «limite» fissato nel disegno di legge (1% in peso: altro che «impurità»); rileviamo poi che il valore di concentrazione ammesso nell'atmosfera (30 parti per milione) è molto superiore a qualsiasi MAC

(massima accettabilità consentita) vigente all'estero; aggiungiamo che in pieno 1980, mentre il governo dovrebbe essere al lavoro per il riordino della legislazione sull'igiene e la sicurezza nelle fabbriche, tiene fuori una normativa settoriale che per giunta pretende di fissare per legge un MAC.

Poi una vera «perla»: il disegno di legge, a riforma sanitaria operante, riconosce la rilevanza sulla materia al ministero del lavoro e all'ENPIL. Ed è il ministero del lavoro (con il concorso di altri 4 ministeri tra cui anche la sanità) che stabilirà i metodi ufficiali di analisi.

Che aggiungere d'altro, se non per esprimere la più viva preoccupazione ed anzi

l'allarme per gli orientamenti che continuano a predominare a livello di governo, orientamenti legati all'egemonia che sulla materia continua ad esercitare il ministero del lavoro?

Tra l'altro, se questo è l'orientamento, c'è da temere il peggio anche per quel che concerne gli adempimenti per il riordino della legislazione sulla sicurezza del lavoro, che dovranno avvenire entro il prossimo 31 dicembre.

Certo, ci si potrà chiedere come mai il progetto è stato approvato all'unanimità in Senato. Non possiamo non rilevare che un errore è stato commesso, ma è onesto riconoscere che questo errore è stato propiziato da alcune falsificazioni contenute nella relazione al disegno di legge, laddove si fa tutto un lungo discorso sull'andamento alterno dei giudizi sulla nocività del toluolo e dello xilolo, si richiamano le direttive CEE che trattano di queste due sostanze, e conclude testualmente che «è anziché procedere a singole modifiche della precedente legge del 1963, mediante un provvedimento che si limitasse ad abrogare le varie disposizioni relative al toluolo ed allo xilolo, si è pre-disposto un disegno di legge interamente nuovo, che abroga la precedente legge e prevede, come disposizione fondamentale, l'assenza di benzolo da qualsiasi materiale in qualche modo impiegato in un'attività lavorativa».

Gianni Barro

Cosa fare tutti per «Taranto inquinata»

Sono un operaio del Quarto centro siderurgico Italcrist di Taranto. Voglio dire qualcosa che interessa da vicino la salute psico-fisica di circa 55 mila abitanti del fiume Tanuri, che hanno subito un gravoso problema di vita.

Tra non molto l'Italcrist produrrà 2 milioni di tonnellate di acciaio e zolfo e contemporaneamente produrrà un mazzetto inquinamento dell'aria. Per giunta ci sarà la costruzione della centrale elettrica (a carbone) che aumenterà la dose. Tutto va bene per il lavoro (a meno che non sia parassitario), ma bisogna anche prodursi per creare po-

sti di lavoro non nocivi alla vita umana.

Questo è un dovere sociale degli industriali e di chi li governa, non solo nei confronti degli operai che operano negli ambienti nocivi, ma anche nei confronti della totalità delle popolazioni che risiedono nelle zone dove sono collocate certe industrie, nei confronti dei bambini che si ammalano facilmente di malattie polmonari. Così come, d'altronde, è un dovere degli operai vigilare perché la salute sia rispettata e salvaguardare il patrimonio aziendale.

Le norme di sicurezza sul

lavoro che riguardano l'insorgenza di fenomeni di inquinamento di tipo grave come quello di Taranto e di altre città, devono essere attuate prima (o contemporaneamente) e non dopo aver costruito certe industrie pericolose.

Ecco il senso della mia denuncia: questa è l'occasione in cui l'inquinamento che avvolge la città non deve «fuzzire» al controllo del Parlamento. L'occasione per divulgare i tassi dei fattori inquinanti, dato che i cittadini di Taranto — per periodo indeterminato — si addormentano l'onere gravoso di una produzione maggio-

re, che gli altri tabilimenti, in via di rifacimento, non potrebbero fornire.

L'occasione per evitare che il popolo di Taranto diventi un popolo «inquinato». Significativa è, a titolo di esempio, l'azione dei compagni della sezione «Gramsci», all'interno della Cementir, contro l'inquinamento prodotto da questa azienda che produce cemento e inquinamento da cemento. Significativo è l'impegno della Giunta di sinistra. Ma non basta: ci vuole l'impegno di tutti i cittadini.

Francesco Vamo

Se tu sapessi
a quanta gente
abbiamo
aperto gli occhi!
Sono aumentati del 30%
gli automobilisti che
si fidano solo dei
ricambi originali Fiat.

ricambi
originali
FIAT

I ricambi sono una cosa seria.

Le periodiche «riproposte» del filosofo tedesco

Nietzsche:
ha successo ma
quanti malintesi

Il fascino e il pericolo dei confronti con Marx e Freud
La fortuna della sua critica alla società borghese
Perché non è un diavolo da esorcizzare

Sono usciti in questi giorni tre libri di Friedrich Nietzsche: di Joseph Stern una Guida a Nietzsche (Rizzoli, pp. 159, L. 2.800), gli Scritti su Nietzsche di Giorgio Colli (Adelphi, pp. 210, L. 3.500) e il primo volume della monumentale Vita di Nietzsche di Curt Paul Janz (Laterza, pp. 602, L. 30.000) dal sottotitolo il profeta della tragedia e che copre il periodo 1844-1879.

Nietzsche nel
1867 in divi-
sa da aril-
gliere



Se il vizio dei confronti, dei parallelismi, delle sem-
plificazioni alla luce dei tu-
ghi comuni del buon senso,
se l'ostinata preoccupazione
di dirigere, con una serie di
giudizi perentori quanto vel-
leatari, il corso dell'esposizio-
ne, non allentassero l'andatu-
ra coscientemente didattica
ed esplicativa delle sue
pagine migliori, la recente
Guida a Nietzsche del ger-
manista britannico Joseph P.
Stern potrebbe forse essere
letta con qualche utilità da
chi voglia cominciare ad
orientarsi sul filosofo « inat-
tuale » gettato oggi in pasto
persino alla curiosità epidemica
dei rotocalchi. Ma ap-
punto il problema più diffi-
cile, e direi quasi pregiudiziale
per chi voglia intrapren-
darsi di Nietzsche, è quello
di diffidare dei confronti in
ordine ai quali la triade
Marx-Freud-Nietzsche divien-
ta una sorta di passo obbli-
gato, d'imperativo metodolo-
gico. Si direbbe che solo la
« logica » del confronto ci
permetta di raggiungere un
comodo posto a sedere sul
bellissimo piumino panonico,
ad aria condizionata, della
« cultura » moderna. Sarà
perché questa logica del con-
fronto o della comparazione
di valore acquista, nei ter-
mini ingenui con cui viene po-
sta, l'illusoria importanza di
un passe-partout per mezzo
del quale è possibile entrare
o uscire, da Marx a Freud
a Nietzsche, senza chiedere
il permesso né alla filologia
né alla storia, per stabilire
i limiti di questo o di quello,
la grandezza dell'uno, la po-
chezza dell'altro etc.

E' evidente che questa pro-
spettiva si traduce nell'altra,
per la quale sono detti marx-
nietzscheiani quegli studiosi
marxisti che sarebbero debi-
tori a Nietzsche del loro re-
visionismo o, viceversa, que-
gli studiosi nietzscheiani che
non possono fare a meno di
richiamarsi a Marx se non
altro per dimostrare quanto
sia più avanzata rispetto a
quest'ultimo una lettura gau-
chiste di Nietzsche, nel quale
si troverebbe, finalmente,
un marxismo non-dialettico,
un deciso antistoricismo, e in-
fine il rilancio di una pratica
del negativo che incenerisce
i mostri dogmatici di una
tradizione rivoluzionaria di
classe.

Ma come non è questione di
confronti, così neppure è
questione di etichette: il fat-
to che le distanze tra pen-
satori lontani da loro (nel
senso almeno che non si sono
potuti e forse neppure voluti
— è il caso di Nietzsche per
Freud — conoscere) risulti-
no oggi accorciate e che sia
possibile contaminare nomi-
nalisticamente orientamenti
filosofici diversi e talora an-
che contrastanti tra loro, può
essere il sintomo positivo di
una spregiudicata circolazio-
ne e assimilazione di idee,
senza riverenziali timori o

acritici tabù, la riprova di
possibili « iniezioni » operate
dalla riflessione posteriore
non tanto sul trionfo, vecchio
o nuovo che sia di quegli
autori, quanto sui rami della
loro estrema discendenza.
Insomma, ad onta del fatto
che gli equivoci possano es-
sere molti e pericolosi le for-
zature dovute al gusto della
volgarizzazione e delle proie-
zioni topologiche, non è male
che si discuta anche di cose
proibite e che i filosofi di
professione facciano i conti
con i sovvertitori di un pen-
siero perfettamente bilancia-
to e coerente, nel quale si
nasconde la concezione di un
sapere storico modellata su
una « ragione » miracolosa-
mente preservata dal divi-
nere.

Alla schiera (in fondo ab-
bastanza esigua) di questi
autori, per Nietzsche, non
appartengono, vicine o lonta-
ne che siano le loro posizio-
ni, sia Marx che Freud che
Nietzsche. Ma si tratta ap-
punto di ravvicinare i limiti
della loro sovversione, la na-
tura e i modi del loro spri-
mentalismo. Non v'è dubbio
che oggi esercitino una par-
ticolarmente attrattiva i modi
sottile e metaforici e ironi-
camente problematici della
sperimentazione nietzschea-
na per quanto riguarda la
analisi delle basi volutamen-
te nascoste, cioè sottaciute
o mistificate, di un mondo
di valori platonico-cristiani
o le figure di una coscienza
critica e autocritica, ma fon-
damentalmente tragica, del
nichilismo.

Occorre tuttavia ricordare
che mai come per Nietzsche
risulta pericoloso tradurre in
moneta spicciola le afferma-
zioni o le interrogazioni ap-
rioristiche, gli spigoli e le si-
nuosità problematiche, tra-

sferendo il suo non-detto nel
l'immediata comprensibilità
di quanto è detto con accen-
to di assoluta sicurezza e
senza « reticenze » di senso,
in maniera univoca. Si ri-
schia così di cadere in balia
delle « allucinazioni » quali
furono, al loro grado infimo,
quelle della propaganda na-
zional-socialista. Parlando « di
animi bassi o patologici »
devianti « nella sua limpida
prefazione a Scritti su Nietz-
sche », dove sono raccolte le
varie note di commento alle
opere nietzscheane via via
pubblicate nell'edizione cri-
tica da lui curata con Maz-
zimo Montinari, Giorgio Colli
allude appunto a questa pro-
paganda. Certo che proprio
questa fatale attrazione ver-
so il grado infimo delle
« interpretazioni forsenate »
non può essere esclusa dal
discorso, ancora tenden-
zialmente possibile, di una ma-

feruccio Masini



di Nietzsche indicandoci i
segni materiali della loro
temporalità.

Concluderò senza entusias-
mo. Di tante letture possibili
pare che in Italia tendano a
prevalere, nella circolazione
più ampia, due proposte,
nel complesso desolanti, che
mostrano come sia quasi un
destino di Nietzsche di esse-
re trascritto secondo cattive
popolarità. L'una, la let-
tura più futile e avara: quel-
la del « dracemate » anar-
chico, petulante, edonista, in-
dividualista, ombelico-centrico;
lo stratega del privato come
opera d'arte e del pubblico
come esibizione che chiama
questi vizi libertà e critica
da contrapporre a chi ha
sempre lottato contro i cam-
pi di concentramento ma con-
tinua a pensare che si può
vincere con un progetto di
storia collettiva e di felicità
comune. L'altra lettura è
quella che produce retorica
filosofica intorno alle ragio-
ni profonde della catastrofe:
la volontà di potenza di Nietz-
sche è il segno di riconosci-
mento dell'ultimo atto di una
distruzione che un'intera ci-
viltà coltiva inconsciamente
approfondendo una perdita
originaria. Certamente nella
nostra epoca esistono cata-
strofi immense, ma ciascuna
d'esse occorre capirla per
quello che è con una ostina-
ta pazienza intellettuale:
esse non sono certo le pro-
ve di una filosofia più di
quanto la peste o i terremoti
fissero la prova del cati-
go divino.

Non vorrei che un'altra volta
cattive popolarità diventas-
sero le interpretazioni pre-
valenti dei testi di Nietzsche:
anche se è una cosa da spie-
gare come mai una filosofia
che si scrive in uno spazio
inattuale diventi così spes-
so un repertorio di « entra-
te » nei discorsi che cor-
rono. Questioni di linguaggio,
certamente: ma è un mare
di problemi.

Fulvio Papi

nipolazione « terroristica »
degli atteggiamenti destrut-
ti del pensiero nietzschea-
no. Sappiamo anche troppo
bene che non esiste un uso
disinteressato dell'interpreta-
zione — a parte il tipo di
pre-comprensione distorta a
cui essa rimanda — di qui
si spiega quella metodologia
del confronto che si serve
di Nietzsche per opporre a
Marx una sorta di apologia
ante litteram del radicalismo
libertario borghese, nella
quale si riconoscebbero
quei presunti nuovi soggetti
rivoluzionari per i quali la
trasformazione della società
equivale, né più né meno,
alla liquidazione del marxiz-
mo e delle conquiste reali
della classe operaia.

Quando si afferma che gli
interpreti marxisti di Nietz-
sche non sono marxisti, si
feticizza sia la propria in-
terpretazione di Nietzsche,
che la propria interpretazio-
ne di Marx, dimenticando
che il problema non è quello
di stabilire « se » e « dove »
e « come » è ipotizzabile un
« incontro » tra Nietzsche
e Marx. Si tratta invece di
vedere come è ancora attivo,
nel variare degli approcci e
delle « letture », il discorso
critico di Nietzsche contro la
società borghese e il suo
modello umanistico-totaliz-
zante di « verità », e come
è possibile « situare » questo
discorso nel contesto proble-
matico dei processi di tras-
formazione della realtà so-
ciale e dei modi di spri-
mentalizzazione e d'aggrega-
zione teorica delle sue forme
di cultura alternativa.

In questa prospettiva met-
tere l'opera di Nietzsche e
di Marx sull'uno e sull'altro
piatto della bilancia, è una
operazione priva di senso
scientifico e anche storico
(qui lo storico non c'entra
né per nulla), per quan-
to sia altrettanto significati-
va in ordine alla sua occulta
intenzione ideologica. Ma
proprio questa intenzione de-
ve essere smascherata. Essa
si combina con la posizione
opposta di chi vede ancora,
con moralistica indignazione,
in Nietzsche un maestro del
« irrazionalismo » contemporaneo
e quindi un diavolo da
esorcizzare — cioè da igno-
rare.

Quanto osserva Colli sul-
l'opportunità di leggere Nietz-
sche non come « qualcosa di
compiuto e di conclusivo », ma
come « un'individualità
in espansione », « per la
quale il tempo non è altro che
condizione, non è un « festi-
vare » e « suggerimento
prezioso per chi voglia dar-
vero rendere giustizia al « fi-
losofo scellerato ». Ma non
è oggi divenuto anche Marx,
per i tanti frettolosi e impa-
zionati fabbricatori di bare
che pur si muovono così ala-
cramente nella « sinistra »
italiana, un « filosofo scel-
lerato »?

Ferruccio Masini

Se il giovane «selvaggio»
impara a scrivere

PIER VITTORIO TONDELLI,
Altri libertini, Feltrinelli,
pp. 200, L. 4.000

Ragazzi confusi in perenne movimento
con lavori, e amori, instabili:
sono gli « Altri libertini »
descritti finalmente con efficacia
e senza autocommiserazione
dall'esordiente Pier Vittorio Tondelli
A proposito di letteratura,
crisi di valori e '68

In certo senso è far torto
all'esordiente Pier Vito-
rioni Tondelli, autore del ro-
manzo Altri libertini, as-
sumere il suo libro a pre-
testo per alcune considerazioni
sociologiche: anche se di so-
ciologia, o antropologia, cul-
turale. Il libro di Tondelli
— che il solito magistrato re-
trogrado si è affrettato a se-
questrare, credo per osenti-
za, o qualcosa del genere —
è stato infatti già segnalato
dalla critica più attenta (per
esempio da Giuliano Grami-
gnola su « Il Corriere della
Sera ») per le sue indiscu-
tibili qualità letterarie. Ope-
ra, quindi, tutt'altro che
« selvaggia », o anche, più
semplicemente, documenta-
ria o cronistica; al contrario,
« testo » da leggere con mi-
nuziosa attenzione e cui ap-
plicare le categorie proprie
a quell'oggetto particolare
che è la letteratura.

Se qui se ne fa un altro
uso, è anzitutto, per ragio-
ni polemiche. Continua, in-
fatti, a svolgersi, attraverso
prese di posizione che ri-
guardano campi diversi co-
me la politica, la sociologia,
la cultura, la produzione ar-
tistica, un'ampia discussione
sul '68 e sui segni che avreb-
bero (o non avrebbero) lascia-
to nella società italiana.

La questione non è di po-
co momento, almeno per un
marxista che non esiti a di-
finirsi, per quanto questo
aggettivo abbia un senso,
« ortodosso ». Ortodosso al-
meno quanto basta per rite-
nere che, sia pure attraverso
le molte mediazioni, vi è un
nesso tra organizzazione della
produzione materiale e
produzione culturale, tra
struttura e sovrastruttura.
Da questo punto di vista,
per semplicità che possa
apparire, la domanda infor-
mata è: le relative « ipo-
tesi » teoriche, in quanto
al nodo, teorico e analitico,
se gli anni di rapida indus-
trializzazione e di più inten-
so inserimento nel mercato
mondiale — gli anni cin-
quanta e sessanta — ab-
biano mutato in modo accen-
tuato alcune caratteristiche
di fondo del Paese in cui vi-
viamo, o se invece « l'Italia »
sempre la stessa. In que-
st'ultimo caso il '68 sarebbe
stato un'effervescenza — in
gran parte di imitazione —

senza conseguenze; nel pri-
mo, al contrario, avrebbe
espresso, al livello sovra-
strutturale, un cambiamento
più profondo. Si potrebbe
osservare come la tesi del
« sempre lo stesso » sia so-
stanzialmente cara ai mora-
listi (tra i quali, sempre di
più, oltre a Sciascia, che ne
è un tipico esempio, sembra
volersi allineare Arbasino);
quella del mutamento, della
trasformazione irreversibile
è fatta propria da chi ritie-
ne che l'etica è conforme ai
rapporti sociali esistenti, e
perciò transiente anche se
tenace, almeno se ci si rifà
ai grandi periodi.

In altri termini, se leggen-
do taluni recenti scritti di
Arbasino si possono ritro-
vare accenti alla Guicciardi-
ni, e rispettivamente, in
Sciascia, alla Voltaire, l'uso
di tali parametri e riferi-
menti, validissimo nella rela-
tiva atemporalità della lette-
ratura, esula invece del tut-
to dalla capacità di cogliere
le particolarità dell'oggetto
sociale, che è sempre con-
temporaneo e presente. Uno
scrittore, come tale, non è
mai anacronistico; ma ana-
cronistica può essere la sua
lettura, o interpretazione
della realtà sociale di cui
crede di occuparsi.

Un decennio dopo

Ma come si collegano que-
ste considerazioni, che po-
ssono apparire d'indole ge-
nerale, con il romanzo di Ton-
delli? Tanto più che si tra-
ta di una narrazione che non
traccia la sua materia dal '68
in senso stretto, ma da circa
un decennio dopo, e che non
affronta, se non marginal-
mente, l'esperienza della mi-
litanza studentesca, né si
svolge in quelli che ne fu-
rono i maggiori epicentri,
Trento, Milano?

Le storie che Tondelli co-
struisce, tuttavia, sarebbero
apparse come mere imitazioni
di modelli letterari statu-
tari ancora dodici o quin-
dici anni fa storie di dro-
ghe, di buchi, di amori omo-
sessuali, ma soprattutto di
relazioni multiple, e spesso
confuse tra giovani, ma
come si diceva una volta
« di ambo i sessi ». I lu-
ghi sono le stazioni, le auto-
strade, le balere, i bar, le
osterie, le piazze, le strade.
In case, quando ci sono, sono
anche luoghi di transito,
di una via e vieni continuo,
dove spesso si dorme nel sac-
co a pelo e alla sera non si
sa mai bene chi si ritroverà

nella propria stanza, o nel
proprio letto. Ciò avviene a
Correggio come in Marocco,
a Bologna come a Bruxelles
o ad Amsterdam; sembra
quasi che una sala d'aspetto,
un parco pubblico, l'abitacolo
di un'automobile siano del
tutto intercambiabili con
quella che una volta era
« la casa ».

Un rapporto in certo sen-
so analogo lo si ha con il
lavoro; prima o poi, in un
modo o nell'altro, quasi tut-
ti i personaggi rappresentati
in « Altri libertini » lavo-
rano: fanno gli sgatterati — po-
niamo o collaborano a met-
tere insieme uno spettacolo,
si inseriscono nelle varie
istituzioni, dalla scuola ai
centri sociali, si prostitui-
cono, studiano, trafficano,
e via dicendo. Ma ogni lavoro
è provvisorio, occasionale,
legato a un bisogno immedia-
to e urgente di denaro: la
instabilità è la regola.

Si tratta di modalità del
comportamento che ormai
sono state ampiamente rife-
rite dalle cronache, dalle
inchieste giornalistiche o so-
ciologiche, da racconti, con-
fessioni, lettere alla stampa.

Qui nulla di tutto questo:
il ritaglio d'Italia — e d'Eu-
ropa — che Tondelli trae a
propria materia, fa parte,
semplicemente, dell'esisten-
za: è uno dei piani, giustap-
posti ma insieme fusi, al
l'altro « organico », che ca-
ratterizzano l'odierna socie-
tà nei Paesi a maggiore svi-
luppo capitalistico. Un con-
testo che si può scegliere —
o in cui ci si può trovare in-
seriti — a preferenza di un
altro, o che si può attraversa-
re in un'epoca della propria
vita. La prima giovinezza
lo, salvo poi ad abbandonar-
lo: uno spazio, una realtà
come un'altra. Ogni connos-
cenza moralistica è remota,
per altri modi di vita, di so-
lito, né invidia, né sprezzo

Tutto ciò sembra dover
confermare che il '68 », ap-
punto, esprimeva, prima di
ogni altra cosa, mutamenti
profondi, strutturali, sia pu-
re sempre all'interno della
formazione socioeconomica
capitalistica: che in un mo-
do a volte oscuro a volte ar-
gomentato coloro che allora
erano giovani e giovanissi-
mi se ne resero conto; che,
proprio perciò, il '68 » con-
tinua e continuerà.

Vi è da chiedersi quanto
questa realtà sia stata rico-
nosciuta al livello della co-
scienza diffusa; ma soprat-
tutto vi è da chiedersi di
quanto se ne siano rese con-
to — analiticamente, scien-
tificamente — le grandi isti-
tuzioni politiche, culturali,
sindacali, della sinistra ita-
liana. I ragazzi rappresentati
da Tondelli non sono certo
la regola; ma neanche, or-
mai, l'eccezione: sono nella
nostra società, nella nostra
cultura, e ne esprimono una
delle caratteristiche da con-
siderare — almeno a medio
termine — emergenti.

Mario Spinella

Il suo tempo
non è
l'eternità

Vittima di una cattiva popolarità
e di letture distratte o interessate,
che astraevano dalla realtà storica
La lezione di Antonio Banfi

te considerevole degli indi-
cizi europei assimilati dal
fascismo (pensiamo a Nietz-
sche per esempio) sono ri-
masti popolari in larghi strati
quello dell'antifascismo borghese.
Doppio indotto: Nietzsche
fascista e relitto del fragile
antifascismo borghese. Se
questo valutazione non l'avevo imparata dal
testo che ho citato, me l'ha
insegnata l'aria dove girava
questo testo. Avevo almeno
saputo che un razzista come
Weininger fin dal 1903, ten-
tava di appropriarsi di Nietz-
sche rimproverandogli di non
essere sufficientemente
attento a nazionalità e razzia-
le. Weininger fu una fonte
di Mein Kampf di Hitler.

Seconda lettura. Le note
a margine sono riassunti del
testo abbastanza ordinati do-
ve l'elemento dominante è
l'impegno a capire con chia-
rezza, almeno fin dove pote-
va. Su questa seconda let-
tura priva di aggressività
composita, era passato l'in-
segnamento di Banfi all'Uni-
versità di Bari, in realtà, fe-
ce un solo corso su Nietzsche
negli anni Trenta che allora
e nella memoria di allora
rimase celebre. Ma la sua
lettura veniva da molto lon-
tano. Creolo di poter dire si-
no dal 1910 quando era in
Germania perché in un do-
cumento di quell'anno tro-
vo l'espressione « macchina
solitaria esistenziale dell'uomo
di pensiero » che mi pare

possa tradurre l'espressione
« spiriti liberi » di Nietzsche.
Nel razionalismo critico di
Banfi il ruolo che giocava la
filosofia di Nietzsche era
quello della vita come ele-
mento irriducibile alla for-
ma (una « mancanza ») che
non può rappresentarsi mai
attraverso una identificazio-
ne, come si direbbe oggi con
un altro lessico). La cultura
offre significati alla vita e
l'esistenza in questa costel-
lazione di norme, valori, og-
getti ideali legge le sue di-
rettive di senso, ma il tor-
rente della vita incrina con-
tinuamente il sistema delle
sintesi e riapre la tessitura
del discorso. Mi rendo natu-
ralmente ben conto che
Nietzsche era letto in una
strategia filosofica abbastan-
za simile a quella di Sim-
mel: di modo che una serie
di problemi dei testi di Nietz-
sche vengono oscurati dal-
l'univocità dell'uso teorico e
addirittura, vengono oscurati
quelli che potrebbero mette-
re in crisi l'orizzonte olimpi-
co di una filosofia della cultura.

Ma contavano invece due
cose. La prima: la frattura
netta che operava Banfi con
la lettura italiana di Nietz-
sche che, nell'insieme, era
sulla strada maestra dello
scandalo filosofico, come era
accaduto anche a Bergson.
La seconda: la legittima-
zione filosofica di Nietzsche
e quindi la fine della sua

demonizzazione. Volontà di
potenza, superuomo, belya
bionda non erano più parole
da leggere come se fossero
testualizzate per edificazione
barbara della gioventù hitle-
riana.

Da quindici anni a questa
parte la filosofia di Nietz-
sche, che, per la verità, ha
sempre avuto su fondali pro-
fondi della cultura, è stata
riportata sulla scena con una
serie di interpretazioni mol-
to forti che, a loro volta, han-
no ridistribuito parti, ruoli,
significati a larghi spazi del
la filosofia contemporanea.
Si è così formata una vera
propria biblioteca: conten-
denti Nietzsche per portarlo
dalla parte di un Marx im-
maginario o contro un Marx
altrettanto immaginario, ap-
propriarsi di Nietzsche come
semo filosofico di una tra-
gedia epocale, entrare nella
scrittura di Nietzsche come
esempio di un progetto di
« decostruzione » del logo,
usare le sue forme gene-
logiche per accentuare i se-
gni della decadenza, legge-
re Nietzsche come una for-
ma di ermenautica filosofica:
sono queste le etichette
di scalfati di libri.

Mi pare un fatto positivo
questo rientro di Nietzsche,
anche se ormai si veleggia
verso pose manieristiche e ri-
petizioni ossessive. Anche
per questo credo che si deb-
ba essere grati a quegli stu-
diosi che hanno letto i testi

Il persuasore occulto in libreria

Strategie e astuzie di una pubblicità atipica - La difficile ricerca dello slogan

« Un industriale che deve vendere
qualsiasi prodotto ha come clienti po-
tenziali tutti i lettori del giornale in
cui fa la pubblicità e paga una tariffa
che è la decima parte di quella che de-
ve pagare un editore di quelle, conside-
rata la scarsa diffusione della sua mer-
ce, si rivolge tutti al più al dieci per
cento dei lettori ». Così nel 1966 Valen-
tino Bompiani spiegava la scarsa diffu-
sione della pubblicità editoriale. La si-
tuazione è profondamente mutata e que-
ste ragioni hanno per oggi molta del-
la loro validità: la pubblicità del libro
è ben visibile sui giornali, nelle edicole,
nelle librerie, cresciuta di pari passo la
industrializzazione dell'editoria. Tutta-
via proprio alcune caratteristiche del pro-
dotto-libro, un articolo di consumo,
ma di consumo ancora ristretto, danno
alla sua pubblicità connotazioni del tut-
to particolari.

Il mezzo televisivo, quello che ha il
più vasto raggio d'azione, è riservato al-
le enciclopedie, soprattutto a dispen-
se, opere di consultazione più che di vera
e propria lettura che, per queste ragio-
ni, non presuppongono una farragiosa
presenza di consumatori. I giornali sono il
media preferito; ma la pubblicità edito-
riale compare con frequenza disomogenea:
piuttosto scarsa nei settimanali femmi-
nili e in rotocalchi di largo consumo, è
tanto più copiosa quanto più il target
(il pubblico) degli stessi giornali è ri-

stretto e socialmente elevato. Il tipo di
libro pubblicizzato varia a seconda del
giornale: sono soprattutto opere narra-
tive e di impianto tradizionale (quando
non fumettoni) quelle che troviamo nel-
le pagine dei giornali di più larga dif-
fusione. Balza subito all'occhio inoltre
come la crescente tendenza alla concen-
trazione editoriale favorisca sempre di
più una pubblicità « interna » ai vari
gruppi: il quotidiano e il periodico fan-
no pubblicità al libro dello stesso edi-
tore, con un conseguente pesante vin-
colo per il lettore.

Anche il modo stesso di fare pub-
blicità è relativamente atipico rispetto ai
canoni più consolidati. Far conoscere
un libro vuol dire soprattutto illustrare
il contenuto, metterlo a confronto con
altri che trattano argomenti affini, for-
nire chiavi di interpretazione. Per la sua
specificità il libro insomma richiede una
presentazione più circostanziata di altri
prodotti, che non si può riassumere in
uno slogan.

Un identikit, un formaggio possono
essere facilmente pubblicizzati facendo
riferimento alla categoria merceologica a
cui appartengono e distinguendoli dalla
« massa » degli altri. Ma un libro no. Non
esiste « il libro », esistono « i libri »,
prodotti radicalmente diversi l'uno dal-
l'altro, che non possono essere messi a
confronto. Ciascuno di essi, va indiriz-
zato ad un settore circoscritto di acqui-

renti non facilmente identificabile. Il
problema è insomma quello di « posi-
zionare » il libro, di presentarlo con ca-
ratteristiche tali da renderlo appetibile
ad una fascia specifica di consumatori.

La pubblicità appare nella maggioran-
za dei casi estremamente semplificata:
spesso l'editore si limita ad elencare le
novità con brevi indicazioni circa l'ar-
gomento. Altre volte l'annuncio è conce-
pito in termini analoghi a quelli della
comunicazione pubblicitaria tradizio-
nale: la headline (il titolo dell'annuncio),
che nelle altre istruzioni contiene la
frase-chiave della campagna, ripropone il
titolo del libro, mentre il testo (il body-
copy), in uno stile che riecheggia quel-
lo della critica letteraria, ne espone
per sommi capi il contenuto; il visual
(l'immagine) riporta la copertina o, nel
caso di testi di un personaggio noto,
la figura dell'autore. La comunicazione,
nel suo complesso, sembra però essere
destinata ai già lettori, l'informazione
prevale sull'aspetto pubblicitario. E sic-
come chi legge, si suppone, è dotato di
un senso critico più sviluppato, nei suoi
confronti è anche più difficile adottare
quelle tecniche di persuasione tipiche
della pubblicità che fanno invece spesso
presa su di un consumatore meno sma-
liziato.

Franco Pesenti



L'ultima foto di Carlo Rosselli

CARLO ROSSELLI, Socialismo liberale, a cura di John Rosselli, introduzione di Norberto Bobbio, Einaudi pp. XLII-144, L. 7.000. Epistolario familiare. Carlo, Nello Rosselli e la madre (1914-1937), introduzione di Leo Valiani, prefazione e cura di Zeffirio Cluffoletti, SugarCo, pagine 590, L. 15.000.

Si comincia forse a porre rimedio alla «sfurtata» storiografia dei fratelli Rosselli, favorita da una pubblicazione avara ed episodica delle fonti, e dall'incapacità, nelle dimensioni di «murti» che ha sempre compromesso un discorso critico sulla loro figura. Dopo il fondamentale convegno fiorentino del '77, ecco ora una riedizione del *pamphlet* scritto a Lipari nel '28-'29 e una originale raccolta di lettere familiari fra Carlo, Nello e la madre Amelia, viene annunciata, sempre a cura di Zeffirio Cluffoletti, la pubblicazione di scritti e appunti inediti di Nello Rosselli durante il fascismo.

Socialismo liberale ebbe più critiche che elogi al momento della sua apparizione: «magro libello anti-socialista» per Togliatti e i comunisti, fu pure, comprensibilmente, stroncato dagli esponenti di una tradizione socialista che Rosselli demoliva con una ineguale carica semplificatoria. Il libro rimane un *pamphlet* e i tentativi di riproporre e attualizzarlo come manifesto teorico non ci sembrano desti-

L'archivio di casa Rosselli

Una originale raccolta di lettere familiari fra Carlo, Nello e la madre Amelia ci permette di ricostruire una ricca trama di interessi e cultura - La riedizione di «Socialismo liberale»

nati al successo; è il documento di una crisi profonda di due distinte tradizioni, che si confondono e si intrecciano nella personalità dell'esponente di una nuova generazione dell'antifascismo borghese, e, insieme, la posizione generosa di una fede e di valori che si possono accogliere e recepire nella loro universalità senza per questo condividere l'impianto storico e critico da cui muo-

Chi ha sempre diffidato dell'enfasi semplicistica del Rosselli politico e teorico, rimarrà piacevolmente sorpreso dalla lettura dell'*Epistolario familiare*, di gran lunga il documento più importante presentato negli ultimi anni sulla sua figura: una ricca

trama quotidiana di cultura, interessi e passioni vissute e commentate con insospettabile ironia ed autoironia. E' di grande interesse la figura della madre Amelia, custode energica ma non autoritaria delle tradizioni di una ricca famiglia ebraica, mazziniana, nazionalista senza fanatismo, interventista (ed è significativa la polemica affettuosa fra madre e figli a proposito dell'Italia in cammino di Volpe e della sua interpretazione della guerra mondiale): l'*Epistolario* può anche essere letto come documento dell'educazione di quella che avrebbe potuto essere la classe dirigente dell'Italia liberale e che si trovò, sotto l'impatto degli avvenimenti,

ad essere il nucleo costitutivo della rinascita dell'antifascismo borghese. Vien fatto di suscitare sulla base delle suggestioni del libro, l'ipotesi, modellata su certa storiografia inglese, di uno studio delle «famiglie» dell'Italia liberale, sull'intreccio e la vitalità dei loro rapporti.

E' un mondo politico e culturale che appare molto ristretto ed omogeneo, al di là delle sfumature delle singole collocazioni stabili o episodiche; tutti si conoscono tra loro, o entrano facilmente in contatto, con la rigorosa esclusione di comunisti e cattolici (Rosselli incontra una volta Gramsci, ma non ne ricava una impressione lusinghiera).

Ma l'*Epistolario* è soprattutto importante documento culturale, testimonianza attenta e minuta di libri letti o cercati, esposizione di giudizi e dibattiti assidui che i due fratelli intrecciano con amici, colleghi, compagni di lotta, fra Italia, Germania, Inghilterra e Francia, con brevi «relazioni di viaggio» in forma epistolare che sono anche testimonianza diretta sulla politica e la cultura dell'Europa fra le due guerre; e se l'editore avesse la bontà, in una successiva edizione, di fornire ai lettori un indice dei nomi, il libro potrebbe divenire uno degli strumenti indispensabili di consultazione sulla storia politica e culturale dell'antifascismo borghese.

G. Santomassimo



Apriamo il dossier dell'Istituto Luce

MINO ARGENTIERI, L'occhio del regime - Informazione e propaganda nel cinema del fascismo, Vallecchi, pp. 202, L. 6.500.

E' questa una minuziosa e articolata indagine storica sull'Istituto Luce dalla costituzione alla fine della seconda guerra mondiale. Scavando in archivi e cellari Argenterio porta alla luce il ruolo, ora apertamente propagandistico, ora intriso di velleità «educative» o «culturali», svolto da un'istituzione che,

nell'ambito della ricerca del consenso attorno al regime, ebbe un ruolo non minore di quello a cui sarà chiamata, negli anni sessanta, la televisione a gestione fantasma.

Argenterio dedica una particolare attenzione ai criteri di conduzione dell'Ente che caratterizzarono le varie direzioni da quella burocratico-faragionata di Alessandro Sardi che fra il 1929 e il 1933 «accumulò un passato astronomico e fu sul punto di dichiarare bancarotta», a quella di Giacomo Paulucci da Calboli che

trasformò il Luce nel più robusto strumento di sostegno ideologico del sistema negli anni che vanno dal 1933 all'inizio della seconda guerra mondiale, sino alla gestione «bellica» di Augusto Fanfani e a quella repubblicana di Nino D'Arco. Di queste fasi il libro analizza luci ed ombre, esamina tendenze e contraddizioni, coglie segni di sviluppo tecnico e carenze culturali, la efficacia della macchina propagandistica.

Umberto Rossi

Intrigo in Galilea duemila anni fa

PIERRE VIDAL-NAQUET, Il buon uso del tradimento, Editori Riuniti, pp. 190, L. 5.800.

Pochi personaggi sono difficili da decifrare come Flavio Giuseppe, il comandante dei Giudei insorti in Galilea contro i Romani nel 66 d.C., successivamente diventato uomo di fiducia di Vespasiano e di suo figlio Tito, il distruttore di Gerusalemme. E pochi personaggi, come lui, hanno provocato da un canto ammirazione ed entusiastica approvazione, e disprezzo così profondo. La posizione di Flavio Giuseppe fu in effetti difficile: convinto della necessità di accettare, in quanto inevitabile, il dominio romano, egli si sforzò di convincere di

questo i suoi connazionali, ma continuò al tempo stesso a sentirsi parte della cultura ebraica, e a sostenere il diritto di questa cultura di avere piena cittadinanza nell'impero romano.

Il titolo del nuovo libro di Pierre Vidal-Naquet, «Il buon uso del tradimento», indica un'ipotesi di risposta. Il buon uso delle malattie era quello che Blaise Pascal, ammalato, aveva invocato da Dio: la capacità, cioè, di riuscire a «far di necessità virtù». Se Flavio Giuseppe fu un traditore del suo popolo, dunque, come molti ancora sostengono, non fu un tradimento, ma un uso del tradimento? Ma non è solo questo il problema che Vidal-Naquet pone con questo libro. Indagando in molti problemi posti dall'in-

contro tra la civiltà ebraica e la dominante civiltà ellenistica e romana, egli offre un quadro appassionante e sofferto dell'eterogeneità del mondo giudaico e dei suoi conflitti interni intorno al 70 d.C.

Il problema della sopravvivenza della cultura ebraica nell'impero romano, affrontato da uno degli studiosi che più hanno contribuito al rinnovamento degli studi sul mondo greco, utilizzando con grande libertà e intelligenza i metodi dell'antropologia strutturale, è affrontato in questo libro non solo come problema storico. Ebreo egli stesso, Vidal-Naquet si pone il problema di Israele, il problema del possibile dialogo tra israeliani e palestinesi.

Eva Cantarella

Le due anime del «colletto bianco»

ALFIO CASCIOLI, Contro l'alienazione dell'impiegato, Franco Angeli, pagine 157, L. 5.000.

Anche l'impiegato ha bisogno di uno scopo per lavorare, e uno scopo sociale s'intende, e questo ne è comune alle aspirazioni a quelle di tutti gli altri lavoratori. Il pregiudizio che riduce la classe operaia ai colletti blu, al lavoratore manuale, ha però una base materiale: il lavoro di ufficio, inteso come lavoro «di cucina», l'ufficio come posto dove si consuma la produzione e il produttore, che gestisce le ricompense e le punizioni.

Cascioli ricorda la «concessione» fatta da alcuni studiosi e dirigenti sindacali distinguendo i tecnici, che appartengono all'impiego di produzione e quindi più vicini al-

la classe operaia come essi l'intendono, e gli impiegati. Si potrebbe aggiungere la distinzione, ancora corrente, fra impiegato ordinario e impiegato «superiore» (nel linguaggio burocratico, impiegato di concetto, funzionario ecc.). Il lavoro di Cascioli contribuisce a riportare un po' con i piedi per terra. Esamina, per la maggior parte della sua estensione, le trasformazioni che avvengono nel lavoro di ufficio e le conseguenze sul modo in cui questo può essere organizzato. Si può essere d'accordo o meno su alcuni giudizi, ma il terreno è giusto: il lavoro di ufficio non si sta trasformando per le esigenze «di cucina» dei dirigenti-padrini, influisce piuttosto sulle trasformazioni, in modo determinante, l'impiego di nuovi mezzi di produzione.

Le rivendicazioni e conquiste dell'operaio di reparto, imponendo poi nuovi compiti agli uffici. Emergono, al momento sempre più importante, l'ufficio come luogo di produzione, di servizi, di produzione, di servizi, e interrelati con ogni altra forma di produzione. Certo, fino a che non ci sarà divorzio fra impresa e proprietà capitalistica, l'impiegato avrà due anime in conflitto. Oggi la figura del dirigente e del funzionario, o del tecnico, impiegato per rapporto di lavoro ma padrone per il modo come pensa ed opera, resta ancora dominante. Si tratta allora di intervenire nel conflitto fra le due anime, sullo scopo da dare alla produzione degli uffici.

Renzo Stefanelli



Qualche istantanea sul continente Cina

ALBERTO TOSCANO, La Cina compie il miliardo, Quadermi del «Corriere del Ticino».

Alberto Toscano ha appena pubblicato un libro, composto da una serie di articoli e reportages sul viaggio da lui compiuto in Cina nell'estate scorsa, più documenti, statistiche, e quanto altro necessario, intitolato «La Cina compie il miliardo». Un miliardo di abitanti. Se questo libro dovesse, per ipotesi fantascientifica, essere ristampato tra un secolo, forse dovrebbe suonare così: «La Cina compie 1 370 milioni», perché tanti do-

vrebbero essere tra un secolo gli abitanti del più popoloso paese del mondo, se si avverasse l'improbabile predizione di coloro i quali, in Cina, sostengono oggi la tesi che nessuna famiglia dovrebbe avere più di un figlio.

Alla fantascienza si abbandona anche Toscano, lanciandosi in una previsione di cosa sarà la politica estera cinese da qui alla fine del secolo: esercizio non indegno, visto che vi si è abbandonata anche la serissima *Far Eastern Economic Review*. In una serie di articoli sull'Asia del 1964, dunque a più breve scaden-

za, che certi lettori hanno preso per buoni. Ma Toscano, che è studioso serio e giornalista di piacevole lettura, mette lui stesso in guardia il lettore dal cadere nella trappola delle previsioni. E per conto suo offre della Cina una fotografia che in questo volume è divisa, per così dire, in tre parti: la politica e l'economia, una società in movimento, la politica estera, oggi e (ahimè!) domani. Una fotografia con tutte le informazioni e le analisi necessarie per interpretarla correttamente.

G. S. S.

Versi «scavati» parola per parola

La valida ricerca poetica di Paolo Valerio, Cesare Greppi e Nino Majellaro

CESARE GREPPI, *Stralegemmi*, pp. 78, L. 3.500. **PAOLO VALESIO**, *Prose in poesia*, pp. 94, L. 4.000. **NINO MAYELLARO**, *Una metafora cieca*, pp. 76, L. 3.500 (editi dalla Società di Poesia).

Sono usciti tre libri della *Società di poesia*. Vediamo di darne un breve resoconto. Iniziamo per la completa autonomia che le poesie possiedono, quando si iscrivono nel testo. Greppi è in grado di disporre del linguaggio e delle singole parole ricostruendo frasi e interi periodi in un contesto di lirica «pura»: «Le mite unghie si intrecciano / il tempo così trasformato e / signore, praticamente fuso / diramato (...)». Ma questa ricostruzione del linguaggio nell'ambito del campo poetico non impedisce di recuperare, in queste liriche composte e «scavate» parola per parola (a volte sillaba per sillaba), una quantità di significati e, quindi, di temi concreti. Leggendo Cesare Greppi allora matura la sensazione di una «dissacca» dall'astratto, dalla sede in cui si costruisce una poesia minuziosa e artigianale al concreto. C'è dietro l'apparato linguistico, solo in apparenza distaccato, un orizzonte aperto che l'autore si incarica di filtrare attraverso lo strumento della parola con risultati davvero notevoli: «alla mia grande protettrice / mai rivolto così a lungo / mai sochiuso così a lungo / ai quasi annuali inviti (...)».

Opposto l'itinerario di Paolo Valesio. Già la struttura del lavoro indicata nel titolo (*Prose in poesia*) identifica il dirottamento di materiali prosastici nelle forme del linguaggio poetico. Si assiste così all'incastarsi di espressioni e dati linguistici che vanno dal verso alla rima all'alitterazione: «Quel roseo slabbraio dentro il rosso

seuro / raffigura alla mente per un istante sospesa la stessa cosa. / Ma non è cortese trattar la cosa in tal modo».

Un insieme in cui «tutto» tiene dunque? No, perché Valesio riesce a confermare il momento del racconto e consente a questi collage di acquistare, in maniera sempre più puntuale, un filo conduttore. Ma il lavoro di Valesio si presta ad un'altra lettura: invece di prendere le mosse dal «poetico» per verificare come si genera il momento della narrazione possiamo procedere inversamente: intendere cioè questi racconti (o spezzoni narrativi) come nuclei e spunti minimi su cui si dispongono in modo via via sempre più «sovraccarico», continui strati di materiale linguistico mutato da una molteplicità di generi, e verificare quindi come la «prosa» contiene al suo interno una quantità di possibilità d'essere costruita. Sarà allora quella opera di Valesio una doppia lettura estremamente interessante.

Programmatico, anche per Nino Majellaro il titolo dato alla raccolta: *Una metafora cieca*. Passato attraverso varie esperienze poetiche Majellaro mostra d'aver raggiunto con questi versi un deciso equilibrio, una sorta di fiducia nel linguaggio come strumento di comunicazione diretta. Il materiale con cui lavora sembra essere passato attraverso una selezione «istruttiva» per raggiungere ora momenti di chiarezza e puntualità: «L'isola / in fotografia vecchia strade di Milano che resistono, / I morti / Scivolano / seivolano via con le cartacce con le pedate, in sogno / il cacciavite via sulla spiaggia, sul mare, venivano dietro / cantando vecchie canzonette».

Mario Santagostini



Harold Robbins

HAROLD ROBBINS, Ricordi di un altro giorno, Mondadori, pp. 452, L. 7.500. **HAROLD ROBBINS**, Un sasso per Danny Fisher, Sonzogno, pp. 438, L. 7.000.

Ogni giorno 25.000 persone nel mondo comprano un libro di Harold Robbins, che si qualifica così, dicono, come lo scrittore più letto in assoluto. Ciò ha convinto la Mondadori a batterci alla Fiera del Libro di Francoforte del '78, per l'acquisto dell'ultimo romanzo di Robbins Ricordi di un altro giorno, che esce ora, pagando una somma di ben centomila dollari e soffiandoli in questo modo alla Sonzogno, che è la casa editrice italiana tradizionale dell'autore americano. La quale, però, ha rimediato subito pubblicando uno dei primi romanzi di Robbins Un sasso per Danny Fisher, che appare ora per la prima volta in Italia.

L'ingente somma spesa per Ricordi di un altro giorno non deve far credere di trovarci davanti a un'opera che in qualche modo si elevi su quella che è la produzione solita di Robbins. Questa ha ormai i suoi precisi standard (e la comparazione tra l'ultimo romanzo e Un sasso per Danny Fisher del 1951 può dimostrarlo). Standard a livello di scrittura, svelta, piana, a volte un tantino retorica, sostenuta però da un suo ritmo interno che trascina la lettura; e standard a livello di formula romanzesca, basata generalmente sull'ascesa sociale, con relativi riferimenti all'ambiente di volta in volta prescelto, del protagonista. Naturalmente «ascesa sociale» sta, all'americana, per «arri-

chimento», e questo, si sa, può avvenire in vari modi, legali e illegali, ma sempre ammirabili di fronte al risultato. Così con Robbins, per ciascuno dei suoi tanti best-sellers, siamo entrati nel mondo degli affari, dei grandi racket, della mafia, dello sport, del gioco, della prostituzione, ovunque insomma di denaro se ne fa tanto da far sognare la gente come Robbins la fa sognare... Un arricchimento che dà potere, soprattutto, e fa diventare temibili «boss» i suoi protagonisti.

Evidentemente Robbins deve vedere il sindacato americano come un luogo di ricchezza e potere se in Ricordi di un altro giorno ha scelto questo ambiente (ma in qualche modo deve aver avvertito che le sue sensibili antenne la influenza di FIST, il romanzo di Hesterhas, e del relativo film di successo che ne è stato tratto). Il romanzo, infatti, è la storia di una sorta di Hoffa, il protagonista di FIST, personaggio realmente esistito, solo che nel romanzo di Robbins diventa Daniel Boone Hugins, soprannominato Big Dan, del quale, senza fare una grinza rispetto a tutti i suoi libri precedenti, viene ripercorsa la metamorfosi sociale. Dalle umilissime origini contadine (di una campagna dominata dallo strapotere di pochi camorristi che impongono i prezzi del raccolto) alla guida della confederazione dei sindacati dei lavoratori. Tra queste due tappe tante altre ricicciutini, dove il privato e il pubblico si mescolano: la miseria della famiglia di Dan e i grandi scopi con il crimine organizzato, le sparatorie nelle strade tra le fazioni e le vendette personali, le prime esperienze sessuali, i primi amori.

Alternarsi tra pubblico e privato che non diversamente avviene in Un sasso per Danny Fisher, dove la vicenda individuale — quella di un ragazzo dal promettente avvenire di pupile, ma che causa la necessità di aiutare il padre in disgrazia entra nel giro della malavita organizzata — si staglia sullo sfondo della grande crisi economica del '29. Anche qui, naturalmente, ne capitano di tutti i colori, con sfondamenti nel patetico come quando a Danny Fisher muoiono i figli in tenera età o, alla fine, ricompra vittorioso e commosso la vecchia casa paterna che il padre era stato costretto tanti anni prima a cedere.

Come in Ricordi di un altro giorno, non c'è una trama vera e propria, se non quella data dal moltiplicarsi di vari e diversi episodi, che risaltano per elementi interni che possono essere la violenza o la caratterizzazione di un ambiente o di un personaggio, o l'attesa abilmente protratta di una situazione estrema. Ma più di tutto risaltano per le descrizioni sessuali che si susseguono. Di queste ultime Robbins non ne trasaliva nessuna, approfondendosi nelle più varie combinazioni e nei più minuti particolari sfiorando la più aperta pornografia.

Non è azzardato affermare che risiede proprio in questa aspezione del grande successo mondiale di Harold Robbins: un autore che dà, a chi compra i suoi libri, prurito e, insieme, l'alibi (falso) di portare a casa letteratura.

Diego Zandel

RIVISTE

DONNE E POLITICA

N. 53-54, L. 2.000 - Luglio-ottobre 1979 - Editori Riuniti. Dal sommario segnaliamo una avvincente rotonda sulla parità con Adriana Seroni, Lidia Menapace, Fausta Garavito, Cecchini e Margherita Repetto; e inoltre i contributi di Livia Turco, Famiglia e lavoro: due realtà da cambiare insieme; Letizia Paoletti, La parola Amore.

RASSEGNA SINDACALE

QUADERNI N. 81, novembre-dicembre 1979, L. 2.500 - Editrice Sindacale Italiana. La rivista bimestrale della CGIL dedica questo numero monografico al tema Mezzogiorno, sindacato e intervento pubblico. Segnaliamo, tra l'altro, di Mario Santostasi Lotta e piattaforma del sindacato per il Mezzogiorno 1968-79; Feliciano Rossitto, I mutamenti nel Mezzogiorno

NOVITÀ

PIERO BEVILACQUA

Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra — La crisi del 1929 più della fine del fascismo è assunta come spartiacque in questo vasto affresco delle condizioni di vita e delle lotte dei contadini meridionali ripercorse in particolare attraverso il caso esemplare della Calabria. (Einaudi, pp. 462, L. 12.000)

GIOVANNI MELODIA

Sotto il segno della evanescenza — Il sottotitolo «Gli italiani nel lager di Dachau» introduce l'argomento di questo racconto in cui l'universo concentrazionario è rappresentato in modo così vivo che pare quasi di assistere alle tragiche vicende narrate. (Mursia, pp. 258, L. 7.500)

Voci di donne spagnole

Dalla resistenza antifranquista all'alba della democrazia: testimonianze di lotta contro un regime oppressivo nel libro ben documentato di Giuliana di Febo

GIULIANA DI FEBO, L'altra metà della Spagna, Longanesi, pp. 192, L. 6.300.

Dolores Ibarruri si moltiplica in dieci, cento, diecimila volti. Guerrigliera, silenziosa organizzatrice di scioperi della fame nel carcere di Ventas, o casalinga battagliera dei quartieri di Madrid. Non parliamo di un gioco di specchi, e neppure di una ricostruzione — che sarebbe superflua — del ruolo della «Pasionaria» nella resistenza antifranquista, e prima e dopo. Parliamo delle

migliaia di donne spagnole, molte non più anonime, che Giuliana Di Febo ha dissepellito dal silenzio in cui la Storia con la esse maiuscola relega spesso le lotte delle donne, in questo *L'altra metà della Spagna* (dalla resistenza antifranquista al femminismo, 1940-1970) che è costato all'autrice mesi e mesi di pazienti ricerche, di scrupolose registrazioni, ricostruzioni, di un vaglio attento delle leggi, e dei giornali clandestini e no. La voce delle protagoniste della resistenza antifranquista, della

clandestinità, del «periodo di transizione» e dell'«alba democratica» sono il filo conduttore più leggendario del libro che da loro nasce, intrecciando alla storia dei fatti la lettura del peso concreto dell'ideologia che si fa sistema di vita quotidiana. Cinquantenni, sessantenni al massimo, le donne che testimoniano hanno conservato, in mezzo agli orrori patiti, la lucida memoria dei più minuti particolari.

Lo stile è scarno, la ricostruzione è puntigliosa. Non viene concesso nulla al sen-

timentalismo, ma la difficile uscita di queste migliaia di donne (oltre che dal tunnel oscuro dell'oppressione) da quella particolare oppressione femminile che il franchismo ha rappresentato, è seguita in ogni pagina, oseremmo dire, con pazienza amore.

E' un libro per riflettere e ancor di più da usare come strumento di lavoro. Un'esperienza del tutto singolare, quella delle donne spagnole, all'interno dell'Occidente, e dell'Europa ma non è questa una novità: singolare è l'ave-

re avuto prima di tutte le altre «sorelle» europee una legislazione avanzata, di parità sostanziale e aperta alle sollecitazioni della società civile, durante il breve, esaltante periodo repubblicano. Di qui sono state ributtate brutalmente indietro, in un diocesi famiglia rigidamente organizzato dal regime, prima solo con strumenti di pressione e repressione spesso atroci, e via via, da quasi subito, codificato in leggi, disposizioni che non dimenticavano nulla: eccezionalità nell'accesso al lavoro, patriarcato assoluto, difficoltà nello studio, nell'organizzazione.

E il regime prevedeva i suoi strumenti, come la «falange femminile». Eppure la resistenza cresce, e nei carceri-lager in cui si cerca di cancellare la loro identità, le «rojas» — ma non solo loro,

e la ricostruzione di questa identità unitaria del movimento di massa è un altro pregio del libro — organizzazione attività ricreative e di studio; nei quartieri e nelle fabbriche utilizzano gli strumenti istituzionali, compresa la associazione de «amas de casa» (casalinghe) per scuotere dall'interno il triangolo dell'oppressione del più gretto cattolicesimo, del nazionalismo e del franchismo.

Dopo una fase di «letteratura del soggettivismo» femminile, dunque, questo, come altri saggi-inchiesta, condotto con gli strumenti dell'indagine storica, e della storia delle idee, è un altro passo per restituire a tutto il movimento (delle donne, e operai) la «memoria dei fatti», dopo quella dei sentimenti.

Nadia Tarantini

Un omaggio al grande Ellington questa sera in TV sulla Rete tre



Duke, signore del jazz

Riascolteremo pezzi come «Take A train» e «Sophisticated lady» - Una vicenda artistica che parte dal ragtime per approdare alla rivoluzione del jazz

Il jazz che si allarga a simbolo universale di emancipazione di una cultura sradicata, emarginata e finalmente riaffermata nella sua dignità: Duke Ellington. La cultura nera americana, che nel jazz ha trovato fin dalle origini la forma espressiva più tipica, non ha mai smesso di fare riferimento alla grande lezione del «Duke». E tutto ciò che Ellington non si tema ricorre di molti concerti.

Abbiamo ascoltato, appena un mese fa, Archie Shepp al Teatro dell'Opera impegnare la big band della radio in un emozionante «Sophisticated lady»; ed essendo Shepp una delle bandiere più riconosciute dell'America nera rivoluzionaria degli anni Sessanta, l'omaggio ad una certa tradizione assumeva un tono anche ideologicamente molto forte.

Stasera la Rete tre manda in onda (ore 20,05) un altro omaggio al compositore di Washington (1899-1974). Questa volta è impegnata l'orchestra della televisione, in un concerto registrato lo scorso novembre al cinema-teatro Espresso di Roma, per la serie organizzata dal Comune, dalla Rai e dall'Archi, secondo un criterio di decentramento che ha portato finalmente l'organico della TV ad incontrare il pubblico fuori dagli studi di registrazione.

Osipiani americani sono il sassofonista Ernie Wilkins, il batterista Billy Brooks e la cantante (da molti anni ormai trasferita in Danimarca) Ella Cameron, già apparsa l'estate scorsa in un altro concerto romano, a Villa Pamphili. Significativa soprattutto la presenza di Wilkins, musicista della strada maestra

degli anni Trenta e poi arrangiatore tenuto in gran conto da Count Basie, da Maynard Ferguson e da Dizzy Gillespie — come dire un uomo che porta con sé le maggiori esperienze di grande orchestra della tradizione nero-americana. Proposto da lui, l'omaggio a Duke Ellington diventa una sorta di contest molto stimolante.

Ascolteremo pezzi famosi, come «Take the A train», come in a Mellotone e come, ancora una volta, «Sophisticated lady», eseguiti con uno spirito che è l'altra faccia della medaglia, rispetto al «mood style» di Ellington, sempre un po' colto, un po' concertistico e raffinato, insomma, ascolteremo i temi del Duke affrontati con l'energia del blues-riff di Kansas City. Questa, in fondo, è tutt'altro che una contraddizione. Significa, invece, che nel jazz la cifra classica non è mai, a nessun livello, scontata e definita in partenza; tutto è sempre in movimento.

Il riferimento ad Ellington giunge molto a proposito in un periodo, come quello che il jazz sta attraversando, di grande incertezza progettuale. La tendenza compositiva, che fa il paio, diremmo istituzionale, con l'elemento improvvisativo, trova nella grande orchestra la sua forma più appropriata. E in Ellington la figura maggiormente rappresentativa. Il Duke è stato il compositore di jazz che meglio di tutti ha saputo fondere, armoniosamente, senza stridori programmatici, la doppia esigenza dell'espressività lirica individuale e del discorso corale, che stanno alla base della musica di radice blues.

Duke Ellington s'è fatto, in una parola, interprete dello spirito dei neri d'America, portando le loro sofferenze storiche e la loro ansia di affermazione sociale sul piano della dignità artistica. Da musica a forte connotazione folklorica il jazz s'è fatto forma d'arte e s'è imposto al confronto con la musica occidentale di estrazione colta.

Tutto questo è avvenuto in maniera molto dialettica e non senza qualche confusione ed ingenuità (la tendenza quasi maniacale, per esempio, a cercare formule compositive, come il «concerto», che segnavano in maniera esplicita il livello culturale dell'orchestra). L'opera di Ellington è meno convincente proprio laddove l'intenzione ideologica è più dichiarata: pensiamo alla suite Black, brown and beige, che vuol essere una specie di storia del popolo negro; e pensiamo al famoso «jungle style», creato impastando insieme tromba e trombone per ricordare l'atmosfera della giungla.

Per trovare l'Ellington migliore, occorre non perdere di vista la linea interna della sua musica, quella che parte dal ragtime e dal pianismo di Harlem e si estende a dominare gli anni Venti e Quaranta, fino a preannunciare la rivoluzione del jazz moderno, con la grande formazione dei Jimmy Blanton e dei Ben Webster.

Franco Pecori

NELLA FOTO: Duke Ellington e la sua orchestra nel 1935

Terza Rete all'esame degli «Incontri» di Conegliano

TREVISI — Da oggi al 13 aprile si svolge a Conegliano Veneto la quinta edizione degli «Incontri di cinema e televisione», promossi dalla città di Conegliano Veneto, dalla Provincia di Treviso e dall'Azienda di soggiorno e realizzati sotto il patrocinio del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

L'incontro di quest'anno sarà dedicato alla Terza Rete televisiva. Fra i programmi che verranno presentati a Conegliano ci saranno gli ultimi «Butterfly», la diretta in mondovisione sul Carnevale di Venezia, «A fatica, L'invasione del teatro», Patti Smith: ricordo di un concerto.

A partire da questo incontro con una rete televisiva e le sue caratteristiche, prende le mosse il convegno «Tre reti a confronto», in cui i responsabili ed i programmisti delle tre reti parleranno del cinema prodotto dalla televisione, di quello trasmesso dalla TV e delle caratteristiche fondamentali della propria programmazione.

L'analisi teorica dei problemi connessi al cinema della televisione, verrà infine affrontata durante l'ultima giornata degli «Incontri» di Conegliano — curati da Carlo Di Carlo e da Giorgio Gosetti — attraverso un seminario di studi.

Numerosi i programmi e i film inediti che verranno proposti a Conegliano: per la Rete uno, Edward Munch di Peter Watkins ed alcune sequenze del film Fontana di Carlo Lizzani; per la Rete due, Il bacio della violenza di Edward W. Swackhamer, dal romanzo di Dashiell Hammett, con James Coburn e Jean Simmons. Diploma di maturità di Wolfgang Petersen, con Nastassja Kinski. La linea d'ombra di Andrezej Wajda, proposto da Pietro Pintus. Impostore di Andrea e Antonio Frazzini. Amleto di Carmelo Bene. Chiusura la rassegna un'anteprima cinematografica assoluta.

Il «porno» non rende Solo pochi spettatori nei cinema

ROMA — Nonostante l'exploit della «luce rossa», che continua ad accendersi sui locali cinematografici delle principali città, la pornografia, sugli schermi, rende poco. Lo confermano i dati del primo consuntivo tentato dagli esperti dell'Agis: un consuntivo che dimostra come il film porno, nonostante il richiamo di molti titoli in circolazione in tutta Italia, riesce a rastrellare solo il 6,7 per cento del totale delle «prime visioni» nazionali.

Si tratta — dimostra l'Agis — di una cifra pari a 4 miliardi 750 milioni di lire, poco più di 79 milioni di lire a film, contro i 244 milioni che costituiscono la cifra del l'incasso medio di una pellicola a luce «normale». Nel corso dell'ultima stagione (i dati si riferiscono ad un periodo compreso tra l'agosto 1979 e il 16 marzo scorso) le pellicole «a luce rossa» in circolazione sono aumentate di alcune unità.

Contro i 47 film dell'annata precedente (una cifra pari al 14 per cento del totale delle pellicole in programmazione), l'ultima stagione ha presentato in cartellone 60 film porno (pari al 18,2 per cento del totale). Pochi, però, sono stati i campioni d'incasso che hanno infranto il muro dei primi posti del «box office».

Una sola pellicola (la francese Le pornoeditore) ha fatto registrare un incasso abbastanza considerevole: 370 milioni, con 195 mila spettatori.

Al di là degli incassi, sembrano poco confortanti anche i dati delle presenze: stando ai consuntivi disponibili, non sono molti gli spettatori che amano il film porno: solo 10, pari al 16,7 per cento del totale, sono di nazionalità italiana. Le altre cinquant'anni appartengono ai paesi stranieri, con prevalenza assoluta alla Francia (17 film, pari al 30 per cento), seguita dagli USA (9 film) e dalla Germania occidentale (altrettanti).

Rock: libertà o alienazione? No, non è soltanto questione di musica

Scrivendo sul Rock (l'Unità del 6 aprile) Michele Serra ha posto una serie di interrogativi; in parte ripresi — nelle pagine milanesi — da un ampio servizio di A. Pollio Salimbeni sul progetto di alcuni gruppi rock «duri» di presentare una propria lista alle elezioni comunali di questa città.

Vorrei partire da quest'ultima notizia per svolgere alcune considerazioni, forse del tutto soggettive, quali sono quelle di chi, come me, non ha particolare competenza in campo musicale, e tanto meno sugli aspetti industriali e commerciali che alla diffusione della musica così strettamente si intrecciano.

Vorrei dire in primo luogo che l'idea di uno sbocco politico — e sia pure «amministrativo» — del rock milanese non mi ha affatto sorpreso, né lo considero un argomento da trattare con la frivolezza con cui taluni organi di stampa ne hanno voluto parlare. In certo senso, anzi, una iniziativa di tal genere mi sembra che maturasse da tempo: forse, ancora prima che nelle idee dei suoi promotori, nelle cose.

Se è infatti vero — come Serra osserva — che sotto il nome di rock si collocano oggi «decine di specie e sottospecie musicali» dal «dura» e «demenziale» sino alla «disco-music», è altrettanto vero che questa immagine commercializzata vale solo dall'esterno. Dall'interno del «mondo del rock» le cose sono viste molto diversamente: lo scontro, per esempio, tra disco-music e rock duro è assai aspro, ed ha assunto — almeno qui a Milano — sin dall'inizio un carattere chiaramente «politico». E si tratta di atteggiamenti ben diversi da quelli per cui ancor oggi si dice che il Milan è squadra popolare, mentre l'Inter è la squadra dei «signori». L'apertura di una grande sala

di disco-music ha avuto come immediata reazione lo sforzo per contrapporre, con «Odisea 2001», un luogo alternativo. Alternativo non soltanto per il tipo di musica che vi si suona, ma per il tipo di pubblico cui ci si rivolge: un pubblico che tendenzialmente si muove entro un'area culturale (e politica) che è, quanto meno, di opposizione, con forti spinte a sinistra (una sinistra dove il PCI rientra, almeno in parte, come estremo margine «di destra»).

Forme elementari, si è detto, ma con una forte carica di rottura, di indipendenza, di non-cristallizzazione; persino, al limite, di ribellione. Che questo sia «il vissuto» dei cultori del rock duro mi sembra scarsamente contestabile. Ma certamente incontestabile è l'assunto di non pochi tra gli intellettuali (intellettuali di pieno diritto, e sia chiaro che tale termine è usato da me in senso positivo) che entro il mondo del rock duro si muovono a livelli ideali e organizzativi. Qualcuno, tra l'altro, di questi intellettuali milita nelle file comuniste, nel senso stretto che è iscritto al PCI.

Ma rendo conto che quanto ho scritto è solo descrittivo, e non abbastanza «propositivo» (come oggi sembra sia d'obbligo). Ma «propositivo» richiede lo stadio preliminare della comprensione. E se la politica è ancora la scienza della polis, della città, come trascurare il fatto che nella grande polis dei giovani e dei giovanissimi il rock è, oggi, particolarmente in alcune non secondarie aree del Paese, uno dei dati culturali di fondo?

Mario Spinella

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA
13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG 1
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
17 3, 2, 1, CONTATTO
18,30 SPAZIO 1999 - «Vega»
19 TG 1 CRONACHE
19,20 SETTE E MEZZO - Gioco quotidiano a premi
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20 TELEGIORNALE
20,40 VARIETY - Un mondo di spettacolo
21,45 DOLLY - Quindicina di cinema
22 SPECIALE TG 1
22,55 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Rete 2

12,30 LA BUCA DELLE LETTERE - Settimanale di corrispondenza
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 LE STRADE DELLA STORIA - «Dentro l'archeologia»
14 CICLISMO - Giro delle Puglie - Ultima tappa: Ampisclento-Martina Franca
17 L'APEMIA - Disegni animati - L'operazione di Max
17,30 IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA
18 SCEGLIERE IL DOMANI - Che fare dopo la scuola dell'obbligo?
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera
18,50 BUONASERA CON... IL WEST - «Alla conquista del West»
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «La cappella dei dannati» - Telefilm di G. Mc Cowan - Con K. Malden, M. Douglas, S. Hasso
21,35 TRIBUNA POLITICA - Intervista con la DC
21,45 FINITO DI STAMPARE - Quindicina di informazione libraria
22,25 EUROGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
22,45 DOTTORI IN ALLEGRIA - Telefilm
23,40 TG 2 STANOTTE

Rete 3

18,30 PROGETTO TURISMO - L'accompagnatore turistico
19 TG 3
19,30 TV 2 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programmi a diffusione regionale)
20 TEATRINO - Antologia da «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa
20,05 BIG BANDS - Omaggio a Duke Ellington
21 TG 3
22 TEATRINO - Antologia da «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa

TV Svizzera

Ore 19: Per i più piccoli: 19,05: Per i bambini: 19,10: Per i ragazzi: 19,50: Telegiornale: 20,05: Giovani: 20,35: Macchine musicali: 21,30: Telegiornale: 21,45: Appuntamento con l'irreale: «Fahrenheit 451» - Film con Julie Christie; 23,50: Calcio: Coppe europee.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23 Ore 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9,03: Radioarchivio '80; 11: L. Renaud e le canzoni di L. Gasté; 11,15: Lina Cava; 11,30: «Non è vero ma ci credo» con P. De Filippo; 12,03: Vol ed io '80; 13,15: Spettacoli con pubblico; 14,03: Discostory; 14,30: Suite all'ippogrifo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alta

breve; 17: Patchwork; 18,35: Quattro quarti un tempo di musica; 20: Società alla sbarra; «Un nido sicuro» di P. Doplicher; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Disco contro; 22,10: Noi come voi; 22,35: Musica ieri, domani; 23,10: Oggi al Parlamento - Buonanotte con R. Cucciolia.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,55, 16,50, 17,30, 18,30, 22,30, Ore 6, 6,05, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45: I giorni; 9,05: «Laura Bon, prima donna» (1);

TV Capodistria

Ore 20,20: Eurogol; 20,50: Punto d'incontro; 21: Due minuti; 21,05: L'angolo dei ragazzi; 21,30: Telegiornale; 21,45: L'assassino... è al telefono - Film con Anne Heywood, Telly Savalas, Giorgio Piazza. Regia di Alberto De Martino; 23,15: Cinemote; 23,45: Musica senza confini.

TV Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: La vita degli altri; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Nata libera; 16: L'invito del giovedì; 17,20: Finestra su...; 17,52: Reché A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Flock dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Un balcon en forêt; 23,10: Figaro qui, Figaro là; 23: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: Telefilm; 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Astrogamma; 19,40: Telemenu; 19,50: Notiziario; 20: Le avventure di Arsene Lupin; 21: Arabella - Film - Regia di Mauro Bolognini; 22,35: Chrono; 23: Tutti ne parlo.

OGGI VEDREMO

Un figlio d'arte che vale quattro milioni di dischi

Dietro al pianoforte che annega di Variety (Rete uno, ore 20,40) ci sono ancora musica e servizi musicali: ed anche un incontro con Miguel Bosé, ventiquattrenne famosissimo perché — a quanto sembra — piace non solo come cantante (anche se ha all'attivo quattro milioni di dischi venduti in un anno).

Sulla Rete due alla stessa ora (20,40) appuntamento con il mondo «giallo» di San Francisco: La cappella dei dannati. Una ragazza viene rapita. Era amica di un po' di buono, e la polizia si mette sulle tracce del giovane, Mark Dillon. Ma il tenente Stone viene anche pressato dalle indicazioni della madre della rapita, che è consigliata da un'amica, una medium. L'obiettivo si sposta su quest'ultimo strano personaggio, che in una cappella tiene riti misteriosissimi coi suoi acolit. La matassa è sempre più ingarbugliata, solo al pagamento del riscatto la soluzione apparirà finalmente vicina.

Ma l'inventore dell'acqua calda aveva pensato a quanto viene a costare? La Rete uno nella trasmissione Guida al risparmio d'energia alle 18 presenta un servizio proprio su «L'acqua calda», e su come averla e come usarla.

Il pomeriggio TV prosegue con le riproposte di personaggi e di trasmissioni: dall'Apemata (due ore 17) all'altro cartone animato Le avventure di Huckleberry Finn (Rete uno ore 17,30) alla fortunatissima Connista del West (Rete due ore 18,50) giunta alla nona puntata.



Rodrigo, presenze dinamiche.

Camicie classico-sportive, e anche polo, maglie, giubbetti.



Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

Dibattito in consiglio regionale sulla sede del nosocomio

Ospedale di Ostia: la scelta (dopo tante voci) ora spetta alla giunta

L'intervento del compagno Borgna: una decisione unitaria e corretta - Il gruppo Pci a favore della proposta avanzata dal Comune

critici col qual vengono affidate ai Comuni le funzioni di gestione delle rivendite dei quotidiani e dei periodici. «Il consiglio ho così colmato», ha detto il segretario del collettivo, «creato da tempo dal governo. E ha dato ai Comuni la possibilità di programmare le vendite nei settori di prim'ordine esistente e sulla base delle categorie dei lettori e della massima diffusione della stampa e della cultura».

Il collettivo, che ha già firmato fra gli altri con Pci, Psi, Dc e PdUp, è stato costituito da una serie di comitati in corso alla casa editrice Curcio. Esprimono solidarietà ai lavoratori del collettivo, che hanno ripreso le trattative che ha interrotto senza prendere in esame le proposte avanzate dalla Regione e dai sindacati.

ti. Il protocollo, in sostanza, traccia una linea di collaborazione, è uno strumento che porre fine alla nozione e permettere di superare le « contraddizioni » e gli ospedallismi. Uno strumento, quindi, per fare il pieno delle forze che sono disponibili a migliorare la politica tra i « cittadini » quanto la preparazione dei medici.

Per cercare davvero questi « poli » servono a questo punto le « linee » che si spingono che tra l'università e i singoli enti ospedalieri, per primo l'ente Nomentano, che ha il compito della gestione sanitaria di tutte le cliniche universitarie e dei padiglioni. E' qui che si è verificato il scacco in sciopero e appunto quello dei padiglioni.

« E' uno sciopero — ha dichiarato in un comunicato l'ottore Roberti — che costringe le cliniche universitarie occupate sorprese. Appaiono strano che nessuna osservazione o protesta sia stata fatta in occasione della firma del protocollo. E' un fatto che ora emergano critiche e addirittura richieste di congelamento ». E, in verità, alla

portata di tutti. Anche se qualcosa si pagherà comunque. È un fatto di principio. Ma quello sì, lo chiederemo. Non dire che sono "realizzatori", ma l'esperienza è nel campo. E noi, che siamo l'impianto, il senso che è nel lavoro stesso. E noi, che siamo lo stesso tempo una cosa propria e di tutti, è anche legata a quel piccolo versamento».

La prima domanda. L'uso del socialismo non è mai stato sempre un mondo unico. Spesso, anzi, è diviso, contraddittorio. «E noi contribuiremo a fare, assieme a tutti, scelte unitarie. Nell'interesse di chi è in città, naturalmente. Quando si parla di socialismo, si lavora ho trovato anche una certa diffidenza, qualche pregiudiziale. Il Comune non è per questo e per quello. E perché tutto faccia lo sporto, perché tutto faccia lo sporto, perché tutto faccia lo sporto, facendo improvvisazioni, sparatorie. Una linea minimalista ci? Non credo. La «ritorica» non è un'illusione. E noi, aggiunge, sorridendo — anche sui campi di calcio».

Si inaugura ai Mercati Traianei la mostra dell'Inu sulla città

Il calcolatore risponde sul tema: «Roma cos'è?»

L'iniziativa vuol essere un primo nucleo per una lettura permanente della geografia urbana - Le altre iniziative



Continuano le iniziative de «La Città», la rassegna organizzata dall'Inu. Oggi si inaugura ai Mercati Traianei la mostra su Roma e il suo territorio, quella che nei progetti degli organizzatori dovrebbe essere il nucleo primo di una banca della città permanente. Non un museo ma un posto dove raccogliere continuamente il maggior numero di dati possibili su Roma, aggiornati continuamente e accessibili a tutti. Nella quarta sezione della mostra, che si apre oggi, basterà premere un bottone per avere a disposizione informazioni su alcuni quartieri romani, attraverso un calcolatore. Vediamo ora in dettaglio le tante altre iniziative collaterali di questa primavera romana.

Lettere al cronista

Di sette giorni in sette giorni aspettando il dentista

Vi prego di pubblicare questo mio racconto, che si vede che potrebbe intitolare: «Le peripezie di un lavoratore dopo trenta anni di versamenti e di contributi INPS-INAM». Io sono sconfortato: nelle mutue c'è un caos incredibile ma non è provocato dalla nuova legge sull'assistenza sanitaria, ma dallo stesso gruppo di medici e personale paramedico che si sono coalizzati per boicottarla, forse perché hanno perso i clienti che non avevano la mutua e non possono spellarli.

Giovedì 20 marzo mi sono presentato alla mutua di piazza dei Mirati a Centocelle, ex INAM, ora SAIS. Ci sono andata con il foglietto dell'assistenza medica per tutti, ma questo foglio non basta, io mi debbo far togliere un dente e ci vogliono sette giorni di prenotazione per il dentista. Mi danno uno scontrino (che acciudo). Il 27 alle 8 avrei dovuto andare a togliere il dente. Questo mi fa un male del diavolo, ho preso gli antibiotici, la novagilina in gocce, ma mi fa ancora male e non vedo l'ora di togliermelo.

Arrivo in perfetto orario, ma alle nove siamo già in trenta ad aspettare. Si affaccia una dottoressa e dice che per quel giorno non si può fare nulla perché manca l'acqua. L'ACEA l'ha tolta a tutta la zona. Io e tutti gli altri nelle mie condizioni corriamo allo sportello addetto a fare un'altra prenotazione. Bisogna aspettare altri sette giorni, ed io non ce la faccio più, il dente mi fa male, e sono stufo di nutrirmi di semolino. Vado ugualmente da un medico. Mi dice che non è colpa sua, ma che non può lavorare senza acqua. Vorrei proprio sapere se quel dentista nel suo studio privato non si è già munito di un contenitore riempito alla fonte nella pubblica e con privati guadagni provvederà alle varie estrazioni. Mi consiglia di andare da un dentista convenzionato con la mutua. Vado dal mio medico generico. Mi fa una ricetta dove si richiede la visita e l'estrazione di un dente. Ritorno alla mutua, tutto sembra a posto per l'estrazione, ma manca il dentista. Mi danno un elenco di quelli convenzionati, io ne scelgo tre, non si sa mai. Nessuno dei tre è disposto a togliermi il dente, con la mia mutua non sono convenzionati!

Sono sbalordito ed irritato: perché si prende in giro una donna anziana come me? Ritorno alla mutua, vado alla Enstima a viale Regina Margherita, ma alle nove di mattina già non ci sono più numeri, bisogna andarci alle sette. Ritorno dal medico dove sono andata la prima volta. Si ricorda di me ma non può fare nulla. I tre dentisti che mi aveva indicato — di ce — avevano fatto riche-

sta di convenzionarsi con la mutua, si vede che poi ci hanno ripensato.

Disperata, piangendo per il dolore e anche per la rabbia, mi avvio ad aspettare altri sette giorni. Incontata di analgesici. Certo si potrebbe andare da un privato, a pagamento. Sono diecimila lire. Ma come faccio? Siamo da una settimana dalla Pasqua, ed io la pensione la prendo il 14 aprile, sono 142.950 lire. Sempre se tutto va bene, perché il bimestre scorso c'è stato un ritardo di trenta giorni e numerosi sopralluoghi perché l'INPS non aveva provveduto ai mandati all'ufficio postale. La mia risoluzione è di andare avanti con i miei termini il dente malato. Aspettiamo altri sette giorni. Piena di speranza vi saluto.

Filomena Cancelli
Via Vincenzo Menasi 44

Non è vero che l'ACEA «non avverte»

In riferimento alla lettera del dr. Gianfranco Pepe, pubblicata in cronaca su «l'Unità» il 3 aprile, sotto il titolo «Quando l'ACEA non avverte» e relativa alla recente interruzione di energia elettrica nella zona dei Monti Parioli, mi corre l'obbligo di precisare che — contrariamente a quanto afferma l'interessato — l'Azienda provvede sempre, con congruo anticipo, ad avvertire gli utenti, tramite comunicati stampa riportati dai quotidiani romani, delle interruzioni di elettricità, programmate sia per potenziare la rete, sia per necessari interventi di manutenzione. Nel caso di urgenti riparazioni per le quali non è logicamente possibile ricorrere ai comunicati stampa, l'Azienda si premura di far avvertire, singolarmente, tutti i portieri degli stabili interessati alla interruzione. In tal modo l'ACEA si è comportata anche per quanto riguarda il caso lamentato dal dr. Pepe, il quale era stato regolarmente avvertito, come del resto tutti gli altri utenti della zona. Non si comprende, dunque, la strana presa di posizione del professionista. In quanto è da tutti riconosciuto, ed è facilmente dimostrabile, che le interruzioni di acqua e di luce vengono sempre e dovunque segnalate, proprio per rispetto e sensibilità verso le esigenze degli utenti.

MARIO MANCINI
presidente dell'ACEA

MOSTRE

La Mostra ai Mercati Traianei sulla città e il territorio rimarrà aperta fino al 7 maggio. Si può visitare dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Al museo del Folklore, in piazza S. Egidio, è documentata fino al 25 aprile la storia della speculazione edilizia alla Magliana. Dieci anni di lotte attraverso i giornali, curata dallo stesso Comitato di quartiere della Magliana. La mostra è aperta dalle 9 alle 13 tutti i giorni e anche nel pomeriggio dalle 15 alle 19 il martedì, giovedì e sabato.

Tutto sul centro storico dall'Unità d'Italia ad oggi a Castel Sant'Angelo, dal 25 aprile al 15 maggio. Interventi urbanistici e trasformazioni succedutesi negli anni attraverso materiali d'archivio, foto e riproduzioni.

DIBATTITI

Il 19 aprile nella Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova alle 21 sarà presentata in un dibattito l'indagine svolta dall'Inu su ottocento famiglie che vivono in diversi quartieri e borgate della città.

CINEMA

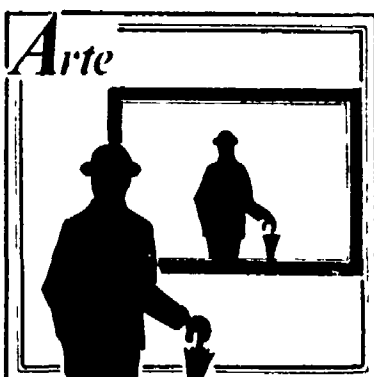
La città attraverso cinquant'anni di film e documenti d'autore. Alla Sala Umberto, via della Mercedes, 50 le maratone di film, dalle 15 alle 24, dureranno fino al 20 aprile. Il tema di oggi è «La città oltre il futuro». In programma alle 16.30 «Guerre stellari»; alle 18.30 «Conquista della terra»; alle 20.30 «Quintet»; alle 22.30 «Zardoz». Le programmazioni cinematografiche sono tutte precedute da documenti sulla città (con inizio alle ore 15): per oggi sono previsti «Crescita di una città» di Ugo Gregoretti e «Per esempio Portici» di Massimo Andreoli.

DIBATTITI E INCONTRI CULTURALI

Domani, alle ore 18, alla casa della Cultura (largo Arenula 26), in occasione della pubblicazione del libro di Franco Ferrarotti «L'ipotesi della violenza» si svolgerà un dibattito sul tema: «La cultura di fronte alla violenza». Partecipano oltre all'autore Umberto Cerroni e Adriano Ossicini. Presiede Carlo Bernardini.

Domani, alle ore 17.30, nel quadro delle lezioni-dibattito che si tengono all'Istituto Gramsci sul tema «Sviluppo e crisi del sistema capitalistico mondiale», Pier Luigi Ciocca parlerà su «La crisi internazionale degli anni '70: interpretazioni e confronti». Venerdì 18, il ciclo terminerà con un intervento di Giorgio Longhini su «Sviluppi recenti della teoria economica: alcuni problemi per la sinistra».

«L'unità della sinistra? Problemi teorici e prospettive». Questo il tema del dibattito, organizzato dal centro Bianchi Bandinelli, in programma stasera alle 21 all'Enaoli di via Cassia 472. Intervengono Luciano Gruppi, Lucio Magri, Giuseppe Tamburrano. Moderatore Giuseppe Felicianelli.



Luciano Cacciò e Marcello Grottesi - Roma; Studio S, via della Pigna 59; fino al 20 aprile; ore 10/13 e 16/20.

Oggi è in atto una nuova corsa — ma fino a quando? — e questa volta al sorpasso della neoavanguardia. C'è stata la mostra, alla «Tartaruga» del «Sel di Roma», ad Alessandra, «Fiat Lux» a Bologna, «I nuovi nuovi»; a Ravenna, «Italiana: Nuova immagine»; e qua e là, nuovi «contesti». Il ritorno dell'immagine e dell'immaginario, ritorno della pittura e della pittura. Un grosso lavoro di informazione da cui usciranno, certo, valori veri e sguardi davvero aperti sul mondo. Ma il «clima» è di scavalamento, di produzione per un consumo nuovo e, cosa furbastra ma sciocca, di seppellimento e di cancellazione di tutto quel che in Italia s'è fatto e si fa al di fuori del clan del sorpasso in direzione d'una pittura vera, necessaria, motivata da ragioni di una ricerca non di consumo ma di scoperta di una condizione e di una verità, qualunque essa sia, dell'uomo e della sua memoria o immaginazione del futuro e di un mondo altro. Perché questo è inimitabile. Così, ad esempio, Luciano Cacciò e Marcello Grottesi non sono in fase di sorpasso ma in loro verità la cercano e la dicono quanto più chiaramente possono (è tradizione dello Studio S presentare le tante altre iniziative artistiche assieme molto diversi).

Cacciò espone una serie di pitture su carta di vario formato e titolate «Il silenzio della battaglia»: sono «sensazioni», «fotogrammi» dell'occhio interno del pittore sul paesaggio della nostra esistenza in questi nostri anni.



In mezzo ad un silenzio quasi estenuante va avanti al Tordinona una rassegna di teatro sperimentale organizzata dall'Ente Teatrale Italiano. Spettacoli su spettacoli si avvicendano ogni settimana, quasi nessuno ne parla e quasi nessuno li vede.

Non capita molto spesso che l'ETI mette le mani sul teatro di ricerca, ma generalmente, ogni volta che avviene, i risultati non sono certo dei migliori. In questo caso poi si tratta di un programma assai poco omogeneo, forse messo insieme un po' di fretta e alla rinfusa, per qualche sotterraneo intrigo di carattere monetario, o per qualche esilico bisogno di riempire la voce «teatro di ricerca» sul bilancio annuale.

Gli spettacoli già presentati sono quattro: del primo, Le sedie di Ionesco, allestito dalla Cooperativa Teatro di Brumaio di Bologna, si è già parlato su queste colonne (l'Unità del 21-3-1980); poi è stata la volta di Truffaut del Teatro da Camera sempre di Bologna, pensato, diretto e interpretato da Raffae-

le Milani e Laura Falqui; quindi di Intervallo a Limhouse di Luisa Cividin e Roberto Taroni di Milano; infine di Zarathustra del Teatro del Magopovero di Asti, con Antonio Catalano.

Si tratta di tre spettacoli in nessun modo avvicinabili tra loro e infatti c'è voluta tutta la «fantasia» dell'ETI per farli appartenere alla stessa rassegna. Il primo un lavoro di pantomima, un discorso un po' astratto e un po' noioso sull'«incontrarsi» in un muoversi ritmico nel silenzio, stagliando luci e ombre di un certo effetto ottico. Il secondo una rappresentazione riconducibile alla recentissima tendenza dell'arte-teatro: spunti soprattutto visivi determinano una meditazione, piuttosto «intellettuale», sulla mancanza della teatralità: non è la prima volta, né sarà purtroppo l'ultima, che si sente dire che il teatro è morto. Il terzo spettacolo è un lavoro di ricerca sulla mimica: Antonio Catalano è uno stu-

dioso di espressione gestuale, e con Zarathustra ha voluto dire con il suo corpo la solitudine entro la quale quotidianamente ci dibattiamo.

Non è il caso ora di discutere ancora dei criteri che sono stati seguiti per la scelta dei gruppi, vale la pena però ribadire che tanto sembrò strana l'idea dell'ETI di organizzare una rassegna sul teatro di ricerca, quanto poi le perplessità sono state confermate dai fatti: programmazione discutibile, interesse dell'ente finanziatore e coordinatore completamente nullo (caratteristica questa maggiormente deprecabile tra le altre) e silenzio assoluto sull'intera manifestazione. Alla rassegna dovrebbe seguire una mostra, organizzata sempre dall'ETI al Palazzo delle Esposizioni, sul teatro di ricerca, speriamo che almeno questa non segua tale infelice indirizzo.

n. fa.

Di dove in quando

Luciano Cacciò e Marcello Grottesi allo Studio S

Quel mondo altro che è dentro di noi



Luciano Cacciò: «Il silenzio della battaglia» (particolare).

ni irripetibili di violenza e di dolore. La visione è sconfinata, non prospettica: l'occhio spazia in lontananza senza fine, lande deserte illuminate da una luce che non fa ombre. Una terra di un pianeta apparentemente sconosciuto con infiorescenze rosse, verdi, violacee, gialle, celestali. Per energia di un segno che quasi scrive (come nei giapponesi, in Klee, in Sutherland, in Gorky del cactus, in Wols) dalla terra affiora un sedimento di forme che paiono ossa e vegetali assieme. Altre volte il segno delinea fantastici arcipelaghi dell'immaginazione lirica.

Ebbene il pianeta sconosciuto è il paesaggio del mondo che si è depositato segretamente nel più profondo dei sensi e dei pensieri di Cacciò come equivalente di quell'altro paesaggio della natura e della storia che abbiamo a-

spramente vissuto: ed è un paesaggio che fa trasparenza, che libera il mondo della sua opacità (nel senso detto da Eluard per Max Ernst).

Marcello Grottesi viene da un'esperienza ricca e complessa nella quale il cinema ha avuto una parte importante (per l'esplorazione dello spazio architettonico e di quell'attimo della scelta del punto di vista e dell'occupazione vivente dello spazio che fa la coscienza). Nelle pitture recenti di Grottesi, soprattutto quelle orizzontali — segno nero su bianco assoluto o rapporto dinamico tra bianco e nero o lievi rette di colore — si parte dal rifiuto di una abitabilità umana dello spazio per animare, attraverso forme geometriche, un armonioso ricerca, un desiderio di uno spazio altro, sereno, umano, musicale. Il gioco astratto delle

forme, in particolare gli inquieti triangoli, guida sempre lo sguardo verso uno spazio in formazione. Vera protagonista di questa pittura severa dove nulla è lasciato al caso è una spazialità non finita, germinale, aperta a quell'occupazione davvero umana che l'uomo saprà fare. Uno spazio, dunque, in modellazione nel tempo lungo ed un'energia lirica progettuale che si proietta molto avanti alla situazione presente. Sarà utopica, l'immaginazione di tale spazio ma Grottesi la insegue con una esattezza e necessità di metodo che anche nell'occhio, più disorientato e traumatizzato dal tragico quotidiano, fa penetrare un bisogno profondo di chiarezza, di serenità, di dominio pacifico dello spazio umano.

Dario Micacchi

Provino alla galleria «Ca' d'Oro»

Dallo spessore delle antiche civiltà verso il presente



Salvatore Provino: «Pittura».

Salvatore Provino - Roma; Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6a; fino al 14 aprile; ore 10/13 e 17/20.

Ci sono pittori, e Salvatore Provino è tra questi, che quanto più si affaticano e con finezza di mestiere a portare in primo piano una forma — insomma un qualche frammento di mondo bene in luce — tanto più evocano l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e «matematico» alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Per

COPPA DELLE COPPE: i bianconeri escono indenni e a testa alta da Highbury (1-1)

La Juventus in «dieci» per un'ora resiste all'assalto dell'Arsenal

In vantaggio con un gol di Cabrin, raggiunta a 5 minuti dalla fine — E' stato espulso Tardelli

ARSENAL: Jennings, Davison (25' Veasson), Walford, Talbot, O'Leary (20' Rice), Young, Brady, Sunderland, Stapleton, Pric, Rie. JUVENTUS: Zoff, Cuccheri, Cabrin, Furino, Brio, Scirea, Causio, Tardelli, Battaglia, Gentile, Marocchino (46' Fanna).

ARBITRO: Corver (Olanda). RETI: nel 1° tempo al 11' Cabrin; nel 2° tempo al 40' Stapleton.

Dal nostro inviato LONDRA — La Juventus ha concluso la partita di andata della Coppa delle Coppe di semifinale pareggiando contro l'Arsenal e sono stati gli inglesi a raccogliere il pari a 5 dalla fine. E' stata una partita drammatica, che ha visto la Juventus costretta a battersi soltanto con dieci uomini, a causa dell'espulsione di Tardelli, schiacciata nella sua metà campo e nell'area fino al 90'. La partita si era messa sui binari giusti, non solo perché è arrivato subito il gol di Cabrin, ma perché il risultato era stato proprio la Juventus, che si dimostrava all'altezza della situazione. La difesa, attenta, non concedeva spazio a Sunderland e Stapleton e a centrocampo, Tardelli su Brady conteneva nei limiti del possibile i suggerimenti del «cervello» dell'Arsenal. Bettega, appostato dietro, riusciva a due stopper, concedendo a Marocchino e a Causio di abboccare un gioco di rimessa. All'11' poi, c'è stato il regalo del terzino inglese che staccava in tre quarti, e sulla palla si avventava Bettega, invano inseguito da Talbot: al momento in cui Bettega entrava in area, Talbot non aveva l'arbitro, l'olandese Korver, non aveva esitazione alcuna a decretare la massima punizione. Corver non riusciva a finire e Jennings intuiva la direzione del tiro, ma non riusciva a trattenerlo e Cabrin poteva scavalcare il portiere e portare la Juventus in vantaggio. Era stato proprio Cabrin a segnare il primo gol di questa Coppa ma contro il Raba Eto dagli «undici metri» non aveva perdonato.



ZOFF è l'astio uno dei migliori in campo

A questo punto la partita era tutta da giocare, e il vento a favore dava una mano alla Juventus, ma al 18' Bettega, giunto in ritardo, lasciava la gamba tesa e per poco non «partiva» la tibia destra del capitano inglese O'Leary. Lo stopper verrà sostituito dopo pochi minuti da Rice e l'arbitro finì con la sua mano sulla spalla di Bettega, il vento dava una bella mano alla Juventus e bisognava approfittarne perché il secondo tempo avrebbe visto sicuramente un'altra partita. Per registrare la prima partita di Zoff bisognerà attendere fino al 25' e si tratterà solo di un tiro.

cross: il bello (o il brutto) dovrà ancora venire. Un tiro di Talbot al 32' e un minuto dopo Tardelli, già ammonito, commetteva un nuovo fallo (non grave) su Brady: l'arbitro accorreva, e quando si accorgeva che si trattava di Tardelli, era obbligato a decretare l'espulsione.

Con la Juventus in dieci è iniziato l'assalto dell'Arsenal. Nel secondo tempo Fanna si presentava a testa alta, roccioso e forse l'arma del contropiede ha avuto qualche numero in più, però con dieci uomini non era possibile tentare il gioco di rimessa, perché era pericoloso visto che bisognava scoprire e mancava già un uomo nel pacchetto arretrato. Bettega, costretto a rimanere in area per far fronte alle incursioni di Young, non poteva certo cantare e portare la croce. Il vento, come il gol possente «avanti volti» (51.998 paganti) che pioveva dagli spalti ha spinto l'Arsenal a fare l'investimento. Fanna al 22' ha avuto da Bettega una palla-gol con Jennings fuori dei pali, ma il portiere irlandese è riuscito a neutralizzare la bordata di Fanna. L'incontro è proseguito sempre sulla stessa linea, e la Juventus ha visto un pallone in porta, ma l'arbitro a cinque minuti dalla fine, quando su mischia, Stapleton è riuscito ad anti-

pare Bettega e a segnare di testa alle spalle di Zoff già in uscita: ci è parso che Bettega abbia potuto infilare su questa azione, ma dal nostro punto di osservazione pressoché impossibile capire chi ha segnato. Crediamo di dover dare la rete a Stapleton, al 43' Fanna ha avuto vicino a un rigore perché in area si è lasciato sorprendere, ma l'arbitro ha chiuso un occhio, quando la Juventus ha tentato di raddoppiare, ma il portiere ha respinto in tuffo e al 45' proprio allo scendere Young di testa per poco non infilava alle spalle di Zoff: la palla ha sfiorato la base del montante destro. Le ultime battute sono state tutte nell'area della Juventus, schiacciata dall'assalto dei «canonici» dell'Arsenal, ma non c'è stato niente da fare. La Juventus ha retto e forse si è guadagnata l'ingresso in finale.

Nello Paci L'Udinese batte il Debrecen (2-0) e s'aggiudica la Mitropa Cup

UDINE — L'Udinese ha battuto per 2-0 gli ungheresi del Debrecen nell'ultima partita valida per la Mitropa Cup aggiudicandosi il trofeo grazie alla sconfitta del Celje in URSS contro la Rosta di Deb. Il punteggio è maturato nel corso del primo tempo, quando il Celje ha avuto due gol. La partita è stata molto interessante, ma l'Udinese ha giocato con la difesa. Le reti potevano essere molte di più se Piana, Bressani e Bressani fossero stati più precisi nelle conclusioni e non fossero stati fermati dal portiere del Debrecen, messo in alto dagli ospiti.

I sovietici a Bologna hanno eliminato l'«U. 21» dal torneo UEFA

Azzurri solo generosi e non è bastato (0-0)

Forti del 3-1 dell'andata gli ospiti hanno traccheggiato — Guerrini e Galbiati o.k.

ITALIA: Galli, Osti, G. Baresi, Galbiati, Guerrini, Sacchetti, Bagni, F. Baresi, Altobelli, Pileggi (82' Giovannelli), Ancelotti (57' Nicoletti).

URSS: Chnov, Golovnya, Kozlov, Ponomarev, Baitachyan, Azymov, Dumanov (59' Nikonov), Suslopov, Radenko, Petracov, Darashev, Schengelia.

ARBITRO: sig. Weerrink (Olanda).

NOTE: angoli 15-6 per l'Italia. Giornata fredda con cielo poco nuvoloso; terreno in buone condizioni; spettatori: 5 mila. Ammoniti: Petracov per ostruzione e Schengelia per scorrettezza. In tribuna d'ordine il c.a. azzurro Beazotti, il presidente della lega semiprofessionisti Cestani e numerosi direttori sportivi.



Occasione d'oro per gli azzurri: Pileggi riprende il pallone spedito da Guerrini sulla traversa ma il suo colpo di testa sarà sventato con il ginocchio sulla linea di porta da Golovnya

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Tempi grami per la «Under 21» italiana. L'ultima partita di questa campagna di Europa è finita 0-0 contro l'URSS e per via della batosta subita nell'andata (3-1 per i sovietici) l'Udinese ha fatto il 3-0 contro l'URSS. Dovendo recuperare i due gol subiti la partenza italiana è stata disastrosa. Nell'intero primo tempo non si conta una conclusione azzurra. Qualche spunto di Guerrini che sollecita a spostarsi in avanti, ma la difesa sovietica, qualche cosa, ma l'area di rigore è sempre stata zona vietata. I sovietici potendo la partita, hanno avuto un'occasione di gol, ma il portiere di Baresi ha fatto un'ottima parata. La partita è brutta, con l'URSS che bada a difendersi e costruisce un buon centrocampo abilmente pilotato da Dumanov, mentre l'Italia appare impacciata e non sorretta dalla decisione necessaria (si deve accontentare di una decina di angoli). Nella ripresa le cose cambiano un pochino. Gli azzurri ce la mettono tutta, men-

Fatto è che nell'intero primo tempo per l'Italia si contano due sole conclusioni dei fratelli Baresi (al 3' e al 12' tutte e due fuori con un portiere, quello ospite che resta inoperoso). Mentre ben due palle gol capitano ai sovietici che riescono ad impostare altrettanti contropiede da un'azione di Ponomarev conclude nello specchio, ma Galli in qualche modo riesce a deviarla.

La partita è brutta, con l'URSS che bada a difendersi e costruisce un buon centrocampo abilmente pilotato da Dumanov, mentre l'Italia appare impacciata e non sorretta dalla decisione necessaria (si deve accontentare di una decina di angoli). Nella ripresa le cose cambiano un pochino. Gli azzurri ce la mettono tutta, men-

quella degli azzurri non mostra le sue qualità. E' inutile cercare indicazioni per la nazionale maggiore. E' l'Italia che ha avuto una partita tutta particolare e nel primo tempo la prova è stata scorrevole. Nella ripresa, l'Italia ha avuto un po' di spinta anche perché l'attacco degli avversari, prudente, non ha avuto successo. E' l'Italia che ha avuto una partita tutta particolare e nel primo tempo la prova è stata scorrevole. Nella ripresa, l'Italia ha avuto un po' di spinta anche perché l'attacco degli avversari, prudente, non ha avuto successo.

Dagli «007» della Federcalcio ieri nella sede della Lazio

«Torchiat» Wilson e Cacciatori

«Superteste» senza saperlo

Calciocommesse e partite truciate con i «007» della Federcalcio. Ci siamo visti affibbiare, da due giornali, il ruolo di «superteste» di Wilson, nella vicenda dei 5 milioni offerti a Montesi per «truccare» Milan-Lazio. L'affermazione ha preso le mosse da un casuale incontro (stavamo recando all'allenamento della Lazio) tra i due giornali. Come avrebbe fatto qualsiasi altro giornalista abbiamo cercato di «carpire» qualche «segreto» sullo scandalo. Ma — lo abbiamo già detto mer-

colotti — il dott. De Biase è stato abbottito. E' una rivelazione, quattro chiacchiere amichevoli su cose inconfessabili: niente a che fare con assegni, delitti, testimonianze e via seguitando. Certo che a questo punto, vista la facilità con cui si inventano i «superteste» per i «007», è da ritenere che i «superteste» non siano altro che «superteste».

g. a.

Battuta nel retour-match la Gabetti (91-88)

La Sinudyne si laurea campione d'Italia

GABETTI: Catlini 4, Smith 24, Flowers 7, Tomblaro 9, Riva 14, Marzocchi 12, Gerardi 9, Bariviera 9. Non entrati: Mancini e Bertella. ALLI: Bianchini.

SINUDYNE: Cagliaris 8, Valentini 15, Marini 6, Villalta 17, Cusi 15, Generali 7, McMillan 37, Bertolotti. Non entrati: Cantamessi e Govoni. ALLI: ARBITRI: Duranti di Pisa e Baldini di Firenze.

Dal nostro inviato

CANTU' — Sinudyne ancora campione: il risultato, che regala ai bolognesi il secondo scudetto consecutivo e il terzo in cinque anni, è stato sancito dalla miglior partita giocata quest'anno in trasferta dai campioni d'Italia a Cantu, contro un'indomita Gabetti, gli uomini di Driscoll hanno conservato il loro scudetto, vincendo anche la seconda partita dopo quella di domenica scorsa, 91-88 il risultato finale che porta questa volta una dignitosa firma in calce di McMillan, autore di 37 punti (9 su 10 da sotto, 11 su 12 dall'arco, 9 su 12 dalla treccia) che hanno fatto la differenza. Un'altra differenza l'hanno fatta, a livello di squadra, i tri della Sinudyne (21 su 28 per i bolognesi contro i 14 su 27 dei canturesi).

La squadra ha marcato entrambe a uomo all'inizio e solo la Sinudyne nel finale del secondo tempo ha optato per la marcatura a zona. Bianchini, dopo l'esperienza di Bologna, pensava bene di rovesciare i ruoli, e mettere Flowers sul temutissimo Villalta (che a Bologna aveva spopolato), affidando Cusi a Smith: una scelta piena di rischi che però pagava, visto che il colored Gabetti ha la dinamite nella gamba e riusciva molte volte ad annullare i tenti centimetri che rendeva in statura al pivot slavo 51 pariva velocissimo a la Gabetti sembrava in grado di tenere in pugno la par-

tità (al 3' 7-2) grazie alle bordate precise di Marzocchi e Gerardi. Poi, però, si è scatenata la rissa (Gerardi che cominciava un personalissimo show, portando avanti i suoi fino a cinque punti di scarto (25-21 all'11'). In più Flowers è già al terzo fallo e Bianchini lo doveva sostituire con Tomblato, che si era appena sciolto. Il risultato — giocata benissimo. Si procedeva in equilibrio e il tempo finiva sul 53-50 per i padroni di casa.

All'inizio della ripresa i canturesi sembravano sul punto di sfasciarsi definitivamente. Il 53-50, Driscoll chiedeva un time-out, battuta dentro Valentini e Bertolotti per dar fiato a Cusi. Generali (che è già al quarto fallo) e i bolognesi reagivano da campioni. La Gabetti si metteva a sbagliare troppo (anche i liberi come troppo spesso le accade) e a 11' dal termine si era ancora in parità (67-67). Piovava sul bagnato per Bianchini, visto che era ancora costretto a richiamare Flowers per quarto fallo. Era il momento decisivo: la Sinudyne faceva sei punti di scarto (73-67 all'11') e si staccava, mentre la Gabetti continuava ad essere troppo imprecisa. In quel momento, si spera e con Generali uscito per il quinto fallo, i padroni di casa riuscivano a dare ancora un'intermezzo all'incontro (75-73 al 15' e 82-80 al 17'). Decideva ancora una volta, McMillan che riprendeva a centrare la retina con grande continuità, mentre i canturesi facevano decisamente troppi falli (il che mandava un po' nel pallone gli arbitri, che fischiarono qualche volta a sproposito). La Gabetti era «cotta», sbagliava un pallone dietro l'altro. Non serve a niente il disprezzo pressing finale di Marzocchi e Cusi, se non a regalare a McMillan il facile contropiede dell'esperto.

Fabio de Felici

Hanno ammesso l'omessa denuncia dell'assegno di 15 milioni intestato ad Orazio Scala, ma non incassato - Porceddu e Martino: «Interrogatori lunghi perché così abbiamo chiarito fino in fondo la posizione dei due calciatori» - Manfredonia e Giordano forse non saranno interrogati

ROMA — Ancora niente di deciso a piazzale Cioleto sulla vicenda delle scommesse clandestine. Il giudice istruttore, dott. Ernesto Cudillo, sta esaminando con più gioia il voluminoso incartamento. Diciamo che il lento procedere del magistrato ci sembra più che motivato. C'è da decidere sul rinvio a giudizio o sulla formalizzazione dell'inchiesta. Per ora, sembra che il giudice stia optando per la seconda via. Le richieste di tutti i legali degli arrestati poliziotti in libertà (il presidente del collegio, Colombo e il calciatore). Una decisione è probabile che si avrà tra oggi o domani. Tutto prevedeva che il dott. Cudillo respingerebbe le richieste di formalizzazione, per passare ai rinvii a giudizio e quindi al processo in maggio.

Intanto sull'inchiesta, e cioè sullo dell'inchiesta sportiva, i collaboratori del dott. De Biase sono al lavoro. Assente da Roma il capitano della Lazio, Orazio Scala, impegnato a Prato, dove è presidente di quel tribunale, l'avvocato Porceddu ha interrotto la sua permanenza a Roma, per tornare a Prato. Il dott. Cudillo, che pure tenuto a precisare come «Ciccio» Cordova sia stato già ascoltato a Roma, da un collaboratore, ha interrotto la sua permanenza a Roma, per tornare a Prato. Il dott. Cudillo, che pure tenuto a precisare come «Ciccio» Cordova sia stato già ascoltato a Roma, da un collaboratore, ha interrotto la sua permanenza a Roma, per tornare a Prato.

simelli, Merlo, Girardi, Ammoniaci e forse anche Lovati (per una sua dichiarazione dove è stato dichiarato che «Mi hanno tradito»). E per finire, sabato prossimo si svolgerà a Cervereto il C.F. della Federcalcio (ore 9.30). Presumibilmente si parlerà anche dell'inchiesta sportiva. In merito all'arbitro Menicucci alla vicenda della partita Udinese-Pescara che, non ha niente a che vedere con le scommesse clandestine, l'arbitro si recherà a Udine la prossima settimana per essere interrogato dal procuratore della Repubblica, di quella città, dott. Driscoll. Prima di andare all'abbeveramento con il procuratore, da parte del dr. Ferrarini Cidoli che è stato incaricato di andare a indagare sulla partita arbitrate dall'arbitro fiorentino.

g. a. Torino-Napoli si giocherà sabato (ore 16)

MILANO — La lega nazionale dei professionisti ha accolto la richiesta della società interessata di anticipare a sabato con inizio alle 16 la partita Torino-Napoli, già in calendario per domenica.

GIRO DELLE REGIONI - Il c.t. Gregori vuole rinverdire il successo di Barone

I migliori italiani ci sono tutti: verrà quest'anno anche la vittoria?

Due le formazioni azzurre: la squadra A sarà capitanata dal «mondiale» Giacomini e comprenderà anche il «tricolore» Petit; l'altra da Delle Case

ROMA — Uno degli obiettivi primari della squadra nazionale italiana di ciclismo sarà quest'anno il Giro delle Regioni. Con determinazione, il c.t. della Federcalcio, Gregori, ha l'obiettivo che dopo il successo di Barone nella prima edizione, gli è sfuggito per tre anni, quest'anno si realizzi. Il c.t. della Federcalcio, Gregori, ha l'obiettivo che dopo il successo di Barone nella prima edizione, gli è sfuggito per tre anni, quest'anno si realizzi.

La quarta edizione, che avrà luogo a Prato, sarà dedicata alla memoria di Giuseppe Pettit, la partenza delle formazioni azzurre. Una destinata a svolgere la sua corsa, anche in funzione di una preparazione per la gara di ciclismo nazionale, che avrà luogo a Prato, sarà dedicata alla memoria di Giuseppe Pettit, la partenza delle formazioni azzurre.

Con il punteggio 9, 6, 4, 3, 2 e 1, come la Formula 1 automobilistica, il piazzamento degli azzurri sulle singole tappe sarà tenuto in conto per formulare una classifica. Gli italiani sono in base alla quale a fine corsa il vincitore riceverà il ricco premio, un valore di circa un milione.

Anche le iscrizioni al XXV Gran premio della Liberazione, hanno già raggiunto risultati significativi e per certi versi addirittura allarmanti. Si ritiene che alla partenza possano presentarsi almeno altri duecento italiani, si da portare a trecento il numero dei partecipanti, come forse mai prima nessuna corsa aveva potuto contare. Le iscrizioni delle squadre italiane sono già perentorie da tutte le regioni: Liguria, Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche e (eccolo) anche Basilicata, Calabria sono già ampiamente rappresentate dai club che hanno comunicato la loro partecipazione.

Oggi si conclude il Giro delle Puglie

Oggi si conclude il Giro delle Puglie

Oggi si conclude il Giro delle Puglie

Oggi si conclude il Giro delle Puglie

Saronni in volata «brucia» Gjersmans e Gavazzi

CANCI SALENITINA (Lecce) — Ancora Giuseppe Saronni a dettare legge nel Giro delle Puglie, giunto alla penultima tappa, ieri, a Salento, dove ha dominato la volata, sul traguardo di Campi Salentina, dopo 213 chilometri faticosi e notevoli, lasciando alle spalle il belga Gjersmans e Piero Gavazzi, che in classifica generale continuano a occupare la seconda posizione, ma ora con sette secondi di svantaggio rispetto a Saronni che quindi si appresta ad arrivare da vincitore, sull'ultimo traguardo del belga Gjersmans che ha superato la montagna e lenta

Gli unici scossoni nella carovana si sono registrati prima dei traguardi volanti di Luccarolo e di Salento, dove Saronni ha dominato la volata, sul traguardo di Campi Salentina, dopo 213 chilometri faticosi e notevoli, lasciando alle spalle il belga Gjersmans e Piero Gavazzi, che in classifica generale continuano a occupare la seconda posizione, ma ora con sette secondi di svantaggio rispetto a Saronni che quindi si appresta ad arrivare da vincitore, sull'ultimo traguardo del belga Gjersmans che ha superato la montagna e lenta

Gli unici scossoni nella carovana si sono registrati prima dei traguardi volanti di Luccarolo e di Salento, dove Saronni ha dominato la volata, sul traguardo di Campi Salentina, dopo 213 chilometri faticosi e notevoli, lasciando alle spalle il belga Gjersmans e Piero Gavazzi, che in classifica generale continuano a occupare la seconda posizione, ma ora con sette secondi di svantaggio rispetto a Saronni che quindi si appresta ad arrivare da vincitore, sull'ultimo traguardo del belga Gjersmans che ha superato la montagna e lenta

Gli unici scossoni nella carovana si sono registrati prima dei traguardi volanti di Luccarolo e di Salento, dove Saronni ha dominato la volata, sul traguardo di Campi Salentina, dopo 213 chilometri faticosi e notevoli, lasciando alle spalle il belga Gjersmans e Piero Gavazzi, che in classifica generale continuano a occupare la seconda posizione, ma ora con sette secondi di svantaggio rispetto a Saronni che quindi si appresta ad arrivare da vincitore, sull'ultimo traguardo del belga Gjersmans che ha superato la montagna e lenta

Sabato a Firenze la riunione delle società UISP di tutta Italia

«Sport e sviluppo associativo negli anni '80»

ROMA — «Sport e sviluppo associativo negli anni '80»: con questa parola d'ordine, l'UISP raccoglierà a Firenze, il 12 aprile, le sue società sportive. Migliaia di sodalizi, sparsi in ogni parte del paese, dal nord al sud, che si impegnano da anni, con passione e sacrificio, alla diffusione, la più ampia e capillare, dello sport e delle attività motorie.

Organizzate nelle Leghe di specialità, che allargano i loro ranghi a tutti gli sport praticati nel nostro paese, quelli olimpici ed anche quelli che non hanno questo riconoscimento, le società sportive rappresentano il tessuto fondamentale, la spina dorsale dell'attività sportiva dell'associazionismo democra-

tico. E' attraverso la loro attività, il loro quotidiano impegno, che si esprime in migliaia di gare, di campionati, nella gestione degli impianti, nella formazione di quadri, di istruttori e di atleti, che passa la linea di politica sportiva degli Enti di promozione, che si esprime in impegno per la realizzazione dello slogan — che proprio a Firenze verrà rilanciato — «tutti gli sport per tutti».

Sarà l'occasione per un'ampia riflessione sul lavoro svolto in questi anni, sui problemi affrontati e risolti o non risolti, sulle difficoltà che tuttora permangono per un giusto rapporto con il CONI e le Federazioni sportive, anche per quanto riguarda i contributi e i finan-

ziamenti. Molte sono le questioni emerse nelle discussioni preparatorie: la gestione dei impianti, sempre sofferta, le sponsorizzazioni, le difficoltà incontrate nel Mezzogiorno, i rapporti con la scuola, la politica di unità con gli altri Enti di promozione e le loro società. Anche di questo si dovrà discutere sulle tracce della relazione del segretario nazionale Luigi Martini (le conclusioni verranno tratte dal presidente Ugo Ristori) che aprirà il Convegno e con un documento di largo respiro, preparato dalla Segreteria nazionale, sulla base della vasta discussione che si è avuta nel corso della riunione del Comitato direttivo nazionale che ha

avanzando le proprie proposte. E' proprio in questa occasione che si è ravvivata la necessità di pervenire ad un momento di sintesi e di partecipazione ai dibattiti, una giusta linea di intervento dell'associazionismo in generale e delle società più in particolare sui temi della politica sportiva. Un loro maggior coinvolgimento, un più marcato protagonismo su tutta la problematica che attraversa il mondo sportivo nazionale e che ha avuto momenti anche clamorosi di dibattito, in questi ultimi tempi, sulle Olimpiadi e sullo scandalo delle scommesse. In entrambi i casi, l'UISP ha immediatamente preso posizione, dando il suo giudizio e

proprio per i molteplici rapporti tra sport e amministrazione locali e regionali che sono, in questi anni, intrecciati, anche per le novità legislative intervenute e sui quali è più necessario un momento di riflessione, che sarà certo arricchito dalle molte esperienze vissute dalle società in un periodo che ha visto un confronto aperto, stimolante e anche fruttuoso, riteniamo, tra l'associazionismo e Comuni e le Regioni. Il rapporto, considera l'UISP, che potrà continuare su basi ancora più certe e più solide nel quadro delle reciproche autonomie, ma anche di una indispensabile collaborazione.

Nedo Canetti

Ore d'angoscia nell'ambasciata del Perù

Il dramma dei 7000 rifugiati cubani Nessun paese accetta di accoglierli

Solo la Spagna si è fatta avanti - Gli Stati Uniti dichiarano che «prenderanno in considerazione» solo coloro che giungeranno a Lima - Ma il governo peruviano non vuole correre rischi

Parte domani da Roma

Delegazione italiana ad Hanoi e Phnom Penh

Ad Hai Phong la nave di aiuti partita da Genova

ROMA — Al Comitato nazionale Italia Vietnam è giunta la notizia che l'8 febbraio è arrivata nel porto di Hai Phong la nave, partita da Genova nel dicembre dello scorso anno, con gli aiuti urgenti del nostro paese. Le attrezzature sanitarie ed agricole, i medicinali, gli indumenti e i viveri destinati al Vietnam e alla Cambogia, raccolti in numerose città italiane, sono stati distribuiti alle popolazioni che più soffrono delle conseguenze della guerra durata decenni e a cui si sono aggiunte le calamità naturali che hanno colpito le campagne e determinato l'aggravarsi delle più elementari condizioni di vita di milioni di persone. Nel ringraziare ancora una volta tutti coloro — enti locali, organizzazioni e singoli cittadini — che hanno voluto partecipare attivamente a questa campagna di solidarietà che ha mobilitato oggi come ieri il nostro paese, il Comitato Italia Vietnam informa che si stanno raccogliendo nuovi aiuti urgenti che verranno presto inviati nel Vietnam e in Cambogia dallo stesso porto di Genova.

Domani partirà da Roma, invitata dal governo vietnamita, una delegazione della presidenza del Comitato nazionale Italia Vietnam, di cui fanno parte il sen. Raniero La Valle e il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Antonio Panieri. I rappresentanti italiani che si recheranno anche a Phnom Penh, avranno importanti colloqui con le autorità governative e potranno verificare la situazione attuale del sud est asiatico, nonché esaminare le possibilità future per una più intensa collaborazione nel campo economico, scientifico e culturale tra l'Italia e il Vietnam, nel quadro di una politica di pace e di amicizia tra i popoli.

Pham Van Dong a Nuova Delhi

Sull'Afghanistan

«punti di divergenza» fra Vietnam e India

Attacco del primo ministro di Hanoi
anche all'«espansionismo cinese»

NEW DELHI — Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, in visita a New Delhi, ha dichiarato, ieri, che esistono «punti di divergenza» tra la posizione indiana e quella vietnamita sul modo di «dissimulare» la tensione provocata dalla situazione nell'Afghanistan.

Nel corso di una conferenza stampa, Pham Van Dong ha precisato che la crisi afgana è stata uno degli argomenti principali affrontati durante i colloqui da lui avuti con il primo ministro indiano, Indira Gandhi, e con il ministro degli Esteri, Marasimha Rao.

Secondo fonti indiane, le differenze dei punti di vista verrebbero sulla data del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

Riferendosi al preannuncio del governo indiano di riconoscere il regime cambogiano di Phnom Penh, Pham Van Dong ha sottolineato che l'India non ha formulato alcuna condizione preliminare per il riconoscimento ufficiale.

Interrogato a proposito dei negoziati sino vietnamiti, il primo ministro vietnamita ha affermato che non vi è stato alcun risultato «perché la Cina, non vuole in realtà rego-

lare il problema con dei negoziati».

Pham Van Dong ha quindi lanciato un aspro attacco contro la Cina, accusandola di «disegni espansionistici» e di «collusione» con gli Stati Uniti, ed ha aggiunto che il Vietnam «è molto vigilante e pronto ad arrestare l'espansionismo cinese, e se la Cina riproverà nuovamente ad attaccare soffrirà una sconfitta più pesante dello precedente».

«La strategia cinese in questa regione — ha affermato il primo ministro vietnamita — si basa sull'espansionismo non soltanto nel sud est asiatico, ma molto più in là. Ci sono abbondanti prove di ciò, ma c'è una breccia tra il desiderio dell'espansione e la capacità a realizzarlo. Per quel che ci concerne, noi siamo determinati ad arrestare l'espansione cinese».

Infine, il primo ministro vietnamita ha accusato gli Stati Uniti di «eccitare» sentimenti anti-iraniani all'interno dell'Iran ed in altri paesi musulmani.

Infine, Pham Van Dong ha ribadito, richiamandosi ad una affermazione resa nel 1958 da Ho Chi Min, nel corso di una sua visita in India, che «il Kashmir è parte integrante dell'India».

Lanciata ieri dall'URSS

«Sojuz 35» in orbita con due cosmonauti

MOSCA — L'Unione sovietica ha lanciato ieri in orbita la nave spaziale «Sojuz 35», con due cosmonauti a bordo. La «Sojuz 35» è destinata ad agganciarsi alla stazione orbitante «Salut 6», che ruota intorno alla Terra da più di due anni e mezzo e alla quale si sono già agganciate numerose cosmonavi, sia pilotate che automatiche. L'ultima di queste è stata la «Sojuz T», una nave spaziale di rifornimento di nuovo tipo, che è stata sganciata dalla «Salut 6» e fatta rientrare a terra pochi giorni addietro. I due cosmonauti che formano l'equipaggio della «Sojuz 35» sono il comandante Leonid Popov e l'ingegnere di volo Valeri Riumin. Quest'ultimo è ucraino e due cosmonauti che proprio sulla «Salut 6» hanno battuto

l'anno scorso il record di permanenza in orbita, con 175 giorni e 38 minuti.

Secondo quanto riferisce la «Tass», il lancio si è svolto con perfetta regolarità: l'orbita è vicina a quella prevista e i due cosmonauti «stanno bene». L'equipaggio — specifica ancora l'agenzia — dovrà compiere sulla stazione «Salut 6» (alla quale è ancora agganciata la nave automatica da rifornimento «Progress 8») lavori di riparazione e riattivazione, per consentire ulteriori permanenze prolungate di astronauti al suo interno. Essi porteranno avanti anche esperimenti scientifici e tecnici, proseguiranno lo studio delle risorse terrestri, svolgeranno ricerche di carattere medico biologico nelle condizioni di gravità zero.

L'AVANA — I cubani che si sono rifugiati nel giardino dell'ambasciata del Perù all'Avana hanno lanciato ieri un secondo appello, dopo quello indirizzato al presidente degli Stati Uniti, rivolgendosi ai governi di Spagna, Costa Rica, Panama, al pontefice Giovanni Paolo II, ai dirigenti delle Nazioni Unite, ai cinque paesi del Patto Andino (Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia), perché li aiutino a lasciare il paese concedendo loro i visti d'ingresso o intercedendo presso le organizzazioni mondiali incaricate del soccorso ai profughi.

Il problema, ogni giorno che passa, diventa più complicato. Il governo cubano ha ripetutamente dichiarato che non frapponerà ostacoli all'espatrio per tutti coloro che lo chiederanno (ad eccezione di una ventina di persone, definite «criminali politici»), che sono responsabili della morte di un poliziotto cubano avvenuta durante un precedente tentativo di occupazione dell'ambasciata peruviana). Tuttavia non si vede chi voglia o possa accogliere le migliaia di persone che si accalano, in condizioni terribili, nei giardini dell'ambasciata.

E' cominciato un rimpallo di responsabilità che non sembra destinato a concludersi molto presto. I governi latino-americani speravano che gli Stati Uniti — che hanno sempre accolto i profughi da Cuba — avrebbero, anche in questa occasione, accettato di ospitare la nuova ondata. Ma il Dipartimento di Stato ha ieri annunciato che avrebbe preso in considerazione soltanto coloro che avessero già raggiunto la capitale peruviana. Il governo di Lima, dal canto suo, ha replicato che non è assolutamente in condizione di ospitare i rifugiati e, evidentemente, teme che concedendo i visti d'ingresso potrebbe trovarsi nell'incriminata situazione di dover trasformare una assistenza temporanea in un soggiorno permanente. L'unica decisione finora presa e attuata dal governo peruviano è stata quella di mandare a Cuba tre funzionari e due poliziotti con l'incarico di effettuare un censimento delle persone che vogliono espatriare. Com'è evidente si tratta di un modo per prendere tempo.

Non si conosce ancora, al riguardo, l'esito della riunione dei cinque paesi del Patto Andino che ieri hanno riunito, a Lima, i ministri degli Esteri insieme a rappresentanti delle Nazioni Unite e del comitato intergovernativo europeo per le migrazioni. Il ministro degli Esteri peruviano, Arturo Garcia, ha rilasciato una dichiarazione in cui riafferma che il suo governo, malgrado la situazione che si è venuta a creare tra i due paesi, non ha intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba.

Si apprende frattanto che la Spagna potrebbe accogliere una parte dei rifugiati. Lo ha detto al giornale «Diario 16» il ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja. Secondo Oreja — che non ha precisato però il numero di persone che potrebbe essere investito dalla decisione spagnola — si tratterebbe di una concreta possibilità la cui verifica potrebbe essere fatta nel corso della citata riunione dei paesi del Patto Andino. Tutti i partiti politici spagnoli avrebbero dato il loro assenso ad una decisione in tal senso da parte del governo. Nessun segnale nuovo è venuto invece dagli Stati Uniti, dopo la diffusione della notizia — poi rivelatasi infondata — che il presidente Carter sarebbe stato disponibile ad accogliere tutti o la maggior parte dei rifugiati.

La situazione, nel giardino dell'ambasciata del Perù sta diventando esplosiva. A quanto riferiscono testimoni oculari tra i profughi sarebbero già sorti contrasti e starebbe salendo la tensione. Alcuni gruppi avrebbero minacciato di cominciare uno sciopero della fame se la loro richiesta di espatrio non verrà accolta dal Perù. Il governo cubano ha predisposto un servizio regolare di velotrasporto e ha fatto affluire servizi igienici da campo per far fronte al pericolo — che diventa ogni ora più grave — di epidemie. Finora circa 250 persone hanno usufruito del permesso speciale che consente loro di andare temporaneamente a casa senza perdere la possibilità di ritornare nell'ambasciata. Secondo fonti governative cubane, circa 1700 persone hanno preferito restare nelle proprie abitazioni in attesa degli eventi.

La tregua è durata poche ore

Ripresa nel Ciad la guerra civile

N'DJAMENA — E' durata soltanto poche ore la tregua concordata martedì mattina a N'Djamena grazie anche alla mediazione del presidente togolese Nassiré Eyadéma: entrato in vigore a mezzogiorno (ora locale), il cessate il fuoco è stato violato fin dalla serata.

I combattimenti che oppongono i reparti agli ordini del ministro della Difesa Hissène Habré (le FAN) a quelli del primo ministro Gououni Wedeye (le FAP) sono continuati con intensità anche durante la notte e nella mattinata di ieri, soprattutto a nord della capitale.

A 18 giorni dall'inizio dei combattimenti, la linea del fronte — affermano gli osservatori — non è praticamente mutata e taglia sempre in due N'Djamena secondo un asse nord-sud: gli uomini delle FAN occupano la parte africana della città, mentre le FAP di Wedeye controllano

la parte «europea» e amministrativa.

Finora, gli scontri hanno provocato almeno 800 morti e più di 1000 feriti. Dalla base militare francese — ove di solito vengono ricoverati i feriti — si è tuttavia appreso che, nelle ultime ore, la affluenza di persone che necessitano di cure mediche è diminuita: dai 50 ricoveri al giorno si è passati a 12.

Da parte sua, l'agenzia ufficiale tunisina («TAP»), in un dispaccio da N'Djamena, scrive che, secondo alcune fonti della capitale ciadiana, numerosi soldati di un contingente inviato nel Ciad dalla Libia per sostenere le «forze armate popolari» del presidente Gououni Wedeye nella lotta per il controllo della città sarebbero stati feriti nei combattimenti. I libici avrebbero perfino ordinato l'evacuazione degli ospedali di Nalout, Ghedames e Zaouia per far posto ai feriti.

Dell'8,2 per cento

In Cina nel '79 è aumentata la produzione

Un rapporto del vice-ministro della pianificazione Li Renjun - Cresce il debito estero

PECHINO — La produzione agricola e industriale cinese ha raggiunto un valore complessivo pari a circa 350 miliardi di dollari (400 miliardi di lire), ha reso noto, ieri, l'agenzia «Nuova Cina», pubblicando una serie di dati contenuti in una relazione presentata al Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del vice-ministro della pianificazione, Li Renjun.

Li Renjun ha precisato che il valore della produzione industriale e agricola nel 1979 è stato di 617,4 miliardi di yuan (uno yuan è pari a circa 565 lire - 0,65 dollari), con un aumento dell'8,2 per cento rispetto al 1978: per quest'anno, è previsto un aumento del 5,5 per cento.

Il vice-ministro ha fornito anche diversi altri dati, con cifre lievemente superiori alle valutazioni fatte alla fine del 1979: il reddito nazionale è stato l'anno scorso di 337 miliardi di yuan, con un aumento del 7 per cento rispetto al 1978; il salario medio annuale è aumentato del 9,3 per cento, passando da 644 a 704 yuan.

Nel complesso — ha aggiunto Li Renjun — gli obiettivi della pianificazione per l'anno scorso sono stati tutti raggiunti «bene o abbastanza

bene»: tuttavia, non è stato ancora possibile superare completamente i «grandi squilibri causati all'economia nazionale dalla "banda dei quattro"».

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il deficit della bilancia commerciale è stato di 3,1 miliardi di yuan: nel 1978, era stato di 1,98 miliardi ed il passivo è, perciò, aumentato del 36,1 per cento.

Il valore totale della produzione agricola è stato l'anno scorso di 158,3 miliardi di yuan (la cifra ufficiale per il 1978 era di 145,9 miliardi: l'aumento è, dunque, dell'8,5 per cento).

Circa la produzione industriale, Li Renjun ha detto che è stato registrato un aumento complessivo dell'8,5 per cento (come l'anno scorso, mancano cifre complessive in proposito).

Ieri, è giunto a Pechino il presidente dello Zambia, Kenneth Kuanda, per una visita ufficiale di quattro giorni. Kuanda è stato accolto all'aeroporto dal presidente Hua Guofeng e dai vice primi ministri Fang Yi e Ji Pengfei. Tra i rappresentanti diplomatici presenti erano numerosi ambasciatori di paesi del Terzo Mondo e quello sovietico, Sheerbakov.

In forma ufficiale

Aperta ieri la crisi di governo belga

Il gabinetto Martens (dc) messo in minoranza sul progetto di riforma costituzionale

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La crisi di governo è stata aperta ieri ufficialmente in Belgio con l'accettazione da parte del re delle dimissioni presentate dal primo ministro Martens una settimana fa. Le febbrili consultazioni condotte durante le giornate pasquali non hanno permesso di giungere ad un accordo.

Il governo di centrosinistra guidato da Martens è vissuto esattamente un anno e sei giorni, e la crisi che si è ora aperta si presenta molto difficile e complessa. Ciò che sorprende è che il governo è caduto nonostante disponga sulla carta della maggioranza di due terzi al Senato e di una larga maggioranza alla Camera. Ma i contrasti sono esplosi in sede di discussione e di votazione del progetto di riforma provvisoria dello Stato, detto anche progetto di regionalizzazione per l'approvazione del quale era richiesta appunto la maggioranza dei due terzi dei voti.

Si tratta di un progetto di legge che istituendo una sorta di regionalizzazione intendeva ridurre se non risolvere del tutto gli acuti contrasti tra le due principali comunità del paese, quella vallone di lingua francese e quella

fiamminga di lingua olandese. Esso prevede l'istituzione di tre regioni: alla vallone e fiamminga (una linea che taglia grosso modo in due il paese, fiamminghi al nord e valloni al sud) una regione mista per il territorio di Bruxelles. Il progetto aveva raccolto fin dall'inizio critiche da ogni parte. Ognuna delle due comunità chiedeva maggiori garanzie.

Inoltre, i comunisti e il movimento francofono di Antoinette Spaak chiedevano che le assemblee regionali venissero elette contrariamente a quanto previsto nel progetto, a suffragio diretto ed universale. I contrasti mettevano di fronte maggioranza ed opposizione ma passavano anche all'interno degli stessi partiti della maggioranza. E sono stati proprio i voti contrari di otto senatori democristiani del CVP (partito popolare cristiano al quale appartiene anche il primo ministro Martens) a far mancare al governo la maggioranza dei due terzi.

Arturo Barioli

I GRANDI TEMI DELLA MEDICINA

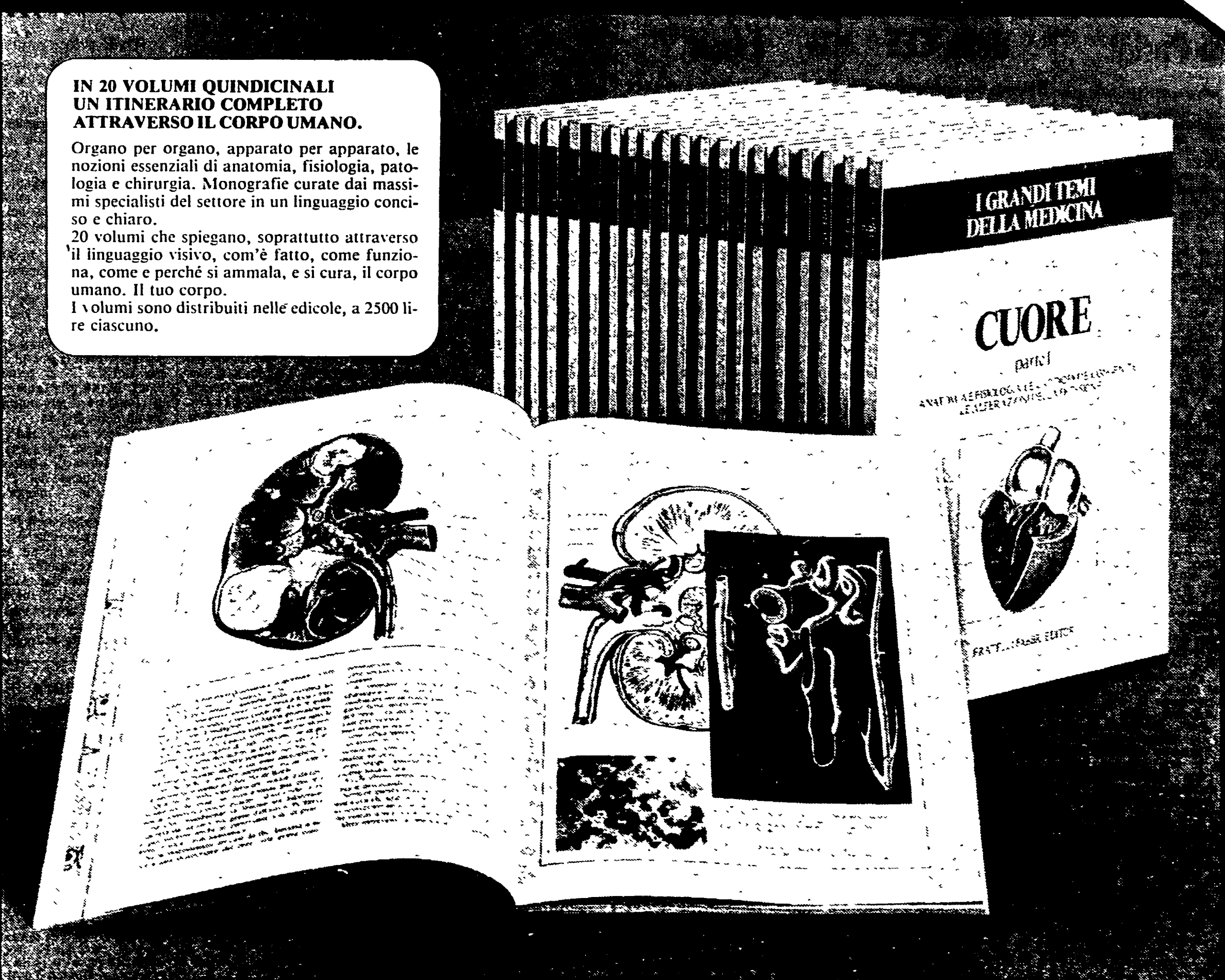
3ª EDIZIONE
2 MILIONI DI COPIE VENDUTE

IN 20 VOLUMI QUINDICINALI
UN ITINERARIO COMPLETO
ATTRAVERSO IL CORPO UMANO.

Organo per organo, apparato per apparato, le nozioni essenziali di anatomia, fisiologia, patologia e chirurgia. Monografie curate dai massimi specialisti del settore in un linguaggio conciso e chiaro.

20 volumi che spiegano, soprattutto attraverso il linguaggio visivo, com'è fatto, come funziona, come e perché si ammala, e si cura, il corpo umano. Il tuo corpo.

I volumi sono distribuiti nelle edicole, a 2500 lire ciascuno.



CUORE parte I con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

CUORE parte II con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

CUORE parte III con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

IL FEGATO E IL PANCREAS con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

L'ORECCHIO, IL NASO E LA GOLA con la consulenza di Eugenio Mira

I BRONCHI E I POLMONI con la consulenza di Giulio Ghirringhelli

LO STOMACO apparato digerente parte I con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

L'INTESTINO apparato digerente parte II con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

IL SANGUE con la consulenza di Edoardo Storti e Salvatore Carlo Rizzo

L'APPARATO UROGENITALE con la consulenza di Edoardo Lasio e Claudio Ponticelli

L'OCCHIO con la consulenza di Fernando Trimarchi

LA BOCCA E I DENTI con la consulenza di Alberto Rolo

IL SISTEMA NERVOSO parte I con la consulenza di Pietro Tonali

IL SISTEMA NERVOSO parte II con la consulenza di Pietro Tonali

L'APPARATO LOCOMOTORE parte I con la consulenza di Pier Luigi Guerzoni

L'APPARATO LOCOMOTORE parte II con la consulenza di Pier Luigi Guerzoni

LA PELLE con la consulenza di Fulvio Allegra

IL SISTEMA ENDOCRINO con la consulenza di Livio Robba

GLI APPARATI DELLA RIPRODUZIONE parte I con la consulenza di Salvatore Mancuso

GLI APPARATI DELLA RIPRODUZIONE parte II con la consulenza di Salvatore Mancuso

FABBRI EDITORI

Grandi Opere Scientifiche

Incertezza dell'Europa di fronte alle pressioni di Carter

Si consultano a Lisbona esponenti di 21 governi

La riunione del Consiglio d'Europa, già convocata in precedenza, si concentra di fatto sulla crisi irano-americana

Dal nostro inviato

LISBONA — Come risponde l'Europa alle pressioni americane di imbarcarsi sulla strada delle sanzioni all'Iran? E' questo l'interrogativo che circola a Lisbona dove sono riuniti da ieri sera i 21 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa, la più vecchia delle organizzazioni politiche europee. Doveva essere una normale riunione del Consiglio convocata appositamente a Lisbona per sanzionare — così è stato riferito — l'entrata del Portogallo nel contesto delle maggiori democrazie del vecchio continente. Ma la drammaticizzazione che ha subito la vicenda internazionale ha rapidamente trasformato la riunione in un'occasione di serrato confronto sulla risposta da dare alla richiesta rivolta da Carter a tutti i governi occidentali di prendere «decisioni diplomatiche, politiche ed economiche» contro l'Iran simili a quelle prese dal governo di Washington.

La presenza a Lisbona dei principali ministri degli Esteri europei (tra gli altri sono qui il francese François-Poncet, il tedesco Genscher, l'inglese Carrington e il nuovo ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo) contribuisce a dare al confronto il valore di un test sullo stato delle relazioni USA-Europa. Dai primi colloqui di ieri sera è emersa chiaramente una posizione di estrema cautela sia nei confronti del futuro dei rapporti Europa-Iran sia verso gli obblighi che una parte degli europei hanno nei confronti di Washington. L'impressione generale è che si voglia guadagnare tempo: dietro le parole di «solidarietà» verso gli Stati Uniti traspaiono sfiducia e perplessità sull'efficacia dell'azione intrapresa da Carter nei confronti dell'Iran.

Ma le posizioni saranno più chiare oggi

quando i ministri convenuti a Lisbona esprimeranno pubblicamente le posizioni dei loro rispettivi governi.

Sui rapporti tra l'Europa e l'Iran si può rilevare, fra l'altro, che questo paese fu il primo a concludere con la Comunità europea un accordo commerciale fin dal 1963. Tale accordo, a carattere preferenziale, non ebbe tuttavia alcuno sviluppo: una volta scaduto, nel 1973, non venne più rinnovato. I negoziati che erano stati successivamente avviati per la definizione di un nuovo accordo si erano interrotti al momento della caduta dello scia. Va anche rilevato che l'Iran era nel 1978 il quinto partner commerciale della Comunità europea. Durante il primo semestre del 1979 le importazioni nella CEE di prodotti energetici iraniani ammontavano a 1.600 miliardi.

Nel corso del primo incontro di ieri sera i 21 ministri del Consiglio d'Europa hanno anche affrontato i problemi connessi alla convocazione della Conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione, seguito di quelle di Helsinki e di Belgrado, che in linea di massima dovrebbe tenersi nel prossimo autunno a Madrid. Per ora sembra che la maggior parte dei paesi siano del parere che la conferenza debba aver luogo, anche se esiste l'obiezione di qualcuno che propende per il suo rinvio in attesa di un miglioramento della situazione politica internazionale. A lato dell'incontro principale si svolgono anche colloqui bilaterali e tra questi va segnalato quello svoltosi ieri tra il ministro Colombo e il presidente della Repubblica portoghese Eanes, che giungerà a Roma in maggio per una visita ufficiale.

Franco Petrone

I ministri degli esteri dei «quattro grandi» il 15 maggio a Vienna?

Sono stati invitati per il 25° del trattato di pace dal governo austriaco

VIENNA — I ministri degli esteri dei «quattro grandi» hanno «accettato in via di principio» di recarsi a Vienna il 15 maggio prossimo, in occasione del 25° anniversario del trattato di stato austriaco, ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri di Vienna.

Il ministro degli Esteri austriaco, Andrej Gromyko, è stato l'ultimo — ha aggiunto il portavoce — ad accettare l'invito del governo austriaco. I ministri degli Esteri di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna avevano già manifestato il loro desiderio di partecipare alle celebrazioni.

«Tutti e quattro i ministri — ha detto il portavoce — hanno accettato in linea di principio di venire a Vienna per le celebrazioni, ma hanno aggiunto, comunque, che potrebbero cancellare il viaggio se si dovesse manifestare una situazione d'emergenza».

La loro presenza a Vienna segnerebbe il primo incontro ai massimi livelli politici tra est e ovest da quando le truppe sovietiche sono intervenute in Afghanistan.

«Dipenderà interamente dai quattro ministri se vorranno riunirsi per avere dei colloqui su temi internazionali o considerare la loro presenza a Vienna semplicemente come un fatto protocolare» — ha detto il portavoce, aggiungendo che «bisognerà aspettare per vedere se questa occasione si trasformerà in un dialogo tra est e ovest».

Il trattato di stato che restituiva all'Austria la sua sovranità dopo un'occupazione «a quattro» durata dieci anni, fu siglato il 15 maggio del 1955 dai ministri degli Esteri dei «quattro grandi».

Il segretario di stato americano al tempo del trattato, John Foster Dulles, sarà rappresentato dalla sorella Eleanor Dulles, ha annunciato il portavoce. L'ex ministro degli Esteri sovietico Molotov, che ha novant'anni, è troppo anziano e malato per viaggiare, ma gli altri due ex ministri firmatari del trattato, l'inglese Harold Macmillan ed il francese Antoine Pinay, hanno aderito all'invito rivolto loro dal governo austriaco.

(Dalla prima pagina)

al fatto compiuto, con una decisione unilaterale che ora pretende sia condivisa a posteriori.

Il linguaggio del segretario di Stato e quello del portavoce di Carter, Jody Powell, sembra tuttavia risentire delle difficoltà già manifestatesi nei rapporti con gli alleati giacché mira a presentare le misure presidenziali in una prospettiva in qualche modo «positiva». «Nella misura in cui gli alleati ci appoggiano nei nostri sforzi» — ha detto Powell — «la crisi avrà maggiori possibilità di essere risolta senza la necessità di imporre azioni ulteriori che potrebbero comportare rischi aggiuntivi per tutti i paesi interessati». Mentre il funzionario non ha specificato la

natura delle «azioni ulteriori», è noto che le opzioni prese in esame dall'amministrazione comprendono il blocco navale dell'Iran o la disseminazione di mine davanti ai suoi porti. Il portavoce del dipartimento di Stato, Hodding Carter, a sua volta, ha aggiunto: «Nessun alleato dovrebbe prendere quello che affermiamo come una minaccia, ma come la constatazione della realtà». Data anche la minaccia lanciata dal ministro del petrolio iraniano di sospendere il rifornimento di greggio a qualunque paese facesse proprio le sanzioni degli Stati Uniti, questa «realistica» si riduce, per i paesi alleati, ad un dilemma disastroso. Lo stesso Hodding Carter, ha fatto implicito riferimento a ipotesi come quella del blocco navale affermando

che «ci si può fermare alla premessa che la continuità del flusso all'estero del petrolio iraniano dipende esclusivamente dalle decisioni che gli europei o altri Paesi amici potrebbero adottare come non adottare» ma aggiungendo subito dopo: «Vorrei suggerire che ci sono altre ipotesi da prendere in considerazione a proposito di una interruzione (delle forniture di petrolio)».

Di fronte a questa situazione si capisce che gli alleati vogliono prendere tempo. E la stampa americana registra così che gli alleati degli Stati Uniti si dimostrano — come dice un titolo del New York Times — «comprovati ma cauti» di fronte alle richieste della Casa Bianca.

Il segretario di Stato Cy-

rus Vance ha compiuto ieri sera un tentativo di ottenere qualche impegno più preciso dagli alleati convocando d'urgenza tutti gli ambasciatori dei paesi amici al Dipartimento di Stato. Ma a quanto sembra, dalla riunione, che è durata 45 minuti, non è uscito alcun mutamento rispetto alle posizioni già assunte dai governi occidentali. Al termine dell'incontro, il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che «non è stato fatto alcun programma» sulla adesione degli alleati alle sanzioni americane contro l'Iran: gli USA «preferiscono» che ogni governo decida da solo su quanto vorrà o potrà fare. L'ambasciatore canadese, a sua volta, ha precisato che «non sono state fatte proposte specifiche».

Pesanti pressioni e minacce USA

Teheran: rispettate i contratti

La popolazione iraniana colpita dalle alluvioni. Ma prima che la consegna potesse essere ripresa è intervenuta la decisione americana di interrompere le relazioni diplomatiche e di applicare un embargo all'Iran con nuove pressioni sui governi occidentali tra cui appunto anche quello italiano.

Ora nella riunione del Consiglio d'Europa in corso a Lisbona i nove dovrebbero abbozzare un atteggiamento comune. Fino a questo momen-

to l'atteggiamento prevalente sembra essere quello della prudenza: l'Europa e l'Italia infatti hanno importanti interessi economici oltre che politici da salvaguardare e l'avvicinamento della amministrazione americana rischia di creare gravi contraccolpi alle economie dei paesi europei. Ma la decisione italiana di interrompere di nuovo le forniture di elicotteri già pagati all'Iran è in aperta contraddizione con la prudenza che emerge dalle dichiarazioni

dei più importanti alleati degli Stati Uniti dalla Francia alla Germania federale al Giappone.

La Agusta d'altra parte non esita ad attribuire la responsabilità della nuova sospensione al governo che avrebbe accettato le pressioni in questo senso degli Stati Uniti: si dichiara pronta a riprendere le forniture non appena riceverà le necessarie autorizzazioni governative alla esportazione del materiale in questione.

Studenti: in caso di attacco uccideremo gli ostaggi

(Dalla prima pagina)

USA. Egli ha aggiunto che, a suo parere, il nuovo Parlamento iraniano dovrebbe autorizzare il rilascio degli ostaggi.

Continua a crescere intanto la tensione tra Iran e Irak. In un nuovo messaggio al popolo iraniano l'ayatollah Khomeini ha ieri violentemente attaccato il presidente iraniano Shapur Bakhshpour, affermando che «il regime baathista iracheno sarà gettato nella pattumiera della storia come il regime dello scia in Iran». Migliaia di persone di

religione sciita continuano ad affluire dall'Irak all'Iran. Radio Teheran riferisce anche su nuovi scontri armati lungo le frontiere. Per il terzo giorno consecutivo, secondo l'emittente iraniana, le truppe irachene proseguono gli attacchi con artiglierie leggere e da campagna. Le truppe iraniane affermano di aver ucciso 15 iracheni e di aver preso 150 prigionieri.

Nella tarda serata di ieri, la televisione iraniana ha dato notizia di un combattimento aereo che si sarebbe ve-

rificato alla frontiera con l'Irak. Un caccia «Phantom» e tre elicotteri da combattimento iraniani avrebbero affrontato elicotteri dell'aeronautica militare irachena sul cielo di Baveisi, cittadina iraniana a ridosso della frontiera.

Dal conflitto di frontiera, la grave controversia fra i due paesi si è estesa al fronte interno. Gli arresti, lanciati dalle autorità irachene contro l'Iran, di aver tentato di organizzare un colpo di stato a Bagdad. Secondo l'agenzia ufficiale di informazione irachena, il completo appog-

giato dal regime iraniano, e in particolare dall'ayatollah Khomeini, alla rivoluzione iraniana, avrebbe dovuto essere portato a termine dal partito iracheno. «El-Da'awa», i cui dirigenti, arrestati avrebbero ammesso di essersi incontrati con il capo religioso dell'Iran, «alla presenza di esponenti del partito comunista», per fomentare un piano di «sovversivo» nell'Irak. Gli arrestati, il cui numero non viene precisato, sono cittadini dei due paesi. Il presidente del tribunale rivoluzionario iracheno ha detto che essi richiama la condanna a morte.

Molto prudenti le prime reazioni del governo di Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Silenzio prudente e circospetto a Parigi nei confronti delle pressioni americane con cui si chiede agli alleati occidentali e ai «paesi amici» di allinearsi sulle sanzioni decise da Carter nei confronti dell'Iran. Il governo francese ha ereditato fino ad ora di esprimere un qualsiasi giudizio sul passo ufficiale che l'ambasciatore americano a Parigi ha compiuto ieri presso il ministero degli Esteri per «suggerire» alla Francia come agli altri paesi dell'Europa occidentale, di adottare un catalogo di misure che vanno dalla rottura delle relazioni diplomatiche con Teheran (o quanto meno una riduzione al minimo del personale delle missioni diplomatiche della Repubblica islamica) a un embargo commerciale pressoché totale, alla soppressione di ogni genere di credito e al boicottaggio dei trasporti navali terrestri ed aerei iraniani.

L'impressione che si ricava da questo silenzio e dalle reazioni ufficiali che si possono cogliere negli ambienti governativi è che a Parigi il passo diplomatico americano non abbia incontrato l'effetto auspicato da Washington e che la Francia intenda, alla pari di altri paesi alleati occidentali, prendere tempo per valutare le pressioni americane. Tutto questo partendo dalla convinzione che misure così radicali di rottura potrebbero rivelarsi oltre che opportune, pericolose. E ciò sotto molti aspetti. Non ultimo quello degli interessi abbozzati consistono nella economia francese ha nel preservare le sue «buone relazioni» con l'Iran e quello delle conseguenze che potrebbe comportare per il paese l'arresto delle forniture di petrolio iraniano che restano «molto importanti».

A Parigi si fa notare che anche a Bonn dove, il governo si è riunito ieri per esaminare le richieste americane, si ritiene assai difficile «stipulare un consenso sulla totalità delle sanzioni proposte da Carter» e che anche il Giappone, che ha come un analogo atteggiamento.

La Repubblica federale tedesca che resta il primo partner economico occidentale dell'Iran con forniture che hanno raggiunto l'anno scorso i due miliardi e mezzo di marchi, si fa notare negli ambienti parigini che come la Francia consistenti interessi da preservare. Così di casi per il Giappone. Ma anche al di là delle considerazioni di meri interessi, Parigi come dicevamo, sembra voler far valere (lo accennava ieri anche La Monde nel suo editoriale dal titolo significativo «Una riserva comprensibile») il timore che «per ragioni che in gran parte si collegano alle pressioni dell'opinione pubblica americana, Washington si impegni oggi su una strada troppo pericolosa».

Franco Fabiani

Un passo formale degli USA presso l'esecutivo della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli Stati Uniti hanno chiesto ieri che la Comunità europea sostenga le sanzioni economiche decise dal presidente Carter contro l'Iran. La missione americana a Bruxelles ha informato la Commissione europea (in sostanza l'esecutivo della Comunità) delle misure di embargo decise dal governo USA, ha fatto appello alla solidarietà dei paesi dell'Europa comunitaria ed ha chiesto una azione concertata, richiamandosi ad un progetto di risoluzione presentata al Consiglio il 13 gennaio scorso, che prevede appunto la possibilità di sanzioni economiche nei confronti dell'Iran ma che all'ONU non è stato ancora approvato.

Alle pressioni americane la Commissione europea ha risposto che la richiesta verrà esaminata «nel quadro della cooperazione politica tra la Comunità e gli Stati Uniti d'America». Una formula che mira ovviamente a guadagnare un po' di tempo. Ma poiché l'embargo deciso da Carter nei confronti dell'Iran può avere un qualche effetto concreto sul piano economico e può sortire qualche risultato sul piano politico solo nel caso che esso venga adottato anche dai paesi della Comunità europea, se non interverranno fatti nuovi nelle prossime ore ad allentare la tensione gli Stati Uniti non si accontenteranno di formule vaghe e torneranno a chiedere precisi impegni all'Europa.

I paesi dell'Europa comunitaria, diversamente dagli Stati Uniti, importano dall'Iran una parte considerevole delle loro forniture di petrolio. I primi nove mesi del '79 oltre 3 miliardi di dollari di greggio e sarebbero i primi ad essere duramente colpiti dalle misure di embargo preannunciate da Teheran. Ma a parte questa minaccia petrolifera, una decisione di allineamento alle misure americane potrebbe ripercuotersi in modo disastroso sulla politica europea verso i paesi in via di sviluppo.

a. b.

No a Carter della Nuova Zelanda

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese, Robert Muldoon ha dichiarato che il suo paese non intende rompere le relazioni diplomatiche o commerciali con l'Iran per appoggiare le sanzioni decise dagli Stati Uniti.

Muldoon ha precisato che la Nuova Zelanda non adotta «una linea di condotta passiva», in risposta alla richiesta americana di appoggiare le dure misure di Carter.

La «TASS»: pericolosa la tattica americana contro l'Iran

MOSCA — «Tutti i cosiddetti paesi integrati dagli Stati Uniti contro l'Iran, compresa la rottura delle relazioni diplomatiche, costituiscono una tattica molto pericolosa, lo scopo di questa tattica è di creare l'impressione che gli Stati Uniti abbiano dato fondo a tutti i «mezzi pacifici» di soluzione del conflitto e non abbiano altra via d'uscita se non l'uso della forza». Così si esprime il commentatore della «Tass» Yuri Kornilov in una lunga analisi degli ultimi sviluppi della crisi tra Iran e Stati Uniti.

«L'obiettivo — afferma Kornilov — è quello di fare in modo che l'Iran appaia il responsabile di quello che sta accadendo, facendo apparire il comportamento degli Stati Uniti come eccezionalmente paziente e moderato».

Kornilov insiste, in particolare, sulle «continue minacce di imporre una lezione all'Iran» che parlano in contrasto con quanto è stato detto da Washington. Ricordando l'affermazione di Carter secondo cui, in caso i passi finora compiuti non conducano al pronto rilascio degli ostaggi, altri mezzi potrebbero rendersi necessari, Kornilov afferma non essere necessario specificare che gli USA intendono precisamente con il termine «altri mezzi»: essi sono «le portiere americane, e se ne sono molte nel Golfo Persico, i bombardieri in stato di preparazione e i cannoni americani puntati contro l'Iran» e contro altri paesi produttori di petrolio della regione.

Il commentatore della «Tass» aggiunge al proposito che «è indicativo che gli attuali attacchi di Washington all'Iran coincidano con un'altra tornata di negoziati egiziano-americani e israelo-americani, che hanno lo scopo, tra l'altro, di rafforzare l'alleanza militare tripartita diretta contro l'Iran e contro gli stati arabi produttori di petrolio».

Tutto ciò, conclude Kornilov, dimostra che se è di fronte ad un «terribile», da parte di Washington, di esclusione con l'aggressore israeliano e con l'Egitto filo-sionista.

Mosca segue con grande attenzione l'evoluzione degli schieramenti militari nella zona interessata, e intende farlo sapere. Ieri la «Tass» ha dato notizia che, tra pochi giorni, giungerà nel Golfo Persico la portaerei nucleare americana «Eisenhower».

Un commento del generale Aleksiei Iepichev, capo della direzione politica dell'esercito e della marina sovietica, diffuso dall'agenzia «Novosti», dopo aver messo in rilievo il carattere «autenticamente difensivo» del Patto di Varsavia, afferma che «i tentativi degli USA e degli altri paesi della NATO di modificare l'odierno equilibrio non possono essere lasciati senza conseguenze».



E intanto loro ridono

WASHINGTON — Nel clima creato dal grave acuirsi della tensione nella regione del Medio Oriente, del Golfo, Sadat e Carter hanno continuato i loro colloqui intesi a tentare di ridurre un minimo di fiato alla politica di Camp David. Le drammatiche vicende degli ultimi giorni, l'ansia che il mondo intero sta vivendo per l'inasprirsi confronto USA-Iran e per i crescenti pericoli nella regione mediorientale, non hanno impedito, come mostra la foto, a Sadat e a Carter di intrattenersi piacevolmente durante un banchetto offerto alla Casa Bianca per l'ospite egiziano.

Convergenza di vedute tra Austria e Jugoslavia

BELGRADO — Belgrado e Vienna sono decise ad intensificare la loro collaborazione, nel campo bilaterale, ma anche nella scena internazionale: questo il senso dei primi colloqui tra il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, giunto ieri in visita ufficiale a Belgrado, ed il suo collega jugoslavo Veselin Djuranovic.

E' stata constatata una particolare affinità nei punti di vista dei due governi sulla situazione internazionale e sulle cause che ne hanno provocato il peggioramento, ma anche sulle misure necessarie per superare la crisi e assicurare la ripresa della distensione.

In questo quadro Kreisky e Djuranovic concordano sulla necessità che la conferenza di Madrid sia convocata entro i termini previsti e che tutti i paesi europei facciano il possibile per garantire il successo della conferenza stessa.

La neutralità dell'Austria e il non allineamento della Jugoslavia — secondo il cancelliere — offrono larghe possibilità per agire insieme. Egli stesso ha sottolineato i compiti particolari che attendono nelle prossime settimane il movimento dei non allineati.

Soldati israeliani sono entrati in Libano

BEIRUT — I timori che si nutrivano in Libano dopo la tragica incursione palestinese del kibbutz di Misgav-Am cominciano a realizzarsi: ieri mattina un centinaio di soldati israeliani, su mezzi blindati, hanno varcato il confine e si sono attestati nella zona da cui presumibilmente sono sconvolati i cinque guerriglieri. I soldati hanno cominciato a creare postazioni e sbarramenti di filo spinato a 6 km. a nord del confine. La zona è presidiata dai «caschi blu» israeliani. Un portavoce dell'ONU ha rivolto una «vibrata protesta» a nome di Kurt Waldheim alle autorità israeliane. Dopo l'attacco al kibbutz, le fonti di Tel Aviv avevano rivolto implicite accuse ai soldati dell'ONU, affermando che nel territorio ad essi affidato «i terroristi si muovevano liberamente». Le truppe israeliane hanno creato una «presenza militare» anche in prossimità di un avamposto dei «caschi blu».

A Beirut si nutre la preoccupazione che lo sconvolgimento della unità israeliana possa essere il preludio per ulteriori azioni di «rappresaglia» di più vasto respiro. E' vivo in tutti il ricordo dell'invasione del Libano meridionale, compiuta dagli israeliani dopo il raid di un commando di Al Fatah presso Tel Aviv nel marzo 1978.

(Dalla prima pagina)

che mortifica la nostra assemblea», gli replica subito Vizzini ed annuncia la decisione del PCI di mettere in atto la protesta. Ai giornalisti convocati nella sede del gruppo alle 17.00 dirà che i comunisti intendono «presidiare in difesa delle istituzioni, ridotte ad essere una impotente cassa di risonanza dei veti, delle preclusioni, dei rinvii democristiani».

Cos'è accaduto? Perché la situazione ha raggiunto e superato ogni limite di sopportabilità? Era l'alba del 19 dicembre, quando nel pieno della decisione del PCI di uscire dalla «maggioranza autonomista».

Ora l'appello che il PCI lancia dall'opposizione per costringere a sinistra un grande punto di riferimento unitario viene raccolto dai socialisti. Solo un governo di unità autonomista — affermano le sinistre — può raccogliere e mobilitare tutte le forze sane.

Muore per droga un giovane a Torino

TORINO — Per essersi iniettato una dose eccessiva di eroina, un giovane di 25 anni, Dario Chiaro, abitante a Pont Saint Martin, in Valle d'Aosta, è morto la scorsa notte all'ospedale Martini Nuovo di Torino.

Si trovava insieme con altri tossicomani, nel periferico corso Francia, quando è stato colto da male. Intuitivamente i compagni hanno cercato di rianimarlo. Soccorso da un'ambulanza della «Croce Verde», Chiaro è stato trasportato in ospedale, ma è morto durante il tragitto.

La Sicilia sta attraversando un delicatissimo punto di svolta. Una conferma giunge all'Epifania quando cade, ucciso dalla mafia, Santi Mattarella. E' il suggello del «terrorismo mafioso» ad una controffensiva politica che non tarda a far breccia pesantemente nel gruppo dirigente dc siciliano (che pure si richiama all'area Zaccarelli). Dopo aver rinvitato una soluzione dei problemi siciliani al congresso dell'EUR, nel periodo di un attimo per ricoprire pedissequamente il «preambolo» che chiude al PCI.

La sfida dei killers di Mattarella suscita, dunque, in questa DC, il grave effetto di una impaurita retromarcia. E nei discorsi del segretario regionale Rosario Nicoletti, rimane ormai solo qualche conforto e incomprensibile richiamo alla «sicilia autonoma».

Ma la manovra appare chiara. Dopo aver annunciato a gennaio che «la Regione avrà presto un presidente», il segretario dc non riesce — sul fondo dei rischi sanguinosi — neanche a ricomporre le falde di corrente. All'esterno pretende che tutto continui a ruotare attorno ad una unità interna alla DC che — come ricordava Vizzini nella conferenza stampa — è «così pesantemente ipotecata».

Si usano gli espedienti più penosi: le elezioni a vuoto, gli eterni rinvii, la paralisi dell'Assemblea. «Fino a rendere vani — ricorda il gruppo comunista in un suo comunicato — anche gli sforzi compiuti dalla presidenza del parlamento siciliano per una corretta applicazione delle norme statutarie».

Nicoletti non si reca in aula neanche quando il PCI lo invita esplicitamente a confrontarsi sui problemi della Sicilia, in occasione del voto dell'ARS per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio. Di questo paese dal 1. maggio la Regione non potrà neanche pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. E tremila-cinquecento miliardi restano congelati in banca.

Intanto in un «ballo» di incontri, orchestrato dalla DC con gli altri partiti del vecchio governo, i «preamboli» siciliani non si contentano neanche di un recente arretramento dei socialisti all'ipotesi, subordinata, di una giunta bicolor. Pretendono il ripristino — peggiorato — del vecchio centro-sinistra, vogliono modificare e logorare il PSI.

Ieri, mentre nella sede del gruppo comunista fervono gli incontri con la gente, a poche decine di metri la «delegazione» nominata dalla DC per tali farsesche trattative tornava a chiudere la porta in faccia a quella socialista.

Assurde pretese censorie della Democrazia cristiana

ROMA — Sarà il direttore generale della RAI, Berté, a decidere sulla messa in onda della puntata di Ritratti di città dedicata a Genova. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio di amministrazione del gruppo editoriale, in precedenza non era stato già disposto il rinvio a dopo le elezioni del 19 giugno.

Era successo che un consigliere dc, visionando il programma, ne aveva tratto la conclusione che si trattasse di una trasmissione che faceva propaganda elettorale. Mancò a dirlo, il programma, occupandosi di Genova, parlerebbe evidentemente di cosa ha deciso l'amministrazione di sinistra. Tanto deve essere bastato per far scattare il vizio censorio del dc.

Il Consiglio ha espresso il parere, invece, che i programmi non possano essere sottoposti a visio dc, e che le preventive, che la data della

Condannato il deputato Frasca: la difesa esce per protesta

NAPOLI — Salvatore Frasca, il deputato socialista che si occupò, durante il suo mandato parlamentare, dell'esistenza di connivenze tra pubblici poteri e la «drangheta» calabrese, è stato condannato ieri dal tribunale di Napoli a 9 mesi di reclusione per diffamazione a mezzo stampa. La decisione della magistratura napoletana appare ancora più grave alla luce della conferenza stampa tenuta ieri, dal collegio di difesa di Salvatore Frasca. Nel corso della conferenza i difensori avevano annunciato il loro ritiro dall'aula del tribunale, motivando la loro decisione come «una protesta contro il tribunale di Napoli».

secondo i difensori di Frasca, non ha ritenuto valido, ai fini del processo, un documento comprovante le dichiarazioni rilasciate dal parlamentare socialista alla rivista «Rossette».

I difensori dell'ex-deputato Frasca hanno comunque già annunciato l'intenzione di ricorrere in appello. «E' una sentenza» ha dichiarato il gruppo comunista, «che non si può che appellare».

Il CIP conferma l'aumento del prezzo della carta

ROMA — La carta dei quotidiani costerà 500 lire al chilo. Lo ha stabilito ieri sera il Cio, l'ente che regola l'accordo raggiunto nei giorni scorsi fra industriali, editori, sindacati e governo. L'aumento di 94 lire sarà per 44 anni a carico degli editori, mentre le rimanenti 50 lire saranno a carico dell'ente celulo. Il nuovo prezzo resterà in vigore solo tre mesi, ovvero fino al momento in cui la cartiera di Arbatax attualmente in mano all'industriale privato Fabbri (che produce circa l'80% di carta), passerà sotto il controllo pubblico.

La rata del Cio dovrebbe avere come effetto immediato il ripristino delle forniture ai giornali da parte dell'industria cartaria.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» intesta, a giornale
Maurizio, n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini,
n. 19 - Telefonate centrali:
4950391 - 4950392 - 4950393
4950394 - 4950395 - 4950396
4950397 - 4950398 - 4950399
4950400 - 4950401 - 4950402
4950403 - 4950404 - 4950405
Stabilimento Tipografico
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Giunta e maggioranza liquidano in una notte l'importante previsione di spesa

Un gran ballo di mille miliardi che a Palermo chiamano bilancio

Dalla nostra redazione PALERMO — Alle prime luci dell'alba, sotto la spada di Damocle del commissario ad acta, nella sala delle lapide del consiglio comunale di Palermo, mentre gli sbadagli facevano eco agli interventi di turno, con il solo voto contrario del gruppo comunista, è stato approvato il bilancio di previsione per il 1980. Qualcosa come mille miliardi. Appena una notte è stata sufficiente all'amministrazione del capoluogo siciliano per raggiungere il primato di unica città italiana che liquida in così poco tempo un atto tanto delicato e denso di implicazioni per l'intera collettività. Il primato non è nuovo. È risultato confermato le conclusioni dirette da mano della giunta tripartita (democristiani, socialisti e socialdemocratici): appalti elargiti a cuor leggero e ditte private che la fanno da padrone, ambizioni faraoniche nonostante la diminuzione delle entrate, mutui verginosi che si affastellano sui cumuli di residui passivi.

Quanti hanno inciso nel gran ballo dei mille miliardi i problemi della città? E' un inventario, a bilancio approvato, istruttivo e deludente che si compone di « voci » clamorose.

Circa 20 miliardi per il parco della Favara. Lussureggiante riserva di caccia ai tempi di Ferdinando III di Borbone e ai piedi del « promontorio più bello del mondo » il solo polmone di verde della città. Abbandonato ormai all'incertezza e al vandalismo è scaduto a luogo deputato per convogli amorosi, agguati di macchine, dimora itinerante per ragazzi di città. Qui secondo la Dc e i partiti della giunta ci sarebbero le condizioni per una cascata e un lago artificiale, ma anche per tante piscine e addirittura qualche palestra.

« Insomma, il verde diventerà solo un ricordo per i palermitani », prevede con preoccupazione Michele De Franchis, consigliere comunista che ha illustrato in sede di consiglio le ragioni del no del Pci al bilancio e dire che con metà di quei soldi il parco potrebbe essere completamente sistemato e restituito alla città.

Ma c'è un'altra « perla » altrettanto scandalosa. E' il progetto della scogliera a mare per un importo iniziale di 30 miliardi (arretramento della battaglia di un centinaio di metri e mastodontica opera in muratura per consentire lo scarico dei cetri edili) che è cronaca di « ieri ». Quando per il « problema discarica » le donne di interi quartieri scesero in lotta in difesa dell'ambiente e contro la minaccia dei rifiuti, i camionisti cinsero d'assedio il centro della città e alla fine, le forze di polizia, in seguito ad una improvvisata ordinanza del sindaco DC Salvatore Mantione, abbatterono i muri di accesso delle discariche.

Delle promesse « ecologiche » di quelle giornate di tensione non resta nulla. E' invece cresciuto il patrimonio di lotta dei quartieri e delle borgate e anche di consistenti gruppi di elettorato « tradito » dal partito della democrazia cristiana: « Non vi ripresentate per chiedervi voti alle prossime elezioni. Questa volta le promesse non sono sufficienti », così durante la notte del ballo dei mille miliardi, numerosi cittadini di Acqua dei Corsari (borgata sul lungomare di Palermo ed epicentro delle lotte delle settimane passate), gridarono al capogruppo DC al Comune.

Poi viene l'antica cancrena degli appalti. « A Palermo, gli appalti sono un modo di vivere », dice il deputato del Pci, Mario Barcellona, consigliere comunale. A quali servizi si riferisce?

Trentaquattro miliardi per la manutenzione delle strade e delle fogne passati senza battere ciglio alla « LESC ». E' l'impresa del conte Arturo Cassina, cricatore di manti stradali, fin dal 1938, chi vuole conoscere il suo curriculum lo può trovare nella relazione di minoranza dell'Anima.

Sette miliardi, per il più modesto Giovanni Matta, pure de e anche lui con una collezione di tutti i rispetti nell'album di famiglia redatto dalla commissione d'inchiesta parlamentare. L'uomo ombra dell'ICEM. La società che ha l'appalto per la gestione e la manutenzione degli impianti di illuminazione, ma nota perché tiene Palermo in perenne black out.

Ma il quadro non è ancora completo: « C'è una previsione di mutui per 500 miliardi. Rientrano nella voce investimenti. E sembra che la giunta ne abbia fatto il suo cavallo di battaglia », aggiunge De

Il voto contrario del PCI - Come sempre le voci dell'amministrazione DC-PSI-PSDI sono appalti « allegri » a ditte private, ambizioni faraoniche, mutui verginosi che si affastellano sui residui passivi - Assenti i problemi della città



Le questioni cruciali della città, come casa e risanamento dei vecchi quartieri sono state « dimenticate » nel bilancio

Franchis — ma come? La stessa amministrazione che l'anno scorso ha ricevuto sei miliardi dalla regione e non ne ha spesi neppure la metà. Non si tratta infatti di rinunciare ai prestiti quanto di utilizzarli una volta che vengono concessi.

Anche per la scuola, cifre da capogiro. L'anno scolastico inizia all'insegna dell'emergenza, doppi e tripli turni che si protraggono all'infinito, condizioni igieniche allarmanti: i soldi c'erano. Due « piani triennali » per l'edilizia scolastica con decine di miliardi rischiavano però di restare carta straccia. Anche qui l'eco

degli « affari » tant'è che Piersanti Mattarella fu costretto a richiamare gli incaricati dei progetti. Per la costruzione infatti di sei scuole c'era il fondato sospetto di una ripartizione clientelare degli appalti. Adesso in bilancio figurano altri 34 miliardi, sempre per la scuola.

L'altro aspetto illuminante è quello dei soldi non spesi. « La giunta si è presentata senza nemmeno un programma per utilizzarli una volta per tutte. Dietro nostra iniziativa », continua De Franchis — si sono impegnati a riferire nella prossima sessione di consiglio. Staremo a vedere ».

Dalla scuola alla casa, al risanamento, anche qui miliardi in abbondanza che rimangono in frigorifero, dalla politica sportiva a quella culturale, entrambe improvvisate ma dispendiose, si riscontra la stessa arroganza del potere, la stessa incapacità di governo.

« E' bene parlare anche delle entrate di questo comune », aggiunge il compagno Leopoldo Ceraulo — invece di aumentare diminuiscono. Palermo è però sommersa dalle ingesse della pubblicità: « Appena il 30% sono regolarmente pagate. Le dichiarazioni di guerra del comune contro e-

vasori della pubblicità e anche contro gli evasori della tassa sulla nettezza urbana sono state ripetute fino alla nausea. Nessuno però ci crede più ».

Ma c'è stato un momento in cui il gran ballo dei mille miliardi si è interrotto per un incanto. E' avvenuto quando la battaglia del Pci è riuscita a fare approvare due emendamenti per la bonifica del fiume Oreto e la sua destinazione a verde. Quasi a conferma che se si volesse, si potrebbe davvero amministrare per risolvere i problemi.

Saverio Lodato

L'inchiesta della magistratura sulla gestione del Banco di Napoli di Pescara

Storie di cambiali, di amici dc e di una banca troppo « aperta »

Concessa la libertà provvisoria all'ex direttore dell'istituto di credito Franco Ciancaglini e al suo vice Giuseppe Carlone — Un lungo viaggio in « GIP »

Dal nostro corrispondente PESCARA — L'ex direttore del Banco di Napoli di Pescara Franco Ciancaglini e il suo vice Giuseppe Carlone, arrestati lo scorso 19 marzo per peculato, hanno ottenuto la libertà provvisoria. La decisione del procuratore della Repubblica Quadrini, lo stesso che aveva firmato gli ordini di cattura, è stata forse a significare che la magistratura si ritiene soddisfatta degli accertamenti e degli interrogatori portati avanti in questi giorni e di cui poco o nulla è trapelato.

Come si sa secondo l'accusa i due dirigenti bancari avrebbero concesso cospicue somme a persone e società senza che questi offrissero adeguate garanzie. Contro queste accuse pare che l'ex direttore si sia difeso sottolineando l'andamento positivo dell'attività dell'istituto di credito da lui diretto: il suo vice invece ha confermato di essersi trovato sempre con cose già fatte e decise altrove, perciò si aspettano gli sviluppi di questa storia perché la « gestione troppo aperta » della banca pescarese rappresenta solo una parte della questione mentre è bene che di questa vicenda si chiarisca anche tutto l'itinerario capitolato tra certi strani rapporti del banchiere Ciancaglini con taluni personaggi del mondo politico bancario dc abruzzese.

Questi rapporti sono a Pescara, Chieti e dintorni, un segreto di Pulcinella e vedono sempre al centro un nome che appare, scompare e ricompare. Nelle indiscrezioni

giudiziarie non se ne parla nemmeno, ma a quel nome appare il nodo di tutto l'intreccio. Ci riferiamo a Vincenzo Lanetta, agli strani riguardi che costui ha sempre goduto presso la direzione di questo istituto di credito e ai suoi legami con il mondo politico dc abruzzese. Già amministratore della Dc di Lanciano e importante animatore del GIP del Banco di Napoli costui era destinato a molte più prestigiose se non fosse esploso così clamorosamente questo « scandalo ».

Vincenzo Lanetta, fino a qualche anno fa umile e sconosciuto impiegato del Banco di Napoli di Chieti, comincia quella che sarà una vera e propria scalata, inserendosi appunto al GIP: per questa via trova « giusto apprezzamento » e l'amicizia del dc. Acampora, vice presidente del Banco di Napoli e capo del GIP di quella banca. E' proprio la via del GIP che unisce Lanetta ad Acampora che fa del primo un favorito del padrino della Dc abruzzese Remo Gaspari.

Con questi « mezzi » Lanetta cresce, polere immenso e amicizie influenti; diventa segretario amministrativo della Dc di Lanciano, viaggia in Jaguar, veste con ricercatezza, frequenta i migliori ristoranti e si disseta con fiumi di champagne di marca. Lanetta entra in contatto con Ciancaglini quando quest'ultimo è direttore della filiale di Sulmona. Sono ancora insieme quando alla vigilia delle elezioni del 1976 si salda il patto tra il GIP abruzzese del Banco di Napoli

e il dc De Cinque, notaio del Banco con mire a diventare deputato. Lo diventa e subito dopo Ciancaglini diventa direttore della filiale di Pescara ma pensa a quella di Chieti, la più importante della regione, e così continua il sodalizio con Lanetta. Nella sede di Pescara quest'ultimo diventa di casa, entra nell'ufficio del direttore come e quando vuole, non ha limiti di tempo né di spesa; difficile vederlo in tanta frequenza e familiarità solo viste di cortesia.

Ma c'è di più: a quel tempo Pescara diventa un vero centro di incontri tra i più significativi rappresentanti del sistema di potere dc nel Banco di Napoli. Dalla Calabria viene spesso un chiacchieratissimo consigliere e senza motivi comprensibili, e quando a Pescara l'ISVEIMER (in cui il Banco ha una partecipazione) apre un suo ufficio vi si stabilisce nemmeno che il leader nazionale del GIP della banca Angelo Ferrara. Poco male, se non fosse che qualcuno avanza il sospetto che questo illustre personaggio stia dietro certe « mobilitazioni » che sembrano nate solo per prendere i facili crediti di Ciancaglini.

Così giungiamo all'aspetto « finanziario » della vicenda. Tra le società che stranamente nascono in quel tempo a Pescara c'è una certa « Di Lallo Edilizia s.r.l. »: questa società ha due soli soci, Flaminio Di Lallo e sua moglie, entrambi di Lanciano, ma si costituisce a Pescara il 6 giugno 1979; la sua ragione sociale è la « Costruzione, compravendita e permuta di immobili, sia in proprio che in appalto, l'effettuazione di opere pubbliche », e via dicendo, però da una visione camerale effettuata presso la Camera di Commercio di Pescara, la società risulta « inattiva ». La sua sede sta in via Rignone 25, ma lì nessuno la conosce.

E' una società che di fatto non esiste ma che appena un mese dopo la sua costituzione riceve facilmente credito da Ciancaglini (si dice 100 milioni).

A carico del socio e amministratore unico di questa società (Flaminio Di Lallo appunto) presso l'ufficio conservatorio dei registri immobiliari di Chieti risulta una iscrizione ipotecaria datata 2 dicembre 1979; il valore dell'ipoteca è di 60 milioni e sta a garanzia del pagamento di 24 cambiali scadenti tra il giugno e l'ottobre 1980 e tutte datate 5 dicembre 1979. Il beneficiario delle cambiali e dell'ipoteca risulta essere (guarda un po') Vincenzo Lanetta.

Sarebbe interessante conoscere la ragione di quelle cambiali come sarebbe interessante sapere come ha fatto quella società ad ottenere i soldi del Banco di Napoli. Ciò che appare più interessante però è come i nomi di Lanetta e Ciancaglini compaiono spesso in un bell'intreccio di malcostume finanziario e di potere politico. Questo è il filo che ci ha guidato a partire per ricostruire tutta intera questa storia.

Ivan Paone

Sandro Marinacci

Basilicata: la DC mira alle Unità sanitarie per scopi elettoralistici

Nostro servizio

POTENZA — In Basilicata la fase di insediamento delle nuove Unità sanitarie locali, previste dalla legge di riforma e da quella regionale di attuazione (la numero 1 del 3 gennaio '80), si è sostanzialmente conclusa. Sono già costituite sei assemblee delle USL, a sette. Manca solo quella del Lagonegrese, che peraltro pare sia ancora in alto mare, in quanto solo sei comuni hanno assolto agli adempimenti previsti per la designazione dei propri rappresentanti.

Le assemblee hanno provveduto alla elezione dei comitati di gestione. In molti casi, questi ultimi alla nomina dei rispettivi presidenti. Il quadro politico che se ne ricava è assai preoccupante: l'ottanta per cento dei membri dei comitati di gestione è formata da democristiani, la Dc assume cinque presidenze su sei e per quanto riguarda la vice presidenza almeno tre dovrebbero andare al PSDI a suggellare il patto d'alleanza. I problemi, facendo un consuntivo di questa fase delle USL in Basilicata, parlano, con il compagno Giuseppe Pace, della segreteria regionale del Pci.

Innanzitutto, quale giudizio esprime il nostro Partito?

« Il primo dato politico che emerge è che è pienamente prevalsa la volontà di rottura della Democrazia Cristiana che ha portato a termine il suo disegno con la copertura di alleanze di comodo offerte dal PSDI e, nel caso della USL di Matera, dal Pli. La Dc ha portato avanti la linea neocentrista propugnata dai « preambolisti » e fra essi dalla corrente di Colombo, neo ministro, dopo una lunga assenza, leader che domina la Dc di Basilicata. Con questo sono state le « lucane » realizzate, una grande operazione di potere che pensa di strumentalizzare a scopo elettorale. La Dc ha quindi una linea politica che, quale la riforma sanitaria e quindi la salute dei cittadini, la strumentalizzazione di parte di questi importanti strutture, per la realizzazione di un nuovo sistema sanitario, quali sono appunto le USL ».

Quale è stato e quale sarà l'atteggiamento del Pci?

« La Dc si è assunta la responsabilità di portare alla luce il patrimonio di esperienza della gestione unitaria che aveva caratterizzato, con notevole successo, la vita delle Unità locali dei servizi sanitari sociali. Il nostro partito si è fortemente impegnato, a tutti i livelli, per dare corpo a questa gestione unitaria per far sì che esse possano adempiere con successo alla delicata fase di avvio della propria attività in tale campo. Il Pci ha sempre e sempre gli attuali livelli di assistenza sanitaria — si pensi all'assistenza domiciliare agli anziani, all'assistenza agli handicappati, eccetera. Continueremo con immutato slancio la nostra azione in tutte le sedi e a tutti i livelli di massa e istituzionali. Così come esprimeremo il massimo impegno per impedire ogni strumentalizzazione delle USL ».

Quali scadenze immediate attendono i nuovi organismi sanitari?

« Con i decreti istitutivi bisognerà passare la gestione degli enti ospedalieri, i cui comitati di gestione sono retti a gestione commissariale. Si pensi per esempio a Pescoagnone gestito da un commissario fin da quando fu istituito l'ente ospedaliero o Matera, delle cui disfunzioni spesso si occupano le cronache dei giornali. Bisognerà prevedere il passaggio alla gestione di quegli enti ospedalieri, i cui comitati di gestione sono retti da commissari. Si pensi a Tricarico o a Potenza dove oltre che scaduti, il consiglio d'amministrazione risulta anche smembrato da dimissioni e incompatibilità. Complessivamente in questo, come facciamo per altri importanti settori della vita pubblica, si esprimerà la vigilanza e la mobilitazione del Pci, a partire dalle prossime settimane ».

Giuseppe Marci

a.g.

I cambiamenti nell'anomima sarda confermati dagli ultimi arresti per il sequestro De André-Ghezzi

Sempre in Sardegna la base d'appoggio del banditismo « emigrato » in Toscana

Con il veterinario di Radicofani sono finite in carcere altre tre persone, tutte originarie sarde - Tutti i rapimenti avvenuti nell'isola progettati nel continente?

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Si fanno sempre più serrate le indagini relative al sequestro dei cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Altre quattro persone, infatti, sono state incriminate per il sequestro. Si tratta del dottor Marco Cesari, veterinario di Radicofani, detenuto nelle carceri di Tempio, del commerciante Giovanni Costa, di Nuoro, rinchiuso nelle carceri di Cagliari; di Antonio Pasquale Dore, e di Martino Mareddu, pastori, entrambi di Ormea, a piede libero ed attivamente ricercati in Sardegna e Toscana. Con questi i personaggi coinvolti nell'inchiesta ammontano a sette. Sono detenuti nel carcere circondariale di Tempio, infatti, i fratelli Francesco e Dionigio Pala, autotrasportatori, e Graziano Porcu, bidello, tutti originari di Ormea.

Particolare rilievo sembra assumere la figura del veterinario dottor Cesari. Questi fu arrestato nel periodo scorso mentre versava otto

milioni in banconote i cui numeri di matricola corrispondono a quelli del danaro estorto con il sequestro dei due cantanti. In un primo momento il veterinario era stato incriminato solo per riciclaggio del denaro « sporco ». A suo carico, però, avrebbe preso corpo alcuni sospetti relativi ai suoi frequenti viaggi in Sardegna nel periodo del sequestro e alla sua partecipazione materiale al rapimento.

Gli altri personaggi, seppure tutti originari sarde, sembrano legati a doppio filo con la Toscana. Martino Moreddu vive da una decina di anni in Toscana, conducendo una azienda agropastorale. Il 24 marzo scorso era riuscito a sfuggire alla cattura da parte dei Cc che lo avevano sorpreso nell'azienda agricola di Davide Ventroni, condannato poi per detenzione di armi. Antonio Pasquale Dore, dopo un periodo di soggiorno a Nuoro, dove aveva lavorato all'ospedale civile, si è trasferito anch'egli in Toscana. Le vicende di

queste ultime ore sembrano quindi aver dato una connotazione precisa alle indagini. Prende maggiore consistenza la pista sardo-toscana, nella quale un ruolo fondamentale pare ricoprire il veterinario Cesari.

Il banditismo sardo ha ormai varcato una decisione. Il fatto che uno dei protagonisti principali della vicenda sia un originario toscano avvalorava la tesi, condivisa da molti, che i sequestri attuati in Sardegna in questi ultimi tempi, siano pensati e progettati nel continente.

La Sardegna, d'altra parte, si presta ottimamente per portare a termine tentativi di estorsione, la natura selvaggia del territorio, le buone possibilità di reperire la manovalanza, l'omertà, che spesso rende problematiche le indagini degli inquirenti, costituiscono l'humus nel quale vive e prospera l'industria dei sequestri.

L'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale, attorno alla quale ruo-

ta un numero ben preciso e conosciuto di persone, è confermata da altri fatti importanti. Giovanni Costa, il commerciante detenuto a Cagliari, è imputato del rapimento del commerciante sassarese Pupo Troffa e del sequestro dell'emissario della famiglia dei Troffa, Giovanni Piredda. Su Costa incombe inoltre la imputazione per il tentativo del sequestro del cittadino polacco Antony Hubert Cas-

Prende consistenza dunque l'ipotesi che esiste un'ampia organizzazione dedicata ai sequestri che opera in Sardegna ma che ha i cervelli probabilmente nel continente. Appare chiaro, inoltre, che il banditismo sardo ha perso quei connotati che lo avevano distinto e ne avevano fatto un vero e proprio fatto sociale nel decennio scorso. La natura del fenomeno è cambiata, certo, si è formata spesso da pastori dell'entroterra sardo. Ma il fatto stesso che la mappa del banditismo sia estesa in località tradizionalmente estranee al mondo del classico banditismo



Dori Ghezzi e Fabrizio De André dopo la liberazione

barbarico (vedi sequestro Troffa, avvenuto a Sassari in pieno centro) conferma l'evoluzione e la trasformazione di questo preoccupante fenomeno.

Sono ben lontani, anche se forse non del tutto dimenticati, i tempi di Graziano Mesina, quando il famoso bandito godeva della simpatia di molta parte della popola-

zione del Nuorese. Grazie a questo risulterà che il pieno centro) conferma l'evoluzione e la trasformazione di questo preoccupante fenomeno.

Sono ben lontani, anche se forse non del tutto dimenticati, i tempi di Graziano Mesina, quando il famoso bandito godeva della simpatia di molta parte della popola-

zione del Nuorese. Grazie a questo risulterà che il pieno centro) conferma l'evoluzione e la trasformazione di questo preoccupante fenomeno.

Sono ben lontani, anche se forse non del tutto dimenticati, i tempi di Graziano Mesina, quando il famoso bandito godeva della simpatia di molta parte della popola-

L'associazione ha offerto importanti opere all'amministrazione di Cagliari che non ha mai accettato

«Amici del libro» ma «nemici» per la giunta



« Ragazzo di Barbagia », una xilografia di Mario Delitala

Dalla nostra redazione CAGLIARI — All'inaugurazione della mostra è seguito un rifresco. Al momento del brindisi una completa testimonianza dell'attività dei migliori artisti sardi operanti nella prima metà del secolo. Nella sezione riservata agli autori nazionali l'arrivo spiccò — tanto per citare qualche esempio — i nomi di Serravalle, Campigli, Pettinelli, Vanni Maccheri e De Carolis. Di particolare pregio le numerose incisioni di Bartolomeo Pinelli e di Giovanni Battista Piranesi. La raccolta presenta anche una testimonianza dell'attività incisoria in campo internazionale con una copia raccolta di artisti inglesi ed una dell'acquafortista e xilografo Frank Brangwyn.

Come si comprende anche da una sommatoria esposizione ci troviamo in presenza di una collezione unica al mondo.

« Le opere — afferma il professor Nicola Valle, presidente dell'associazione « Amici del libro » — sono infatti in prevalenza ispirate al paesaggio, alle vedute di paese, alle scene di vita agreste e pastorale, all'ambiente familiare di una Sardegna già ra-

pidamente in via di spaziorizzazione o di trasformazione. L'Associazione — aggiunge il prof. Valle — offre in dono anche la ricchissima collezione di riproduzione d'opere pittoriche realizzate dal prof. Nicola Dessy e lasciate in eredità al nostro sodalizio. Tale collezione — formata a Venezia, dove il Dessy si era trasferito negli anni Quaranta — rappresenta, a giudizio di autori critici e storici dell'arte, una raccolta importante per vastità e completezza ».

L'unica condizione posta dai donatori è che tutte le stampe siano sistemate in cornice ed esposte in un locale adatto, aperto al pubblico almeno una volta alla settimana.

Come pensate che abbiano risposto gli amministratori cagliaritari? Forse trovando subito i locali adatti, ristrutturandoli ed allestendo tem-

ci si sono succeduti ai sindaci, gli assessori alla P1 agli assessori alla P2. Nel frattempo gli « Amici del libro » hanno sollecitato, hanno scritto lettere e relazioni illustrative, hanno chiesto alle soglie degli enti Onorifici, con gravi problemi abitativi ed igienici, priva di strutture sanitarie, di attrezzature sportive e di spazi per la cultura, spoglia di verde e gravemente colpita nella struttura produttiva. Pare quasi una terra percorsa dagli Irti.

In questo contesto si è inserita l'offerta degli « Amici del libro ». Con encomiabile sentimento civico i donatori hanno anche individuato una struttura nella quale il museo potrebbe essere sistemato. Hanno chiesto la ristrutturazione dei locali del vecchio mattatoio che sorge nella centralissima via Sottano. C'è qualche speranza? P. vero nessuna. Finché dura l'attuale stato di cose, finché la città sarà amministrata da uomini che ritengono di poter lasciare senza riserve le esigenze dei cittadini.

Giuseppe Marci

Verso la marcia della pace da S. M. degli Angeli ad Assisi

Al lavoro per essere puntuali all'appuntamento del 20 aprile

Nonostante le divergenze di posizioni emerse ieri durante la riunione del comitato umbro — Le speciose argomentazioni dei radicali — Una commissione ristretta elaborerà un documento per poter arrivare ad una posizione unitaria

PERUGIA — Si doveva discutere di un documento di adesione alla terza marcia della pace S. Maria degli Angeli-Assisi, organizzata dal comitato nazionale per il disarmo, ma nel corso della riunione è apparsa netta una divergenza di posizioni.

La linea di divisione, all'interno del comitato umbro per la pace, passa fra le posizioni di radicali e movimento non violento e quelle di tutte le altre forze politiche, sociali e culturali che vi aderiscono. I dissidenti motivano il loro no così: il comitato sin qui non ha funzionato come avrebbe dovuto e, inoltre, i contenuti di questa terza marcia non rispecchiano in modo esatto quelli precedenti: quindi un organismo unitario, vincolato da un documento sottoscritto da tutte le organizzazioni, non può aderirvi se c'è il veto di due membri.

La schiacciata maggioranza invece, compresi anche i rappresentanti del centro Aldo Capitini, sostiene che la manifestazione indetta per il 20 aprile ricalca nelle grandi linee la tradizione di lotta contro la guerra, che ha una storia gloriosa in Umbria e rispecchia pure lo spirito emer-

so nell'ultima marcia, quella del '78. Da qui la richiesta di una adesione compatta del comitato per la pace, unico organismo unitario esistente in Italia, ad interessarsi di questo scottante e drammatico problema. Su queste e su altre argomentazioni dei radicali, assai difficili talvolta da interpretare, tanto da apparire persino speciose, è ruotata tutta la riunione di ieri sera.

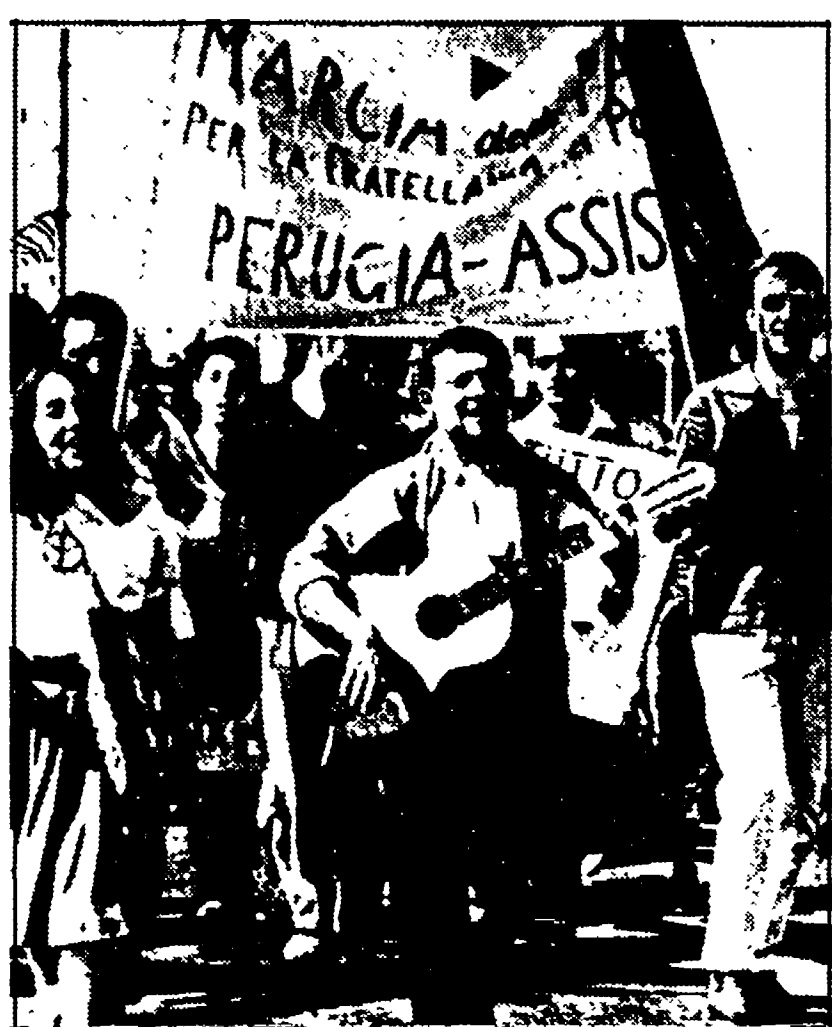
Un dibattito che ha avuto toni anche duri, nel corso del quale è emerso un pericolo, anzi una minaccia per la stessa esistenza del comitato. L'ha portata sempre i rappresentanti del P.R. e del movimento non violento. Se ci sarà una adesione infatti, costoro decideranno di dissociarsi non solo dalla scelta, ma usciranno anche dall'organismo unitario.

Questo appare ulteriormente incomprensibile e grave: una maggioranza, anche ammissibile, non può decidere o meglio se lo fa escludere gli altri. Occorre insomma per continuare a mantenere in piedi un comitato dare ragione in tutto e per tutto a radicali e movimento non violento: altrimenti loro se ne vanno. Il

dibattito si sarebbe arenato qui, se il presidente della giunta regionale Germano Marri non avesse proposto, al termine, un ulteriore tentativo per raggiungere l'accordo. In pratica si tratta di ciò: una commissione ristretta elaborerà un documento di adesione sul quale l'intero comitato verrà chiamato a discutere e ad esprimersi nei primi giorni della prossima settimana. Si verificherà in quella sede la possibilità di raggiungere una posizione unitaria sui contenuti.

Il rappresentante radicale però anche su questa ultima proposta ha manifestato il proprio dissenso, anche se è sembrato disponibile a continuare la discussione, in un nuovo incontro collegiale.

Resta il fatto comunque che la marcia S. Maria degli Angeli-Assisi, la terza, che ambisce ricollegarsi alla tradizione inaugurata da Aldo Capitini, partirà il 20 aprile e sarà — questo l'impegno delle forze politiche — una grande mobilitazione contro la guerra. Aperta a tutti i contributi e tollerante nei confronti anche delle diversità di strategia di coloro che vi parteciperanno.



Un'immagine della storica «marcia» Perugia-Assisi del 1961

Tante sono le contravvenzioni al nuovo listino della carne accertate finora

A Perugia quaranta macellai «ostinati»

Negli altri centri dell'Umbria il nuovo prezzo viene rigorosamente rispettato - Nuova dura presa di posizione dell'assessore Provantini - Le critiche e le proposte avanzate dalla Confesercenti

Non sarebbe meglio la cooperativa per il centro distribuzione merci di Terni?

TERNI — Con un telegramma, inviato al ministro dei trasporti ai massimi dirigenti delle F.S. la giunta municipale di Terni ha chiesto un intervento per la salita ingiusta dei livelli occupazionali al centro distribuzione merci di Terni.

Il centro di Terni doveva essere gestito dall'Istituto nazionale trasporti, un ente a capitale interamente pubblico operante nel settore dell'autotrasporto. L'istituto però ha sempre preferito affidare la gestione del centro di Terni a ditte private. Con un loro documento i lavoratori hanno chiesto la gestione pubblica del centro di Terni e la loro partecipazione al centro distribuzione merci hanno portato a conoscenza della amministrazione comunale il tipo di gestione paragonata con quella di Terni.

«Si è trattato di una gestione — dicono i lavoratori — in cui i dipendenti, che hanno comportato una continua degradazione del servizio». Ora l'Istituto nazionale trasporti ha deciso di togliere la concessione alla ditta per affidarla ad un'altra senza immediatamente prendere in considerazione la proposta lanciata dai lavoratori del centro. I dipendenti e i lavoratori si sono costituiti in cooperativa e hanno chiesto all'Istituto trasporti di potere assumere loro stessi la gestione del centro.

L'unico posto dell'Istituto è stata quella di inviare la disdetta del contratto alla ditta che cura attualmente la gestione e quella di organizzare una diversa organizzazione del centro ternino. «Cioè significherebbe — aggiungono i lavoratori — ridurre i dipendenti attualmente occupati e privare Terni della presenza dell'unica struttura pubblica operante nel settore dell'autotrasporto».

Se accadesse tutto questo significherebbe che tutto il settore delle merci in piccole partite rimarrebbe in mano a piccole ditte subappaltatrici gestite da «padroncini» locali. Avrebbero una scarsa capacità di garantire la piena efficienza del servizio e sarebbero completamente indifferenti ai problemi della riorganizzazione del settore dei trasporti del paese.

PERUGIA — Sono state finora oltre una quarantina le contravvenzioni alle disposizioni del nuovo listino della carne registrate in Umbria dai vigili annonari del Comune. In tutti i punti di macellazione, dove molti macellai, evidentemente, hanno inteso seguire le indicazioni dell'Unione del Commercio.

Negli altri centri dell'Umbria (da Città di Castello a Gubbio, da Spoleto a Bastia e così via, per non parlare di tutta la provincia di Terni) il nuovo listino fissato dal C.P.P. è stato invece rigorosamente rispettato. Come si faceva ieri, cioè, a parte la realtà di Perugia, sembra che il dato che emerge sia quello di un senso di responsabilità da parte della maggioranza della categoria.

Ma il dibattito sul problema è sempre vivo e vivace. Ieri si sono registrati due importanti interventi: quello dell'assessore regionale Alberto Provantini, presidente dei due comitati provinciali prezzi e quello della Confesercenti, i cui rappresentanti hanno tenuto una conferenza stampa.

Provantini è stato ancora una volta, e giustamente, assai duro contro l'Unione del Commercio «che sta conducendo una guerra non contro i Comitati prezzi, ma contro gli stessi esercenti e contro i consumatori». La dichiarazione di Provantini è venuta dopo che una nuova lettera dell'Unione del Commercio aveva confermato che

i propri aderenti avrebbero rifiutato di applicare i nuovi prezzi ribassati.

L'assessore ha inoltre comunicato di aver inviato un telegramma al presidente del Consiglio, chiedendo che il C.P.P. il C.P.P. riportino su tutto il territorio nazionale i prezzi dei prodotti di prima necessità sotto il regime controllato, il che è il vero nodo da sciogliere per giungere a una adeguata politica inflazionistica.

Sulla necessità di riportare la carne ad un regime di prezzo «sorvegliato» si sono espressi ieri anche i dirigenti della Confesercenti, Belmonti, Menzieschi, presidente nazionale dei macellai di questa associazione e Dall'Ara, presidente della Federazione alimentare della stessa Confesercenti. Monzieschi ha criticato duramente l'atteggiamento dell'Unione del Commercio, sulla quale di fatto ricade la responsabilità della decisione adottata — ha detto — «d'auto-

rità» dal Comitato provinciale prezzi.

La Confesercenti ha criticato anche lo stesso provvedimento del C.P.P., sostenendo che in questa maniera vengono colpiti anche i macellai di prima necessità. I prezzi dei prodotti di prima necessità sono sotto il regime controllato, il che è il vero nodo da sciogliere per giungere a una adeguata politica inflazionistica. Sulla necessità di riportare la carne ad un regime di prezzo «sorvegliato» si sono espressi ieri anche i dirigenti della Confesercenti, Belmonti, Menzieschi, presidente nazionale dei macellai di questa associazione e Dall'Ara, presidente della Federazione alimentare della stessa Confesercenti. Monzieschi ha criticato duramente l'atteggiamento dell'Unione del Commercio, sulla quale di fatto ricade la responsabilità della decisione adottata — ha detto — «d'auto-

rità» dal Comitato provinciale prezzi.

La Confesercenti ha criticato anche lo stesso provvedimento del C.P.P., sostenendo che in questa maniera vengono colpiti anche i macellai di prima necessità. I prezzi dei prodotti di prima necessità sono sotto il regime controllato, il che è il vero nodo da sciogliere per giungere a una adeguata politica inflazionistica. Sulla necessità di riportare la carne ad un regime di prezzo «sorvegliato» si sono espressi ieri anche i dirigenti della Confesercenti, Belmonti, Menzieschi, presidente nazionale dei macellai di questa associazione e Dall'Ara, presidente della Federazione alimentare della stessa Confesercenti. Monzieschi ha criticato duramente l'atteggiamento dell'Unione del Commercio, sulla quale di fatto ricade la responsabilità della decisione adottata — ha detto — «d'auto-

Il pantalonificio di Giove riapre i battenti

GIOVE — Entro il 20 maggio sarà riaperto il pantalonificio di Giove. Si tratta dell'unica industria a prevalente manodopera femminile di Giove, un piccolo comune del basso Amerino. Il pantalonificio è attualmente chiuso, dopo un lungo periodo di crisi che l'ha portato alle soglie del fallimento.

Vi sono occupate trenta persone che da mesi non percepiscono più regolarmente gli stipendi, complessivamente i lavoratori devono prendere arretrati per 70 milioni. C'è stato un passaggio della proprietà e si è costituita una nuova società i cui titolari si sono incontrati con i rappresentanti sindacali.

Oltre all'imminente riapertura, la nuova proprietà si è impegnata a pagare subito una parte degli arretrati.

La storia di Flavia Zanfrà la migliore carabina femminile

Il bersaglio è ancora più maschio quando a far centro è una donna

Nonostante il suo invidiabile curriculum non è stata convocata per i Giochi olimpici di Mosca — Ridicole scuse per motivare l'esclusione federale — I militari «scozzati»

Sparano sulla Unione italiana di tiro a segno. Chi spara a zero è una ragazza 22enne, di origine triestina e da qualche anno a Perugia, che solitamente di centri ne fa a bizzefte. Il motivo: la mancata convocazione tra i probabili olimpici per i giochi di Mosca. Il titolo viene spontaneo: il peccato di essere donna (in una federazione composta per la maggior parte da militari).

Da tre anni Flavia Zanfrà è la migliore carabina femminile e in una ipotetica, e non tanto, classifica nazionale assoluta, è senz'altro fra i primi tre.

Questo è il suo curriculum. Campionesse italiana femminile ad interim negli ultimi anni e specialista nei 60 colpi a terra. Batte primati nel '77 e perde il titolo per due punti nel '78 agli europei femminili svoltisi in Finlandia. Nel '79 partecipa con la

nazionale A maschile a numerose gare internazionali ottenendo ottimi risultati. A volte si classifica davanti a Walter Frescura, migliore carabina italiana. In Belgio vince nettamente con 592 punti. Agli assoluti del '79 a Roma è prima fra le donne e raggiunge il traguardo di 594 punti, punteggio valido che le permetterebbe di diventare automaticamente probabile o implicata nel '78 era stata a tletta di interesse olimpico) nel rispetto della circolo della Federazione del maggio '79 in cui veniva indicata nella suddetta quota il limite minimo per entrare in lizza per Mosca. Negli stessi assoluti la giustificazione il fatto che aveva sempre sparato con la carabina standard. Motivo stupido. Sparare con la standard infatti è più difficile, proprio perché ella portata di tutti, che con una

carabina personalizzata. Da tenere presente che alle Olimpiadi non c'è differenza. «E' chiaro che questa è solo una scusa — dice Flavia Zanfrà — la verità è che il tiro a segno è uno sport egemonizzato prettamente dai militari. Gli «scozzati» vedere che una ragazza spara meglio di tanti uomini dell'esercito. E' una discriminazione evidente. Inoltre nel '78 mi hanno qualificata di interesse olimpico con la stessa carabina».

Oltre alle evidenti contraddizioni c'è anche un discorso di politica sportiva che i vertici federali si sono dimenticati. Nei giochi di Los Angeles ci sarà anche la singola categoria femminile e fra l'altro, far saggiare il clima olimpico alla miglior carabina femminile italiana non sarebbe di certo male.

«A Villaggio Bosco, dove stiamo costruendo le case per i terremotati, sono aperti altri cantieri. Stiamo costruendo 68 alloggi sulla base della legge 513, quella famosa che i più conoscono perché ha imposto meccanismi nuovi per gli affitti delle case popolari. Altri 37 alloggi li stiamo costruendo sulla base del piano decennale per la casa. 44 di edilizia convenzionata».

«Stiamo poi completamente rimettendo a posto circa 120 appartamenti a Villaggio Italia, sono quelli di via Papa Giovanni e dei famosi baracconi, che sono le più vecchie case popolari costruite a Terni».

«Certo, rispetto alla richiesta, alle domande che abbiamo, sono ancora pochi, però noi stiamo facendo tutto quello che ci è consentito».

ste. do.

TERNI - La difficile condizione delle famiglie colpite dal terremoto del '78

«Che avremo le case è sicuro ma intanto dobbiamo vivere qui»

I lavori per i 54 appartamenti che saranno costruiti al villaggio Bosco sono già stati appaltati — La vita nella «comune» della palazzina di viale Trieste

TERNI — «Abbiamo già appaltato i lavori per la costruzione di 54 appartamenti finanziari con la legge sul terremoto», informa Comandato Tobia, vice-presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Terni. «Gli appartamenti saranno costruiti a Villaggio Bosco» — aggiunge — i lavori sono già stati affidati e la ditta appaltatrice ha tempo 400 giorni per completarli. Nella peggiore delle ipotesi, entro due anni dovremmo consegnare gli appartamenti alle famiglie rimaste senza alloggio per il terremoto dell'estate del 1978. Le famiglie rimaste senza casa per il terremoto, vivono però in una situazione precaria e, se non sono eccessivamente preoccupate per «la sistemazione definitiva», che sanno ci sarà sicuramente, «per l'immediato» non fanno mistero di una insoddisfazione assai diffusa.

A viale Trieste, in una palazzina che sarebbe dovuta servire per il servizio di igiene mentale, sono state allestite otto famiglie. Sei sono rimaste senza casa in seguito al terremoto, due sono state sfrattate. La palazzina è stata costruita da poco e mai utilizzata precedentemente, ma costruita per altro uso, mal si adatta ad ospitare normali famiglie, in alcuni casi numerosi, improvvisamente trovatisi a vivere in una sorta di «comune».

I bambini sono gli unici che sembrano essersi adattati senza eccessive difficoltà. Sono i padroni dei corridoi, lungo i quali scorrazzano in bicicletta. Le otto famiglie sono disposte su due piani. La disposizione delle stanze è la stessa: c'è un cerchio sul quale si affacciano le camere da letto, in fondo a sinistra c'è la cucina comune; anche i servizi sono in comune.

«Questa è una sistemazione che va bene per qualche mese — sostiene accalorandosi una delle donne che vi abita con in braccio il figlioletto, Francesco di 3 anni, il più piccolo della comunità — ma per parecchio tempo non ci si resiste. I nervi crollano. I bambini fanno rumore e bisogna stare sempre a riprenderli, perché ci sono anche delle persone anziane che hanno bisogno di riposarsi e che, giustamente, non vogliono essere disturbate».

«La cucina, i servizi in comune, tutto il resto fanno aumentare la tensione nervosa. Insomma, mi creda: così non possiamo andare avanti». Un'altra donna fa strada verso l'altra ala del palazzo. C'è un «mono-locale» abitato da un pensionato. «Ha 75 anni — indicando il pensionato che sta ripartendo sul letto a pochi metri dal tavolo imbottito per il pranzo — che cosa si vuole aspettare?». Un'altra anziana signora sta seduta vicino ad una finestra: è rimasta sola e un disturbo alle gambe non le consente di restare a lungo in piedi. «Per noi anziani è più difficile adattarsi — sostiene — purtroppo abbiamo delle esigenze alle quali in queste condizioni dobbiamo rinunciare. Prima di venire qui sono stata un mese e mezzo in una tenda».

Se queste sono le lamentele delle famiglie, dall'altra parte gli amministratori pubblici fanno presenti le difficoltà oggettive con le quali hanno dovuto fare conti e le procedure eccezionali e rapide che nonostante tutto, proprio grazie all'impegno di enti locali, forze politiche, parlamentari, si è riusciti a ottenere. «Comprendiamo il disagio — afferma Comandato Tobia — ma non si può nemmeno disconoscere che in Umbria ci si è mossi con una tempestività che non ha precedenti».

«Basta guardare cosa è accaduto in altre zone colpite da calamità analoghe. C'è poi il problema casa che ha le dimensioni che tutti conoscono, non dipende certo dalla buona volontà dell'ente locale se le case non si trovano. Noi, per fare un esempio, stiamo facendo tutto il possibile e non credo ci si possa muovere rimproveri. Stiamo sfruttando tutte le possibilità che ci sono offerte».

«A Villaggio Bosco, dove stiamo costruendo le case per i terremotati, sono aperti altri cantieri. Stiamo costruendo 68 alloggi sulla base della legge 513, quella famosa che i più conoscono perché ha imposto meccanismi nuovi per gli affitti delle case popolari. Altri 37 alloggi li stiamo costruendo sulla base del piano decennale per la casa. 44 di edilizia convenzionata».

«Stiamo poi completamente rimettendo a posto circa 120 appartamenti a Villaggio Italia, sono quelli di via Papa Giovanni e dei famosi baracconi, che sono le più vecchie case popolari costruite a Terni».

«Certo, rispetto alla richiesta, alle domande che abbiamo, sono ancora pochi, però noi stiamo facendo tutto quello che ci è consentito».

Giulio C. Proietti

Gli anziani di Terni avranno il loro Centro diurno entro l'anno

TERNI — Per la fine del 1980 saranno pressoché completati i lavori per la realizzazione del «Centro diurno per gli anziani» di quartiere Le Grazie. L'opera completerà il Centro geriatrico già funzionante. Attualmente il Centro non è adeguatamente attrezzato per terapie giornaliere.

La nuova struttura sarà invece a disposizione di tutti gli anziani che hanno bisogno di un trattamento di fisioterapia, di fare ginnastica per la riattivazione degli arti, di cure che possono essere prestate durante il giorno. Il Centro geriatrico ospita invece attualmente persone decedute di anziani, gran parte dei quali sono rimasti senza famiglia.

L'ala nuova del Centro avrà invece una funzione diversa, diventando anche un punto di ritrovo per gli anziani della città, ai quali può offrire biblioteche e altre attrezzature per il tempo libero. E' prevista anche la realizzazione di una mensa della quale potrebbero far uso anche altri cittadini, gli studenti in particolare.

Si tratta insomma di un ulteriore passo in avanti nell'azione che il Comune sta svolgendo a favore degli anziani. Il costo complessivo è di circa 2 miliardi e mezzo circa, la quale sarà costruita un edificio di 10mila metri cubi.

Al finanziamento hanno contribuito le maggiori industrie terzane, grazie ad una conquista realizzata dal movimento sindacale che negli ultimi contratti è riuscito ad impegnare le aziende a spendere lo 0,80 per cento del monte salari per opere socialmente utili. Le organizzazioni sindacali hanno poi deciso di devolvere una fetta consistente delle somme disponibili per migliorare le condizioni di vita degli anziani.

Si ritiene che la nuova struttura sarà sufficiente per dare una risposta a tutti gli anziani della città che hanno bisogno del tipo di cura al quale si faceva riferimento.

Per superare la «rottura» tra drogati e polizia

Oggi l'incontro tra rappresentanti delle istituzioni e forze dell'ordine

PERUGIA — Non ci sono novità nel rilievo in merito alle indagini di polizia e carabinieri sulla morte di Patrizia Placentini, avvenuta sabato scorso ad Orvieto. Intanto, nel pomeriggio di ieri, la salma di Patrizia è stata trasferita ad Arsoli, un paesino in provincia di Roma, per i funerali.

Prattanto l'Umbria si interroga sulla drammatica realtà della droga, che dall'inizio dell'anno ha già fatto quattro vittime. A gennaio a Perugia moriva Bruno Perinovich. Sabato 29 marzo a Foligno venivano ritrovati i corpi e sanini di Mauro Brodoloni e Irene Innocenzi, anche loro uccisi dalla «signora bianca».

La iniziativa che sono state promosse in questi ultimi tempi sul problema «droga» ce ne è una di particolare rilievo che si svolgerà questo pomeriggio a Foligno dove l'amministrazione comunale si è fatta promotrice di un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni e tutti gli organi di polizia, che avrà come tema centrale quello di andare alla ricerca di metodi migliori e più umani per affrontare il problema del tossicodipendente.

Infatti le forze di polizia vengono quotidianamente a contatto con questi giovani, molte volte essi sono imprigionati ad un rapporto che è come alla rottura del dialogo, come all'innesco avverso tra i «drogati» e gli uomini delle forze dell'ordine.

Intanto ieri sera ad Umbria TV è andato in onda un interessante dibattito sulla droga. Vi hanno partecipato il padre di Irene Innocenzi, e sua sorella Cecilia; Luigi Di Zino, padre di un tossicodipendente di Foligno; Giorgio Raggi, sindaco della stessa città, il dottor Cinti del centro di igiene mentale di Foligno e Maurizio Lalleoni, del Comitato di iniziativa contro le tossicodipendenze di Perugia. Il dibattito sarà replicato in tutta Umbria TV, questo pomeriggio alle ore 15.

Per iniziativa del Giro delle Regioni Quaranta bambini di Norcia in vacanza sull'Adriatico

L'accoglienza ricevuta da parte dei norciaesi e della città nel suo insieme, non è stata dimenticata dagli organizzatori del Giro delle Regioni e in occasione della presentazione della quinta edizione ne è stata data una prova tangibile. Con l'Unità collaborano per l'organizzazione della corsa le società sportive di Ravenna, Pedale Ravennate e Rinascita CRC.

Le due società romagnole hanno interessato l'amministrazione comunale della loro città e hanno messo insieme la possibilità di ospitare in città 40 bambini di Norcia in una colonia marina sul mare Adriatico.

Quando nel 1978 la terza edizione della corsa fece tappa nella cittadina allora vinse l'azzurro Pozzi — fu festa grande. Intorno ai partecipanti alla competizione provenienti da tanti paesi del mondo si strinsero entusiasti la città e in primo luogo i bambini. Fu detto a loro che non sarebbero stati dimenticati nella loro generosa ospitalità. Oggi avranno piccola consolazione alle loro sofferenze, la soddisfazione di sapere che proprio in questi ultimi tempi l'amministrazione delle Poste ha provveduto ad installare analoghi centri in regioni che presentano un movimento nettamente inferiore a quello dell'Umbria.

Se consideri davvero trascurabile l'attività dell'ufficio dei conti di Terni, sede di un traffico annuo di circa mille miliardi di lire e di 10 mila operazioni giornaliere e se non ritenga che il suo eventuale smantellamento causerebbe non certo insignificanti difficoltà, in particolare, agli operatori socio-economici della regione.

Nella seconda interruzione, indirizzata al ministro dei Trasporti, i compagni firmatari chiedono se risponde a verità l'intendimento di sopprimere, a partire dal primo giugno prossimo, i treni 707 e 708 che garantiscono attualmente un utile collegamento tra l'Umbria e il Nord del Paese. Rilevato che questa regione già vive, complessivamente, una situazione di trascuratezza e di precarietà per quanto concerne il trasporto ferroviario, gli interroganti desiderano conoscere le motivazioni in base alle quali si ritiene di sopprimere un servizio inaugurato appena un anno fa.

La iniziativa che sono state promosse in questi ultimi tempi sul problema «droga» ce ne è una di particolare rilievo che si svolgerà questo pomeriggio a Foligno dove l'amministrazione comunale si è fatta promotrice di un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni e tutti gli organi di polizia, che avrà come tema centrale quello di andare alla ricerca di metodi migliori e più umani per affrontare il problema del tossicodipendente.

Infatti le forze di polizia vengono quotidianamente a contatto con questi giovani, molte volte essi sono imprigionati ad un rapporto che è come alla rottura del dialogo, come all'innesco avverso tra i «drogati» e gli uomini delle forze dell'ordine.

Intanto ieri sera ad Umbria TV è andato in onda un interessante dibattito sulla droga. Vi hanno partecipato il padre di Irene Innocenzi, e sua sorella Cecilia; Luigi Di Zino, padre di un tossicodipendente di Foligno; Giorgio Raggi, sindaco della stessa città, il dottor Cinti del centro di igiene mentale di Foligno e Maurizio Lalleoni, del Comitato di iniziativa contro le tossicodipendenze di Perugia. Il dibattito sarà replicato in tutta Umbria TV, questo pomeriggio alle ore 15.

Per iniziativa del Giro delle Regioni Quaranta bambini di Norcia in vacanza sull'Adriatico

L'accoglienza ricevuta da parte dei norciaesi e della città nel suo insieme, non è stata dimenticata dagli organizzatori del Giro delle Regioni e in occasione della presentazione della quinta edizione ne è stata data una prova tangibile. Con l'Unità collaborano per l'organizzazione della corsa le società sportive di Ravenna, Pedale Ravennate e Rinascita CRC.

Le due società romagnole hanno interessato l'amministrazione comunale della loro città e hanno messo insieme la possibilità di ospitare in città 40 bambini di Norcia in una colonia marina sul mare Adriatico.

Quando nel 1978 la terza edizione della corsa fece tappa nella cittadina allora vinse l'azzurro Pozzi — fu festa grande. Intorno ai partecipanti alla competizione provenienti da tanti paesi del mondo si strinsero entusiasti la città e in primo luogo i bambini. Fu detto a loro che non sarebbero stati dimenticati nella loro generosa ospitalità. Oggi avranno piccola consolazione alle loro sofferenze, la soddisfazione di sapere che proprio in questi ultimi tempi l'amministrazione delle Poste ha provveduto ad installare analoghi centri in regioni che presentano un movimento nettamente inferiore a quello dell'Umbria.

Se consideri davvero trascurabile l'attività dell'ufficio dei conti di Terni, sede di un traffico annuo di circa mille miliardi di lire e di 10 mila operazioni giornaliere e se non ritenga che il suo eventuale smantellamento causerebbe non certo insignificanti difficoltà, in particolare, agli operatori socio-economici della regione.

Nella seconda interruzione, indirizzata al ministro dei Trasporti, i compagni firmatari chiedono se risponde a verità l'intendimento di sopprimere, a partire dal primo giugno prossimo, i treni 707 e 708 che garantiscono attualmente un utile collegamento tra l'Umbria e il Nord del Paese. Rilevato che questa regione già vive, complessivamente, una situazione di trascuratezza e di precarietà per quanto concerne il trasporto ferroviario, gli interroganti desiderano conoscere le motivazioni in base alle quali si ritiene di sopprimere un servizio inaugurato appena un anno fa.

Assemblea unitaria a Borgo Bovo per l'attentato alla sezione PCI

TERNI — Le sezioni del PCI, PSI e DC di Borgo Bovo si sono riunite in assemblea in seguito alla provocazione messa in atto nei confronti della sezione del PCI di Borgo Bovo, danneggiata da alcuni topografi durante la notte di Pasqua. Le tre sezioni hanno elevato una viva protesta e ribadito fermamente la volontà di affermare nella borghesia il reciproco rispetto e la convivenza democratica.

Si chiederà inoltre al Consiglio della V circoscrizione di convocare al più presto un'assemblea popolare per sensibilizzare l'opinione pubblica e isolare ogni atto di violenza politica.

Una intervista-riflessione con Ventura sul governo di sinistra

Abbiamo riscoperto energie che erano inutilizzate da anni

Una nuova immagine di Firenze nel mondo
Ora Palazzo Vecchio è più vicino ai cittadini

La data è fissata: 18 di giugno al voto si eleggono i consigli regionali, comunali, provinciali. Come al presente il Pci a Firenze, dopo cinque anni di governo della sinistra? Quali sono i fatti, le proposte che i comunisti sottopongono al giudizio dei cittadini? Quali è lo stato dei rapporti con le forze politiche e con quelle sociali? Ne parliamo con Michele Ventura all'indomani del Consiglio nazionale del Partito che questi temi ha messo a punto.

R. — Siamo pienamente consapevoli del valore politico generale delle elezioni ed intendiamo discutere anche di questo perché le forze che hanno impedito il realizzarsi di un vasto accordo per il governo del paese si sono assunte gravi responsabilità rispetto ad una crisi che sta toccando il «livello di guardia». Intendiamo comunque ancorare questo discorso generale alla specificità delle elezioni e, quindi, chiamare la gente a riflettere sulla importanza del governo locale, sul ruolo delle autonomie, su cosa ha significato il governo delle sinistre nelle grandi città e nelle Regioni, dal punto di vista della stabilità, della efficienza, della «pulizia», della capacità di mobilitazione di vaste masse popolari in difesa della democrazia, contro il terrorismo.

D. — Stabilità, tu dici, certamente non l'ha avuta, e allora, per quali obiettivi?

R. — La stabilità, intanto, deve fondersi su una coincidenza di intenti fra le forze di maggioranza. Ritengo astratto porre, come si è fatto sul piano nazionale, il problema della governabilità in quanto tale. Contano gli obiettivi, i programmi, contano le forze e gli uomini per realizzarli. In questo senso la stabilità in Palazzo Vecchio va messa in rapporto con il programma che abbiamo indicato all'inizio di legislatura e che abbiamo confermato, pur con le necessarie messe a punto, nelle successive verifiche. Partiamo da una valutazione, necessariamente complessiva, dal «progetto Firenze» il che ci porta a considerare, a cinque anni dalle elezioni del '75, che grande parte di ciò che abbiamo indicato è stato in larga misura realizzato.

D. — Quali è oggi l'immagine di Firenze nel mondo?

R. — Ci sono pochi problemi, ci sono pochi problemi, il problema è un altro, è quello che abbiamo indicato in questi anni di impegno intenso. Nonostante il vuoto legislativo e l'incertezza che deriva dal

turali non erano utilizzate, le energie disperse, era incapace di programmare. In questi cinque anni abbiamo portato in campo le energie che prima erano frustrate, di rivitalizzare una angusta politica provinciale, rivitalizzando la città. L'operazione è stata profonda, da questo punto di vista, se oggi ci sono tante polemiche, se si discute tanto questo avviene perché si devono fare i conti con una città viva, in sviluppo. La fioritura di iniziative culturali e questo rilancio dell'immagine di Firenze su scala internazionale sono fatti destinati a durare e credo sia questo uno dei più grandi meriti dell'amministrazione di sinistra. Non c'è da smentire, come è detto, c'è un lavoro coerente e duro per utilizzare tutta la grande ricchezza di Firenze. Ecco perché si sono curate e potenziate le sedi di produzione della cultura ed ecco perché si sono decentrate nei quartieri iniziative che hanno coinvolto la città.

D. — E il volto con cui Palazzo Vecchio si presenta ai fiorentini?

R. — L'altro grande merito della Giunta di sinistra è di aver saputo operare per dotare la città di servizi, di trasporti, di illuminazione, di verde, di scuole, di asili, di attenzione che si rivolge alla condizione degli anziani, ai trasporti, alla illuminazione ed alle strade di una città pulita, nonostante ospiti tante decine di migliaia di turisti, alla ristrutturazione di Palazzo Vecchio. Ci auguriamo che i cittadini riflettano su questi fatti che li toccano da vicino. Si tratta di realizzazioni importanti che spes-

so attendevano da anni una soluzione e che hanno avuto un primo sbocco. Anche in questi campi, quindi, un lavoro paziente di ricerca, di valorizzazione di nuove energie, di rivitalizzazione di un tessuto logorato dall'inerzia; un lavoro che non deve essere interrotto perché nella continuità potranno essere colti molti altri frutti.

D. — Abbiamo recentemente letto in un inserto del «Popolo» giudizi abbastanza equilibrati su una città definita «più vivibile», come si conciliano con certi consunti attaccati al governo di Palazzo Vecchio?

R. — Non si conciliano in effetti. E quando il discorso si fa più serio ed approfondito, emergono anche alcune verità inconfutabili. Perché una città più vivibile? I motivi sono vari. Il primo e più importante è questo legame di unità che, al di sopra delle polemiche, si è realizzato in difesa della democrazia e della convivenza civile. Il secondo motivo, altrettanto importante, è la diffusione di iniziative e di interventi che tendono a togliere spazio alla disgregazione ed alla dispersione individuale. Il terzo motivo, infine, la tradizione democratica e civile di questa città che ha trovato una importante conferma ed un punto di riferimento nel governo di Palazzo Vecchio.

D. — Non credi che a renderla più vivibile abbiano contribuito anche i quartieri?

R. — Sono stati certamente determinanti, proprio perché hanno tolto spazio alla disgregazione e perché l'azione di politica di riqualificazione istituzionale è veicolo importante della tenuta della democrazia. Si può dire che la definitiva ricostituzione di questa città in questi cinque anni i fiorentini hanno avuto modo e concrete possibilità di avvertire positivamente alle istituzioni, tra le quali le istituzioni importanti che spes-

sa polemica su un nostro recente incontro con gli industriali fiorentini. Qualcuno ha voluto sottolineare la distanza di posizioni. Voi definirete sinteticamente il nostro rapporto con le forze della società?

R. — Siamo per un pieno ed autonomo sviluppo delle iniziative che devono sorgere dalla società civile. Riteniamo vi debba essere una sfera di discussione dialettica fra i partiti, in specie quando questi ricoprono ruoli di direzione nelle istituzioni, e le forze sociali, che deve essere di stimolo, di confronto di esaltazione delle energie, ma per quel che ci riguarda, non potrà mai essere di seloico ed egotistico accomodamento. Noi intendiamo fondare questo rapporto sulle linee di sviluppo della città e del territorio affinché il confronto sia davvero costruttivo. Questa è la garanzia maggiore che si può dare alle forze sociali, per le quali si deve prevedere un peso maggiore anche in determinati momenti della formazione delle decisioni.

D. — In queste settimane si è avvertita una certa tensione con il Psi. A cosa è dovuta e quali sbocchi potrà avere?

R. — Ci presentiamo a queste elezioni per riconfermare in modo netto ed esplicito la Giunta di sinistra. E non solo a Firenze, crediamo infatti sarebbe estremamente positivo allargare su scala generale nella provincia la collaborazione fra noi e il Psi. Questa netta di posizioni però non la ritroviamo nei dirigenti del Partito socialista. Già prima del 1975 il Psi si presentò con una proposta che non chiariva esplicitamente quali alleanze andava a costituire. Ora riteniamo che un errore serio e ci auguriamo che il Psi, in queste settimane, indichi con chiarezza come intende collocarsi nella prossima legislatura. Quel che fin d'ora

deve essere chiaro è che il mantenimento di questa esenzia positiva a Firenze, passa essenzialmente attraverso un nostro rafforzamento, come garanzia affinché il lavoro avviato sulla base del programma concordato possa continuare. Le oscillazioni del Psi negli ultimi tempi sono da valutare sulla base di questa incertezza politica e per il fatto di ritenere che una calcolata ambiguità possa facilitare una «presa» del Psi sui ceti moderati. Esprimiamo in modo esplicito queste preoccupazioni perché riteniamo che solo sulla base di una chiarezza di posizioni possa consolidarsi, come riteniamo indispensabile, l'unità fra Pci e Psi.

D. — Talvolta siamo stati accusati, proprio dal Psi, di volere stabilire un rapporto preferenziale con la Dc. Quale è stato e qual è il nostro atteggiamento verso la maggior forza di opposizione?

R. — Non abbiamo mai teso a stabilire un rapporto sulla testa di nessuno, abbiamo cercato di comprendere se in quel Partito fossero presenti volontà politiche nuove in grado di svolgere una riflessione positiva sulla città. Ci siamo trovati di fronte al vuoto sul piano delle proposte e ad una opposizione disarticolata e disorganica, ad una incapacità o impossibilità della Dc di scegliere. La polemica circa una nostra presunta volontà di incontro con la Dc appartiene ormai al passato. Le forze politiche debbono essere valutate per ciò che propongono e contraddizioni non sono certo in noi ma le ritroviamo piuttosto nel comportamento di altri partiti politici.

D. — E per quanto riguarda i partiti laici?

R. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

D. — Ripeto, consideriamo l'alleanza con il Psi la base fondamentale per dare un governo stabile, efficiente, avanzato alla città. Questo non vuol dire che seguiamo con attenzione le posizioni delle forze laiche che, per la verità, in questo periodo, ci sembrano troppo delusi dal voto. Legato alla realizzazione, oltre alle polemiche prelettorali che rischiano di far loro smarrire i veri punti di confronto su ciò che è realmente accaduto e su quel che deve accadere.

De-Pri-Psdi e Pli abbandonano l'aula del Consiglio

A Palazzo Vecchio frenesia elettorale delle opposizioni

La richiesta del ritiro di alcuni provvedimenti urbanistici appare come una scusa per boicottare l'attività della giunta negli ultimi giorni del mandato amministrativo - Il colpo di scena è stato architettato all'ultimo momento

Bus fermi dalle 17,30 al termine del servizio

Domani in sciopero Ataf e vigili urbani

Insoddisfazione dopo l'incontro con l'azienda - I vigili in lotta per il contratto di lavoro - Assicurati i servizi indispensabili

Domani l'ATAF si ferma dalle 17,30 al termine del servizio per lo sciopero proclamato dai sindacati. L'azienda sindacale è stata convocata dopo un incontro delle organizzazioni dei lavoratori con l'azienda che non ha portato a risultati soddisfacenti. In particolare l'azienda non si è impegnata a scrivere i sindacati - a garantire a tutti i lavoratori le ferie spettanti, residue dal 1979 e quelle previste per il 1980. Non ci sono state inoltre risposte precise sui tempi di approntamento delle nuove strutture (depositi etc.) indispensabili in vista dell'arrivo dei nuovi mezzi di 12 metri.

L'incontro ha avuto esito negativo anche per quanto riguarda gli altri punti relativi alle condizioni di lavoro ed agli aspetti disciplinari legati alla insufficienza dell'organico. Durante lo sciopero di domani che riguarda tutto il personale del movimento, le vetture in partenza alle 17,14, effettueranno la corsa

fino al capolinea opposto da dove rientreranno nei depositi o posti di sosta stabiliti nella tabellina oraria. Le vetture in partenza alle 17,15 rientreranno direttamente.

Durante la sospensione del lavoro si terrà una assemblea alla mensa delle Cure. Sono confermate anche le altre azioni di sciopero e a venerdì 2 maggio è previsto anche il blocco dello straordinario in tutti i settori dell'azienda.

Domani nel quadro dello sciopero nazionale si astengono dal lavoro anche i vigili urbani.

Saranno assicurati solo i servizi indispensabili e, come è già avvenuto in analoghe situazioni di sciopero non saranno garantiti i servizi di vigilanza davanti alle scuole.

Lo sciopero, deciso nell'assemblea nazionale dei Vigili urbani, svoltasi a Camaiore il 20 marzo scorso, muove dagli sviluppi contrattuali che hanno visto le richieste della categoria solo parzialmente recepite.

Sospeso lo sciopero dei bus extraurbani

E' stata decisa la sospensione dello sciopero delle auto-linee extraurbane. Sindacati ed aziende sono giunti ad un accordo di massima. L'agitazione era in programma per domani, venerdì.

L'iniziativa di lotta era stata proclamata dalle organizzazioni sindacali di categoria per protestare contro lo stato di «emparse» in cui si trovavano le trattative per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali scaduti il 30 giugno scorso.

Da allora e sino ad ieri, l'ANAC (l'associazione delle auto-linee) ha cercato di rinviare sempre ogni precisa risposta sulle questioni poste sul tappeto (adeguamenti degli organici, ristrutturazione dei turni).

Ora pare che le parti si siano riavvicinate per cui è stato deciso di sospendere l'agitazione prevista per domani.

Inizia la discussione per il bilancio di previsione 1980

Scuole, strade e sanità per la Provincia

Un'esperienza positiva di lavoro e di collaborazione tra Pci e Psi - Le cose realizzate e quelle previste - Mutui di 50 miliardi per le scuole - Tre miliardi e mezzo per la difesa del territorio

Scuola, strade, sanità: sono i tre capitoli di spesa intorno ai quali ruota il bilancio 1980 dell'Amministrazione provinciale fiorentina. I tre settori nei quali si incanalano gran parte del denaro a disposizione dell'ente locale.

Il consiglio provinciale inizia la discussione dell'ultimo bilancio di previsione del quinquennio, uno degli atti fondamentali nella vita dell'Ente, che sarà poi gestito dalla nuova giunta uscita dalle urne elettorali. Terminata la discussione in aula e votata la relazione, in pratica la vita legislativa si interrompe e la parola passerà agli elettori.

Quale occasione migliore, dunque, per fare un bilancio non solo per i prossimi mesi di quest'anno ma anche per tirare le fila del lavoro svolto fino ad oggi? Sono stati anni di impegno intenso. Nonostante il vuoto legislativo e l'incertezza che deriva dal

manco varo della riforma delle autonomie, la provincia è stata un ente che ha continuato a funzionare. Lo testimoniano le cifre che ci sono state consegnate: Rava: «Che la Provincia non sia un Ente in disarmo lo conferma l'incremento che hanno avuto in questi anni i lavori del consiglio che si è riunito 33 volte nel 1976, 39 nel 1977, 45 nel 1978, 47 nel 1979 ed infine 14 nel primo trimestre di quest'anno».

Anche le delibere, per non parlare delle interpellanze e degli ordini del giorno, hanno corso con un costante crescendo.

Dall'esperienza di lavoro che conferma l'alleanza Pci-Psi ai vertici dell'amministrazione provinciale. «I rapporti interni alla giunta — ha detto Franco Rava — hanno consentito positivamente un rapporto trentennale di collaborazione pressoché ininterrotto dimostrando

che si può proficuamente lavorare per ampie e concrete intese programmatiche che devono caratterizzarsi non solo in termini di corretta amministrazione ma anche di capacità di proporre continuamente nuove soluzioni».

Ma, in concreto, cosa si è fatto in questi anni e quali sono gli indirizzi per il 1980? La risposta a questo interrogativo è stata delegata in gran parte alle relazioni preparate dai singoli assessori. Vediamone più importanti. L'edilizia scolastica: ha visto la realizzazione e l'ampliamento di vari edifici adibiti a scuola media superiore a Firenze, Sesto, Scandicci, Borgo San Lorenzo, Bagno a Ripoli, Pontassieve, Castelfiorentino. Con le nuove costruzioni completate nel quinquennio e con quelle già appaltate, comprese le ristrutturazioni degli edifici di via degli Alfani, e di Castelpulci, si sono realizzate 328 aule

normali e 92 aule speciali, laboratori per la sperimentazione e spazi per l'educazione fisico-sportiva per oltre 10.000 studenti. Da queste cifre sono esclusi i progetti già approvati ed attualmente in corso di finanziamento per 75 aule. L'impegno per il corrente esercizio è di portare avanti la realizzazione. Oltre alle spese di manutenzione ordinaria (un miliardo e mezzo) sono stati decisi mutui per altri 50 miliardi e 762 milioni.

La viabilità: è uno dei punti caldi della vita cittadina e provinciale. Su questo settore la Provincia ha concentrato i suoi sforzi scontrandosi, come nel passato, con numerose difficoltà, non ultima la continua lievitazione dei prezzi che hanno fatto andare a monte molte gare di appalto per la manutenzione delle strade. E' questo il caso del programma di rifacimento del manto per circa 200 km.

di strada (3 miliardi di spesa). Recentemente sono stati appaltati i lavori per il raddoppio della declassata di Prato per una spesa di quasi 5 miliardi. Altro punto di grande interesse: la costruzione del ponte di Varlungo e l'approvazione del progetto esecutivo del viadotto. Legata al problema dei collegamenti è la battaglia condotta dalla amministrazione provinciale per il ripristino della Fautina.

Sanità: con la creazione delle Unità Sanitarie Locali la spesa di questo settore non è più gestita dalla Provincia che ha trasferito alle Regioni i dieci miliardi e mezzo.

Difesa del territorio: sono stati finanziati per oltre tre miliardi e mezzo i progetti di risanamento del canale di San Donino e dello scoglimento del canale di Osmannoro.

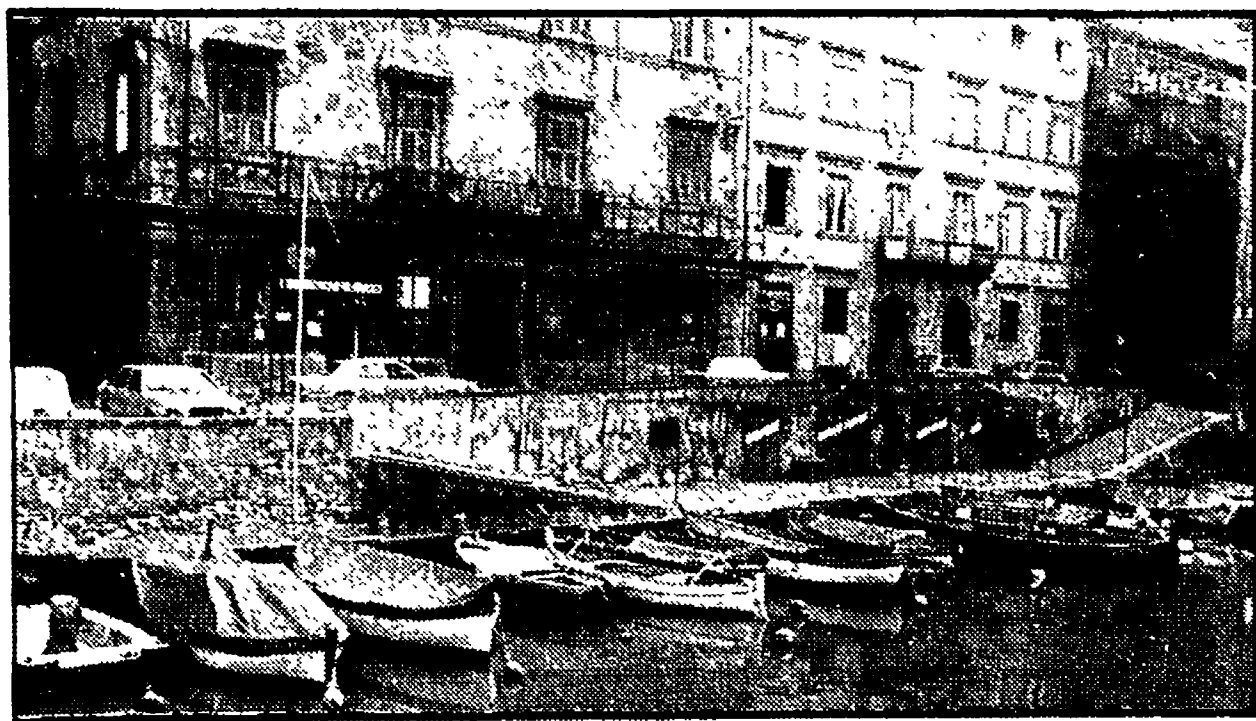
A. I.

Si acuisce la vertenza con la «Nuova edificatrice»

Inchiesta dell'Unità dentro i problemi della Toscana. 2) Livorno

Una città di fronte al pianeta casa

Sarebbe stato facile scegliere la via della requisizione ma si è preferito far fronte all'emergenza con un programma di risanamento e di espansione - Nel piano regolatore labronico le scelte per gli anni ottanta e il duemila



Sarebbe stato facile, o comunque meno complesso, nel momento di massima tensione, con gli sfrattati nelle strade, dare avvio ad una massiccia ondata di requisizioni. E questo sarebbe avvenuto mentre, naturalmente, le forze della conservazione cercavano di mettere bastoni tra le ruote alle leggi di riforma che muovevano i primi passi: in alcuni casi di svuotamento del tutto. Sono stati, quelli passati, mesi di fuoco. Con l'emergenza che incalzava, con lotte che pur muovendo da giuste esigenze finivano spesso per essere strumentalizzate con la consapevolezza che non sarebbero stati certamente gli interventi tampone, pure indispensabili a placare le fiamme di alloggi. Tutto in nome della casa. Ricostruiamo la vicenda casa, sistemiamo i tasselli dell'impegno dei comunisti e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale. La grave crisi edilizia degli anni settanta, il freno agli investimenti e la conseguente azione speculativa, faceva saltare per aria vecchi equilibri. Contemporaneamente, o quasi, il vecchio patrimonio edilizio iniziava a mostrare la corda. Chiaramente deperito, c'era il rischio che andasse definitivamente alla malora. Sergio Caloni, responsabile della commissione casa e assetto del territorio della Federazione comunista, offre alcuni dati eloquenti. La carenza

reale di alloggi è difficile da calcolare. Di certo si sa che c'è una forte pressione sull'IACP; che sono circa seimila le domande inviate. Si sa che il 90-95 per cento del patrimonio edilizio esistente non risponde più ai reali bisogni; che la gran parte delle periferie popolari ha necessità di interventi di risistemazione. In questa situazione l'intervento pubblico, pure massiccio, finisce per essere come una goccia nel deserto. Vengono avanti, contemporaneamente, esigenze reali: avere una casa e per di più un certo tipo di casa. A Livorno — mi dice Caloni — si è affermata la tendenza, e questo ha lati positivi e negativi, ad avere la casa come servizio sociale gratuito. La forte richiesta di case popolari proviene, ad esempio, dai nuclei di nuclei che potrebbero convertire i loro averi in investimenti edilizi. Ma la pressione per le case popolari proviene principalmente dalle zone dove esiste un forte degrado edilizio. Nello sterminato mare dei bisogni spuntano le lotte: le occupazioni di Corea, di Soriano, di Corsica, di Sesto. Quando il bisogno si fa esasperazione diviene facile, o perlomeno più facile, anche la strumentalizzazione politica. L'IACP che da parte delle cooperative. Abbiamo rimesso in movimento — spiega — una situazione che stava per divenire cronica e statica.

I comunisti operano per non ghettizzare il movimento della casa. Si allargano le alleanze. Si estende la lotta fino a far diventare di massa. Migliaia di firme vengono apposte su una petizione popolare che rivendica più potere ai sindaci e la protezione degli sfrattati. Le circoscrizioni agiscono come momento intermedio di raccordo tra le popolazioni e il Comune. Alla lunga i risultati si vedono e allora la demagogia finisce a carte quarantotto. La vicenda del quartiere di Corsica offre lo spunto per una ulteriore verifica. Al progetto di risanamento, alle ruspe che abbattano le case, ormai inabitabili, alcuni rispondono con la demagogia. Ma il contatto con gli abitanti è stretto, la discussione concede poco ai rituali. Chi vuole che il risanamento di Corsica ha in realtà nella mente la perversa idea di un allargamento espansivo della città (sono gli stessi tratti della diavola avvenuta sul Piano regolatore).

Chi insiste, come i comunisti, sa «bene, invece, che la prima pietra del risanamento è la casa. E che il risanamento urbano che si mette ora che le vecchie case sono abbattute: ora che è stato approvato il progetto con nuovi indici di fabbricabilità con zone a verde; ora che gli abitanti delle vecchie case vivono a La Bastia, nelle case chiamate di «paraggio» i livornesi sono così contenti che le idee di chi sosteneva il contrario erano, in realtà, forse più diroccate delle case stesse di Corsica».

Chiediamo anche che venga dettagliato l'intervento dell'amministrazione comunale. La linea è giusta. Gli interventi concreti, a parte Corsica, quali sono stati? Il sindaco e l'assessore Fols li ripercorrono. Per far fronte al circa duecento sfratti esecutivi è stato stipulato un accordo con alcuni privati che hanno messo a disposizione alloggi. Il Comune si è fatto garante anche per la resa. L'atto è stato stipulato sulla base dell'equo canone ma con aiuti alle famiglie in base alle fasce di reddito. E' stato contratto un mutuo di un miliardo per acquistare nuovi alloggi (14 sono già in mano del Comune e superate le difficoltà si dovrebbe arrivare a quota 50). Le difficoltà derivano dal fatto che i privati vendono malvolentieri al Pente pubblico. E' in corso di risanamento e sistemazione il patrimonio comunale abbandonato (la spesa prevista è di oltre 300 milioni) e il recupero di alloggi in via Roma. Infine è stato deciso di non vendere e non dare in riscatto le 96 case di Bastia.

Per il primo biennio del Piano decennale sono già stati appaltati il 90 per cento degli alloggi destinati alla cooperazione livornese (145 a Livorno, 200 nella provincia). «Per tentare di soddisfare il più possibile le richieste della nostra utenza ecchiamo di trovare e attua-

LIVORNO — La crisi non l'ha nemmeno sfiorata: a Livorno sono sempre tempi di vacche magre. Da un lato all'altezza Toscana questo ritorno di crisi non ha avuto nelle orecchie. Livorno che cresce, Livorno che sta bene, fino all'impinguamento, fino alla nevrosi da società consumistica (Livorno che ride e si diverte, potremmo scrivere, parafrasando Lucio Dalla). Quando questa immagine della città portuale corrisponde a verità?

Ne parliamo con Ali Nannipieri, sindaco dal '75. «E' invece dove dire che Livorno ha vissuto in questi anni molto difficilmente — esordisce — le conseguenze della crisi. Sono stati i suoi vanguardisti i livelli di occupazione nelle industrie più grandi, mentre la piccola e media impresa è stata toccata più pesantemente. Il vento della crisi è dunque soffiato anche su Livorno imponendo modificazioni nei programmi di sviluppo. Imponendo il dato storico di un sempre più limitato tasso di occupazione femminile e di 400 giovani (in gran parte donne) in cerca di prima occupazione.

«Per fortuna — continua il sindaco — abbiamo avuto, nel '75, un intenso sviluppo dei traffici commerciali del porto che ha determinato un aumento della occupazione diretta e indiretta e tendendo a zero la riduzione avvenuta in altri settori».

Un altro fenomeno prende il nome di «forza lavoro» sviluppo terziario. Sono quelle descritte, solo alcune forme dell'interclassi della crisi e dello sviluppo a Livorno. Sono mutamenti che pesano più all'interno dell'assetto della città che non nel suo rapporto con l'esterno. E' forse per questo che da fuori Livorno non viene vista come una città in continua crescita. Ma è poi vero anche que-

Intervista al sindaco Nannipieri

Ma è vero che Livorno ride, canta e si diverte?

sto? Ecco la risposta di Ali Nannipieri. «La crisi non è arrivata, anzi i tassi di natalità sono in riduzione. Inoltre questi fenomeni non hanno determinato conseguenze dirette sull'assetto urbano. Certamente sono cambiati in parte i costumi, le abitudini, il modo di vivere in famiglia. Queste modificazioni non sono state avute delle ripercussioni in un problema spinoso come quello della casa».

Le famiglie tendono a dividersi, i nuclei si fanno meno numerosi; ci si attegna in maniera diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri; si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta e Novanta, nel Duemila, la città oggi e la città nel futuro. Viene fuori uno dei temi più dibattuti: la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stato chi voleva pigliare sui tassi

di una megacittà con un piano di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come i comunisti, ha voluto progettare una città in cui, oltre agli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anonime, senza storia? Perché ingannare queste periferie?», si domanda il sindaco soffermandosi a parlare della scelta contenuta nel nuovo Piano Regolatore.

Due le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una seria azione di recupero del patrimonio edilizio esistente. Le ruspe che arrivano nel quartiere Corsica, gli studi per gli altri quartieri del centro storico, sono i primi segnali di questa svolta mentre l'utopia è già segnata dai primi risultati.

Il rinnovamento della città e la convivenza sociale

I livornesi guardano con interesse a questi movimenti. Loro che non hanno una gran voglia di acquistare casa (la casa è bene averla gratis, e se possibile dal Comune; un'idea che si è fatta largo in anni di impegno collettivo). Loro che stanno in casa il meno possibile (sia per carattere che per la ragione di struttura pubblica). Loro che continuano ad avere un rapporto e un contatto sistematico con il Comune e gli amministratori (sarebbe un peccato se nel senso democratico di questa popolazione).

E d'altronde il comune non sta a guardare, impossibile, a queste novità che si affermano, ai bisogni che crescono. Dal '75 al '80 sono circa 2500 gli alloggi pubblici di edilizia economica e popolare. Se nell'immediato dopoguerra, quando i fuorilegge erano i protagonisti della ricostruzione di una città praticamente rasa a zero oggi sono protagonisti di questa nuova vita di arricchimento del patrimonio pubblico.

Scompaiono le baracche in legno, le case in legno e in altri tipi della città livornese alcuni caratteri della Livorno vecchia di mare



Un particolare del disgregato quartiere Corsica

Come l'Istituto case popolari fa fronte all'emergenza

Diecimila domande presentate. Uno tra i patrimoni più consistenti dell'intero paese - A colloquio con il presidente dell'Istituto

Come un Istituto Autonomo Case Popolari ha fatto fronte all'emergenza? Quello di Livorno ha in mano uno dei patrimoni più consistenti: 7.000 locazioni, 12.000 alloggi. Ha delle capacità professionali di livello elevato. Da un anno presidente dell'Istituto è un comunista, Bruno Gigli. «Stiamo lavorando alla attuazione del primo biennio del Piano decennale che ci permetterà di realizzare 162 alloggi. Abbiamo avuto qualche difficoltà negli appalti — mi dice — ma ormai li abbiamo superate».

L'IACP è in genere l'ultima tappa della via crucis che pratica chi è in cerca di casa. E la croce e delizia degli sfrattati. E' ha fatto l'IACP per rendere meno drammatica questa fenomeno? «Il nostro compito è quello di costruire case e di provvedere alla edilizia economica e popolare. Cosa fare? L'anno scorso abbiamo messo a dispo-

sizione del Comune trentadue alloggi — risponde Gigli — e inoltre teniamo presente il fenomeno in tutto il nostro lavoro: dalla costruzione all'assegnazione».

Le domande di alloggio presentate all'IACP di Livorno sono 10.000. Ammettiamo che fra queste vi siano anche quelle di persone che non sono sul baratro. Ammettiamo che solo il 50 per cento siano quelle di persone veramente «a affamato» di casa. Il risultato è pur sempre clamoroso, tale da indurre gli amministratori a piani a breve e lungo respiro.

«Occorrerebbero stanziamenti di portata diversa — osserva il presidente — non il metodo usato il più delle volte dal governo che costringe ad una guerra tra poveri, a togliere da qualche parte per ripianare da qualche altra».

L'azione delle forze politiche, la pres-

sione dell'Amministrazione ha portato l'IACP ad avere, come detto, uno dei patrimoni più consistenti. Questo istituto quindi deve far fronte anche ad una politica di mantenimento e sistemazione dell'esistente. E' un patrimonio che va indietro nel tempo, fino all'epoca della ricostruzione. Ci sono alloggi di prima della guerra. Ma ci sono anche quelli, numerosi anche se insufficienti, che spuntano in questi ultimi tempi.

«Anche il Piano Regolatore punta molto — conclude Bruno Gigli — all'opera di recupero, al miglioramento dell'esistente. Guardare al centro storico, ai quartieri della vecchia Livorno e contemporaneamente fissare le zone di nuova espansione: è l'unica strada oggi praticabile a Livorno per affrontare il problema casa senza mettere in piedi una città monstra».

Assemblea alla Dalmine di Piombino

«Combatteremo ogni giorno il terrorismo»

Insieme agli operai i gonfalonieri dei comuni - Discorsi di Fedeli e di Onorato

PIOMBINO — Il lungo consiglio di fabbrica della Dalmine è stracolmo di lavoratori, sono circa 800, su circa 1.200 lavoratori del tubificio piombinese. Si discute sul terrorismo ed in particolare sul contributo che la classe operaia può e deve portare alla sua sconfitta. Per la prima volta insieme agli operai, c'è un rappresentante del sindacato di polizia, Franco Fedeli, responsabile dell'esecutivo nazionale, ed un ex magistrato, Pierluigi Onorato, parlamentare eletto come indipendente nelle liste del PCI. In fondo al capannone, dove il tavolo della presidenza è in compagnia dei comunisti, tra i quali quello di Piombino, decorato di medaglia d'argento per la Resistenza. Sono molti i discorsi presentati a questa assemblea aperta, organizzata dal consiglio di fabbrica della Dalmine e dalla FLM, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti locali del sindacato di polizia.

L'attenzione dei lavoratori è naturalmente rivolta a chi è il terrorismo, ma non solo attraverso le pagine dei giornali, ma per esperienza diretta, combattendo ogni giorno, perché è ormai nessuno pensa, tra gli operai si combatte solo con le armi in pugno. Toca ad un giovane operaio del consiglio di fabbrica aprire il dibattito e lo fa in modo rigoroso, senza tanti fronzoli. Bertagni parla, a proposito del terrorismo, di una nuova barbarie, alla quale non si deve rispondere contrapponendo la «barbarie dello Stato». Dice anche, con sincerità, che il terrorismo può e deve essere combattuto con la forza, ma respinge con decisione l'equazione: terrorista-operai — classe operaia terrorista, che alcuni operai, accreditati tra l'opinione pubblica...

Si rammentano riforme non fatte, attese disilluse e quelle che sono state realizzate che ascoltano con attenzione, che questo con il terrorismo non c'entra. Lo Stato è forte dice poi il sindaco di Piombino, Franco Fedeli, non se ne fa legge eccezionale, ma se riesce a creare consensi nel governo del paese. «Facciamo il terrorismo, ma se riesce a creare consensi nel governo del paese».

Quando prende la parola Franco Fedeli si avverte tra gli operai un'accentuazione della tensione. Il suo è stato un intervento molto originale. Ha raccontato le sue esperienze precedenti, da una assemblea con i braccianti di un paesino del meridione, al suo intervento con gli studenti dell'Università di Bari. Il clima è diverso — sostiene Fedeli — laddove il terrorismo è stato usato come prima persona rispetto a dove giunge solo l'eco attraverso i mezzi di informazione. Anche lui parla di cause, ma perché non si domanda invece di parlare di cause non ci siamo chiesti a chi ha giovato e giovi il terrorismo? Chi se ne serve? Il successo del terrorismo è quello di aver provocato in molti casi la paura della gente, ma non è il solo ad aver poi cavalcato questa paura.

Parla poi della riforma della polizia, delle schedature a cui sono sottoposti i sindacalisti, i poliziotti, ricordando quelle andate in onda negli anni '70, quando chiedevano «pane e lavoro». Non è il sindacato a togliere efficienza alla nostra polizia, dove solo il 18 per cento degli uomini fa veramente il poliziotto. Occorrono intelligenze, capacità investigative per combattere il terrorismo, ma il poliziotto viene preparato in un quarto del tempo necessario ad un tornitore per imparare il proprio mestiere.

Per Onorato il problema è, insieme ad altri, quello di offrire un'immagine della politica che sappia trasformare l'aggressività nei confronti di questa società in potenziale di cambiamento. Il terrorismo non ha vinto — dice Onorato — perché in realtà non esiste un solo cuore dello Stato, ma più cuori. Occorre, nella lotta contro il terrorismo, far quindi prevalere l'ottimismo della volontà e puntare al recupero della funzionalità dello Stato. Per questo sono necessari una grande tensione ideale ed una grande intelligenza politica.

Nel dibattito, concluso dall'intervento di Paolo Quadrelli, segretario della CGIL, CGIL, CISL, UIL sono intervenuti anche i rappresentanti delle forze politiche, oltre a numerosi lavoratori.

Un ciclo di conferenze sull'arte del XX secolo

Sotto l'egida della associazione amici del museo fiorentino e per le cure della dottoressa Sandra Pinto, direttrice della galleria d'arte moderna di palazzo Pitti, è stato organizzato un ciclo di conferenze sul tema: «L'arte del XX secolo in Italia e le strutture di promozione». Con questa serie di lezioni si intende approfondire uno dei temi più attuali legati ad una moderna concezione museografica (relativamente alle opere di arte contemporanea) e cioè quello legato alla committenza pubblica sia quella concernente le opere episcopali, seppure di grandi dimensioni, sia quella destinata ad arricchire il patrimonio culturale e quindi «museificabile».

Il ciclo di conferenze avrà luogo a Firenze presso la sala di via degli Alfani 39 dall'11 al 23 aprile con il seguente programma: 11 aprile ore 21: prof.ssa Maria Dalai Emili, il museo e l'arte contemporanea in Italia; «Per una traccia storica, 16 aprile ore 21: prof. arch. Giorgio Ciucci, «Architettura di stato e architettura di regime nel fascismo»; 17 aprile ore 21: l'itinerario a Roma (1934-1937); 18 aprile ore 21: dott.ssa Gianna Piantoni De Angelis, «L'arte e le strutture di promozione pubblica in Italia: il caso della esposizione romana del 1911»; 21 aprile ore 21: prof.ssa Milvia Lambertucci, «Un esempio di collezionismo tra le due guerre: il caso Gualino»; 23 aprile ore 21: prof. Paolo Fossati, «L'arte e il mercato dal futuro agli anni '20».

Ricordo del compagno Ionta

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa del compagno Claudio Ionta, giovane segretario della sezione Lenin di Piombino, deceduto a seguito di una breve ma incurabile malattia all'età di soli 28 anni. I compagni del comitato comunale del partito e della sezione Lenin lo ricordano ancora come lo hanno conosciuto, aperto, sensibile e intelligente, entusiasta dell'impegno di dirigente comunista che aveva da pochi mesi assunto dopo una apprezzata militanza nella FGCI.

viaggi e vacanze incontri dibattiti UNITA' VACANZE

La preziosa mano della cooperazione

Per diverse strade l'impegno a soddisfare le domande degli utenti livornesi Dal piano decennale agli interventi con la concessione dei mutui ordinari

LIVORNO — Ma per fortuna c'è la Cooperazione. Con i suoi interventi concreti, con il suo modo di vedere il problema casa questa complessa articolazione democratica una insostituibile mano al livornese. Qualche cifra per tagliare corto ai preamboli. Nel 1975 viene iniziata la costruzione, nella città, di 340 alloggi ormai già tutti finiti e consegnati (altri 260 in provincia). Per il primo biennio del Piano decennale sono già stati appaltati il 90 per cento degli alloggi destinati alla cooperazione livornese (145 a Livorno, 200 nella provincia). «Per tentare di soddisfare il più possibile le richieste della nostra utenza ecchiamo di trovare e attua-

re tutti i canali di finanziamento: il controllo di Maurizio De Santis, presidente della Federazione provinciale della Lega Cooperativa. Traduciamo anche queste parole in cifre: la Cooperazione ha attualmente 250 lavoratori. Proprio le cooperative di lavoro, con programmi ordinari gestiti in stretta collaborazione con gli enti locali, possono costruire 100 alloggi all'anno da mettere a disposizione, prevalentemente, delle giovani coppie.

In Toscana verranno, infine, localizzati alcuni interventi di quelli previsti dall'accordo con la Fiat e l'Italstat (IRI) per trentamila alloggi. Di questi 100, 120 pre-

deranno come destinazione Livorno. «Se si considera che, a parte alcuni episodi marginali, la moderna cooperazione livornese nasce nel '71 e decolla, con i primi finanziamenti, nel '75 il giudizio da dare lo lasciamo proprio agli utenti. Intervengono, giorno dopo giorno, concretamente, non è che dimentichiamo però gli aspetti politici della casa. Abbiamo dato battaglia per una politica di programmazione. Diamo battaglia a chi vuole oggi svuotare o boicottare leggi innovative varate negli anni scorsi dal Parlamento. Ripensiamo, in termini moderni, alla politica urbanistica e dell'abitare». Sono altre parole di Maurizio De Santis.

Un peso particolare hanno anche gli «strumenti» interni alla cooperazione. La Cooperazione di produzione e lavoro «Risorsamento» è la più grande azienda edilizia della Toscana (sorta nel '45 occupa attualmente 250 lavoratori). Proprio le cooperative di lavoro, con programmi ordinari gestiti in stretta collaborazione con gli enti locali, possono costruire 100 alloggi all'anno da mettere a disposizione, prevalentemente, delle giovani coppie.

VENITE A VINCI
al via di Sreda fra Empoli e Vinci
Vendita ai privati
direttamente dal Produttore
dei vini genuini della zona.

LA CANTINA È APERTA TUTTI I GIORNI
NELLE ORE 8.30 - 12.30
14.30 - 18.30
SABATO
8.30 - 12.30

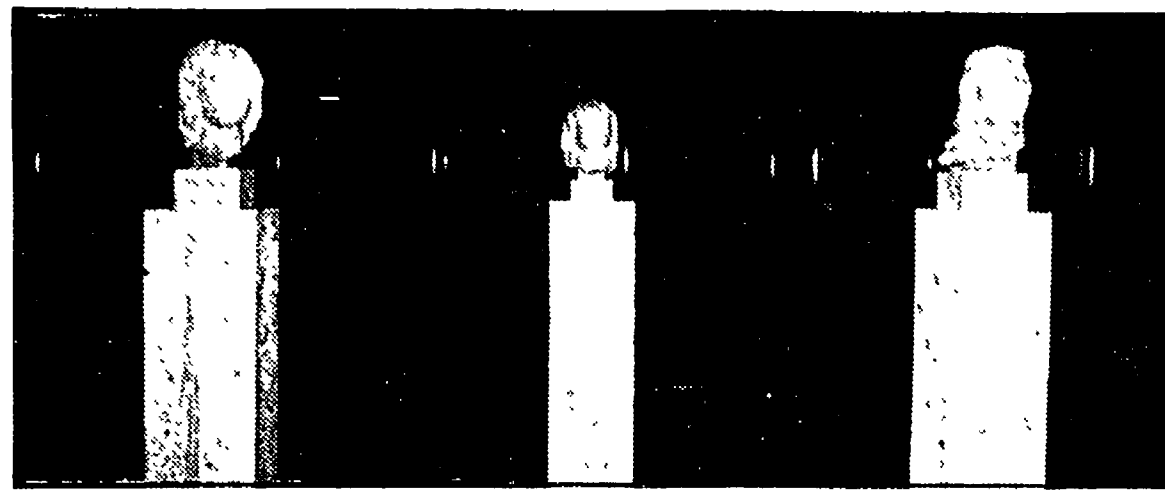
CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO - 0571 - 50524 509104

Servizi a cura
del nostro inviato
MAURIZIO BOLDRINI

Due nuove mostre si aprono domani e sabato

I Re della Francia arrivano a Firenze

Nei chiostri di Santa Maria Novella esposti i più importanti pezzi delle statue ritrovate nel '77 e provenienti dal Museo di Cluny. La scoperta dell'arte medioevale in Eugene Viollet Le Duc



Ai chiostri di Santa Maria Novella presentazione delle ultime due mostre che, dalla fine di questa settimana, verranno a completare il programma di iniziative culturali a Firenze affiancate alle grandi manifestazioni in corso per i Medici. Con un breve discorso l'architetto Franco Borsi, curatore delle mostre, ha esposto sin tetramente il programma e il significato delle due esposizioni dal titolo «Notre Dame de Paris: il ritorno dei re» e «Il viaggio in Italia di Eugene Viollet-Le-Duc (1836-37)», che verranno ufficialmente inaugurate venerdì e sabato mattina, rispettivamente, nei chiostri di Santa Maria Novella e nella sala dell'Accademia delle Arti del disegno in piazza San Marco, ambedue organizzate dal comitato per le manifestazioni espositive Firenze-Prato.

Questo «ritorno dei re» prende le mosse da quella che è stata definita una delle più importanti scoperte di archeologia medioevale di questo secolo, quando cioè nel 1977, in occasione di lavori alla Banca francese del commercio estero di Parigi, gli operai trovarono allineati in una buca 340 frammenti di statue provenienti dalla cattedrale di Notre Dame, e il cui seppellimento risale ai tempi della rivoluzione francese, allorché l'odio per la tirannia regale di Luigi XVI

portò a un furore iconoclasta contro tutte le immagini che impersonavano i segni della regalità e della feudalità. Mentre artisti come Jacques Louis David inneggiavano alla distruzione delle immagini dei despoti e del clero, i rappresentanti del Comune di Parigi tirarono giù dalla galleria sulla facciata di Notre Dame le statue dei precursori di Cristo, i re di Giudea, considerati dalla tradizione popolare effigi dei re di Francia. Spezzate in frammenti sul sagrato della chiesa, le statue vennero considerate luogo di sozzure e nascondiglio per delinquenti, cosicché si giunse alla decisione di venderle come materiale da costruzione. Ma la morte dell'acquirente, uno speculatore edile dell'epoca, portò alla decisione finale di seppellirle. Dimenticate in seguito e oggetto di nessun interesse artistico per l'opposizione all'arte gotica che si manifestò nella Francia dell'Ottocento.

L'attuale mostra di Santa Maria Novella raccoglie tutti i più importanti pezzi ritrovati (molti erano soltanto schegge e piccoli frammenti) appartenenti al Museo di Cluny: vi figurano inoltre alcuni pezzi del Museo Carnavalet, anch'essi provenienti da Notre Dame di Parigi, ai quali sono aggiunte foto e schede didattiche complementari per ricostruire le teste dei re al-

l'interno delle fasi costruttive della cattedrale parigina, delle caratteristiche della sua statuarie e del ruolo di architetti e scultori nel periodo gotico. L'altra mostra, dedicata al viaggio di ventimisti mesi che fece in Italia Eugene Viollet-Le-Duc durante gli anni 1836-37, raccoglie le immagini che l'architetto francese ritrasse dai monumenti medievali italiani, risalendo nel suo itinerario dalla Sicilia a Napoli, fino a Roma, Siena, Firenze e Venezia.

Mentre a Parigi, al Grand Palais, una grande mostra antologica documenta l'impegno di Viollet-Le-Duc nel campo dell'architettura e del restauro, in occasione del centenario della morte avvenuta nel 1879.

La mostra di Firenze raccoglie invece le testimonianze del momento di formazione dell'architetto francese, che, come altri compatrioti, compì da giovane (aveva 22 anni) il suo viaggio in Italia alla ricerca dei capolavori.

Ma la sua predilezione per il momento gotico dell'arte italiana, traspare già da queste immagini dell'Italia che fissa con disegni, o acquarelli, con straordinaria abilità e padronanza delle tecniche artistiche.

Massimo Bernabò

Un interessante ciclo organizzato dall'assessorato alla cultura

A Prato è tempo di concerti

PRATO — Anche a Prato, come in altri centri della Toscana, c'è in questi giorni un intenso fervore di attività musicali. Giovedì sono terminate le rappresentazioni di quella buona edizione de «La sonnambula» di Bellini allestita dall'Associazione Teatro di Pisa e già presentata al Teatro Verdi con notevole successo di pubblico.

Successo che naturalmente si è ripetuto anche al Metastasio, dove il livello dell'esecuzione si è confermato pregevole, a parte qualche lieve discrepanza tra l'orchestra, affidata alla direzione del bravo e promettente Gian Paolo Sazogno, ed il palcoscenico.

Forse l'elemento che più ha sofferto di questa ripresa pratese è stato

proprio il celebre allestimento Visconti-Tosi, che, adattato alle dimensioni anguste del palcoscenico del Metastasio, sembrava aver perso un po' della sua suggestione. Acclamati comunque tutti gli interpreti, tra i quali ricordiamo Rosetta Pizzo (applauditissima nel finale), Dano Raffanti, Bonaldo Giavotti e Maria Grazia Piolatto.

Accanto a questo avvenimento, che ha gettato le basi di un discorso sul decentramento della lirica sul territorio regionale, affidato alla cooperazione dei Verdi di Pisa con gli altri teatri della Toscana (attività che sarà sviluppata più organicamente il prossimo anno), vogliamo segnalare un'altra interessante manifestazione che ha visto recentemente la

luce proprio qui a Prato. Si tratta di un ciclo di concerti di musica da camera che l'Assessorato alla Cultura ha programmato presso il piccolo teatro Magnolfi («lo spazio dove ebbero luogo le ricette delle «Baccanti» romane), allo scopo di rispondere alla sempre crescente domanda di musica proveniente dalla cittadinanza.

Prato non è nuova a iniziative di questo tipo: basti ricordare manifestazioni quali «La Musica dei Giovani», la «Rassegna Ravel», la «Rassegna di Musica Rinascimentale», oltre all'annuale «Rassegna d'Organo» (Domenico Zipoli).

Questo primo ciclo, iniziato il 15 marzo con un concerto del clavicembalista Daniel Chorzempa,

proseguirà fino al prossimo giugno. I concerti si terranno ogni sabato alle ore 21 nel teatro Magnolfi, che dispone di circa 150 posti.

Le prime serate sono state caratterizzate da una grossa affluenza di pubblico: un ottimo auspicio per la riuscita della manifestazione.

Nel cartellone non mancano esecutori di grande rilievo. Dopo il Trio d'archi Emiliano, il pianista Jeffrey Swann e l'Ensemble di Venezia, ecco i nomi che si avvicenderanno nei prossimi concerti: il biondo Giorgio Gatti e la pianista Maria Teresa Coni (il 12 aprile con musiche di Martini, Bellini, Donizetti, Verdi, Mozart, Chopin, De Falla), il pianista Raimondo Campisi (il 24

aprile con musiche di Mendelssohn, Weber, Liszt, Chopin), il Nuovo Klaviertrio (il 3 maggio, con musiche di Schubert e Brahms), la violinista Angela Gavriluoli Dietler e il pianista Marcello Guerini (17 maggio), il duo Amedeo Baldovino-Maurer Jones (24 maggio), il duo pianistico Perrotti-Pastorelli (31 maggio) ed infine il duo Berberian-Cinno che chiuderà il ciclo il 7 giugno con una serata intitolata «La recherche de la musique perdue».

Sono in via di definizione altri due concerti, a cui dovrebbero partecipare interventi del calibro del pianista Michele Campanella del soprano Leyla Gencer.

al. p.

Tre giornate di incontri alla Casa del Popolo XXV Aprile

«Pomeriggi giovani» ed è subito musica

L'iniziativa promossa dal PCI, FGCI ed emittenti radiofoniche — Da venerdì concerti, seminari teatrali e dibattiti — Un modo diverso di accostarsi alle masse giovanili

«Pomeriggi giovani» — Una festa». Con questo titolo la federazione comunista fiorentina, in Fgci, in collaborazione con alcune emittenti radiofoniche toscane (Centro Fiori, Antenna libera, Radio Firenze sud), propone tre giorni di iniziative alla Casa del popolo XXV aprile in via del Bronzino.

«Pomeriggi giovani» è stata presentata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dalla sede della federazione fiorentina del PCI.

Inoltre la manifestazione cerca di rispondere alla domanda crescente di cultura che si è manifestata con forza in questi ultimi tempi a Firenze e che ha fatto della nostra città un punto di riferimento importante nel campo culturale. Il programma parla da solo.

VENERDI

Ore 17. Iniziativa di inizio del seminario «Laboratorio di danza a cura del gruppo «Kalenda Maya», musiche e danze rinascimentali, ore 21 dibattito «Musica, violenza, politica» con Riccardo Bertocelli, Massimo Buda, Giulio Pintor, Spetacoli «Vadied and Lendien» — Vigneto comico-ironico tra i miti e i riti del '88 (storia di Giuseppe Cederna e Memo Di. Tecnico Huber West, Gruppo «Anfe» (L'Avanguardia).

SABATO 12 APRILE

Ore 16. Dibattito, esecuzioni musicali «Musica e corporazione» — La musica e il movimento umano per una maggiore unità individuale e «Psiche» — nella comunicazione emotiva, gestuale e strumentale della musica-composizione e presentazione di Alvaro Company. Esecuzioni musicali per chitarra classica di Ferdinando Sor, «Variazioni sulla follia» (tema popolare spagnolo); Manuel De Falla, «Omaggio sulla tomba di Debussy», chitarrista Lucio Gammarota; Alvaro Company, «Tre immagini preludio (Faure), Ninna nanna (Ravel), Blues (Ellington)» chitarrista Nuccio D'Angelo, Zeltor Villalobos, «Due studi» — Carlo Prosperi, «Canto dell'arpeggione», chitarrista Alessio Monti; ore 17: continua il laboratorio di danza con i «Kalenda Maya»; ore 18: dibattito «Il problema della droga» con Corrado Coradeschi, Giuseppe Ermanno, Antonio Moretini; ore 19: concerto dei «Luna Blues Band»; ore 21: storia del ballo «Orchestra da ballo del Testaccio».

DOMENICA 13 APRILE

Ore 16: concerti dei «Ice» e «Dna»; ore 17: continua il laboratorio di danza con i «Kalenda Maya»; ore 21: conclusione del laboratorio e danza spettacolo, concerto dei «Kalenda Maya». Durante i tre giorni saranno proiettati film e videoregistrazioni. Allestimento di varie mostre: «Musica, gesto, teatralità» di L. Masotti; «Firenze cultura», «La crisi più lunga». Funzioneranno punti di ristoro e gastronomici.



In scena al Rondò di Bacco

Un affresco di Perlini per il «pazzo» Ligabue

Ligabue Antonio, per la regia di Memè Perlini, con le scene e i costumi di Antonello Aglioti, da un testo di Angelo D'Allegria, è stato presentato per la prima volta al pubblico nel corso del recente Carnavale di Venezia. Arriva adesso al Rondò di Bacco per chiudere la stagione del locale gestito dal Teatro Regionale Toscano.

E ci arriva con uno strano effetto, comunque inusuale, talvolta contraddittorio. Larghe parti del copione originale, quelle incerte e appena balbettanti, per lui, Eccellente, i lampi di luce, il montaggio scattante, il recitativo del protagonista Romeo Castellucci, le analogie della sintassi, il ritmo alogico con cui si assumono gli scarti sempre più isterici e tragici di Ligabue rispetto alla sua gente alla sua terra al suo paese. Dove si libera di troppo pesanti grigie naturalistiche, Perlini ritrova un gusto dialettico che le sue eleganti figurazioni non avevano quasi mai avuto in passato. Gli scarti di Ligabue sono come le sue fantasie, e si misurano qui con qualcosa di più duro delle pietre di una cantina d'araguardia.

Qui la fantasia ingegnosa e la composizione plastica rompe la monotonia del quadro di partenza che è duro, colore della terra ruoto e quotidiano, popo-

lo di contadini usuali e di gesti sbadati. Dialettica felice e aggrovigliata, anche autobiografica forse per il regista e per lo scrittore del testo. Finalmente la storia emiliana di D'Allegria, un po' rozza ma chiara, scandita dai tratti che si allineano sul fondo del corridoio-palcoscenico fino ad arrivare alla sagoma inconfondibile del mediceo Granchi, fornisce a Perlini il sostegno ideale per esprimersi.

Come su un rudo tronco sfondato, modesto e senza ambizioni, sulle zolle mille volte riviste della terra contadina, il rampicante di Perlini riscopre la sua dignità. Con qualche fatica ancora da compiere, una strada nuova può cominciare. Merita di essere applaudita fino a domenica.

Gli altri attori erano: Bettina Best, Ines Byass, Vinicio Diamanti, Enzo Fabbrì, Ennio Fantastichini, Edoardo Fiorio, Chiara Guidi, Amedeo Merli, Lidia Montanari, Lisa Pancrazi, Angelo Sistopolo, Tomoko Tanaka. La produzione della Compagnia Teatro La Maschera è stata fatta in collaborazione con l'Ater e la Sezione Teatro della Biennale di Venezia.

Il testo basato su un recupero di semplicità e di povertà espressiva

Dialettica felice ed aggrovigliata, anche autobiografica

s. f.

NELLA FOTO: Vittorio Moralli in arte Memè Perlini

Va avanti l'attività della scuola comunale di musica

A Certaldo lo «spartito» è di casa

Novanta iscritti, un gruppo musicale ed una corale - Il rapporto con il territorio e la gente - Istituita una linea di autobus fino al Comunale di Firenze

CERTALDO — Tre anni di vita non sono molti, ma alla scuola comunale di musica di Certaldo sono bastati per affermarsi e raccogliere consensi. Oggi, conta una novantina di iscritti, ha un «gruppo di musica d'insieme» di quindici persone, ed una corale di 3, che nel giugno prossimo avranno il battesimo della prima esibizione ufficiale. I certaldesi, giovani e non, hanno sancito con la loro partecipazione il successo di questa istituzione: si è diffuso, in questi anni, un buon interesse intorno alla musica ed alle sue varie forme di espressione.

Dai corsi per gli iscritti (nei quali vengono impartiti insegnamenti per otto strumenti), l'attività si è diramata in altre direzioni. La scuola, prima di tutto, «Sappia bene» — spiega Sandra Landi, assessore alla cultura del Comune di Certaldo — che la diseducazione musicale del bambino comincia fin dall'infanzia, nell'ambiente che lo circonda. Per invertire questa tendenza, occorre in terreno presto, e noi abbiamo organizzato fin dall'inizio corsi di animazione musicale nell'asilo nido comunale.

Quest'anno, abbiamo fatto lo stesso, con le debite porzioni, in tre prime elementari a tempo pieno. In

tutti questi casi, seguiamo due distinte procedure di lavoro: i nostri operatori lavorano direttamente nelle classi, a contatto con i bambini e, in più, tengono corsi per gli insegnanti, per dare loro una «autonoma» capacità di insegnamento.

A Certaldo, c'è anche un'altra istituzione di questo genere. E' il «Centro studi sull'Arte Nova», un punto di riferimento a livello internazionale per gli studiosi della musica trecentesca. Posto nel caratteristico borgo di Certaldo Alto, il Centro è sempre stato, finora, assai elitario, distaccato anche fisicamente dalla popolazione certaldese, con la sola eccezione dei pochi interessati. Le sue iniziative, i suoi corsi annuali, hanno sempre attratto specialisti da tutto il mondo, ma poco richiamo hanno esercitato sulla gente del posto.

Ora, con la scuola di musica, le cose possono cambiare. «Senza dubbio — aggiunge Sandra Landi — essa può essere quasi un punto di raccordo tra la popolazione di Certaldo ed il Centro e le sue tematiche. In questi giorni, dal 6 al 13 aprile, abbiamo organizzato per tutti gli studenti della scuola di

musica tre lezioni del maestro Domenico Mazzini sugli strumenti antichi, che possono tranquillamente essere usati ancora oggi, nonostante molti credano il contrario.

La corale esegue brani di musica popolare antica; alcuni iscritti alla nostra scuola, parteciperanno nel mese di luglio ai corsi di studio sull'Arte Nova. Stiamo cercando, insomma, di sviluppare un processo di riappropriazione della cultura, anche di quella antica».

In queste settimane, c'è ancora qualcosa che bolle in pentola. La «commissione» che dirige la scuola di musica — efficientemente composta di persone davvero interessate — ha predisposto un servizio di autobus, da sabato 12 aprile, per andare a seguire gli spettacoli del Teatro Comunale di Firenze, del quale possono usufruire tutti, insegnanti, studenti, genitori, lavoratori.

Sono previste alcune gite per andare a visitare due delle nostre medesime e la esposizione di antichi strumenti musicali a Palazzo Pitti. Nel periodo giugno-luglio, e poi in settembre, sarà il momento del consueto programma musicale, con qualche particolare novità.

Fausto Falorni

A Palagio di Parte Guelfa

Mostre e dibattiti sul popolo eritreo

In Palagio di Parte Guelfa, nel centro fiorentino, si aprono oggi una serie di iniziative organizzate dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea. Alle ore 18 verrà inaugurata una mostra dal titolo «I protagonisti della lotta per l'autodeterminazione e l'indipendenza del popolo eritreo» ordinata da Tina Di Bella. Seguirà uno spettacolo folkloristico di un gruppo eritreo.

Altro appuntamento domenica alle ore 18 con testimonianze dei membri del Comitato di solidarietà con il Popolo eritreo di Firenze di ritorno dall'Eritrea. Saranno proiettate diapositive.

La mostra resterà aperta sino al 20 aprile dalle ore 9 alle 23. Documentari e dibattiti sono previsti tutte le sere.

COMUNE DI FIRENZE
Teatro Affratellamento
8-13 aprile

IL COLPO DI GLOTTIDE

Settimana di poesia

E' il momento della poesia

Terzo appuntamento stasera al Teatro Affratellamento con la «poesia sonora e materiale». Il programma prevede alle ore 18 il «Cabaret Voltaire» con testi di Aragon, Apollinaire, Hausmann, Hausenbeck, Schwitters, Tzara, Breton ed Eluard. Piuttosto forte della serata sarà la «Sonata di Schwitters» eseguita da Giuliano Zosi. Alle ore 21 il programma prosegue con poesie di Arthur Rimbaud, Leo Kuper e Gerard Ruhn.

L'iniziativa — organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Firenze — si concluderà domenica prossima. Sempre nel campo della poesia segnaliamo l'apertura di un ciclo di lezioni dell'Istituto Gramsci di Piazza Madonna degli Aldobrandini. Si inizia questo pomeriggio alle 17 con una lezione di Giorgio Luti su Dino Campana.

AUTODROMO INTERNAZIONALE DEL
MUGELLO

13 APRILE 1980

MONDIALE MARCHE

SILHOUETTE E SPORT Gr 6

Alitalia

COPPA ITALIA RENAULT 5 ELF

in collaborazione con FILIALE RENAULT ITALIA v.le Corsica, 15 Firenze

PATROCINIO
Agip

Sorgerà tra Ponticelli e Cercola l'area attrezzata per le conchiglie

Si risanano le fabbriche inquinanti

Saranno dotate di impianti di depurazione in comune - Il progetto della giunta approvato dal consiglio comunale - Geremicca illustra le linee del piano - Si dichiarano soddisfatti sia gli imprenditori che i sindacati

Si ristrutturazione

la Casina dei Fiori

Un teatro (600 posti) in villa comunale

Verrà creato un centro culturale polifunzionale - Il progetto illustrato da Picardi



La Casina dei Fiori rinascerà. La struttura abbandonata, nel centro della Villa Comunale, verrà completamente ristrutturata. Il consiglio comunale, infatti, nella seduta dell'altra sera, ha approvato la delibera — presentata dagli assessori Arpaia e Picardi — con cui si dà il via alla ricostruzione. Tempo ancora qualche mese e i lavori verranno affidati in appalto.

La Casina ospiterà un centro culturale polifunzionale, così come avevano chiesto i giovani che nella primavera scorsa, su iniziativa della FGCI, l'avevano occupata per un paio di mesi.

Le linee essenziali del progetto ci sono state tracciate dall'assessore Franco Picardi: «Come già con il Meridionale, la cui ristrutturazione

zione è già in atto, un'altra struttura inutilizzata viene restituita alla città».

Il progetto approvato in consiglio comunale — aggiunge Picardi — garantisce il rispetto assoluto della vegetazione esistente e dell'attuale volumetria; anzi si tenderà ad una riduzione del cemento».

La Casina rinnovata è incentrata su tre poli: il vecchio teatrino verrà rimesso a nuovo; la «Cavea» (cioè l'anfiteatro) sarà così in grado di ospitare seicento persone e potrà essere utilizzata anche nei mesi invernali grazie ad una copertura artificiale.

Il nucleo centrale (in coincidenza del vecchio ingresso del «Sembro») ospiterà gli uffici e inoltre una serie di sale su due piani che posso-

no essere utilizzate in vario modo, sia per l'ascolto di musica che per riunioni; ospiterà anche la biblioteca donata al Comune di Napoli da Francesco De Mura e costituita di fatto il primo nucleo per la mostra permanente della canzone napoletana. Una terza sezione, infine, sarà costituita dalla sala per convegni, studi e incontri.

La spesa per la ristrutturazione è prevista in circa 500 milioni di lire.

Il dibattito sul recupero della Casina dei Fiori era iniziato già da tempo. Un primo progetto di ristrutturazione lo si deve ad Edoardo Vittoria. Nella primavera scorsa, poi, come abbiamo già ricordato, l'occupazione della Casina da parte dei giovani che giustamente ne rivendicano

l'uso in una città ancora troppo povera di spazi di incontro e di aggregazione per le giovani generazioni.

L'occupazione della Casina, anzi, è stata un momento qualificante della discussione sulla nuova qualità della vita a Napoli. L'approvazione della delibera in consiglio comunale è un risultato anche di questa lotta e mobilitazione. Il consiglio comunale, dopo la seduta dell'altra sera, tornerà a riunirsi altre sette volte ancora (domani e nei giorni 15, 16, 17, 21, 22 e 23 aprile) prima dello scioglimento fissato per il 24.

NELLA FOTO: la Casina dei Fiori durante l'occupazione da parte dei giovani della FGCI.

Sorgerà al confine tra Ponticelli e Cercola, su una superficie di ventisei ettari. E' l'area attrezzata per le industrie della conchiglia, della pelle e della moda predisposta dal comune di Napoli. L'altra sera il consiglio comunale ha approvato definitivamente la delibera della giunta.

Decline di piccole e medie imprese vengono così salvate da una morte sicura, decretata per legge dalle recenti norme antinquinamento. Le conchiglie, si sa, sono industrie altamente inquinanti; tuttavia quelle napoletane non ce ne farebbero mai fatta se non le a dotarsi degli impianti di depurazione richiesti dalla legge Meril contro l'inquinamento: non hanno né la forza economica, né gli spazi sufficienti per i depuratori.

I proprietari di conchiglie, riuniti in un'associazione, hanno chiesto aiuto al comune. E' nato così il progetto per l'area attrezzata. Un'antica attività produttiva napoletana non solo viene salvata, ma ottiene condizioni migliori per svilupparsi ed essere rilanciata su basi più moderne.

La realizzazione dell'area attrezzata, commenta con soddisfazione Vittorio Musolino, presidente dell'associazione delle conchiglie, è un'occasione per rilanciare l'intero settore. Vecchie fabbriche, la maggioranza con un numero limitato di dipendenti, avranno ora a disposizione strutture comuni, moderne; gli stessi imprenditori saranno invogliati ad ampliarli, ad introdurre nuove tecnologie». Alcuni dati danno il senso dell'importanza di questa attività nella vita economica napoletana: 34 aziende con circa 800 dipendenti più un numero incalcolabile di lavoratori indiretti; un fatturato annuo di 55 miliardi per 33 milioni di piedi quadrati di pelli prodotte e trasformate.

Anche il sindacato di categoria, la PULC, sottolinea l'importanza di questa opera di ristrutturazione industriale: «L'approvazione della delibera — commenta al sindaco — è un significativo passo in avanti. Ora bisognerà premere sulla Regione Campania affinché acceleri le procedure di sua competenza». La Regione, infatti, su richiesta del Comune, deve ora concedere e approvare la variante, così come è già stato fatto per l'Italsider di Bagnoli. Se a Santalucia la pratica non viene insabbiata, l'operazione andrà in porto entro il giro di un anno. Andrea Geremicca, che insieme con Giulio Di Donato ha firmato la delibera comunale, spiega i contenuti del progetto. «L'area attrezzata — dice Geremicca — comprenderà strutture di varia natura: dai parcheggi, ad una sala espositiva dei prodotti, ad un'unica mensa per i lavoratori, alla sede della stazione sperimentale pelli oggi ubicata a Foggiorale, ad una scuola nazionale di specializzazione del settore, e inoltre servizi di assistenza finanziaria, tecnologica e commerciale per le piccole e medie imprese».

Del 26 ettari disponibili, solo la metà verranno realmente utilizzati; sui rimanenti 13 ettari verranno piantati alberi di alto fusto che formeranno una «Fascia ecologica» nell'ambito dell'area industriale. Naturalmente ci saranno poi gli impianti di depurazione delle acque. E' già a buon punto la costituzione della commissione di studio, presieduta dal comune, del CNR, dell'università e della stazione sperimentale pelli che stilerà il piano particolareggiato.

Luigi Vicinanza



«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana. Il giovedì, gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già «dal quartiere», che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori. L'Unità pertanto ha organizzato (come diciamo in questa stessa pagina) un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni di partito. Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vancore, responsabile provinciale dell'associazione «Amici dell'Unità», presso la redazione napoletana.

Dalla mensa Italsider esclusi i turnisti: sono la maggioranza

Il problema della mensa aziendale è sempre stato molto sentito all'Italsider di Bagnoli, ma negli ultimi tempi è diventato in maniera ancora più acuta a causa dell'inflazione che sta riducendo sempre di più il potere di acquisto dei salari. Eppure in fabbrica c'è una mensa aziendale di tipo tradizionale; come mai allora questa esigenza è così viva? Vediamo come realmente stanno le cose.

Un paio di anni fa, quando da poco si era conclusa la battaglia per la salvezza della fabbrica, i lavoratori di Bagnoli affrontarono la questione della mensa tradizionale, dopo l'esperienza negativa dei pasti precotti che si era conclusa non facendo più rinnovare il contratto con la ditta che forniva i cibi.

Dopo molte ore di sciopero si riuscì a strappare all'azienda un accordo che sanciva l'istituzione in fabbrica di una mensa di tipo tradizionale. Tale accordo prevedeva una prima fase sperimentale solo per quei lavoratori a turno unico che facevano un'ora di intervallo. In pratica andavano a mensa solo gli impiegati che ebbero ridotto l'intervallo da un'ora a tre quarti d'ora. Successivamente si sono avute altre due fasi che, nella buona sostanza, hanno permesso di godere della mensa prima a quei lavoratori di turno unico che avevano un intervallo di mezz'ora ed hanno dovuto portarlo a 45 minuti, e poi a quei lavoratori che fanno sempre il turno di lavoro dalle 7 alle 15 e che oggi smontano dal lavoro alle 15,45 a causa dei 45 minuti che utilizzano per il pranzo.

A questo punto, nonostante tutti gli sforzi del sindacato di fabbrica, resta esclusa dalla mensa la grande maggioranza dei lavoratori di Bagnoli, cioè tutti coloro che lavorano sui turni, in quanto il contratto di lavoro impedisce ai turnisti delle lavorazioni a caldo e a ciclo continuo di godere della mensa, costringendoli così ad arrangiarsi alla meno peggio.

Il problema allora non riguarda solo la fabbrica di Bagnoli, ma tutti i centri siderurgici del gruppo Italsider: ciò significa quindi che per ottenere il servizio della mensa anche per i turnisti non è sufficiente la lotta soltanto dei lavoratori di Bagnoli, ma è indispensabile che si mobilitino i lavoratori di tutti i vari stabilimenti dell'Italsider che ci sono nel nostro paese. Ecco chiarito perché a Bagnoli c'è ancora il problema della mensa. Che fare allora?

Io credo che anche stavolta, come spesso nel passato, la fabbrica di Bagnoli possa svolgere un ruolo d'avanguardia rispetto agli altri centri siderurgici del gruppo.

Ed in effetti ci si sta muovendo in questo senso. La discussione, già avviata tra i lavoratori su questo problema, ha prodotto in noi la consapevolezza che la questione mensa ai turnisti è ormai giunta a maturazione e che quindi tale richiesta debba ormai entrare a far parte della piattaforma di gruppo che da qui a poco si dovrà elaborare e presentare poi all'Italsider.

A Bagnoli siamo decisi a dare battaglia su questo punto, perché lo riteniamo estremamente importante: non solo infatti tende ad eliminare una grossa discriminazione nei confronti di un così grosso numero di lavoratori

(protagonisti in prima fila della battaglia per la mensa), ma anche e soprattutto in quanto rende ancora più qualificante la stessa piattaforma di gruppo.

Al di là del fatto che l'estensione di tale servizio permetterebbe un certo recupero salariale a tutti quei lavoratori che fino ad oggi si vedono

esclusi dalla mensa, una battaglia vincente in questa direzione avrebbe riflessi positivi non solo sugli organici ma anche sulla stessa organizzazione del lavoro. Anche attraverso lotte di questo tipo si può ottenere una diversa migliore qualità del lavoro e della vita in fabbrica.

ANTONIO OTRANTO



L'Italcantieri apre i cancelli ai parlamentari

All'Italcantieri di Castellammare di Stabia due appuntamenti di rilievo sono attesi per domani e dopodomani. Il consiglio di fabbrica si incontrerà con l'amministrazione comunale e il capigruppo consiliare abitato con i parlamentari della zona. Entrambi gli incontri avverranno all'interno della fabbrica.

Domani il consiglio di fabbrica si incontrerà con l'amministrazione comunale e il capigruppo consiliare abitato con i parlamentari della zona. Entrambi gli incontri avverranno all'interno della fabbrica. Si tratterà di riprendere il discorso sul futuro produttivo di questo antico insediamento industriale.

Trecentosettanta operai (di cui 120 impegnati in un corso di formazione professionale) sono ancora a cassa integrazione: sono iniziati i lavori per la costruzione di due navi commerciali ciascuna di 50 mila tonnellate, ma le questioni di fondo (il piano stralcio e il piano nazionale per i cantieri navali) sono ancora in alto mare.

Eppure nell'autunno scorso, grazie all'ampia mobilitazione dei lavoratori di Castellammare, il parlamento e il governo presero degli impegni precisi, successivamente vanificati, proprio nel campo della programmazione dello sviluppo delle attività cantieristiche.

Di chi è la responsabilità della scadenza non rispettata? certamente del governo. Si pensi solo che uno dei ministri allora impegnati, quello della marina mercantile, era Franco Evangelisti poi costretto alle dimissioni dallo scandalo Caltagirone.

Intanto sono passati altri mesi preziosi. I fondi necessari sono stati anche sbloccati, ma di un programma che riconosca la piena ripresa produttiva non si vede neppure l'ombra. Intanto l'Italcantieri punta a trasferire al nord le attività indotte attualmente effettuate a Castellammare. E' un altro duro colpo all'economia sviluppatasi intorno ai cantieri navali.

L'incontro di domani con il Comune, in particolare, tende ad affrontare questo carattere particolare della vertenza. Con i parlamentari, invece, si discuterà delle questioni più complessive. Gli impegni presi dal governo a settembre vanno rispettati.

Al seminario Selenia aumentano le donne

Prosegue — presso la facoltà di Ingegneria del politecnico — il seminario delle 150 ore della Selenia. Il numero dei partecipanti non solo non è diminuito, come capita spesso in queste occasioni, anzi si è accresciuto per quanto riguarda le donne.

Dall'analisi delle esperienze personali, si è passati ad un'approfondita discussione sulla struttura produttiva dell'azienda del Fusaro.

I prossimi incontri saranno dedicati alla situazione del settore elettronico in Campania, anche in riferimento alla prossima vertenza aziendale.

Al seminario — che sta suscitando un grande interesse tra i lavoratori: «E' un'esperienza — dicono — che ci dovrebbe generalizzare» — stanno dando un prezioso contributo i professori Corti, Raffa, Ciambelli e Zollo dell'Istituto di economia del Politecnico.

Ieri mattina a Montecalvario nella sede dell'ANSI

IncurSIONE terrorista in una scuola privata

L'azione «firmata» dalle Ronde armate proletarie - Legati e imbavagliati il presidente e la segretaria dell'istituto per assistenti sociali - Il commando composto da quattro persone (tre uomini e una donna) armati e mascherati

L'ex parlamentare del Psi Frasca

Accusò la magistratura calabrese: condannato

Nove mesi di reclusione con la condizionale - Po-lemici gli avvocati difensori - Ricorreranno in appello

Salvatore Frasca, il compagno socialista che si occupò, durante il suo mandato parlamentare, dell'esistenza di connivenze tra pubblici poteri e la «ndrangheta» calabrese, è stato condannato ieri dal tribunale di Napoli a 9 mesi di reclusione per diffamazione a mezzo stampa. La decisione della magistratura napoletana appare ancora più grave alla luce della conferenza stampa tenuta, ieri, dal collegio di difesa del compagno Frasca. Nel corso della conferenza, i difensori avevano annunciato il loro ritiro dall'aula del tribunale, motivando la loro decisione come forma di protesta contro il tribunale di Napoli che, secondo i difensori del compagno Frasca, non ha ritenuto valido, ai fini del processo un documento comprovante le dichiarazioni rilasciate dal parlamentare socialista alla rivista «Rotoseste».

I difensori del compagno Frasca hanno comunque già annunciato l'intenzione di ricorrere in appello. «E' una sentenza — ha dichiarato uno degli avvocati difensori, Tina Lagostena Bassi — che offende la memoria di magistrati che hanno pagato con la vita la loro onestà professionale, come Emilio Alessandrini».

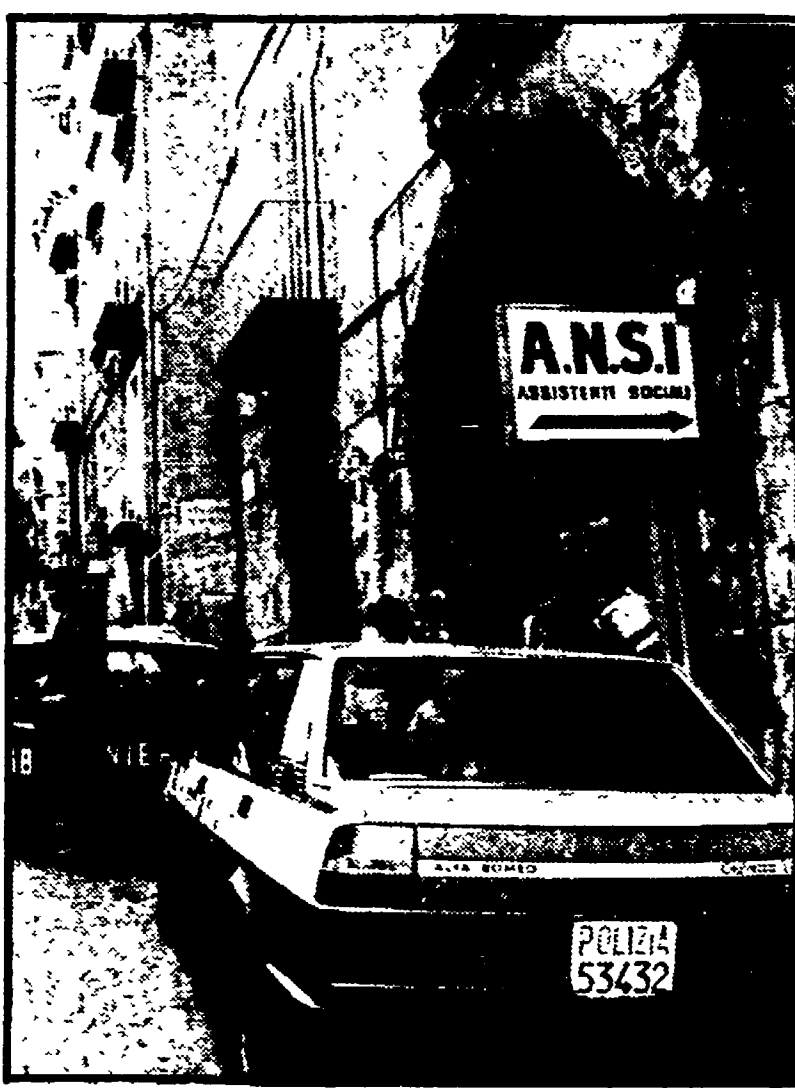
Atto terroristico ieri in pieno centro cittadino. Quattro giovani, armati in pugno, volto coperto da calzamaglia, hanno assalito un istituto per assistenti sociali in via Concazione a Montecalvario, 48. Il fatto è accaduto ieri mattina verso mezzogiorno. Tre uomini e una donna hanno fatto irruzione nella segreteria e nella presidenza dell'ANSI (Associazione nazionale scuole italiane), hanno legato e imbavagliato il presidente e la segretaria e dopo averli rinchiusi nel bagno, hanno imbrattato le pareti con scritte minacciose firmate «Ronde armate proletarie».

Infine hanno preso alcuni fascicoli, gli schedari e altri documenti, hanno tagliato i fili del telefono e sono spariti. E' il secondo attentato, firmato dalle «ronde». L'altro risale al giugno dello scorso anno, quando fu fatto esplodere un ordigno presso il muro di cinta dell'itali Siroi in via Gianturco.

L'ANSI si trova al secondo piano di un vecchio edificio di via Concazione. Fu fondata nel '45 e nel '49 divenne un ente morale con sede nazionale a Roma. E' d'ispirazione cattolica, e suo scopo — dicono i dirigenti — è contribuire alla collaborazione fra le famiglie e la scuola. Dal '54 però l'istituto organizza anche corsi per assistenti so-

ciali e da qualche tempo prepara anche maestri per l'insegnamento ai bambini handicappati. Cinquecento sono i suoi associati mentre i corsi organizzati per quest'anno hanno 103 iscritti: 73 per assistenti sociali e 30 per maestri per gli handicappati. Gli insegnanti che preparano gli allievi sono ordinari di scuole medie e superiori e offrono la loro collaborazione gratuitamente solo con i rimborsi spese.

Quando i quattro terroristi sono entrati nei locali la scuola era deserta. C'erano solo il presidente dell'associazione, professor Gerardo Malella, intento al suo lavoro nel proprio ufficio, e Rosetta De Masi, la segretaria ventunenne anche lei nel proprio ufficio. I giovani sono entrati, l'uscio era socchiuso due di essi hanno legato e imbavagliato il presidente, gli altri due la ragazza. Nel frattempo uno settantenne, come ha dichiarato il professor Malella, li rassicurava dicendo che non avrebbero fatto loro del male. Infine i quattro sono tornati nel bagno legandoli. Solo-mente dopo tre quarti d'ora, i due malcapitati sono riusciti a liberarsi dai legami e a chiamare la polizia. L'attentato è stato anche rivendicato alle 14 con una telefonata all'agenzia ANSA.



PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 10 aprile 1980. Onomastico Terenzio (domani Leone).

CONCORSI

L'intenzione di finanza di Napoli — Ufficio pubblico relazioni — informa che nella Gazzetta Ufficiale n. 66 del 7 marzo 1980, è stato pubblicato il diario delle prove scritte del concorso, per esami a 56 posti di vice direttore in prova nella carriera direttiva dell'amministrazione periferica delle imposte dirette che avranno luogo a Roma, nei giorni 16 e

17 aprile 1980, alle ore Otto, presso la fiera Roma, via C. Colombo, è stato poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 74 del 15 marzo 1980 il diario delle prove scritte del concorso, per esami a 50 posti di contabile nel ruolo della carriera di concetto della amministrazione periferica delle imposte dirette che avranno luogo a Roma nei giorni 20 e 21 giugno 1980 alle ore 8.

CONCORSO FILATELICO
In occasione della celebrazione della XXII giornata del francobollo, l'amministrazione PT ha bandito un concorso filatelico a premi riservato agli alunni delle scuole secondarie di primo grado per un compimento (in prosa o in versi) o un disegno sul tema «la mia città». In palio vi sono sei premi da un milione e 64 da lire 250.000. Gli interessati possono rivolgersi presso tutti gli uffici PT Napoli e provincia.

SPOSTATO L'UFFICIO PT DELLA GALLERIA
L'ufficio succursale Napoli 3, ubicato nella Galleria Umberto I dall'11 aprile svolgerà i propri servizi al pubblico nel salone della sede di viale di piazza Matteotti.

PUBBLICAZIONI GRADUATORIE
PROVVISORIE PERSONALE NON DOCENTE
Il provveditore agli studi comunica che, da ieri sono state pubblicate le graduatorie relative al personale non docente.

ATTIVITA' CIDI
Oggi alla Nuova Italia — via Caracciolo, 16 — alle ore 17 per il corso di linguistica Rossana Sornicola tratterà della prospettiva funzionale della frase e l'organizzazione dell'enunciato.

CONCERTO
Per il quarto festival internazionale organistico oggi alle ore 21 nella chiesa di Santa Maria La Nova concerto di Wolfgang Dalla Vecchia.

CULLA
E' nata immacolata primogenita dei compagni Giuseppe De Caprio e Teresa Bisogni. Al genitori e al nonno Cennaro De Caprio nostro diffusore gli auguri della sezione Cervi di Barra e della redazione dell'Unità.

il partito

IL PARTITO
Alle ore 19,30 a Portici — «Gramsci» riunione del comitato direttivo su: PCI, istituzioni, quartiere; alle 18 il rione Traiano assemblea con Visca e Sarno; a Casoria alle 18 assemblea della zona Afragolese-Frattese sulla 285 in preparazione della manifestazione del 20 e 21 aprile.

SERVIZI AEROPORTUALI
Alle ore 18,30 presso l'Aereo Club di Capodichino assemblea sui servizi aeroportuali con Bassolino.

FGCI
In preparazione della manifestazione del 20 sul lavoro si terranno i seguenti attività: a Bacoli ore 18,30 con Conte; a Casoria alle 18 con Vinci; a Torre del Greco alle 18 con Pulcrano; a Portici e Gramsci alle 18 con Ferlone.

AVVISO
I circoli della FGCI devono urgentemente ritirare in federazione il materiale di propaganda per la manifestazione del 20 aprile.

Alle 9 presso il gruppo regionale

Comincia domani il corso per corrispondenti de «l'Unità»

Inizia domani pomeriggio, alle ore 16, presso il gruppo regionale del PCI a palazzo Reale il corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di comune de «l'Unità» organizzato dalla redazione napoletana, dall'associazione provinciale «amici dell'Unità» e dalla commissione stampa e propaganda della federazione comunista.

La prima seduta sarà dedicata all'organizzazione del giornale, alla sua stampa, alle tecnologie. La seconda seduta, che si terrà sabato mattina con inizio alle ore 9, sarà dedicata al ruolo del corrispondente ed al suo lavoro: la terza, che inizierà sabato pomeriggio alle 15,30, affronterà il problema della presenza organizzata e della diffusione del giornale nelle fabbriche e nei quartieri. Tutte le sedute saranno precedute da brevi comunicazioni dei compagni redattori.

La domenica mattina il corso sarà concluso dall'intervento del compagno Eugenio Donise, segretario provinciale del PCI.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' di Napoli
ricerca per malattie veneree - UNIMARIE - SESSUALI
Conoscenza anatomica e fisiologia del sistema circolatorio
NAPOLI - V. Roma, 418 (S. Maria) - Tel. 311428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Landier
CONCESSIONARIA
NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE
RINNOVAMENTO
ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 841253

Avellino - Un convegno sui finanziamenti per le zone terremotate

«E' una legge che premia dure lotte. Ora bisogna applicarla»

L'iniziativa si è svolta ad Ariano Irpino - I compiti che spettano alla Regione - Una vittoria per le popolazioni che attendevano il provvedimento da 18 anni - La partecipazione e l'intervento del compagno Alinovi

AVELLINO - L'iniziativa è stata promossa dal comitato regionale della valle dell'Ufita e del Beneventano per una rapida e seria applicazione della nuova legge sul terremoto. È stato questo il contenuto e il senso del convegno che l'altro pomeriggio ad Ariano Irpino, presso l'hotel Giorgione.

«La nuova legge approvata dal Parlamento ha sottolineato nella relazione il compagno Nino Grasso, del comitato direttivo della federazione comunista irpina - rispecchia, tutto sommato, il nostro progetto originario, che fu elaborato e reca la firma del compagno onorevole Nicola Adamo».

Si tratta, infatti, dell'assegnazione di un contributo di 190 miliardi alla Regione Campania per il quadriennio 1980-1983. Con questo contributo la regione deve provvedere, anche a mezzo di delega agli enti locali, agli interventi di propria competenza. Essi sono fondamentalmente di tre tipi: 1) ripristino e ricostruzione di edifici pubblici; 2) concessione di contributi per il ripristino e la ricostruzione degli immobili privati danneggiati; 3) interventi nel settore agricolo previsti dalla legge 364, cioè quegli interventi per danni derivanti da calamità naturali. Essi sono stati suddivisi in tre categorie: a) interventi di ripristino e ricostruzione di edifici pubblici; b) interventi di ripristino e ricostruzione di edifici privati; c) interventi nel settore agricolo.

AVELLINO - Per le centinaia di famiglie di contadini che vivono nelle campagne vicino Bisaccia il grosso centro dell'Alta Irpina - il «black out» - la mancanza di energia elettrica dura da trent'anni. La zona, infatti, è quasi completamente sprovvista di rete elettrica. Per questo i contadini di Bisaccia vivono in condizioni di estrema difficoltà. La manifestazione di protesta è stata organizzata dalla sezione comunista di Bisaccia.

tive per l'opera di risanamento e di ricostruzione in base a piani comunali e intercomunali, poi indicare i termini per l'elaborazione e l'approvazione dei piani stessi da parte dei comuni, stabilendo anche i criteri per coordinare le varie disposizioni legislative e le norme per l'adeguamento dei contributi ai privati. Inoltre, deve stanziare sei miliardi per il ripristino delle opere di edilizia demaniale e 4 miliardi per il ripristino ed il restauro del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico.

Gino Anzalone

Stamane a Napoli

I contadini di Bisaccia senza luce protestano con l'Enel

AVELLINO - Per le centinaia di famiglie di contadini che vivono nelle campagne vicino Bisaccia il grosso centro dell'Alta Irpina - il «black out» - la mancanza di energia elettrica dura da trent'anni. La zona, infatti, è quasi completamente sprovvista di rete elettrica. Per questo i contadini di Bisaccia vivono in condizioni di estrema difficoltà. La manifestazione di protesta è stata organizzata dalla sezione comunista di Bisaccia.

Sono tre i nodi da sciogliere in agricoltura alla Regione

La legislatura regionale come è nota scadrà alla mezzanotte del 22 aprile ed in questi tredici giorni il consiglio regionale dovrebbe sciogliere i nodi importanti, dalla sanità all'agricoltura. Venerdì si svolgerà la conferenza dei presidenti di gruppo che dovrà stabilire le sedute per quest'ultima tornata.

In agricoltura in particolare prima della fine della legislatura devono essere affrontati due punti importanti, come quello dell'assistenza tecnica, la questione delle terre demaniali, quello dei piani di settore per i prossimi anni previsti dalla legge quadro. Per tutti e tre questi temi esistono dei progetti di legge già presentati e quindi occorre solo la volontà politica di affrontarli. Per quanto riguarda l'assistenza tecnica bisogna ricordare che l'agricoltura campana è al sesto posto nella graduatoria nazionale ed ha bisogno di un servizio moderno di assistenza tecnica che sia legato alla politica di sviluppo. E' questo proprio il terreno di scontro: la proposta di legge del Pci devolve il compito assistenziale ad un istituto pubblico, mentre quello presentato dalla Dc

Prima della fine della legislatura

Non solo le rapine sono i guai del lotto: occorre una riforma

Mancanza assoluta di misure di sicurezza e di vigilanza - Uno stato giuridico anomalo dei lavoratori - I sindacati per lo stralcio della riforma del ministero

Per la cabala si è aperta una fase tormentata. Dietro le vecchie saracinesche delle tradizionali ricevitorie («Tutte topaie prive di ogni pur elementare servizio» hanno raccontato i «lottisti» in una conferenza stampa tenutasi ieri presso la sede regionale della UIL) non si celebrava solo la pratica di un gioco-rapina e diffuso ma si celebrava anche una condizione di lavoro pessima e arcaica per gli addetti. Insomma quasi mai si era provato a «mettersi» al di là del banco: a comprendere i problemi del «lottista». Ora i «lottisti» sono usciti allo scoperto e sembrano decisi: se tutto resterà fermo circa le loro richieste, per la cabala saranno tempi duri. Come a dire che la clamorosa azione di questi giorni, che si concluderà sabato, potrà ripetersi ed in più grande stile.

Pur ricevendo dal lotto un introito di tutto rispetto, e cioè circa 700 miliardi all'anno (di cui 140-150 nella sola provincia di Napoli), lo Stato continua a tenere costoro in una sorta di limbo circa il loro stato giuridico. Certo il contratto di lavoro per gli impiegati civili dello Stato, fermo alla commissione affari costituzionali del Senato, finalmente gli rende giustizia: saranno equiparati agli altri, ma nel frattempo continuano a soffrire di una incredibile discriminazione. Sui giornali questi giorni si è letta una delle «tante» da questi subite, senz'altro la più stridente: una percentuale delle somme rapinate deve

essere restituita dal lavoratore e se la corte dei conti dovesse accertare una negligenza del ricevitore costui è tenuto a rimborsarla per intero. Ne sa qualcosa la signora Clara Iannuzzi che riconosceva «negligenza» si vedrà trattene ben 105.000 lire mensilmente fino al recupero dell'intera somma debuita (lire 4.650.000), senza contare gli interessi che le verranno calcolati a parte.

Per alcuni di loro la pensione arriva più tardi a ben 70 anni e questo è uno dei motivi che causa la «fuga» anticipata dei «lottisti» che aggrava ancora più una già acronica carenza di personale (nella sola provincia di Napoli ne mancano circa 300 con conseguente aumento del carico di lavoro per gli altri). E, inoltre, lavorano 40 ore settimanali invece delle 36 degli impiegati civili dello Stato, contrattano - questo per i gestori gli uffici e provvedono ad arredarli, alle spese di gestione, comprese quelle di assicurazione. Insomma, una categoria ancora ancorata ai tempi lontani in cui il gioco è sorto, mentre ovunque impera la meccanizzazione e l'elettronica.

Mario Bologna

Ritrovati ieri a Salerno altri due volantini BR

SALERNO - Si rifanno vive a Salerno le Brigate Rosse: due volantini che riproducono lo stesso testo del volantino BR che rivendicava l'assassinio del dottor Nicola Giacomini, sono stati trovati l'altra notte nei portoni di due palazzi di due diversi quartieri di Salerno. Uno è stato ritrovato nel portone di un edificio del centro storico della città e l'altro in quello di un casertano del rione popolare di S. Margherita a Pastena, un quartiere della zona orientale della città. Entrambi i volantini sono stati trovati da inquilini dei palazzi nel cui portone i due comunicati sono stati depositati da un ignoto «postino» delle BR.

Del testo che, come dicevamo, è lo stesso del volantino trovato nel bar «Beatrice e Natella» che rivendicava appunto l'assassinio del dottor Giacomini, si sa che è stato ribattuto su una nuova matrice e quindi celestato. Non si tratta, dunque, delle copie prodotte immediatamente dopo l'attentato: i due volantini ritrovati l'altra notte hanno una veste tipografica diversa. Varia la spaziatura e si pensa che la copia sia stata battuta da una mano diversa da quella che ha battuto il precedente.

Psichiatrico di Aversa: scioperano i dipendenti

CASERTA - Pur continuando ad assicurare i servizi essenziali, i 700 dipendenti dell'ospedale psichiatrico «S. Maria Maddalena» di Aversa, sono in sciopero dal 31 marzo. Chiedono, ancora una volta, l'applicazione delle leggi 180 e 832 sullo scioglimento dei manicomi e l'apertura di nuove strutture sanitarie, che nella provincia di Caserta dovrebbero essere nove mentre finora, una sola è stata aperta presso l'ospedale provinciale di Caserta: «E' un bugiugliolo chiuso con catenacci» - afferma Prezioso della CGIL ospedaliera. I lavoratori, inoltre, rivendicano il rispetto degli accordi sindacali sia per l'ottenimento degli arretrati, che attendono ormai da anni, sia per l'apertura dei corsi di qualificazione del personale, come previsto dal contratto nazionale del '79, e soprattutto una moralizzazione della gestione dell'ospedale, per il cui bilancio annuo si parla di un giro di 12-13 miliardi. Ogni mese, la Regione Campania dà allo psichiatrico circa 750 milioni e pare che anche la provincia di Caserta continui a corrispondere al nosocomio le rette per i ricoverati che, attualmente, sono ancora 850.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «La spada nella roccia» (Arlecchino)
- «Fa male il teatro» (S. Ferdinando)
- «Carnalità» (Sannazaro)

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Oggi ore 18 la Cooperativa «I Mutamenti» in: «Amicizia» di M. 11.15: Libera Scena Ensemble presenta: «Storia di Cenerentola» di J. Prosser. Posto unico L. 3.000, rid. 1.500

DIANA
Ore 21 il Siparietto presenta: «Na mugliera e chiu»

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664)
Riposo

SAN CARLUCCIO (Via San Pasquale 49, Tel. 405.000)
Con il patrocinio dell'assessorato ai problemi della gioventù dell'amministrazione provinciale di Napoli. Alle ore 21.30 Gio. Mastrocola presenta: «Io Braccio e i cantautori»

SANNAZZARO (Via Chiaia Tel. 411.723)
Ore 17.30 prezzi familiari Leopoldo Mestelloni in: «Carnalità»

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando, 2, Tel. 444.500)
Ore 18 Il Gruppo di sperimentazione «Chile de la Balanza» presenta: «Torna a casa Lavinia». Ore 21.15 Gassman in: «Fa male il teatro»

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito Tel. 403.543)
Il Teatro dei Resti presenta Ramondi e Caporossi in: «Trecce e richiamo»

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via

ACACIA (Tel. 370.871)
Baltimore Bullet, con J. Coburn SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - 5

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
La città delle donne, di F. Fellini - DR (VM 14)

ARISTON (Tel. 377.352)
1941, con J. Belushi - A

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
La spada nella roccia, con S. Ferdinando - A

AUGUSTO (Piazza Duca d'Atene Tel. 413.361)
CORSO (Cine Meridionale - Tel. 339.911)
Sceneggiata

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 413.134)
Quà la mano, con A. Celentano - E. Montezano - 5A

EMPIRE (Via P. Giordano Tel. 681.900)
Café Express, con N. Manfredi - 5A

EXCELSIOR (Via Milano - Tel. 288.479)
Il lupo e l'agnello, con M. Serault - 5A

FIAMMA (Via C. Poerio, 48 - Tel. 416.988)
La città delle donne, di F. Fellini - DR (VM 14)

FILANOR (Via Frangigli, 4 - Tel. 417.437)
Il cappotto di astrakan, con J. Dorelli - 5A

FIORINTE (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Sono fotogenico, con R. Pozzetto - 5A (VM 14)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Un sacco bello, con C. Verdono - 5A

PLAZA (Via Rerbaker, 2 - Tel. 370.519)
Precario bancario, con P. Villaggio - C

RDX (Tel. 343.149)
Superloto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Fog, con J. Houseman - DR

TITANUS (Corso Novara, 37 Tel. 288.122)
Porno intime relazioni

Piedone d'Eligio, con B. Spencer - C

ALLE GINESTRE (Piazza San Vito Tel. 416.301)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

ADRIANO (Tel. 312.005)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

AMEDEO (Via Matruci 69 - Tel. 680.268)
Jesus Christ Super Star, con T. Neely - M

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
Dottor Stranamore, con P. Sellers - 5A

ARCOBALENO (Via C. Carilli, 1 Tel. 377.583)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Piacere folli

ASTRA (Tel. 206.470)
Il campione, con J. Voight - 5

AVION (Via degli Astronauti Tel. 419.264)
Piedone d'Eligio, con B. Spencer - C

AZALEA (Via Cumana, 23 - Tel. 619.280)
Baltimore Bullet, con J. Coburn - SA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Tel. 377.109)
Superloto - C

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Eros supersex

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.400)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

DIANA (Via L. Giordano - Tel. 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Tel. 324.774)
Eros supersex

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.623)
La supplente, con C. Villani - (VM 18)

GLORIA (A - A - Via Arancina, 250 Tel. 291.309)

Piedone d'Eligio, con B. Spencer - C

GLORIA (A - A - Tel. 291.309)
Il clinico infamamente violento, con M. Merli - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 377.109)
Piacere folli

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

ALTRE VISIONI

ITALIANI (Tel. 698.444)
Un matrimonio, di R. Altman - 5A

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Resegna cinema amatori

MAESTRO (Via Menecchini, 24 Tel. 752.3442)
Lo sto con J. Clayburgh - DR (VM 18)

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
La licela il diavolo e l'acquasanto, con G. Guida - C

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Le ali della notte, con D. Warner - DR (VM 14)

POSSILIPPO (Via Possilippo 66 - Tel. 76.94.23)
Lo sto con gli ippopotami, con B. Spencer - C

QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti Tel. 616.925)
Caravans, con A. Quinn - A

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Baby love (VM 18)

VITTORIA (Via Pisciocelli, 8 - Tel. 377.937)
Ratatouille, con M. Nichetti - C

I programmi di Napoli 58

ORE 16: film; 17.30: I tempi delle donne; 18: Ultimo notizio; 18.10: Film; 19.30: Ultimo notizio; 19.40: Fate le donne; 20.30: TG sera; 21: Spazio alla settimana del cinema; 21.30: Film; 23: Musica; 23.15: «Paese sera» e «Il diario di domani»; 23.30: TG sera (replica).

Radio città

Prove tecniche di trasmissione e programmi sperimentali su 98.800 Mhz in FM Tel. 767.26.37

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Azienda Trasporti Autofiloviari Consorzio Salernitano (A.T.A.C.S.)

Avviso di gare

Sono indette gare a licitazione privata per le aggiudicazione delle seguenti forniture per l'anno 1980 da eseguirsi ai sensi dell'Art. 1 (lettera A) della Legge 2-2-1973 n. 14:

- 1) N. 330 paia di scarpe per il Personale Depositi.
- 2) N. 2.100 camicie invernali per il Movimento.
- 3) N. 1.000 giacconi di pelle.
- 4) N. 660 tute estive per il Personale Depositi.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle gare, facendo pervenire alla Direzione A.T.A.C.S., Piazza Matteo Luciani, 33 - 84100 SALERNO - apposite domande su carta da bollo entro il termine di dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Si precisa che la richiesta non vincola l'Amministrazione ed inoltre l'elenco su descritto ha esclusivamente scopo orientativo per quanto riguarda il fabbisogno annuale.

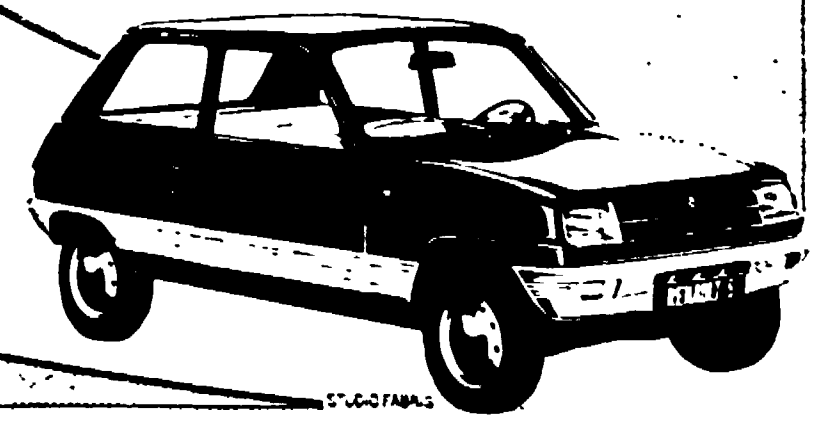
IL DIRETTORE: Ing. Carmine Loreto

CON 399.000 DI ANTICIPO SENZA CAMBIALI PUOI ACQUISTARE LA TUA RENAULT

Eurocar Concessionaria RENAULT

Cal. Ponte di Casanova, 4 Tel. 269727 - 267235

AL VOMERO Via Ribera, 21/ABC Tel. 649.964



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI NAPOLI DISTRETTO DELLA CAMPANIA

AVVISO AGLI UTENTI

Si porta a conoscenza degli Utenti che l'ENEL ha attuato nuove procedure dirette a facilitare e semplificare i rapporti con i propri Utenti. Tra l'altro è stato istituito per la regione Campania presso ciascun Ufficio dell'ENEL un apposito numero telefonico al quale gli Utenti possono far capo per richieste di allacciamenti, contratti, cessazioni ed informazioni di natura commerciale.

I numeri telefonici ai quali l'Utente può rivolgersi sono reperibili nell'elenco abbonati della SIP del Comune di appartenenza dell'Utente.

AVVISO REGIONE CAMPANIA

Assessorato all'Edilizia Economica e Popolare

VISTO che l'entrata in vigore della legge 15-2-80 n. 25 ha suscitato grande interesse da parte dei cittadini in quanto la stessa è intesa, tra l'altro, a promuovere la proprietà della casa tra le categorie meno abbienti;

SI RENDE NOTO

che, non essendo ad oggi avvenuta la ripartizione dei fondi tra le Regioni e non essendo state indicate dal C.E.R. (Comitato per l'Edilizia Residenziale) le priorità da seguire per l'assegnazione dei contributi, è prematura da parte degli interessati qualsiasi iniziativa.

La Regione, allorché avrà stabilito le procedure per l'accesso ai mutui agevolati di cui alla legge succitata, ne darà ampia pubblicità.

L'Assessore all'Edilizia Economica e Popolare
Avv. Filippo Caria